GIUSEPPE CASARRUBEA
MARIO JOSÉ CEREGHINO

OPERAZIONE HUSKY

GUERRA PSICOLOGICA E INTELLIGENCE NEI DOCUMENTI SEGRETI INGLESI E AMERICANI SULLO SBARCO IN SICILIA

RX
LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI

GIUSEPPE CASARRUBEA
MARIO JOSÉ CEREGHINO

OPERAZIONE HUSKY

GUERRA PSICOLOGICA E INTELLIGENCE NEI DOCUMENTI SEGRETI INGLESI E AMERICANI SULLO SBARCO IN SICILIA

RX
LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI

Sommario

edizione: giugno 2013 (prima ed. cartacea)
I edizione e-book: giugno 2013

Sede operativa: Via Isonzo, 34 – 00198 Roma
Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni
www.rxcastelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com
info@castelvecchieditore.com

Giuseppe Casarrubea
Mario José Cereghino

Operazione Husky

Guerra psicologica e intelligence
nei documenti segreti inglesi e americani
sullo sbarco in Sicilia

RX
LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI

Il 10 luglio 1943 le truppe inglesi e americane sbarcano in Sicilia, tra Licata e Siracusa. La spettacolare operazione aeronavale – nome in codice «Husky» – è una svolta decisiva nella storia del secondo conflitto mondiale e segna l'inizio della fine per il regime fascista. Di lì a poco, il Gran Consiglio voterà la sfiducia a Mussolini e il re ne ordinerà l'arresto. La campagna militare alleata andrà avanti per altri due anni, trasformando l'Italia in un campo di battaglia tra gli eserciti di mezzo mondo, fino alla Liberazione. Un periodo tra i più drammatici nella storia italiana del Novecento. I documenti di questo volume, in gran parte inediti, affrontano un tema finora poco noto: la guerra psicologica, la propaganda e le operazioni di intelligence messe in campo da Londra e da Washington per gettare nel caos il Paese in camicia nera, tra il 1940 e il 1943. Giuseppe Casarrubea e Mario José Cereghino li hanno selezionati in dieci anni di ricerche negli archivi di College Park (Usa) e di Kew Gardens (Gran Bretagna), assieme a migliaia di altre carte. I rapporti «secret» e «top secret» raccontano nei dettagli le strategie americane e inglesi per infierire su una popolazione stremata dalla fame e dai bombardamenti. Vengono rivelati i piani dei servizi segreti alleati – a cominciare dall'Oss e dal Soe – che mirano a creare uno *stay-behind* e, al contempo, un'alternativa di facciata al regime mussoliniano; i contatti con i leader antifascisti socialisti, liberali e monarchici, in patria e all'estero; la diplomazia segreta per provocare il distacco dall'Asse dell'Italia fascista e arrivare a un armistizio con gli anglo-americani; gli accordi sottobanco con le mafie; il razzismo culturale anglosassone verso un popolo considerato più arabo che europeo. Emerge così un quadro geopolitica che anticipa le tensioni della Guerra Fredda nel Mediterraneo e che produrrà effetti devastanti sull'Italia dei decenni successivi. Fino ai giorni nostri.

Giuseppe Casarrubea. È uno storico ed esperto di archivi segreti. Ha scritto *Intellettuali e potere in Sicilia* (Sellerio, 1983) e, per FrancoAngeli, *Portella della Ginestra* (1997), *Fra' Diavolo e il governo nero* (1998) e Salvatore Giuliano (2001). Per Bompiani ha pubblicato *Storia segreta della Sicilia* (2005) e, con Mario José Cereghino, *Tango Connection* (2007), *Lupara Nera* (2009) e La scomparsa di Salvatore Giuliano (2013). È presidente dell'associazione Non solo Portella e dirige a Partinico l'Archivio Casarrubea (www.casarrubea.wordpress.com), dedicato alla memoria di suo padre, dirigente sindacale assassinato nel 1947.

Mario José Cereghino. Si occupa da anni di archivi statunitensi e britannici. Collabora con il quotidiano «la Repubblica». Ha pubblicato *Che Guevara top secret* (Bompiani, 2006, con Vincenzo Vasile), *L'Italia della Shoah* (Editoriale Fvg, 2008, con Fabio Amodeo), *Trieste e il confine orientale 1941-1954* (Editoriale Fvg, 2008, con Fabio Amodeo), *La fine* (Garzanti, 2009, con Giorgio Cavalleri e Franco Giannantoni), *Il golpe inglese* (Chiarelettere, 2011, con Giovanni Fasanella), *La Lista di Eichmann* (Feltrinelli, 2013, con Fabio Amodeo). Assieme a Giuseppe Casarrubea, ha collaborato, tra gli altri, al volume antologico *La Santissima Trinità* (Bompiani, 2011), a cura di Nicola Tranfaglia.

Una guerra segreta

Il «ventre molle» dell'Asse

Lo sbarco alleato in Sicilia del 10 luglio 1943 è il momento finale di una complessa strategia in cui entrano in campo la guerra psicologica, l'intelligence e la propaganda. «Husky» si chiude con un impiego impressionante di uomini e mezzi, appena tre anni dopo il fatale «Vincere e vinceremo» pronunciato da Mussolini a piazza Venezia contro Francia e Gran Bretagna, le «democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente».

L'isola è una pedina fondamentale dello scacchiere mediterraneo, alla pari di Gibilterra, Malta e Suez. Alla fine del 1940 Londra redige un piano strategico, l'«operazione Influx», in previsione di uno sbarco nella primavera successiva. Nell'ottobre del 1941 sarà la volta del «piano Whipcord». Rimarranno entrambi sulla carta e se ne perderanno presto le tracce, in quanto per gli inglesi è enorme il rischio di essere respinti in mare dalle armate italo-tedesche. L'umiliante disfatta di Dunkerque (giugno 1940) brucia ancora in Inghilterra. Londra però non si abbatte e cerca altre vie. Non costituiscono delle alternative, semmai strade parallele a quelle prettamente militari. Sono posti sotto osservazione il morale, le emozioni e le condizioni economiche della popolazione italiana. Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor (7 dicembre 1941), diventano un campo d'azione comune agli apparati di intelligence statunitensi e britannici. Da Washington operano l'Office of Strategic Services (Oss), l'Office of War Information (Owi) e il Counter Intelligence Corps (Cic), da Londra lo Special Operations Executive (Soe) e il

Political Warfare Executive (Pwe), mentre ricopre un ruolo di primo piano lo Psychological Warfare Branch (Pwb), composto da agenti sia inglesi sia americani. Il carteggio «secret» e «top secret» è fitto. Si avviano così decine di operazioni speciali di ogni genere e grado.

Tra il 1940 e il 1943, gli Alleati guardano all'Europa occupata non solo sotto il profilo bellico. La Sicilia è la principale porta di accesso alla guerra di annientamento della Germania nazista e dell'Italia fascista, soprattutto dopo l'incontro di Casablanca tra Churchill e Roosevelt (gennaio 1943). L'isola diventa la chiave per vincere il conflitto nel Mediterraneo e in Europa, il «ventre molle» da cui iniziare a liberare il Vecchio continente. Nell'esaminare i diversi progetti che iniziano a prendere forma nell'estate del 1940, appaiono evidenti due livelli di azione: uno apertamente militare e l'altro ipogeo, controllato e diretto dall'intelligence. Tutti in perfetto coordinamento tra di loro. Un'azione duplice, insomma, che si conclude con il successo dell'operazione Husky e con il dispiegarsi di una fitta rete di piani segreti che rendono possibile lo sbarco aeronavale nell'isola. Una vera e propria pianificazione a monte, in base alla quale guerra ortodossa e guerra psicologica agiscono simultaneamente per sconfiggere Hitler e Mussolini.

È il tema di questa raccolta di documenti, selezionati assieme a migliaia di altri in dieci anni di studi e ricerche negli archivi inglesi e americani di Kew Gardens e College Park. Sono materiali attualmente conservati (in copia cartacea e digitale degli originali) presso l'Archivio Casarrubea di Partinico, in provincia di Palermo.

Propaganda occulta

S'intitola *Il collasso dell'Italia: le strategie propagandistiche britanniche* il primo documento che pubblichiamo. Lo scrive il War Cabinet e porta la data del 19 dicembre 1940. La Gran Bretagna è in guerra con l'Italia da sei mesi quando gli strateghi di Londra evidenziano che lo «scenario ottimale» è una defezione di Roma

dall’Asse «senza che si verifichi un collasso interno. Tuttavia, se ciò non avvenisse, dovremmo puntare», dicono, «a causare l’assoluto tracollo militare e interno dell’Italia prima che la Germania ne occupi il territorio». L’obiettivo è chiaro: «Creare una frattura tra la Germania da una parte e la popolazione, le forze armate e le colonie dall’altra, provocando così la caduta del governo fascista». Gli inglesi mirano a «raccogliere il maggior numero possibile di forze sotto l’egida di figure come il principe di Piemonte o il duca d’Aosta». Le «azioni da mettere in campo» consistono nell’impossessarsi della flotta militare (cosa che avverrà meno di tre anni più tardi, nel settembre del 1943, in seguito all’armistizio di Cassibile) o, in alternativa, nell’«impedire che questa cada nelle mani dei tedeschi». Bisogna poi «spingere gli italiani a resistere all’invasione tedesca dell’Italia e a fare tutto il possibile per ostacolare i germanici tramite gli atti di sabotaggio e la distruzione delle scorte di petrolio».

Il rapporto suggerisce di «sviluppare la propaganda» secondo linee ben precise: «Attaccare i tedeschi e il governo fascista, non la popolazione o le forze armate; enfatizzare la potenza britannica e i suoi successi e, al contempo, le sconfitte subite dall’Italia; rassicurare la popolazione sul fatto che non intendiamo imporre dure condizioni di pace all’Italia, nel caso questa si sbarazzi dell’Asse e dell’attuale governo; promettere che la nostra vittoria condurrà a immediati benefici finanziari ed economici. Tale assistenza sarà garantita non appena il territorio italiano cadrà sotto la nostra giurisdizione».

L’ultimo punto produrrà conseguenze catastrofiche negli anni successivi: «Nel caso si verifichi il collasso dell’Italia, potremmo decidere di occupare la Sicilia. Di conseguenza, la nostra propaganda deve mirare a separare l’isola dall’Italia». È la strategia del *divide et impera*, che Londra ben conosce e applica da secoli nelle sue colonie e *dominions* in Africa, Asia e Medio Oriente. Si capisce bene, dunque, come in tale visione agisca la spinta antiunitaria impressa dagli inglesi sul popolo siciliano. Totalmente sfornito di riferimenti politici, questo orienterà di fatto le sue scelte iniziali, prima e dopo lo sbarco alleato

del 1943, verso un malinteso separatismo. Un'idea, questa, del tutto congeniale alla nobiltà dell'isola, da sempre in sintonia con l'aristocrazia britannica.

Influx

Alla data del 24 dicembre 1940, un piano di massima è già pronto. Il suo nome è «Influx». Il memorandum «da tenere chiuso a chiave» è classificato «secret» ed è preceduto da un paragrafo intitolato *L'importanza strategica della Sicilia*. Il War Cabinet scrive che sono state prese in considerazione «le operazioni militari» in vista dell'«occupazione dell'isola». Leggiamo che «non appena l'Italia darà segni di cedimento», è probabile che la Germania si affretti a occupare la Sicilia «allo scopo di creare una barriera lungo il Mediterraneo centrale. Un'azione tedesca in Sicilia potrebbe interrompere le nostre rotte navali nel Mediterraneo», dicono gli inglesi, «senza che la Germania sia costretta a invadere la Spagna per bloccare lo stretto di Gibilterra. In ogni modo, tale azione potrebbe anche verificarsi in aggiunta alle operazioni per il controllo di Gibilterra».

Per l'Inghilterra, i rischi sono enormi: «Se la Germania riuscisse a bloccare il Mediterraneo centrale, potrebbe sperare di trasformarne il bacino occidentale in un *mare nostrum* tedesco. Il libero accesso al bacino occidentale aprirebbe alla Germania la possibilità di sferrare nuovi attacchi nell'Africa settentrionale, mettendola addirittura nelle condizioni di invadere l'Egitto attraverso la Libia. Con ogni probabilità, tale doppia mossa [l'occupazione nazista della Spagna e della Sicilia, in simultanea][1] sarebbe motivata dal seguente ragionamento: la Germania non sarebbe certa di riuscire a bloccare totalmente Gibilterra. Di conseguenza, per Berlino risulterebbe fondamentale poter creare una seconda linea di attacco [dalla Sicilia] contro le truppe e le navi britanniche che riuscissero ad attraversare lo stretto di Gibilterra». C'è poi il pericolo che l'occupazione tedesca dell'isola impedisca alla Gran Bretagna di «utilizzare l'importante

base navale di Malta». Risulta quindi «fondamentale negare la Sicilia ai tedeschi». Da qui il ruolo strategico ineludibile dell'isola dei Ciclopi, che è tenuta sotto vigile osservazione da tutte le forze coinvolte nel conflitto.

Il discorso del premier

Negli stessi giorni il Foreign Office si occupa della «propaganda verso l'Italia». Il primo ministro Winston Churchill ha appena pronunciato dai microfoni della Bbc un discorso radiofonico diretto «al popolo italiano». La questione, ora, è come «sviluppare gli spunti forniti dal premier». Gli inglesi si soffermano sui Savoia e il Vaticano, istituzioni «che hanno perso molto terreno, giacché la scorsa estate non sono state in grado di convincere Mussolini a non entrare in guerra. Fino a questo momento, non vi sono indicazioni che il popolo italiano consideri la Chiesa e la monarchia come un antidoto al fascismo. Tuttavia, costituiscono dei potenziali punti di aggregazione. Al momento», spiegano, «la nostra migliore strategia consiste nel fare tutto il possibile per incoraggiare i sentimenti latenti degli italiani verso queste due entità». Inoltre, Londra sa che esistono «dissensi» tra l'esercito e il partito fascista e preme per non «perdere l'opportunità di ampliare questa potenziale frattura». Nel suo discorso, Churchill fa un esplicito riferimento «al valore dimostrato in passato dall'esercito italiano», un passaggio che «sembra aver sortito il suo effetto». E poi, «se le circostanze diventassero favorevoli», potrebbe essere utile «far emergere la figura di Badoglio come contrappeso a Mussolini».

L'ascesa al potere dell'anziano maresciallo è qui preconizzata con due anni e mezzo di anticipo. Vedremo più avanti che i suoi contatti segreti con l'intelligence britannica iniziano nella primavera del 1942, tramite un emissario spedito a Berna. Allo stato della ricerca archivistica ignoriamo però quanto Badoglio abbia risentito delle recondite induzioni di Churchill a volerlo a capo del governo italiano in sostituzione di Mussolini nell'estate del 1943, o se il conquistatore

dell’Abissinia abbia maturato per conto proprio una via d’uscita al vicolo cieco in cui il regime ha chiuso l’Italia. Si tratta comunque di un salto che lascia intravedere, nel corso dei primi anni Quaranta, il lavorio sotterraneo che convincerà Vittorio Emanuele III a ordinare l’arresto di Mussolini, quando l’Italia, messa con le spalle al muro dopo lo sbarco alleato, si troverà a decidere da che parte stare. È certo comunque che il percorso parte da lontano. Del resto, l’azione inglese in Sicilia e nel Mediterraneo appare sempre cauta e matura nell’esperienza delle cose, secondo una linea pragmatica che oscilla tra intuizione, pianificazione e progetto da un lato, e sperimentazione sul campo dall’altro. Il grande artefice di questa condotta è Churchill, il primo a scoprire e a fomentare nel popolo italiano, quasi con un effetto Pigmalione, un atteggiamento di crescente insofferenza verso il fascismo e, soprattutto, verso il potente alleato nazista.

Nella strategia britannica, dunque, la propaganda contro i tedeschi ha una valenza fondamentale. Non vi è dubbio che gli italiani sono «ostili» all’alleato nazista: «I tedeschi sono sempre stati detestati in Italia. Un sentimento che ora si è accresciuto e che va di pari passo con il timore nei loro confronti. Secondo le nostre informazioni più recenti, i sentimenti antitedeschi hanno raggiunto un punto tale da far sì che gli italiani prevedano apertamente l’occupazione del Paese da parte della Germania. Di conseguenza, la nostra propaganda deve fare tutto il possibile per soffiare sull’astio e l’angoscia che i tedeschi suscitano nell’italiano medio».

L’allegato «B» (8 dicembre 1940) è dedicato al duce del fascismo. Il Foreign Office suggerisce di utilizzare alcuni «concetti» per screditarne la figura agli occhi della popolazione. Mussolini, leggiamo, «negli ultimi cinque anni ha sfruttato gli italiani al solo fine di soddisfare il suo orgoglio e la sua ambizione». E poi, a partire dall’avventura etiopica, «è stato ispirato da un’insana smania di conquista». Senza dimenticare che «ha gettato l’Italia tra le braccia della Germania» e che «il suo senno è stato deformato dall’ambizione. Non è più possibile fidarsi di lui. In tempi recenti, lo slogan

“Mussolini ha sempre ragione” è stato seccamente sconfessato da una serie di gravi errori».

Il leader del fascismo è il punto focale di una serie di attacchi concentrici messi in campo dagli strateghi della propaganda occulta britannica. Occorre però «astenersi dall’alludere in maniera diretta al suo aspetto fisico (ossia, all’obesità e alla calvizie)», nonché «evitare di insinuare che Mussolini è un uomo corruttibile (per quanto ne sappiamo, non ha mai ricevuto mazzette dai tedeschi)». In generale, dicono gli inglesi, «bisogna evitare gli insulti. Il popolo italiano considera Mussolini una personalità di livello internazionale e “italianissima”. Nel Paese, fino a poco tempo fa, era considerato un superuomo rispetto agli altri statisti europei (con l’eccezione di Hitler). Gli italiani si sentivano segretamente orgogliosi di aver creato un simile prodigio». L’obiettivo, quindi, consiste nello sfruttare «l’illusione dei poteri semidivini di Mussolini e nel persuadere gli italiani, con affermazioni ragionevoli, che il duce non è più l’uomo che era un tempo». Prima o poi, infatti, «il suo senno fallace e le sue promesse sconsiderate condurranno l’Italia alla catastrofe». Il Foreign Office ritiene che – una volta imboccate le vie necessarie alla diffusione della propaganda occulta – le cose andranno avanti in modo quasi naturale. Nelle loro valutazioni, i vari uffici britannici evitano sempre di improvvisare. Seguono semmai in modo scrupoloso l’evoluzione degli eventi bellici, allargando lo scenario ai Paesi coinvolti nel conflitto e impostando interventi di largo respiro.

Tarallucci e vino

Nell’agosto del 1941, il ministero dell’Informazione emana una serie di «direttive» in merito «alla propaganda britannica verso l’Italia». Londra adotta ora la politica del pugno di ferro in un guanto di velluto. Gli obiettivi del Regno Unito sono sostanzialmente due: «Indurre gli italiani a temerci come nemici, ma far loro capire che i veri interessi dell’Italia sono riposti nella nostra vittoria; scuoterli

affinché si battano per i loro veri interessi, stimolandoli a non impegnarsi in una lunga guerra agli ordini di un regime fascista screditato, che perpetuerà il dominio tedesco sul Paese». Risulta allora necessario «smuovere il popolo italiano dalla sua attuale apatia; far sì che comprenda l'enormità del tradimento fascista; esporre tutte le carenze tedesche; manifestare apertamente l'inevitabilità della nostra vittoria, grazie alla collaborazione tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; persuadere gli italiani a confidare sul fatto che noi diciamo il vero; far sì che il popolo italiano comprenda la giustezza della nostra causa, identificandola con quella di una libera Italia in una libera Europa, in cooperazione con una libera America». Ed è Mussolini il capro espiatorio che le masse dovranno presto collocare sull'altare sacrificale di una guerra che nessuno vuole.

Nel predisporre ogni forma di propaganda, però, bisogna «tenere bene a mente» le «caratteristiche» della popolazione. Gli italiani, infatti, «sono dotati di un acuto senso dell'umorismo, in specie se tende al ridicolo. Sono logici, gelosi, suscettibili e impressionabili. Non sono sentimentali, tranne che nell'intimità degli affari familiari e privati. In tale ambito, emerge la loro vera passione, che si esprime nella nostalgia per il focolare domestico e nel desiderio di pace». Insomma, gli abitanti del Belpaese pensano solo a scherzare, a riempirsi la pancia e a starsene in compagnia di amici e parenti. Un luogo comune duro a morire nell'immaginario dei popoli anglosassoni. Qualche anno dopo, così scriverà Sir Victor Mallet, ambasciatore britannico in Italia: «Stanco dei lutti della guerra, l'uomo medio italiano desidera solo starsene al sole e guadagnare abbastanza da permettersi un piatto di spaghetti e del vino. Chiunque gli prometta la pace, si guadagna subito la sua simpatia»[2].

Il Soe in azione

Le operazioni del Soe contro l'Italia iniziano nel febbraio del 1941, da Berna, quando il regime comincia a dare i primi segnali di crisi. Lo

spionaggio inglese avvicina segretamente i Savoia, il Vaticano, gli ambienti militari e imprenditoriali, i leader socialisti, liberali e popolari (tra costoro, Bonomi, Soleri, Croce, Ruini). L'intelligence si rivolge anche ad «alcuni esponenti fascisti» (probabilmente Ciano e Grandi), incoraggia «gli elementi sovversivi» e ne coordina le attività. I primi ad essere contattati sono i militanti di Giustizia e Libertà in Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. I britannici favoriscono «la crescita e le attività del Partito d'Azione, un movimento che punta a centralizzare le attività dei gruppi liberali e moderati». I principali esponenti del Pd'A sono socialisti e liberali «ma ci sono anche alcuni aristocratici anglofili». Nei primi mesi del 1942 si concretizza così «l'alleanza tra Gl e Pd'A». Con preoccupazione, Londra sottolinea però che «l'unica organizzazione sovversiva organizzata è il Pci. Il comunismo sta diventando l'unica alternativa al fascismo».

Il 20 ottobre 1941, il Soe presenta a Churchill un piano segreto «per l'area del Mediterraneo centrale». «Gli italiani», leggiamo, «stanno ora realizzando che non saranno loro a vincere la guerra. Con la solita mancanza di tatto, i tedeschi dichiarano apertamente il loro disprezzo verso l'alleato». Lo scontento esiste, «ma non ha ancora raggiunto il livello di un'aperta ribellione. Tuttavia, si ritiene che la situazione sia ora matura per sfruttare, utilizzando i nostri metodi, il malumore diffuso nel Paese, anche se è latente». L'obiettivo primario «consiste nell'indebolire ulteriormente lo sforzo bellico italiano, che è già fiaccato». Lo spionaggio propone di infiltrare una ventina di agenti – «marconisti, organizzatori e propagandisti» – a Napoli, Bari, Brindisi, in Calabria, Sardegna e Sicilia, per «attuare sabotaggi e la resistenza passiva, con l'aiuto di soggetti reclutati dai nostri uomini». Tuttavia, «ci si deve aspettare poco dagli abitanti dell'Italia meridionale. Al Sud, il terreno di reclutamento più favorevole per gli atti di sabotaggio sembra essere quello delle colonie albanesi in Calabria. Ma la penetrazione di queste aree sarebbe difficilmente realizzabile senza dare nell'occhio. Qualcosa si può fare anche negli ambienti degli intellettuali napoletani. Si ritiene che alcuni coltivino idee

democratiche. Potrebbero quindi rendersi utili come agenti per la diffusione della propaganda sovversiva», anche se «il quadro politico è poco promettente» e «la qualità dei nativi non è degna di considerazione».

La situazione sembra più incoraggiante in Sicilia e in Sardegna: «Le animosità locali possono essere utilizzate per i nostri obiettivi. In Sardegna possiamo lavorare sul movimento separatista, mentre in Sicilia potrebbe risultare utile l'odio degli isolani verso i tedeschi, che sono presenti in gran numero. In queste terre, in ogni modo, lo sfruttamento dei rancori locali e familiari (contro le autorità o i clan rivali) sembra essere il metodo migliore». Nel paragrafo dedicato ai «reclutamenti», si dice che in Sicilia «occorre arruolare dei gruppi per la propaganda e il sabotaggio e organizzare formazioni di sicari» per assassinare i funzionari tedeschi e italiani.

Nel vagliare il quadro politico, il Soe sottolinea che «troppe speranze sono state riposte sulla possibilità che la Casa regnante freni la politica filotedesca di Mussolini. Lo scorso gennaio, sono circolate voci insistenti sul fatto che alcuni elementi dell'opposizione si erano avvicinati al principe Umberto, al fine di rovesciare il regime fascista. Tuttavia, anche se lo volessero, i Savoia sono troppo legati alla dittatura per riuscire a imporsi. Il Vaticano si trova nella medesima situazione. Sebbene Myron Taylor [il rappresentante personale del Presidente americano Roosevelt presso la Santa Sede] giudichi soddisfacenti i sentimenti del Papa nei confronti dei nazisti, Pio XII non ha mai attaccato il fascismo. Ciò è naturale, in quanto le gerarchie della Chiesa cattolica sono prevalentemente italiane e non hanno interesse ad allontanarsi dal regime. Hanno sempre fatto attenzione a non compromettere la loro posizione in rapporto allo Stato fascista. Il Papa osserva una rigorosa neutralità, anche se la stampa cattolica si è avvicinata all'Asse dopo l'attacco tedesco alla Russia. Tuttavia, la Chiesa continua ad essere terrorizzata dal dominio nazista e fascista sull'Italia, e ciò nel caso si verifichi il collasso della Russia. È certo che non promuoverà alcuna azione contro il regime. Potrebbe

comunque appoggiare qualche movimento antifascista che decidesse di costituirsi».

La Chiesa attende naturalmente di capire come evolverà la situazione bellica, anche se, stando al Soe, «continua ad essere terrorizzata dal dominio nazista e fascista sull'Italia». Un'affermazione che lascia perplessi, giacché sono numerosi i rapporti dei servizi tedeschi, americani e inglesi che, negli stessi anni, raccontano come Pio XII nutra un'attrazione fatale verso la Germania, vista come l'unica, vera «roccaforte contro il bolscevismo mondiale». Del resto, le simpatie di Pacelli per il fascismo sono implicitamente denunciate nell'affermazione che la «Chiesa non promuoverà alcuna azione contro il regime», anche se «potrebbe comunque appoggiare qualche movimento antifascista che decidesse di costituirsi». Ma l'ipotesi sembra francamente remota, in quanto di simili opportunità se ne intravedono veramente poche alla data dell'ottobre 1941.

La penetrazione della Germania nazista è assoluta. Il Soe evidenzia che «i tedeschi si sono infiltrati negli apparati politici italiani in maniera così ampia che non si esagera a dire che l'Italia attuale è indipendente quanto la Slovacchia. Il disprezzo nei loro confronti è generale, ma è più marcato tra le classi popolari che tra l'aristocrazia. Vi sono inoltre prove che il malcontento verso i tedeschi è forte persino tra i gerarchi del partito fascista».

Il regime «è ritenuto responsabile per l'entrata in guerra dell'Italia. Di conseguenza, i sentimenti antifascisti e di ripudio della guerra sono molto diffusi. Lo scontento popolare è concentrato nelle città industriali del Nord (Milano, Torino e Genova)». Al contrario, la tranquillità sembra regnare al Sud, «in parte per motivi temperamentali, ma anche perché gran parte dei funzionari statali di basso rango proviene dal Mezzogiorno, dove vige una sorta di "nepotismo" locale. Nelle classi medie impoverite si riscontra localmente una forte lealtà finanziaria nei confronti del regime». In sintesi, «non esiste un'opposizione organizzata in Italia, anche se il malcontento verso il regime è ampio e, a volte, intenso».

Gente del Sud

Un paragrafo è dedicato alle «popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia», dove «la povertà è molto diffusa e l'analfabetismo raggiunge probabilmente il 40 per cento». Non mancano i soliti giudizi razzisti da parte dei sudditi di Sua Maestà britannica. Gli abitanti del Mezzogiorno e delle isole sono classificati come una specie a sé, poiché «hanno un fisico minuto, sono malnutriti, bassi di statura e indolenti. Il loro temperamento è incline alla pigrizia». E poi, al Sud, persiste non a caso «una sana tradizione di banditismo». Sono insomma primitivi, violenti e retrogradi, più africani che italiani. Sui siciliani (dipinti come «più fieri ed energici dei napoletani»), leggiamo che sono «influenzati da una marcata cultura di origini berbere. Lo scorrere del sangue non li impressiona e non sono spudoratamente venali come i partenopei. Hanno inoltre una forte tradizione di indipendentismo rivoluzionario. Prima di Napoleone, hanno goduto di un'autonomia parlamentare per oltre trecento anni». Sono inoltre consapevoli dei fattori che li differenziano dagli italiani e «hanno una tradizione di brigantaggio che ha le sue origini nella mafia. È probabile che nell'isola sopravviva una qualche forma di banditismo, anche se questi gruppi sarebbero guidati da giovani che sfuggono alla leva militare. I tedeschi sono universalmente disprezzati e temuti». A conclusione del rapporto, lo spionaggio inglese rileva che «il terreno più fertile per i reclutamenti del Soe sembra essere la Sicilia. Ha una tradizione indipendentista e i suoi abitanti sono dotati di un notevole coraggio». L'ultima considerazione è lapidaria: «Sebbene i meridionali non siano eroici e intelligenti, è possibile che persino al Sud si registrino delle eccezioni alle regole».

Anche il generale americano George Patton parla senza peli sulla lingua. Nelle pagine delle sue memorie dedicate alla Sicilia dell'estate del 1943, ci racconta la strana vita domestica dei suoi abitanti. Mangiano per strada e usano come utensili da cucina i «bidoni di olio lubrificante da cinque galloni» delle truppe statunitensi. «Si siedono

sui marciapiedi», scrive, «e cantano a tutte le ore del giorno e della notte. Poiché sono dei grandi consumatori di aglio, che viene venduto da anziani che ne portano dei serti d'aglio sulle spalle, il loro canto all'aperto affligge sia l'udito sia l'odorato». Patton aggiunge che sarebbe «un errore cercare di elevare questa gente al tenore di vita degli americani». È lo stesso atteggiamento smargiasso che troveremo qualche anno più tardi in Alan Pemberton Pigott, un diplomatico del Foreign Office in visita in Italia. Il suo lungo rapporto del maggio 1947 inizia con un raffronto tra le città dell'Africa settentrionale e quelle del Mezzogiorno. Una comparazione al vetriolo, senza mezzi termini, in cui non è difficile cogliere elementi razzisti, come se i meridionali fossero una popolazione arcaica e inferiore, a livelli di civiltà assai lontani da quelli esistenti in Gran Bretagna. Leggiamo che «Cosenza potrebbe sorgere benissimo nella zona di Tizi-Ouzou, in Marocco, mentre i villaggi tra Brindisi e Lecce potrebbero essere situati tra Sétif e Algeri». Le sue conclusioni sono sconcertanti: «Non è senza significato che vi sia una somiglianza tra i livelli di vita degli arabi nordafricani e quelli delle popolazioni più povere del Mezzogiorno d'Italia».

Guerra politica

Nel novembre del 1941 il Pwe redige un lungo documento sulla «strategia della guerra politica nei confronti dell'Italia». È classificato «segretissimo» e afferma che «l'obiettivo della guerra politica, intesa come arma offensiva, consiste nel contribuire alla distruzione totale della macchina da guerra germanica». Il rapporto intende «definire i metodi in grado di concorrere al meglio a questo obiettivo, tramite l'assalto al morale del popolo italiano e delle sue forze armate». La propaganda è ovviamente «uno degli strumenti a disposizione della guerra politica. Per essere effettiva, deve operare congiuntamente con altri strumenti bellici». In sintesi, «la guerra politica è in grado di raggiungere i suoi scopi solo attraverso quest'azione congiunta».

Gli «obiettivi strategici» sono ben definiti. Entro la primavera del 1942 – se non addirittura «nel corso dell'inverno» –, l'Italia dovrà essere «eliminata dal ruolo di alleato attivo dell'Asse, trasformandola così in un peso per la Germania». Sarà quindi necessario «risvegliare l'ostilità del popolo italiano nei confronti della crescente occupazione del suo territorio da parte tedesca. Se possibile, dovremo inoltre mirare a promuovere la resistenza attiva delle forze armate italiane contro i germanici, nonché provocare la caduta del regime fascista». Risulta evidente che l'intelligence britannica ha buone ragioni per nutrire tali speranze, mentre è altrettanto chiaro che assicurazioni in tal senso devono essere giunte da ambienti vicini a Casa Savoia.

Il Pwe punta a «demoralizzare» le forze armate italiane e la macchina amministrativa dello Stato. Scatenando l'offensiva psicologica contro esercito, marina e aeronautica, gli inglesi mirano ad «alimentare l'odio verso i tedeschi e il loro principale strumento: Mussolini. A un certo punto, il governo non potrà più confidare nelle forze armate» e l'Italia non sarà più in grado di «opporsi militarmente» alla Gran Bretagna e di «assistere le truppe tedesche». Scoppierà il caos e il regime faticherà «ad affrontare i disordini provocati dalla popolazione civile». Si precisa però che «il crollo della macchina amministrativa sarebbe già di per sé sufficiente», anche se non si riuscisse a raggiungere questi obiettivi. Per «indebolire il morale delle forze armate italiane», bisogna anzitutto incrementare il «ripudio della guerra» tra la popolazione e fomentare il risentimento e l'odio nei confronti dei «segretari del Pnf e dei funzionari di basso rango del partito» a livello locale. La «popolazione civile» è un elemento fondamentale della strategia britannica, al fine di «propagare il malcontento tra le forze armate», facendo leva soprattutto «sul morale della classe contadina», in quanto «la maggior parte dei coscritti proviene da questa».

Gli inglesi prevedono quale dovrà essere il percorso più adatto a favorire i movimenti filoseparatisti egemonizzati dall'aristocrazia e dalla nobiltà agraria, che esercitano da secoli un'influenza assoluta su

tutti i ceti sociali al Sud e in Sicilia. Anche se il rapporto non ne accenna, la mafia appare legittimata pienamente, in quanto fenomeno gravemente radicato nel tessuto sociale e politico dell'isola. Ma la strategia enunciata appare di breve respiro, se è vero che il separatismo cesserà di esistere di fatto nell'estate del 1945. I sanguinosi moti del «Non si parte» (dicembre 1944-febbraio 1945) saranno di natura ben diversa da quella ispirata dalle potenze alleate. Agiranno sul piano di una lotta antistatale più vicina agli obiettivi dell'intelligence della Rsi e della Germania nazista, contro l'avanzata dei partiti di massa e l'instaurarsi progressivo della prassi democratica. Lo spirito del rapporto del Pwe gioca, insomma, su aspetti che di politico hanno ben poco, mentre i siciliani appaiono agli occhi di Londra come un popolo antropologicamente determinato e in grado di svolgere un ruolo decisivo: «È noto che gli isolani sono dei campioni in fatto di disaffezione. Sebbene costituiscano una piccola porzione delle forze armate, sono presenti in tutte le unità militari. Se aizzati contro Mussolini e la Germania (i responsabili dell'attuale guerra), sono gli elementi decisamente più adatti a prendere l'iniziativa».

La distruzione della burocrazia statale passa dagli «atti di sabotaggio» e dagli «attentati a bomba» contro la rete dei trasporti e delle comunicazioni. Gli italiani devono essere spinti «a disprezzare le leggi vigenti» e incoraggiati «alla resistenza passiva». Al contempo, è necessario «minare l'autorità della Milizia fascista, sfruttando le frizioni in atto con l'esercito e i carabinieri». Anche le grandi industrie del Nord rientrano nei piani britannici. Vanno create delle «cellule sovversive» tra gli operai, se possibile «in collaborazione con i sovietici». È ciò che accadrà con gli scioperi nelle cinture industriali di Torino e Milano, nel marzo e nell'aprile del 1943, un evento che coglierà di sorpresa il regime mussoliniano e contribuirà ad affrettarne la fine.

Il morale della popolazione non deve però precipitare «fino al punto da farle perdere ogni speranza». Londra infatti guarda lontano: «Dopo

aver screditato l’autorità dei gerarchi fascisti grandi e piccoli, dobbiamo incitare gli italiani a individuare personalità integre e di carattere (persino tra i membri del partito), ossia leader potenziali ai quali affidarsi al momento della crisi del regime. Ciò faciliterà l’emergere di un leader militare e la possibilità di un colpo di Stato per mano dell’esercito». Un ulteriore, importante riferimento a Badoglio e ai suoi fedelissimi ai vertici delle forze armate.

Gli amici americani

Un aspetto decisamente ineludibile è la strategia adottata dall’Oss per utilizzare alcuni elementi italiani di entrambi i sessi, residenti negli Stati Uniti, come agenti da spedire nel nostro Paese. Ne parla un documento redatto a Berna il 26 marzo 1942, una nota segreta con cui si chiede di sondare tale possibilità. Si fa notare che negli Usa esiste già un’organizzazione che si definisce «Legione straniera». Annovera soggetti che «potrebbero considerare la possibilità di provare il loro valore». Il documento aggiunge che maggiori informazioni potrebbero arrivare dagli Amici dell’Italia, diretti dal conte Carlo Sforza negli Stati Uniti. Si elencano anche i requisiti che ogni «candidato» deve possedere per essere arruolato e seguire un corso di addestramento in America o in Svizzera. I vincoli sono tassativi: non essere «comunisti» o «ebrei», «non comparire nelle liste nere dell’Ovra», «non essere in età di leva militare».

Rispetto ai britannici, gli americani sono più operativi e avanzano con passi decisi. Prendiamo ad esempio il *Memorandum sull’Italia*, spedito alla sede centrale dell’Oss, a Washington, dal celebre giornalista Herbert Matthews. È il giugno del 1942 e l’Italia è in guerra con gli Stati Uniti da sei mesi. Non è chiaro, quindi, a che titolo il reporter circoli liberamente nel nostro Paese. Misteri del giornalismo internazionale d’alto bordo, allora come ora. Matthews conosce a fondo l’Italia fin dagli anni Trenta ed è certamente un prezioso confidente dell’intelligence Usa, un ruolo che ricoprirà con

successo anche negli anni Cinquanta. Sarà lui a intervistare Fidel Castro sulla Sierra Maestra cubana, nel 1957, uno scoop sensazionale che finirà sulla prima pagina di «The New York Times» e sui quotidiani di mezzo mondo.

Matthews traccia un quadro drammatico dell'Italia in guerra. Scrive che «il morale è decisamente a terra e lo sarà sempre di più. Gli italiani temono che il conflitto sia lungo e guardano con terrore al prossimo inverno». Evidenzia poi che le comunicazioni con l'estero passano soltanto attraverso le valigie diplomatiche (soprattutto con l'America Latina); che gli apparecchi radio sono costosi (i poveri non ne sono forniti); che gli italiani prestano fede a quanto detto nei programmi radio americani e britannici; che la lingua francese è più seguita di quella inglese. Rimane irrisolto il problema del «controllo politico esercitato dalla Germania». I tedeschi si sono infiltrati in ogni ministero, «anche se variano il grado del controllo e l'estensione della loro influenza. Sono presenti soprattutto nei ministeri della Cultura, della Stampa e Propaganda, degli Affari esteri e delle Forze armate, nonché all'interno della polizia. Naturalmente, l'influenza germanica avviene dietro le quinte. Anche la Gestapo è attiva in Italia, non però in modo esplicito».

Secondo il reporter, manca in Italia una figura credibile, capace di ispirare fiducia. Cosa che non è Vittorio Emanuele III (ritenuto una «non entità») o Umberto di Savoia, che appare impopolare, prezzolato dal regime e «un montenegrino» che gode della fama di essere omosessuale. Solo Badoglio è tenuto in considerazione, in quanto «è una delle poche figure di cui si parla quando si menziona la possibilità di una rivolta [contro Mussolini] o di una dittatura militare». Ma anche il maresciallo è equivoco, perché «è diventato ricco grazie ai doni ricevuti dal regime. Ha ottenuto denaro e proprietà. In ogni modo, è indubbiamente un antifascista». In definitiva, «non esiste un leader di spicco», l'opposizione è debole e la Germania «fa molta paura».

In tale situazione, il successo di un attacco americano dipende da

come sarà pianificato e attuato. Scrive Matthews: «Se l'Italia fosse invasa come un Paese da conquistare, gli italiani lotterebbero come leoni e in un modo mai visto prima. Avrebbero l'impressione di dover combattere per la patria e per non finire nelle mani dei francesi. Al contrario, si solleverebbero e ci darebbero una mano se noi americani arrivassimo nelle vesti di liberatori e li aiutassimo a espellere i tedeschi e ad abbattere il regime fascista».

È un'idea vincente. Come vedremo più avanti, lo sbarco del luglio 1943 sarà preceduto da attente operazioni di guerra psicologica. È un metodo che si svilupperà sul lungo periodo, ben oltre la fine del conflitto bellico. Fino alla nascita della Nato e di organizzazioni occulte come Gladio, destinate a «combattere il comunismo» con ogni mezzo. Una strategia che riuscirà per mezzo secolo a tenere il Pci lontano dal governo, a instaurare una democrazia vigilata dalle forze atlantiste e a garantire l'egemonia americana sul Mediterraneo.

Il 4 giugno 1942 è il diplomatico statunitense Gilson Grant Blake a spedire un lungo rapporto ad Allen Dulles, un alto funzionario dell'Oss a Washington (diventerà capo della Cia negli anni Cinquanta). Blake ha lavorato per anni all'ambasciata americana di Roma e parla dunque con cognizione di causa. Scrive che «se la guerra dovesse protrarsi per altri sei mesi, il morale e la capacità di affrontare il conflitto verrebbero totalmente meno». L'Italia soffre per le «restrizioni alimentari» che hanno provocato «un forte abbassamento della resistenza fisica tra i giovani e gli anziani. Da un colloquio con un medico italiano, ho appreso che è ormai terrificante la mortalità tra le gestanti e i neonati». La borsa nera è ovunque e i poveri «sono costretti a tirare avanti con quello che riescono a procurarsi. Ossia, verdure di scarsa qualità e un tipo di pasta ancor peggiore». Al contrario dei membri del Pnf e dei funzionari governativi, «che sono in grado di ottenere praticamente tutto ciò che vogliono o di cui hanno bisogno». Nel documento, non mancano i giudizi negativi sugli italiani: «Sono dei gran chiacchieroni, si lagnano di tutto e non fanno che disperarsi. Ma quando si tratta di passare dalle

parole ai fatti, spunta sempre un pretesto per non agire».

Nell'affrontare la propaganda alleata, il diplomatico esamina l'efficacia delle trasmissioni radiofoniche che arrivano in Italia dall'estero. Dice che un numero considerevole di ascoltatori, per ragioni di diffidenza verso la radio del regime e le emittenti locali, segue di nascosto i programmi della Bbc, mentre quelli americani hanno un ascolto minore. Blake rileva che un'efficace forma di propaganda è quella di «insistere sul tema dei generi alimentari, che diverrebbero immediatamente fruibili dalle popolazioni dei Paesi che decidessero – ora o in futuro – di troncare con l'Asse e sostenere in qualche modo la causa alleata. Tuttavia, sono fermamente convinto che tale aspetto propagandistico non debba essere troppo enfatizzato. In generale, gli italiani che ascoltano le trasmissioni statunitensi e inglesi soffrono la fame».

In merito alla situazione politica, il rapporto afferma che «al momento, non vi è alcun leader che abbia la forza o l'influenza sufficiente per mettersi alla guida, con una buona possibilità di successo, di un movimento popolare in grado di condurre a una pace separata [con le potenze alleate] o al distacco dell'Italia dall'Asse». La gente, poi, «ha perso il rispetto e l'affetto per il duce. Più di una volta, all'udire il suo nome, ho visto persone di ogni classe sputare a terra. Ciò vale anche per Ciano e per molti altri gerarchi fascisti. Persino il re (che un tempo era molto amato) non gode più di alcun prestigio. Con assoluta insolenza, è spesso definito il "nano" del Quirinale». Il giudizio di Blake è netto anche sulla Germania: «Gli italiani provano odio e terrore verso i tedeschi, mentre i sentimenti di questi verso gli italiani sono improntati al massimo disprezzo». Per contro, Blake evidenzia che «gli italiani nutrono ancora sentimenti amichevoli nei confronti degli Stati Uniti. Sono moltissime le persone che hanno parenti e amici in America e che hanno visitato il nostro Paese. Sanno quindi come stanno le cose. In tal senso, ritengo che la propaganda alleata non debba ridicolizzare lo sforzo bellico italiano, giacché il popolo è ben conscio della tragica farsa che ciò rappresenta.

Gli italiani si vergognano profondamente».

Un siciliano negli States

Nel luglio del 1942, un lungo e dettagliato rapporto arriva sul tavolo di Earl Brennan (capo della Secret Intelligence Branch, Italian Section, Oss, Washington). S'intitola *La battaglia per la Sicilia*. Il suo autore è Vanni Buscemi Montana, classe 1902, originario di Mazara del Vallo. È approdato negli Usa nel 1928 e, a New York, è a capo del Partito socialista italiano in esilio, fa parte del consiglio direttivo della Mazzini Society e ricopre l'incarico di vicepresidente dell'ex Federazione delle società siciliane di mutuo soccorso. Ma in Francia, secondo alcune fonti, avrebbe agito negli anni precedenti come informatore dell'Ovra tra gli antifascisti italiani a Parigi. In una nota del 15 luglio 1942, l'agente Richard Rohman (New York) scrive che il documento affronta il tema del «ruolo decisivo che i siciliani negli Stati Uniti sono in grado di svolgere per aiutare a fomentare la rivolta contro il fascismo in Italia». Aggiunge che alcune idee «possono essere adottate dall'Oss e dall'Owi» e suggerisce che «le raccomandazioni di Montana ricevano un'attentissima considerazione, poiché è tra i siciliani più illuminati d'America».

Nel rapporto si parla delle centinaia di «società di mutuo soccorso siciliane presenti a Filadelfia, Chicago, Boston» e nelle principali metropoli americane. Leggiamo che «ogni associazione promuove l'amicizia e i matrimoni tra i suoi membri, nonché dibattiti e discussioni sui luoghi d'origine. In parallelo, nelle città siciliane da cui provengono gli immigrati si riscontra un profondo rispetto per le federazioni attive in America. Ciò deriva sia dai rapporti familiari sia dalle molte attività sostenute nell'isola, che sono in gran parte finanziate dalle leghe presenti nel Nuovo mondo». Tra gli «americani eccellenti di origine siciliana», Montana cita il cineasta Frank Capra e il campione di baseball Joe Di Maggio. Rileva poi che «tra i sei milioni di americani di origine italiana, più di tre milioni provengono

dalla Sicilia. Alcuni conoscono l'italiano, ma la maggioranza si esprime in dialetto. La seconda comunità per importanza si trova a Tunisi».

L'autore del documento scrive della presenza siciliana nell'Africa settentrionale e negli Usa come di un fenomeno antropologico decisivo, in quanto «sono i clan familiari a caratterizzare fortemente i siciliani. Al contempo, però, si riscontra in loro un accentuato individualismo. I siciliani sono dotati di uno spiccato senso della giustizia e sono molto sensibili a sentimenti come l'onore, l'amicizia e l'ospitalità. Tuttavia, non hanno alcuna pietà quando si tratta di punire un'ingiustizia o un'offesa a livello personale o in ambito familiare». L'ossatura della società isolana è costituita dalla classe contadina, che aspira «alla riforma agraria, promessa più volte e mai attuata». Ecco quindi che negli anni 1893-94 «esplose all'improvviso una terribile insurrezione a carattere socialista. In pochi giorni tutti gli uffici governativi furono dati alle fiamme, dal momento che, agli occhi dei siciliani, rappresentavano lo sfruttamento oppressivo attuato dal potere centrale. Subito dopo la fine della Grande Guerra, e fino all'avvento del fascismo, sorsero in gran numero sindacati e leghe contadine. Nell'autunno del 1920 scoppiò in tutta l'isola una rivolta contadina. Nelle grandi città spuntarono da un giorno all'altro potenti leghe, che subito occuparono i latifondi. In alcune città i suoi leader erano socialisti, in altre veterani di guerra o esponenti cattolici. Ma l'obiettivo era il medesimo ovunque: assegnare la terra ai contadini poveri. Mancava però una guida dall'alto e il movimento collassò nel giro di due mesi».

Sono di grande interesse le pagine del rapporto dedicate alla nascita del fascismo nell'isola, a conferma dell'indubbia levatura culturale del giovane intellettuale di Mazara del Vallo: «Il fascismo si diffuse nell'Italia settentrionale e centrale tra il 1921 e il 1922. In questo periodo, l'unica provincia siciliana toccata dal movimento fu quella di Siracusa. Nelle altre si propagò soltanto dopo il colpo di Stato di Mussolini. Nei primi mesi del 1923, il governo fascista tentò di

organizzare il partito in Sicilia. Diverse sedi furono aperte in varie città. Il "Martedì grasso" di quell'anno, quasi tutti gli esponenti delle sezioni fasciste furono assassinati. La colpa fu gettata sulla mafia. Ma non era così. L'eliminazione dei leader fascisti fu opera di gruppi di giovani antifascisti (ne facevano parte studenti e lavoratori). La vecchia mafia, però, era in sintonia con quanto accaduto. Senza contare che era avversa alla giovane mafia, composta da delinquenti di città provenienti dai ranghi criminali più bassi: ladri, ruffiani e borsaioli. Fu tra questi che il fascismo reclutò le sue prime truppe d'assalto siciliane. Nella campagna elettorale del 1924 [per le elezioni politiche nazionali], la vecchia mafia – composta da persone con una mentalità alla Robin Hood – sostenne le forze democratiche a Palermo. Il movimento fascista fu sconfitto. Subito dopo, quindi, Mussolini le dichiarò guerra, in quanto il totalitarismo fascista non poteva tollerarne il potere politico. L'attacco alla vecchia mafia fu appoggiato dalla giovane mafia e fu motivato soprattutto da ragioni sia politiche sia economiche. La giovane mafia, infatti, già in camicia nera, era intenzionata a scalzare la vecchia mafia e a organizzare i suoi racket senza concorrenti».

Una lezione non da poco quella di Montana. A comprenderla bene, emergono gli errori compiuti da intere generazioni di storici accademici sulla presunta «incompatibilità» tra il regime mussoliniano e i capi cosca alla guida di un sistema criminale mafioso considerato da sempre monolitico e dogmatico. Leggende alimentate dal mito del prefetto Cesare Mori e mai vagliate da serie analisi. Dai primi anni Venti, dunque, la «nuova mafia in camicia nera» partecipa al controllo capillare del territorio che il duce impone all'isola, con la benedizione dei gerarchi locali. Fino allo sbarco alleato del 1943, la *old mafia* del feudo pensa bene di starsene quieta nei villaggi e nelle masserie. Nella Sicilia occidentale, i capibastone più in vista sono Vincenzo Rimi (Alcamo), Santo Fleres (Partinico), Domenico Albano (Borgetto), Salvatore Celeste (San Cipirello), Giuseppe Troia (San Giuseppe Jato), don Ciccio Cuccia (Piana degli Albanesi), don

Calcedonio Miceli (Monreale), Giuseppe Marotta (Castelvetrano). È a costoro che si riferisce Montana quando scrive che «alcuni decisero di rimanere in Sicilia e vivono ancora in clandestinità». Altri invece espatriano in America Latina e negli Usa. È il caso di Frank Coppola di Partinico, alias «Frank Tre Dita». Diventerà nel dopoguerra il potente braccio destro del superboss siculo-americano Salvatore Lucania, alias «Lucky Luciano», sulle due sponde dell'Atlantico.

Il leader socialista è un osservatore acuto delle vicende siciliane. Sa bene che gli oppositori del regime nell'isola, nell'estate del 1942, sono in contatto con la *old mafia* agraria: «I gruppi antifascisti sono sempre stati attivi a Palermo, Trapani, Messina, Girgenti, Marsala, Alcamo, Sciacca, Termini, Castellammare, Caltanissetta, Favara, Mazara del Vallo, Catania, Siracusa. Queste organizzazioni hanno assassinato molti ufficiali tedeschi (lo ha scritto di recente il giornalista Herbert Matthews), così come hanno fatto la vecchia mafia e le migliaia di disertori che si nascondono nell'isola». Aggiunge che la Sicilia ha giocato un ruolo decisivo «nel fare dell'Italia una nazione unita e libera» già dall'epoca della spedizione dei Mille. E così sarà quando si tratterà di liberare l'Italia dal nazifascismo. Da qui potrebbe partire il segnale dell'insurrezione europea, a condizione però «che la ribellione sia assistita e coordinata dall'estero». Nel suo libro *Libertà per l'Italia*, dice Montana, Gaspare Nicotri arriva alla conclusione che la Sicilia «è la chiave della questione mediterranea e dell'imminente rivoluzione italiana». A Palermo, nel 1909, Nicotri aveva pubblicato *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia*, affermandosi come uno dei più attenti studiosi delle classi sociali e dei ceti dominanti nell'isola dopo il 1861.

Mancano pochi mesi all'«operazione Torch» (lo sbarco alleato in Marocco) e all'offensiva militare che porterà alla vittoria britannica di El Alamein. Non c'è tempo da perdere e Montana ha le idee chiare: «Il modo più facile per vincere la battaglia per la Sicilia consiste nel trasformarla anzitutto in un'operazione da affidare all'America». In termini di «strategia psicologica», è urgente che l'Oss convinca gli

isolani su un punto fondamentale: «Per la prima volta nella storia, l'occupazione americana assicurerà la libertà al popolo siciliano. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese che lascerà ai siciliani la decisione se rimanere sotto il dominio italiano, se federarsi all'Italia, se scegliere l'autonomia. L'America garantirà ai siciliani l'assoluta libertà di risolvere questi problemi in autonomia e a loro beneficio». In sintesi, «la battaglia per la Sicilia dovrà essere guidata dall'America, con la piena collaborazione del popolo siciliano». Montana anticipa qui ciò che effettivamente avverrà a partire dall'autunno del 1944, quando l'Oss appoggerà sottobanco la nascita del Fronte democratico per l'ordine siciliano (Fdos), un partito fondato e diretto dal boss Calogero Vizzini e da Calogero Volpe. È il via libera alla mafia come entità politica di riferimento, un tema che decine di documenti dei servizi americani a Palermo affrontano in modo esplicito nei mesi seguenti.

L'intellettuale mazarese entra poi nel vivo della questione, al punto da suggerire all'Oss un vero e proprio «piano d'azione». Occorre anzitutto convocare «un'assemblea» a cui prendano parte i presidenti delle centinaia di società di mutuo soccorso siciliane «presenti a New York e nelle altre città americane». A quel punto si costituirà un «Comitato di tutte le società siciliane», che adotterà e diffonderà il seguente slogan: «Fuori i tedeschi dalla Sicilia!» Al contempo, l'intelligence statunitense dovrà «entrare in contatto con i gruppi siciliani a Tunisi e, attraverso questi, avvicinare i gruppi all'interno dell'isola». Leggiamo così che «tramite i programmi radio rivolti alla Sicilia, il Comitato (che parlerà a nome dei siciliani d'America e dell'Africa settentrionale) dovrà spronare gli abitanti dell'isola a organizzare la guerra per bande contro i nazisti e i fascisti; a commettere atti di sabotaggio; a diffondere l'idea di una rivoluzione nello spirito dei celebri Vespri».

I metodi per stabilire i contatti in Sicilia sono elencati uno per uno: «Organizzare attacchi nelle acque dinanzi a Mazara, Marsala e Sciacca, al fine di catturare alcuni pescherecci e trasportarli a Tunisi

(se ci si rivolgerà ai pescatori in dialetto, essi aderiranno alla causa americana. Saranno così facilitati i nostri contatti all'interno dell'isola); raggiungere le migliaia di disertori che si nascondono nelle campagne siciliane, tramite i pescatori o in altro modo». L'ultimo «metodo» suggerito da Montana è anche il più esplicito: «Influenzare attentamente i membri della vecchia mafia che hanno trovato rifugio in Tunisia, in modo da utilizzarli per stabilire contatti di peso in Sicilia. Questo è un punto molto importante». Se «la battaglia per la Sicilia è una fase della battaglia per l'Italia», come leggiamo alla fine del rapporto, è altrettanto indubbio che la *old mafia* entrerà a pieno titolo nella storia del nostro Paese all'indomani di Husky e del crollo del regime fascista.

Il «piano Corvo»

Arriviamo così, in una sorta di graduale evoluzione progettuale, a quello che gli stessi documenti definiscono il «piano Corvo». Si tratta di un documento fondativo della teoria e della pratica parallele alla preparazione dello sbarco in Sicilia, a un livello ipogeo, per garantirne l'esito positivo. Non solo sul piano militare. Un'intuizione che apre la strada a una vera e propria scuola dei servizi di intelligence, destinata a protrarsi fino ai nostri giorni. Si riscontrano analogie con alcune idee proposte da Vanni Buscemi Montana, a conferma che nell'estate del 1942 i contatti sono assidui tra i vertici dell'Oss e i vari «comitati di mutuo soccorso» siciliani attivi in America.

Il progetto è spedito da Earl Brennan al maggiore David Bruce (Oss), a Washington, il 21 luglio 1942. Manca meno di un anno allo sbarco. Il documento è interamente redatto dal «soldato» Biagio Massimo Corvo (Camp Lee, Virginia), in previsione della «penetrazione della Sicilia per mano di una forza composta da elementi italo-americani, con l'obiettivo di fomentare una rivolta e spianare la strada a un'invasione in grande stile dell'isola da parte delle truppe alleate». Una prima bozza, elaborata a giugno, s'intitolava *Il ruolo della Sicilia*

nel conflitto del Mediterraneo.

Ma chi è «Max» Corvo? Ce lo racconta nei dettagli il rapporto stesso: «È un cittadino americano naturalizzato. Ha 22 anni ed è nato ad Augusta, in Sicilia. È arrivato in America nel 1929 e, a partire dal 1932, ha iniziato a collaborare a "Il Bollettino", un periodico in lingua italiana di Middletown (Connecticut). Sia il giovane Corvo sia suo padre Cesare (è nato a Melilli, Sicilia, ed è giunto nel nostro Paese nel 1923) sono dei convinti antifascisti». In città, l'avvocato Vincent J. Scamporino – altro agente dell'Oss che avrà un ruolo cruciale in Sicilia a partire dal 1943 – è un amico d'infanzia di Max.

Nel novembre del 1941 Corvo si arruola nell'esercito americano e nell'agosto del 1942 entra nell'Oss, diventando «assistente speciale» di Brennan. Il giovane è dotato di «spiccata intelligenza», dice lo spionaggio Usa, e conosce bene «le questioni italiane», in merito soprattutto ai «temi riguardanti gli antifascisti siciliani». È Brennan in persona a narrarci la genesi del piano nell'estate del 1942: «Max Corvo mi ha esposto per la prima volta le sue idee l'11 luglio scorso, durante un colloquio durato tre ore. Corvo mi era stato indicato dal maggiore Bakeless (settore Europa meridionale, Counter Intelligence Corps, Cic). Il progetto mi è piaciuto subito. Ho quindi fatto in modo che Corvo incontrasse Hugh Gregory Thomas a New York, il 13 luglio. Ha parlato sia con Thomas sia con il dottor Jones, il mio assistente. Il 15 luglio è tornato a Washington. Jones, Corvo e io abbiamo quindi aggiunto nuovi dettagli al piano, basandoci sugli appunti che il suo autore aveva nel frattempo abbozzato».

Anche il padre si dà da fare: «Sebbene la maggior parte degli antifascisti siciliani noti a Cesare Corvo sia fuggita in Argentina e in Brasile, molti continuano a vivere nell'isola. Dall'inizio della guerra tra l'Italia e gli Stati Uniti, la famiglia Corvo non ha più intrattenuto rapporti con questi. Tuttavia, Cesare è intimo amico di un gran numero di contatti attualmente in Sicilia. Ricoprono una funzione di rilievo nel piano». Nell'isola, fino al 1923, Cesare è stato un oppositore del regime e un attivista del Partito popolare di don Luigi

Sturzo. Padre e figlio hanno grandi idee per la testa e Brennan è sempre più ammaliato da questi due provvidenziali siciliani calati come una manna dal cielo negli uffici dell'Oss a Washington.

Nell'ambito del piano che porta il suo nome, Corvo junior si prodiga al fine di «reclutare elementi siculo-americani per le attività da realizzare dietro le linee, in collegamento con le operazioni militari in Italia». Contatta quindi, assieme a Scamporino, «centinaia di elementi nei centri antifascisti degli Stati Uniti d'America». Corvo e Scamporino arruolano inoltre «agenti segreti per le speciali attività sovversive in Sicilia e in Italia». Al contempo, si rivolgono al «movimento clandestino antifascista» in Svizzera, allo scopo di «attuare operazioni sovversive in Italia», tramite «gli esponenti socialisti» che hanno trovato rifugio a Lugano. Il piano prevede un'azione coordinata con non meglio definite «sommosse» nella penisola e nel Mezzogiorno e la possibilità di aprire un secondo fronte nell'Italia settentrionale. Obiettivo: costringere i nazisti «a spostare nell'Alta Italia un gran numero di uomini e mezzi provenienti sia dal fronte russo sia dall'Europa occidentale, per provocare un'insurrezione generalizzata». Alla data, gli americani non possono certo prevedere che la liberazione progressiva dell'Italia meridionale indurrà i tedeschi ad arretrare prima sulla Linea Gustav e poi sulla Linea Gotica. Una lenta ritirata strategica che farà penare non poco le truppe alleate per un periodo lunghissimo, dal luglio del 1943 all'aprile del 1945.

I conti non si possono fare senza l'oste. E, questa volta, gli osti sono tanti – nazisti, fascisti, inglesi, americani – nonché un potente convitato di pietra, la mafia, che da tempo annusa la crisi del regime e mira a ottenere il massimo profitto con il minimo dispendio di energie. Nell'attesa, i capibastone tengono cavalli e lupare nelle masserie di campagna e controllano poderosi arsenali illegali, sottratti per lo più alle truppe germaniche. C'è poi un variegato blocco antifascista, in realtà alquanto confuso e disorganizzato. Vi troviamo gli elementi più disparati, come l'intellighenzia del Mezzogiorno,

silenziosa e solitaria, sempre attenta a capire dove tira il vento. Qualcuno è pervaso da una sincera vocazione politica, altri pensano solo ai loro interessi più o meno legittimi, altri ancora (vecchi meridionalisti, orlandiani, nittiani, socialisti, liberali pre-regime) puntano soprattutto ai giochi delle nuove clientele che si vanno formando. Ma c'è anche – come abbiamo visto – la «nuova mafia» urbana, sorta in parallelo all'espansione del fascismo, in totale antitesi alla vecchia mafia feudale e agraria. Il piano Corvo, insomma, conta su un variegato «antifascismo» tutto campato in aria. Il progetto ha il limite di pensare che tutto faccia brodo. E sarà proprio questo limite a determinare, a partire dall'autunno del 1945, ad appena due anni di distanza dallo sbarco in Sicilia, il rapido e occulto trasferimento dei capi del fascismo, dell'intelligence salotina e degli uomini dei corpi speciali della Decima Mas e delle Brigate nere, nell'alveo dell'«antibolscevismo» egemonizzato dallo spionaggio statunitense. Un piano al quale, ancora una volta, non saranno estranei Cosa nostra e i suoi potenti capi in America, a cominciare da Lucky Luciano e Vito Genovese, inteso «don Vitone». Nel 1937 quest'ultimo decide saggiamente di cambiare aria e di tornare in Italia. Nei suoi confronti, la polizia di New York ha appena spiccato un mandato di cattura. All'arrivo delle truppe alleate a Napoli (ottobre 1943), Genovese diventa l'«interprete» del colonnello Charles Poletti, il capo del Gma.

«In breve, il piano del soldato Corvo è il seguente», scrive Brennan nel luglio del 1942. «Sarà istituita un'unità siciliana. I reclutamenti saranno effettuati tra le forze armate americane e la popolazione civile negli Stati Uniti. Questa unità sarà inviata in Sicilia e – basandosi su un piano dettagliato redatto in precedenza e su una rete clandestina già esistente – entrerà in contatto con gli esponenti antifascisti. Costoro sono fortemente contrari al regime fascista e sono disposti a rischiare la vita per liberare la Sicilia. Tramite le azioni di sabotaggio e la diffusione di volantini tra la popolazione, fomenteranno una rivolta a tutto campo. Secondo il soldato Corvo, il supporto dei nativi siciliani è certo. Hanno sofferto enormemente sotto il fascismo e si oppongono

con forza alle truppe tedesche che occupano l'isola. Le attività sovversive mirano a spianare la strada all'invasione della Sicilia da parte delle avanguardie italo-americane. Le truppe alleate sbarcheranno subito dopo».

Il piano Corvo, stando al suo autore, ha molti vantaggi. Fa perno sulle «avanguardie» composte da siculo-americani (magari amici o parenti dei boss e dei fascisti locali, fatto che limiterà il numero delle vittime negli scontri) e sui soggetti che conoscono bene il territorio, in grado di parlare i dialetti dell'isola e di «comprendere i tratti peculiari dei loro compaesani, facendo leva sul patriottismo e sui sentimenti». Il progetto, in ultimo, prevede che alcuni agenti dell'Oss tornino alla base con un certo numero di elementi non meglio specificati: «L'obiettivo consiste nel condurre fuori dall'isola altri siciliani che figurano già nella lista dei contatti compilata da Corvo. Saranno quindi addestrati all'uso delle radio ricetrasmittenti a onde corte e alle tecniche per la raccolta e l'invio delle informazioni. Subito dopo, saranno riportati in Sicilia. L'operazione sarà ripetuta più volte, in modo da poter disporre nell'isola di un gruppo di elementi in grado di raccogliere le notizie più sensibili».

Il 9 settembre 1942, il tenente Thomas Beale (ufficiale della Riserva navale degli Stati Uniti e del settore Special Activities dell'Oss, a Washington) scrive un secondo rapporto e lo invia a Brennan. L'intelligence americana entra ora nei dettagli, giacché il direttore dell'Oss, il colonnello William Donovan, ha «approvato il piano proposto da Corvo» nelle settimane precedenti. Gli obiettivi sono i seguenti: «1) Introdurre segretamente in Sicilia sei agenti di origine siciliana, specialmente addestrati allo scopo. Il loro compito consisterà nel trasmettere informazioni a Malta o al Cairo, tramite radio ricetrasmittenti a onde corte o utilizzando altri mezzi di comunicazione. Gli agenti raggiungeranno la Sicilia partendo da Malta a bordo di sottomarini e/o tramite aviolancio. Il progetto sarà gestito in collaborazione con le sezioni "B" e "G" dello "Special Activities" (Sa/B e Sa/G). Se l'individuazione primaria degli agenti

sopra menzionati confermerà che il progetto è fattibile, saranno poi allestiti dei gruppi che avranno il compito di realizzare atti insurrezionali e di sabotaggio; 2) gli agenti contatteranno altri elementi siciliani che potrebbero essere a loro volta arruolati come agenti. Costoro saranno poi trasferiti dalla Sicilia a Malta o in Egitto, per essere addestrati all'uso delle radio ricetrasmittenti, ai linguaggi crittati e alle tecniche dell'intelligence. Saranno infine rispediti in Sicilia, diventando così operativi; 3) tutti gli agenti avranno il compito di assolvere alle attività della guerra psicologica (in alternativa, dovranno delegarle ai loro contatti); 4) dopo aver preparato il terreno, gli agenti e i loro contatti agiranno come un'avanguardia attiva. L'obiettivo consisterà nel cooperare con quelle forze (composte presumibilmente da soldati americani di origine siciliana) che il Comando militare valuterà adatte a realizzare l'invasione, sulla base delle informazioni fornite dagli agenti stessi».

«Sa/B» sta per «Italian Division of Special Activities/Bruce», al comando del maggiore David E. Bruce, mentre «Sa/G» è la sigla di «Italian Division of Special Activities/Goodfellow», sotto la direzione del colonnello Preston Goodfellow.

Il punto di forza del piano consiste nella base sociale composta «dal grosso esercito non organizzato e perfettamente qualificato a operare contro l'Italia (nonché al suo interno). Quest'armata è costituita dalla popolazione americana di origine siciliana». Sono i figli e i nipoti degli emigranti giunti negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Tra costoro, molti appartengono ai ranghi medi e bassi della mafia, costretti a lasciare l'isola per sottrarsi alle persecuzioni del regime fascista. Gli agenti potenziali dell'Oss sono nati e cresciuti in America e le loro famiglie non hanno mai tranciato il cordone ombelicale che li unisce alla Sicilia. I genitori e i nonni, già in odore di mafia nelle città e nelle campagne dell'isola, hanno fatto scuola di gangsterismo nelle metropoli statunitensi, imparando rapidamente a gestire il controllo del territorio con criteri moderni e spregiudicati. È il caso di Joe Bonanno, Vito Genovese,

Salvatore Lucania, Joe Adonis e delle famiglie Maranzano, Masseria e Gambino. Iniziano ben presto a taglieggiare commercianti e artigiani e a imporre il controllo mafioso sulla prostituzione e sulle bevande alcoliche al tempo del proibizionismo, più tardi sul traffico degli stupefacenti e delle armi. Un vero e proprio «esercito», insomma.

È fuor di dubbio che i «sei agenti di origine siciliana» di cui parla il tenente Beale finiscano per essere reclutati da questa «armata». Ma il rapporto non fa nomi e cognomi. Uno strano silenzio che troviamo anche in molti altri documenti americani del 1943. Non è casuale che il linguaggio utilizzato da Beale sia alquanto oscuro. Nel paragrafo *Modalità e risorse*, il tenente scrive che «il mentore del piano [Max Corvo] selezionerà un nucleo di elementi eccellenti, noti per essere valorosi, affidabili e capaci», da sottoporre a «addestramento». Se il termine «eccellenti» è abbastanza generico, i concetti di «valore» e «affidabilità» ci portano a ipotizzare che gli agenti da spedire in Sicilia abbiano il delicato compito di relazionarsi con soggetti di peso, forse non proprio limpidi, senza paura di sbagliare o di incorrere in qualche spiacevole sorpresa. Leggiamo che «tramite un gruppo di contatti a noi già noti all'interno della Sicilia, il potere degli agenti sul campo crescerà in modo esponenziale. Agiranno in collaborazione con le nuove reclute, che si assumeranno il compito di organizzare e rendere operative le cellule. La cooperazione e il coordinamento con i gruppi sovversivi attivi nell'isola saranno necessariamente effettuati con la massima cautela. I piani dettagliati per le azioni di sabotaggio e altri progetti che prevedono l'uso della violenza, saranno formulati in seguito alla valutazione dei risultati dell'opera preliminare d'intelligence. Le azioni successive, in merito al coinvolgimento su larga scala delle forze militari [alleate], richiederanno un notevole ampliamento progettuale».

Chi sono «i contatti a noi già noti all'interno della Sicilia»? Quali «gruppi sovversivi» sono in grado di operare nell'isola alla fine del 1942? Perché «la cooperazione e il coordinamento» con queste formazioni devono necessariamente avvenire «con la massima

cautela»? Infine, a cosa pensa il tenente Beale quando accenna «ad altri progetti che prevedono l'uso della violenza»?

La Mazzini Society

Nello stesso periodo, Angelo Lanza di Trabia – un siciliano di San Vito dei Normanni, classe 1904, americano naturalizzato – entra a far parte del settore Secret Intelligence dell'Oss. Dopo avere lasciato l'Italia, giunge negli Stati Uniti nel 1936 come tanti altri suoi compaesani e frequenta gli ambienti degli esuli italiani. Un documento segreto del settembre 1942 ci dice che «ha lasciato l'Italia per le sue idee antifasciste. È in contatto con la Mazzini Society e il suo nome compare nelle liste nere fasciste». Ma non tutto fila liscio per Lanza di Trabia. Nel marzo del 1945, entrerà in contrasto con l'Oss in Italia e Scamporino in persona ordinerà il suo allontanamento.

In America vivono già da qualche anno antifascisti di varia estrazione come Randolfo Pacciardi, Carlo Sforza, Gaetano Salvemini, Max Ascoli, Lionello Venturi, Vanni Buscemi Montana, Giuseppe Antonio Borgese (genero di Thomas Mann e nativo di Polizzi Generosa). C'è anche Carol Lunetta Cianca, futura compagna di Alberto Cianca, un personaggio chiave della Mazzini Society diretta a New York da Alberto Tarchiani, ambasciatore del governo Bonomi a Washington dal 1944. Tarchiani sarà «l'interprete più autentico dello spirito che anima l'establishment americano in merito ai rapporti futuri con l'Italia». Lunetta Cianca, dopo aver lavorato presso la legazione italiana nella capitale statunitense, è arruolata dall'Owi e frequenta antifascisti di spicco come Aldo Garosci e Bruno Zevi. Nel 1942 è a Londra e poi ad Algeri. Dopo la liberazione di Napoli, entra nel Pwb nel pieno della guerra contro i tedeschi e la Rsi.

Nella Mazzini Society (attiva in America dal 1939) trovano tutti un luogo di incontro e discussione, ma anche un trampolino di lancio verso le operazioni che l'intelligence statunitense metterà in campo

nell’Italia liberata a partire dal 1943. Sono intellettuali, professionisti, politici e giornalisti di prima grandezza, attenti a ciò che accade in Italia. Costituiscono il gruppo più influente tra gli esiliati italiani e siciliani in America. Le loro vicende, a un certo punto, si intrecceranno con lo sviluppo di un conflitto mondiale che si combatte in Europa e su scala planetaria. Di questo mondo fa parte anche Max Corvo. Nonostante l’età (ha appena ventidue anni), è tra i primi a capire la valenza fondamentale della vasta comunità italo-americana negli Stati Uniti.

Italiani d’America

Con la benedizione di Donovan e Brennan, Corvo e Scamporino si mettono subito al lavoro. Il 22 settembre 1942, a New York, incontrano Girolamo Valenti e il dott. Matthew Siragusa del Comitato socialista italiano in esilio. Il catanese Valenti è un redattore del settimanale socialista «La Parola». Così recita il rapporto dei due giovani agenti dell’Oss: «Sembra molto probabile che si stabilisca a breve una relazione con il movimento degli esiliati italiani, che è diretto da un gruppo di siciliani di New York. Le loro direttive sono regolarmente inviate agli esponenti socialisti nella Svizzera italiana. Siragusa ci ha assicurato l’appoggio incondizionato delle organizzazioni socialiste italiane in America, Svizzera e Italia. Si è personalmente impegnato a entrare in contatto con uno dei gruppi presenti nella Confederazione elvetica, per convincerlo a intensificare le attività clandestine in Sicilia e a collegarle con quelle dell’Oss. Per le azioni successive, Siragusa attende il nostro beneplacito. Il gruppo socialista italiano di New York ha preso l’impegno di fornirci venti studenti, da utilizzare a nostra discrezione. I socialisti italiani hanno inoltre promesso di mettere a nostra disposizione i contatti con gli antifascisti nella Sicilia occidentale. Il gruppo tornerà a riunirsi domani (23 settembre), sempre a casa di Siragusa. All’incontro parteciperanno Siragusa, Valenti, Sala e il professore Nicotri.

Discuteranno come rendersi utili all’Oss».

Su Siragusa leggiamo che «in Italia e in Sicilia, è stato per molti anni un attivo propagandista delle idee antifasciste. È sotto processo [in Italia] per aver partecipato a un complotto per attentare alla vita di Mussolini. Si è sempre autofinanziato per portare avanti le sue attività. Ha speso migliaia di dollari per diffondere pamphlet antifascisti nelle grandi città italiane. Al momento, Siragusa riceve vitali informazioni dall’Italia tramite fonti vaticane e svizzere». È anche un «grande amico» dell’ex primo ministro Francesco Saverio Nitti e uno «stretto collaboratore» di Ignazio Silone.

Corvo e Scamporino tornano a riunirsi con gli esiliati socialisti il 2 ottobre. C’è anche il professore Gaspare Nicotri. Le cose procedono per il verso giusto: «Il Comitato è entusiasta e ci fornirà gli agenti per le note operazioni. Si è quindi deciso di inviare loro i formulari [dell’Oss per gli agenti candidati], il prima possibile. Il Comitato ha inoltre stabilito di trasmetterci i suoi contatti in ogni città e paese della Sicilia».

Il primo dicembre 1942 i due agenti inviano un rapporto segreto a Brennan. Sono reduci da una serie di importanti riunioni a Boston e a Lawrence, nel Massachusetts. «L’obiettivo primario del nostro viaggio a Boston», scrivono, «consisteva nell’arruolare uomini e stabilire contatti». Raccolgono preziose informazioni e a Boston incontrano Joseph Salerno, un personaggio chiave nella rete dei contatti in vista dello sbarco, capo del sindacato unitario Congress of Industrial Organizations (Cio), nonché collaboratore del leader sindacale italo-americano Luigi Antonini. Corvo e Scamporino sondano «la disponibilità degli antifascisti a entrare nelle file dell’Oss», mentre Salerno spiega di conoscere bene «i problemi degli italiani negli Stati Uniti e all’estero». Da buon siciliano, parla poco e agisce molto. Soprattutto non fa domande. Sa che nella sua terra di origine le cose bisogna capirle al volo. E consegna ai suoi interlocutori «un elenco di possibili reclute». Appartengono a varie organizzazioni e sono disposte a loro volta, come in una catena di Sant’Antonio, a indicare

altri «soggetti». Molti sono siculo-americani: Cellatta, Negri, Camilio, La Rocca, Campobasso, Yadene, Pace, Solimini, Miniclari, McGowan, Durkin, Felicani. Salerno aggiunge che consegnerà presto all'Oss delle «lettere di presentazione per ognuna delle persone sopra elencate». McGowan, poi, tramite l'Unione marittima, si occuperà di «contattare i marinai siciliani» che lavorano nei porti statunitensi.

Nei giorni successivi, gli agenti dell'Oss raggiungono la città di Lawrence. «Qui», raccontano, «abbiamo stabilito rapporti con i principali leader del movimento antifascista: Joseph Salerno (non c'entra con il Salerno di Boston), Ralph Arrivella, Bellondi, Ventura e Vincent Tortolano». Ma la situazione non è delle migliori. Nel Massachusetts «non esiste un movimento antifascista forte e organizzato» mentre «la Mazzini Society è debole da queste parti». Di fatto, «solo i singoli individui (soprattutto i sindacalisti) si sono mossi contro il fascismo». La ricetta di Corvo è semplice: «Il Massachusetts deve allestire una campagna propagandistica ben organizzata, realizzata con l'appoggio del governo. Occorre spingere la gente ad agire. Dovrebbe sembrare un'iniziativa in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati unicamente a liberare l'Italia dal giogo fascista. Se vogliamo che i nostri piani abbiano successo all'estero, un fronte italiano compatto deve sorgere anzitutto qui, negli Stati Uniti. I contatti vanno coltivati. In tal modo, è probabile che l'Oss riesca a reclutare un gran numero di ottimi elementi».

Assieme a Girolamo Valenti, Corvo visita poi Chicago, Detroit e molte altre città statunitensi con l'obiettivo di continuare gli arruolamenti. La missione dei due va avanti fino all'aprile del 1943. Contattano anche l'antifascista siciliano Vincenzo Vacirca (collabora ai piani dell'Oss per la guerra psicologica nei mesi che precedono lo sbarco), Giuseppe Lupis (giornalista del mensile «Il Mondo»), il sindacalista Augusto Bellanca, Gaetano Salvemini e decine di altre personalità italiane negli Usa.

Tra gli arruolati troviamo Joseph Bonfiglio, Alexander Cagiati, Emilio Q. Daddario, Dick Mazzarini, John Ricca, James Montante,

Victor Anfuso, Frank Tarallo, Joe Caputa, Egidio Clemente, Umberto Galleani, Joseph Russo, Sebastian Passanisi, Sam Fraulino, Louis Fiorilla, Sal Principato, Guido Pantaleoni. Vengono addestrati dall'Oss a Washington. Il loro salario è di 300 dollari alla settimana, una cifra ragguardevole al tempo. È il primo nucleo del «gruppo Earl», così battezzato in omaggio a Earl Brennan, il capo della Secret Intelligence Branch, Italian Section. Rivestiranno tutti un ruolo di primo piano nelle operazioni in Italia. Ma si sparge presto la voce che tra le centinaia di reclute siculo-americane possano nascondersi delle «spie fasciste» e l'Fbi decide di aprire un'indagine.

Separatisti in Sicilia

Un memorandum segreto del Foreign Office, datato anch'esso primo dicembre 1942, ha per tema *La Sicilia sotto il dominio italiano*. Il documento riassume vari rapporti redatti negli anni precedenti. Ha però il limite di tradire una certa vocazione separatista.

La prima nota ci parla dei siciliani nel periodo della non belligeranza italiana. Il resoconto proviene dall'addetto militare vicario dell'ambasciata di Sua Maestà a Roma, che visita l'isola nell'aprile del 1940. Ne riporta la convinzione che i siciliani hanno mal digerito l'attacco della Germania alla Danimarca e alla Norvegia. «Vi era un forte e aperto desiderio di evitare la guerra nonché un sentimento di rancore nei confronti della Germania», scrive il Foreign Office. «I siciliani avvertivano che il Sud aveva già sofferto a scapito delle colonie italiane e che un'ulteriore espansione non avrebbe prodotto alcun beneficio. L'addetto militare vicario fece ritorno a Roma convinto che i sentimenti filobritannici dei siciliani attendevano soltanto l'impulso che sarebbe giunto da una decisa vittoria della Gran Bretagna [contro la Germania]».

È poi la volta del legato polacco presso la Santa Sede. Nel settembre del 1940, a guerra già iniziata, afferma «che le crescenti sommosse antifasciste in alcune regioni italiane sono state scatenate dai

bombardamenti britannici» e che «il regime è considerato colpevole per le sofferenze del popolo». Il diplomatico aggiunge che «i siciliani ammirano i britannici e disprezzano i fascisti. Il movimento separatista siciliano, finora dormiente, ha trovato un terreno fertile su cui prosperare. Alcuni arrivano a considerare i britannici loro alleati, al fine di realizzare il sogno dell'indipendenza dell'isola».

Notizie di varia natura arrivano ai servizi inglesi, più o meno direttamente, tramite alcuni informatori in Vaticano o singoli «antifascisti», come un non meglio precisato «ebreo» attivo a Barcellona Pozzo di Gotto. Nel febbraio 1941, dice, scoppiano dei tafferugli tra «soldati tedeschi e la popolazione civile. Alcune persone sono morte, ma non c'è stata una sommossa organizzata». Da Roma, lo spionaggio americano scrive «che il separatismo e la simpatia verso i britannici sono forti. I funzionari statali siciliani, quindi, sono stati trasferiti in altre regioni italiane». Una conferma arriva alla fine di ottobre del 1941. Secondo un'informazione proveniente da Berna (la fonte è jugoslava), «il malcontento nell'isola è così marcato che Mussolini ha ordinato di sostituire tutti i funzionari statali in servizio. A Palermo, la folla ha strappato le tessere di razionamento e appiccato il fuoco al municipio». Nel novembre 1941, è l'ambasciatore greco a Londra a raccontare che «sono comparse forti tendenze separatiste. Il governo italiano è cosciente della situazione e teme che un'occupazione britannica possa essere accolta con entusiasmo dalla popolazione». Un'altra fonte polacca riferisce, nel settembre del 1941, che «la gente indossa la coccarda della bandiera britannica sotto il bavero dei cappotti» e che attende «con ansia» l'arrivo delle truppe inglesi.

Il memorandum arriva alle seguenti conclusioni: «È evidente che esiste un movimento separatista favorevole alla Gran Bretagna. Risulta naturalmente difficile valutare quale sia la sua forza effettiva. Tuttavia, se al momento opportuno decidessimo di incoraggiare la situazione sopra descritta (che è promettente), potremmo ottenere buoni risultati. Su questo, non sembra esservi il minimo dubbio». In

calce, Pierson J. Dixon (Foreign Office) così commenta: «Il documento è eccellente. La mescolanza di razze, le vicissitudini territoriali dell'isola, l'analfabetismo, le pessime condizioni economiche e la relativa impopolarità del regime, sono tutti fattori in grado di trasformare la lealtà dei siciliani nei confronti del governo fascista, al momento delle nostre operazioni militari contro l'Italia, in un elemento problematico». Valutazione, questa, che spiega perché i britannici, tra il 1940 e il 1943, sono i soli a sostenere il separatismo come strumento di attacco contro i nazisti e i fascisti nell'isola. Puntano ovviamente a ottenere l'appoggio assoluto dell'aristocrazia e della nobiltà siciliana, che ha sempre visto nella secolare monarchia inglese il modello di riferimento di un sistema politico e sociale da applicare all'isola. Soprattutto a Palermo, che vanta il più antico Parlamento aristocratico d'Europa. All'indomani di Husky, anche l'intelligence statunitense intuisce che il Mis di Finocchiaro Aprile potrebbe rivelarsi utile a scatenare una lotta senza quartiere contro il «comunismo». Ma è un'idea che non avrà vita lunga. Saranno gli stessi americani ad abbandonare il separatismo al suo destino. A guerra finita, per ordine del governo Parri, i suoi capi saranno arrestati e inviati al confino.

Al separatismo è dedicato un allegato dal titolo *La situazione in Sicilia*. Londra analizza tre note confidenziali del settembre 1941, da valutare però «con riserva». La prima afferma che «è sorto un movimento clandestino. Il risentimento dei quattro milioni di siciliani che vivono sotto il giogo tedesco, si è cristallizzato in una formazione che mira alla separazione da una nazione, l'Italia, che ha consegnato l'isola alla Germania». I siciliani, in sintesi, vogliono «dichiarare l'indipendenza dell'isola» alla prima occasione favorevole. La seconda nota accenna al tentativo di costituire una «repubblica indipendente» nell'isola (non si dice dove), una manovra che pochi giorni più tardi «è stata repressa da un corpo speciale» inviato dalle autorità fasciste. Il terzo dispaccio scrive che «i sentimenti separatisti sono stati incoraggiati dai nostri bombardamenti aerei».

Non mancano i commenti sui siculi «teste calde» e mafiosi: «La gelosia e la bigotteria sono ancora forti in Sicilia. Le donne non escono da sole (nemmeno le domestiche, per fare la spesa). I matrimoni sono combinati, mentre l’istruzione delle ragazze è malvista. Se l’odiato “forestiero” tenta di avvicinare una donna, rischia seriamente di provocare il fiero siciliano a vendicarsi e a commettere un omicidio. L’influenza dei molti conquistatori ha segnato il carattere siciliano. Per molti anni, la mafia (la società segreta che vive di crimini e delitti) ha enormemente influenzato l’isola. Si commettevano omicidi e il terribile codice dell’“omertà” impediva alla polizia di individuare i colpevoli. Le faide tra le famiglie sono andate avanti per generazioni, assassinio dopo assassinio. Nessun testimone (implicato o meno che fosse nelle faide) osava parlare, anche se il delitto era stato commesso dinanzi ai suoi occhi. Chi infrangeva questo codice, veniva punito con la morte. Sebbene la mafia sia stata ufficialmente soppressa da Mussolini nel 1929, alcuni recenti rapporti indicano che è ancora attiva».

In pratica, a detta della diplomazia di Londra, in quest’isola primitiva prevalgono la «gelosia», la «bigotteria», i «matrimoni combinati», la «vendetta», l’«omertà» e, naturalmente, la mafia. La Sicilia – un luogo decisamente «fuori dal mondo», come recitano molti rapporti alleati del triennio 1943-1945 – si presta bene ad essere conquistata dai portatori di civiltà dell’impero britannico, giacché la popolazione potrebbe arrivare addirittura «a soffrire la fame». E non mancano le malattie endemiche, come nelle colonie asiatiche e africane: «Nell’ottobre del 1942, “Siculiana” [un agente inglese] ci ha riferito su una “seria malattia”, mentre a Messina è stato registrato un focolaio di polmonite. Da Palermo arrivano informazioni su alcuni casi di stomatite, dovuti alla scarsa qualità della farina utilizzata per impastare il pane. Vi sono infine notizie (non confermate) su alcuni casi di tifo».

Agenti e infiltrati

Procedono intanto i preparativi dell'Oss in vista dell'invasione dell'Italia. Il 16 gennaio 1943, Murray I. Gurfein invia una nota a Hugh Gregory Thomas, a New York. «Al momento», scrive, «ritengo che il modo migliore di penetrare l'Italia continentale consista nel reclutare i prigionieri di guerra che si trovano nell'Africa settentrionale e nel consentire loro di scappare, possibilmente con lievi ferite». L'idea è di servirsi delle liste dei prigionieri con familiari negli Stati Uniti. L'Oss aggiorna costantemente questi elenchi e li gira alla Mazzini Society. Il piano prevede di sondare chi tra questi parenti sia affidabile, per poi ottenere da loro notizie sui prigionieri. «Se riuscissimo a selezionare i nominativi di alcuni internati italiani nell'Africa settentrionale», conclude Gurfein, «la cosa potrebbe avere una qualche attinenza con il nostro piano principale», ossia con Husky.

All'inizio di febbraio, il Soe redige l'ennesimo memorandum sull'Italia. La situazione continua ad essere incerta, al punto che non si ritiene «esista al momento un movimento in grado di rovesciare il fascismo e accogliere le condizioni di pace» delle potenze alleate. Tuttavia, si riscontrano «numerosi gruppi e movimenti che potrebbero promuovere sabotaggi e disordini. In tal modo, le nostre forze armate potrebbero arrivare alla vittoria prima del tempo e con meno perdite». Per l'intelligence di Londra, l'unica «formazione sovversiva organizzata» è il Pci clandestino, che «riceve aiuti dalla Russia e fa appello ai diseredati». Il Soe, quindi, punta sugli «elementi liberali, che sono moralmente forti». Ma i problemi sono enormi, poiché «i gruppi sovversivi non comunisti non hanno un progetto, se non quello che sono soliti definire (in termini vaghi) "democrazia", una parola che vent'anni di regime fascista hanno trasformato in sinonimo di "decadenza". Si tratta comunque di movimenti importanti». Lo spionaggio inglese fornisce loro «materiali esplosivi e incendiari» in numerose città italiane, da Sud a Nord. Ovviamente, si precisa, il Soe «non ha rapporti con cellule o gruppi comunisti».

Il 6 marzo 1943, a Washington, Earl Brennan ordina di dare il via

all’addestramento di «24 agenti» e di arruolarli «nelle forze armate americane» prima della loro partenza verso il teatro di guerra nel Mediterraneo. Saranno infiltrati in Sicilia assieme ai 6 agenti «militari» previsti dal piano Corvo. Questi 24, dunque, provengono dalla vita civile. Sono gli «elementi siculo-americani per le attività da realizzare dietro le linee nemiche, in collegamento con le operazioni militari in Italia» che Corvo e Scamporino selezionano a partire dal settembre del 1942, nel corso della loro missione a Boston, New York e in molte altre città degli Stati Uniti. Il lavoro delle due superspie ha evidentemente prodotto gli effetti sperati. Brennan specifica che i 24 viaggeranno in nave da New York a Casablanca (Marocco), per poi raggiungere Algeri in treno. Tra costoro troviamo il tenente Frank Tarallo e i soldati semplici Luigi Di Maggio, Louis Timpanaro, Gaspare Salerno, Nate De Angelis, Giovanni De Montis, John Ballato, Peppino Puleo, Vincent Pavia, Louis Fiorilla. L’ordine diventa operativo il 13 marzo.

Per il resto, il piano Corvo rimane invariato. I 30 agenti dell’Oss saranno infiltrati in Sicilia (e, in parte, in Sardegna) a bordo di sottomarini americani e pescherecci. Le comunicazioni con Algeri saranno garantite da «radio ricetrasmittenti a onde corte». Gli «agenti potenziali» individuati in Sicilia dopo lo sbarco raggiungeranno Algeri «per ricevere addestramento» ed essere poi riportati nell’isola. Brennan aggiunge che, in seguito agli sbarchi alleati in Sicilia e in Sardegna, saranno «circa 350 i sotto-agenti arruolati sul campo»[3].

Guerra psicologica

Suggerimenti per le attività sovversive da attuare in Italia è il titolo di un corposo dossier inviato da Walter O’Mears (Oss, Washington) ai suoi superiori. Siamo a metà marzo del 1943 e l’obiettivo è presto detto: «Creare il caos e il malcontento». Il documento contiene tre allegati, «a cura dello staff per la guerra psicologica». Il primo tratta l’Italia fascista in generale, il secondo e il terzo elencano nel dettaglio

le operazioni da rivolgere rispettivamente «contro la popolazione civile» e «le truppe italiane». Sono carte di notevole importanza. Inaugurano un metodo che si affinerà sempre più nei decenni successivi, quando Usa e Urss si contenderanno l'egemonia sul globo nel corso della Guerra Fredda. Una sorta di «libro nero» da tenere sempre a portata di mano ai piani alti dell'intelligence americana.

Nel primo allegato si spiega che, per «sovvertire» l'ordine sociale nel Belpaese, occorre diffondere «voci false» (tramite emittenti radio clandestine e volantini) e utilizzare «le catene di Sant'Antonio», la «religiosità popolare», le barzellette, la «contraffazione» di documenti, le superstizioni e la «magia nera». Su quest'ultimo punto, le direttive dell'Oss sono precise: «Sfruttare le superstizioni locali per diffondere l'ansia tra la gente e creare un clima di depressione e disfatta. Propagare falsi presagi sulla sconfitta delle potenze dell'Asse. Far sì che una serie di eventi siano interpretati come profezie (oppure spargere voci sulle predizioni che si sono già avverate). Fomentare vecchie superstizioni sulla presenza straniera in patria (in merito, cioè, ai tedeschi). Disseminare voci secondo le quali una sibilla o un astrologo hanno predetto che l'Italia sarà sommersa dal sangue nel giro di tre mesi se i tedeschi continueranno a rimanere nel Paese. Raccontare che i contadini italiani bruciano le immagini di Hitler e di Mussolini, oppure che piantano spille sui pupazzi che li raffigurano. È possibile che tali credenze siano già diffuse nel Paese. In tal caso, sarà necessario coltivarle».

Bisogna inoltre «predisporre e promuovere forme di resistenza sia attiva sia passiva». Le «formazioni sovversive» locali giocano ovviamente un ruolo cruciale: «Fornire sostegno morale, materiale e finanziario ai gruppi clandestini organizzati, nonché prestare una particolare attenzione ai sindacalisti antifascisti. Bisogna considerare agenti potenziali anche gli italiani che disprezzano il fascismo e che si oppongono alla collaborazione con i nazisti. Dobbiamo metterli in condizione di attuare piccoli atti sediziosi e fornirci notizie. Possiamo inoltre fomentare il loro spirito di resistenza facendo in modo che

prendano parte ad azioni di resistenza di scarsa entità».

Le «istruzioni per il sabotaggio» sono elencate punto per punto: «Modificare i segnali stradali; cambiare le cifre nei libri contabili; appiccare piccoli incendi; diffondere voci e, via telefono, falsi allarmi o falsi rapporti su esplosioni e incidenti; alterare le lettere con parole illeggibili o incomprensibili; infrangere i vetri delle finestre; gettare chiodi sulle strade per provocare lo scoppio dei pneumatici; trasmettere messaggi in codice senza alcun significato a persone inesistenti; spedire lettere minatorie anonime ai fascisti più accesi». Con assoluto cinismo, l'Oss specifica che occorre far leva sulla fame che tormenta la popolazione: «Fomentare disordini sfruttando la grave carenza dei generi alimentari. Ottenere informazioni su dove sono ammassati o dove vengono dislocati. Tali notizie devono essere diffuse nelle aree in questione, aggiungendo che gli alimenti finiranno nelle mani dei tedeschi».

Il fascismo, poi, va «screditato» diffondendo voci di ogni genere: «La borsa nera è gestita da gerarchi di spicco; il governo ridurrà drasticamente i prodotti agricoli destinati al consumo personale dei contadini; le forze armate sono in mano ai gerarchi, che hanno preso il posto degli ufficiali più competenti; i tedeschi sono in Italia a causa dell'inettitudine del regime».

Nell'allegato sulle «attività» da dirigere contro «la popolazione civile», si spiega poi come «promuovere la resistenza passiva» contro gli occupanti tedeschi e il regime fascista: «Propagare la voce che certi atti di vandalismo sono ispirati dai tedeschi; distribuire opuscoli sui metodi della Gestapo e tratteggiare in modo vivido quanto siano insidiosi; selezionare e diffondere le barzellette anti-italiane che si raccontano in Germania». Un aspetto da sfruttare attentamente riguarda gli eroi dei fumetti: «Distribuire per via aerea volantini umoristici dall'aspetto attraente, in cui siano raffigurati personaggi dei *comics* (Topolino o Paperino) mentre si prendono gioco dei leader nazisti e fascisti. In maniera indiretta, i bambini impareranno a beffarsi del saluto romano, del passo dell'oca e del passo romano.

Capiranno così come si fa a insultare i gerarchi fascisti e nazisti (per poi darsela a gambe) e come attuare piccoli atti di resistenza e di sabotaggio. Inoltre, anche gli adulti potrebbero essere influenzati dai volantini, vedendo che Topolino e Paperino combattono assieme a noi». Tutto fa brodo in questa infida guerra occulta: «Cinismo, diffamazione, sberleffi e barzellette: sono queste le armi che servono per attaccare il regime fascista».

Anche la musica va utilizzata come arma psicologica: «Diffondere canzoni popolari americane, in modo da evidenziare la libertà di espressione e lo spirito giovanile tipici degli Stati Uniti. La musica contemporanea americana è oggetto d'ammirazione persino al giorno d'oggi e continua a circolare nei Paesi dell'Asse, nonostante la censura in atto. Il nostro obiettivo consiste nell'indurre gli italiani a canticchiare e ad ascoltare le canzoni americane, malgrado i divieti del governo fascista. I motivi popolari statunitensi diverranno così un simbolo di sfida».

Nel terzo allegato – *Suggerimenti per le attività del settore per le comunicazioni speciali contro le truppe italiane* – l'Oss indica come minare il morale delle forze armate che, di lì a pochi mesi, si arrenderanno alle potenze alleate: «Esibire ai soldati prove concrete sui soggetti che godono di privilegi in patria, dimostrando che questi traggono profitto dalla guerra tramite la speculazione, la borsa nera, i lauti contratti con il governo fascista, l'elusione delle regole per il razionamento alimentare e via dicendo; evidenziare le difficoltà che si abbattono sulle famiglie dei soldati caduti in battaglia o gravemente feriti; descrivere a tinte forti il ritorno a casa dei feriti dal fronte, rimarcando l'egoismo e l'incompetenza dei funzionari fascisti che collaborano con i nazisti; infondere tra i combattenti italiani la nostalgia di casa e l'odio per la guerra, ricordando loro i piaceri della vita civile; distribuire volantini in cui si evidenziano i "premi" che i combattenti mutilati riceveranno alla fine della guerra. I soldati senza gambe, ad esempio, saranno costretti a vendere matite agli angoli delle strade». Un'attenzione particolare è rivolta ai disertori:

«Selezionare alcuni disertori italiani e interrogarli attentamente per scoprire i motivi che li hanno convinti a defezionare (occorre scegliere sia gruppi sia individui. Può essere importante studiare i fattori specifici di ogni singolo gruppo). Una volta scoperte le ragioni della diserzione (insofferenza verso i tedeschi e verso la guerra, cibo scadente, cattive condizioni abitative, paura dell'inevitabile sconfitta, ecc.), sfruttare tali informazioni sotto forma di appelli propagandistici rivolti alle truppe italiane. È probabile che le condizioni psicologiche presenti nei soldati più demoralizzati siano in qualche modo riscontrabili anche nel soldato italiano medio. Da un punto di vista psicologico, infatti, l'anormalità differisce dalla normalità solo in termini di scala. Occorre inoltre studiare i militari che si arrendono senza colpo ferire».

Genera sconcerto, infine, il paragrafo sui civili nelle zone di combattimento: «Quando le operazioni militari alleate si avvicinano a una determinata area, è opportuno suggerire ai nostri comandi di diffondere il panico tra la popolazione, in modo che sgomberi la zona e ostruisca le vie di comunicazione. Ecco come: riferire che le nostre forze stanno compiendo manovre di accerchiamento; appiccare incendi per indicare che i nostri obiettivi sono prossimi a una determinata area; distruggere o mettere sotto controllo i rifornimenti d'acqua, le linee elettriche e altri bisogni essenziali per i civili; catturare alcuni civili e subito dopo rilasciarli, comunicando loro notizie spaventose; spedire oltre le linee nemiche nostri agenti travestiti da soldati italiani feriti, affinché diffondano notizie terrificanti sull'annientamento dei loro reggimenti e la rapida avanzata delle truppe alleate; divulgare la voce che gli antifascisti massacrano i fascisti, ora che gli Alleati stanno vincendo; suggerire ai nostri comandi militari di effettuare brevi incursioni con carri armati e motociclette oltre le linee nemiche, in modo da abbattere il morale della popolazione civile e spingerla a scappare».

Spie nel teatro di guerra

Alla fine di marzo del 1943 il piano Corvo è ormai pronto e il generale Dwight Eisenhower, da Algeri, invia un telegramma al Dipartimento della Guerra di Washington: «Questo teatro di guerra desidera urgentemente che l'Oss recluti elementi italiani, non appena risulteranno disponibili. Occorre provvedere al loro trasporto prioritario» nell'Africa settentrionale.

Qualche giorno dopo, nella capitale americana, Shapiro (Oss) scrive che «nel corso di una riunione con il colonnello William Donovan, sono stati discussi vari aspetti delle operazioni da effettuare in Italia, Sicilia e Sardegna. Sono due le tipologie di soggetti sulle quali ci stiamo concentrando. La prima è quella degli agenti che saranno infiltrati in Sicilia, da reclutare soprattutto nell'ambito della popolazione civile. La sezione diretta da Earl Brennan ha compiuto notevoli progressi in merito. Ne sono già stati vagliati una cinquantina. A breve, saranno inviati nel teatro di guerra nordafricano. In maggio saranno poi esaminati ottanta candidati, a giugno altri sessanta». La seconda tipologia è quella degli uomini richiesti dal colonnello Bill Eddy, da utilizzare durante o dopo lo sbarco. Dovranno essere selezionati «tra i soldati di origine italiana arruolati nell'esercito americano. Il loro numero è considerevole».

Si torna a parlare degli agenti da reclutare «nell'ambito della popolazione civile» per essere «infiltrati in Sicilia» nelle settimane che precedono lo sbarco. Sono ora «una cinquantina», mentre diverse decine di candidati attendono di essere «esaminati» tra maggio e giugno. Il loro numero, quindi, si è enormemente accresciuto rispetto ai 24 selezionati da Brennan nei primi giorni di marzo.

Il 9 aprile 1943 il Dipartimento della Guerra americano presenta un «Piano militare speciale per la guerra psicologica in Sicilia», da attuare in contemporanea con le operazioni belliche previste da Husky. Occorre ora «indurre i siciliani a favorire l'invasione militare dell'isola e conseguire il loro appoggio (sia attivo sia passivo); incrementare le difficoltà dell'Asse nella difesa della Sicilia; rafforzare (e, se necessario, forgiare) l'antagonismo dei siciliani nei

confronti dell’Italia continentale e della Germania».

Risulta evidente che le «insurrezioni» di natura separatistica rientrano in questo progetto. A poche settimane dallo sbarco, non è più il solo Regno Unito a fomentare tali spinte. Adesso, sia Londra sia Washington concordano nell’utilizzare tatticamente il separatismo al fine di creare il caos nell’isola. Che gli Stati Uniti cambino registro nei primi mesi del 1943, in vista dei nuovi equilibri geopolitici che condurranno rapidamente alla nascita della Guerra Fredda tra i blocchi, lo si evince dal fatto che «non vi è stata finora alcuna politica ufficiale americana diretta in modo esplicito alla Sicilia. Gli Stati Uniti mirano alla distruzione del regime fascista e alla liberazione del popolo italiano. L’Italia desidera una pace senza ritorsioni, una sovranità assoluta nel dopoguerra e i benefici enunciati dalla Carta Atlantica, che includono l’accesso libero ed equo alle materie prime del globo, alla fine del conflitto»[4].

Le «linee guida» americane sono chiaramente enunciate: «La liberazione della Sicilia dal dominio militare dell’Asse darà un forte impulso al nostro controllo sul Mediterraneo, metterà a disposizione degli Alleati ottime basi operative per la prosecuzione della guerra, priverà l’Italia e la Germania di importanti risorse di agrumi e vitamine e di due terzi delle forniture di zolfo». In tal modo, andrà in pezzi «il morale dell’Italia» e si incoraggerà «la resistenza [contro le truppe italo-tedesche] in Grecia, Jugoslavia e Albania». Tutto ciò, in sintesi, «faciliterà la guerra psicologica verso l’Italia continentale e indurrà la Turchia e la Spagna [nazioni neutrali] a guardare a noi con favore». Soprattutto, saranno i siciliani a trarne beneficio, in quanto «la maggioranza della popolazione ha sempre vissuto in condizioni primitive. Contadini e operai soffrono la povertà». Con l’arrivo delle truppe alleate, in pratica, si libereranno dall’analfabetismo e dall’isolamento linguistico che li separano dal resto dell’Italia. «Il dialetto siciliano», scrive Washington, «risulta quasi incomprensibile agli altri italiani. I siciliani si considerano differenti dai continentali. La maggioranza dei giovani comprende e parla l’italiano. Ma in

famiglia e con gli amici si parla solo siciliano. Molti hanno visitato gli Stati Uniti e parlano un po' d'inglese». I vertici militari americani affrontano poi il tema dell'organizzazione sociale nell'isola: «Il nucleo familiare costituisce un'entità molto forte. Le famiglie imparentate formano dei clan. Gli oltraggi e i danni sofferti da una singola famiglia, quindi, si trasformano in questioni che toccano tutte le famiglie imparentate. Nascono così le faide. I siciliani sono cocciuti, piuttosto suscettibili, spiccatamente individualisti e si offendono facilmente. Sono noti per essere delle "teste calde". Sono estroversi, stravaganti dal punto di vista emozionale e vendicativi. Perdono facilmente la pazienza e passano alle vie di fatto. Sono abituati alle gerarchie e a portare rispetto a chi sta sopra di loro». In altre parole, hanno la «virtù» di essere portatori inconsapevoli dei codici propri dei boss e delle cosche.

Anche se non se ne parla in maniera esplicita, si espone qui la teoria della condizione mafiosa, che è fatta di familismo e di vere e proprie guerre tra sistemi di famiglie (i clan) in lotta tra di loro per assicurarsi il potere territoriale. Lo Stato, con i suoi rappresentanti, è lontano e tenuto in scarsa considerazione. Circostanza, questa, che il rapporto non lega al diffondersi della mafia (definita «una società segreta votata alla vendetta»), ma all'insorgenza dei «nuclei separatisti», di cui però «risulta impossibile stabilire quanto siano diffusi e organizzati». Di fatto, gli isolani sono tendenzialmente ostili ai governi centrali. Il fascismo ha aggiunto miseria a miseria e il latifondismo ha fatto il resto: «I siciliani diffidano di tutti i rappresentanti dello Stato, anche dei fascisti. Il cinismo verso il regime si è sempre affiancato al desiderio di spremerlo il più possibile. Un impiego statale è tenuto in grande considerazione». Inoltre, «si affidano fortemente ai clan familiari, sono coscienti della loro cultura autoctona e non si identificano con i continentali. Per tradizione e temperamento, sono orgogliosi e aspri nel carattere. Sono propensi all'azione diretta. La filosofia e lo spirito del fascismo non hanno mai attecchito in Sicilia». Al contrario, risultano forti «il

rispetto verso gli Stati Uniti e l'affetto nei confronti dei familiari emigrati in America».

In questa visione etnocentrica, emergono elementi di contrasto con la lettura che dei siciliani fa Vanni Buscemi Montana, secondo il quale il fascismo ha operato negli anni Venti una sostituzione della mafia agraria con la «nuova mafia», più vicina alle città e ai gruppi criminali ritenuti in grado di controllare il territorio anche sotto il profilo istituzionale. Al contrario del Dipartimento della Guerra statunitense, l'intellettuale mazarese capisce bene che, sotto il fascismo, la nuova mafia «in camicia nera» ha aggiornato il suo statuto esistenziale, ha sposato in pieno la causa del regime e ha acquisito i codici specifici dell'obbedienza, assumendo la violenza come metodo di lotta politica ed economica.

Tra i fattori positivi, Washington individua «le risorse alimentari e l'assistenza» che saranno garantite alla popolazione in seguito «all'invasione alleata». La circostanza produrrà «sentimenti positivi tra i siciliani». Ma le teste d'uovo americane allertano sui molti, insidiosi «fattori negativi» che le truppe statunitensi e il Gma si troveranno ad affrontare: «I nostri agenti avranno difficoltà a operare (la polizia segreta italiana e tedesca mantiene la Sicilia stretta in una morsa); il caos sociale si accompagnerà alla disorganizzazione durante i furiosi combattimenti che, con ogni probabilità, seguiranno allo sbarco; l'eclissi del partito fascista (che intendiamo annientare) condurrà al crollo dell'autorità governativa; gli elementi clandestini fascisti potrebbero attuare forme di resistenza contro di noi; il disordine si intensificherà a causa dello scarso senso delle regole da parte degli isolani (che è innato) e per la loro insofferenza nei confronti di ogni forma di disciplina».

Il passo sugli «elementi clandestini fascisti» ha un sapore profetico. È uno scenario che si concretizza qualche mese più tardi, all'indomani di Husky, quando Berlino istituisce la «Rete Invasione e Sabotaggio», al fine di scatenare la guerra per bande contro le truppe anglo-americane che avanzano in Sicilia e nel Mezzogiorno. Nell'ambito

dell'«operazione Azienda agricola» (che si sviluppa tra il luglio e il settembre del 1943), l'intelligence nazista conta sul sostegno occulto del principe Valerio Pignatelli di Cerchiara e di buona parte dell'aristocrazia siciliana. Si punta a impedire che l'Italia cada nelle mani del «bolscevismo». Da Roma, sono il colonnello Herbert Kappler e il maggiore Karl Hass a coordinare il piano. Sarà poi la volta delle decine di commandos delle Brigate Nere Italia Invasa di Alessandro Pavolini e dei corpi speciali della Decima Mas agli ordini del principe Junio Valerio Borghese. Sotto la guida dei servizi nazisti e della Rsi, la «guerra segreta oltre le linee» darà del filo da torcere agli Alleati fino alla Liberazione.

Segue l'allegato «C», datato anch'esso 9 aprile 1943. Il linguaggio è ora più esplicito. Obiettivo: «Organizzare e preparare gli elementi dissidenti, al fine di utilizzarli nella resistenza attiva», secondo le direttive già enunciate nel piano Corvo. In Sicilia, a tre mesi dallo sbarco, occorre in sintesi «dotare di armi e munizioni gli elementi della popolazione che decidano di passare dalla nostra parte; organizzare e assistere materialmente i gruppi che conducono la guerra per bande; assistere materialmente i membri attivi di tali gruppi e le loro famiglie; promuovere la produzione e la circolazione di materiale stampa clandestino». C'è anche un punto che chiama le cose con il loro nome: «Stabilire contatti e comunicazioni con gli esponenti dei nuclei separatisti, con i lavoratori disillusi, con i gruppi clandestini radicali (ad esempio, la mafia), allo scopo di fornire loro tutta l'assistenza necessaria». Il rapporto identifica apertamente la mafia come un partner attivo nelle operazioni clandestine da attuare prima dello sbarco. Risulta ora chiaro chi sono gli elementi a cui fornire «armi e munizioni» e da chi sono composti «i gruppi che conducono la guerra per bande». A costoro, il Dipartimento della Guerra statunitense decide di dare «tutta l'assistenza necessaria».

L'apatia italiana

Anche Londra affina le armi dell'intelligence. Il 6 maggio il Pwe redige un piano che ha per titolo *La guerra politica contro l'Italia nella primavera del 1943*. La prima parte affronta «lo stato attuale del morale italiano». La situazione del nemico è catastrofica, giacché «le sconfitte subite dall'Asse nell'Africa settentrionale, i rovesci sofferti dalle armate italiane e tedesche in Russia e i pesanti bombardamenti alleati, hanno ulteriormente minato la fiducia degli italiani nella vittoria finale». Al momento, dicono gli inglesi, «l'apatia continua ad essere la caratteristica predominante, causata soprattutto dall'incapacità di trovare una via d'uscita».

Che fare, allora? Mussolini ha sì perso «gran parte della sua popolarità», ma è ancora in grado di «controllare la situazione e di prevenire qualsiasi resistenza organizzata allo sforzo bellico». È quindi probabile che Casa Savoia «non diventi un punto di aggregazione per la resistenza di massa», mentre «i generali non hanno mai goduto di molto prestigio» e i grandi industriali, anche se influenti, «non esercitano alcun ascendente sulle masse». Anche le capacità di manovra del variegato movimento antifascista sono ritenute scarse, dal momento che «la sua autorevolezza in Italia non ha prodotto risultati». Le conclusioni sono sconfortanti: «Se Mussolini morisse, è probabile che il regime continuerebbe a esistere. La sua scomparsa, comunque, accelererebbe fortemente il processo di disgregazione in atto». E poi, secondo il Pwe, «gli italiani non sono affatto certi di avere molto da guadagnare dal ripudio dell'Asse e dall'avvicinamento alle potenze alleate. È un deterrente fortissimo, in quanto gli italiani ammettono che l'efficienza militare e la capacità organizzativa della Germania non sono state ancora seriamente minate. Soprattutto, ogni azione contro la Germania dovrebbe presupporre la destituzione del duce e l'eliminazione dei suoi sostenitori. Al momento, però, è un'ipotesi decisamente improbabile». All'epoca, è evidente che a Londra e a Washington nessuno è in grado di immaginare che la situazione precipiterà appena due mesi più tardi, con il golpe del 25 luglio.

In ogni modo, «persistono il rispetto e l’invidia per la potenza, il benessere e le risorse della Gran Bretagna e dell’America», leggiamo, «sentimenti che non sono stati annullati da anni e anni di intensa propaganda fascista». Non vi sono poi motivi per ritenere che «i bombardamenti britannici e americani abbiano modificato questi sentimenti». La campagna militare anglo-americana in Libia e Tunisia procede senza intoppi e, di conseguenza, «la diffusa apatia del popolo italiano sarà indubbiamente scossa dall’immediata minaccia (o dall’attuazione) di un’invasione. Nel periodo di crisi che seguirà, quindi, gli italiani si vedranno costretti ad assumere un ruolo decisamente più attivo».

L’obiettivo strategico delle potenze alleate consiste nel «rendere impossibile all’Italia la prosecuzione della guerra», un traguardo che può essere raggiunto «colpendo il morale italiano in modo tale che la Germania non sia più in grado di affidarsi alle truppe e agli apparati amministrativi italiani». Il Pwe è convinto che sia un obiettivo su cui puntare «immediatamente» e che potrebbe realizzarsi «spaccando il Paese in due gruppi in opposizione tra di loro: uno favorevole alla guerra, l’altro alla pace». In questo difficile scenario, però, bisogna assolutamente impedire che sorga in Italia uno «spirito del Piave» (ciò provocherebbe un pericoloso rigurgito nazionalistico) e «non mirare subito al rovesciamento del regime fascista», un’ipotesi vista come «decisamente improbabile» dagli inglesi.

Algeri

Il 31 maggio 1943 Max Corvo arriva ad Algeri (occupata dalle truppe americane due settimane prima). Con il grado di capitano, assume subito il comando delle «operazioni per l’Italia». Il suo vice è Vincent J. Scamporino, giunto nell’Africa settentrionale a gennaio. I loro superiori sono i colonnelli Bill Eddy e Arthur Roseborough (Secret Intelligence, Italian Section). Il quartier generale dell’Oss è situato a Villa Magnolia, nei dintorni della capitale, mentre gli agenti

alloggiano al Club des Pins. I rapporti con gli inglesi non sono facili. Il Soe diffida degli americani e pretende di «controllare» tutte le attività dell'Oss. A Tunisi, Scamporino è riuscito a «infiltrare» la vasta «comunità antifascista siciliana», al fine di raccogliere informazioni in vista dello sbarco.

Il 12 giugno, da Algeri, Corvo scrive una lunga lettera a Earl Brennan («stanza 2253, edificio "Q", Oss, Washington»): «La situazione italiana è come un frutto maturo, pronto a cadere sulla testa di chi è in grado di afferrarlo. Abbiamo bisogno di energie e di gente influente nei posti giusti. Ci è stata affidata la missione più difficile, ma sono certo che ce la faremo nel migliore dei modi. I ragazzi stanno facendo un ottimo lavoro. Disponiamo di un considerevole numero di agenti arruolati in loco [ad Algeri e a Tunisi]. Al momento, dedico loro un po' del mio tempo per vagliare le operazioni da attuare. Tra di loro, nessuno conosce l'inglese. Invece, parlano bene il francese e l'italiano. Mi auguro che "Mim" [Emilio Q. Daddario] e [Joseph] Bonfiglio intensifichino gli arruolamenti [negli Usa]. In tal modo, eviteremo di rimanere a corto di personale. I reclutamenti, però, non dovrebbero essere limitati ai siciliani e ai sardi, dal momento che avremo presto bisogno anche di elementi meridionali italiani. Mi piacerebbe vedere qui [ad Algeri] anche Sam Bommarito, il maggiore Galleani e molti altri elementi già arruolati [negli Stati Uniti], a dispetto dell'opinione dei nostri organi per la sicurezza. Anche Joe Salerno dovrebbe essere spedito qui [dagli Usa]»[5].

Il Joe Salerno citato da Corvo è il potente sindacalista incontrato a Boston nel dicembre del 1942 (ha consegnato all'Oss «una lista di possibili reclute» da spedire in Sicilia)? Oppure il suo omonimo di Lawrence (Massachusetts), uno dei «principali leader del movimento antifascista» assieme ad Arrivella, Bellondi, Ventura e Tortolano? Colpisce in ogni modo l'ansia del giovane agente di vedere presto ad Algeri un gran numero di «elementi già arruolati» e, soprattutto, «a dispetto» dell'opinione degli organi per la sicurezza dell'Oss in America.

Ma sono preoccupazioni inutili quelle di Corvo. L'intelligence a Washington non se ne sta certo con le mani in mano. All'indomani del suo arrivo ad Algeri, l'Oss redige un rapporto sugli agenti siciliani da destinare alle «missioni operative» in Sicilia: «Abbiamo bisogno il prima possibile di quattro agenti da reclutare e addestrare negli Stati Uniti, al fine di inviarli nelle seguenti province siciliane: Catania, Palermo, Messina e Siracusa. Devono avere un genuino accento locale. Non è indispensabile che siano antifascisti. Tuttavia, occorre che la lealtà verso gli Stati Uniti sia la loro motivazione principale. Devono essere in grado di effettuare alcune missioni circoscritte in totale autonomia. In generale, però, opereranno in collaborazione con un gruppo di siciliani nativi (una quarantina) reclutati in Tunisia. In vista dell'invasione dell'isola, la loro missione consisterà nel compiere atti di corruzione e nel diffondere materiale propagandistico e voci false. Al momento dello sbarco in Sicilia, i quattro agenti avranno il compito di distruggere le emittenti radio o (se possibile) catturarle. In quest'ultima ipotesi, dovranno diffondere via etere informazioni false e istruzioni destinate alla popolazione civile. Le emittenti radio si trovano a Palermo, Siracusa, Catania e Vittoria. Subito dopo l'occupazione dell'isola, gli agenti dovranno tentare di raggiungere l'Italia continentale, confondendosi con i rifugiati civili, allo scopo di continuare la loro missione. Di conseguenza, occorrono elementi siciliani che conoscono già il continente».

Ritratti siciliani

Nel giugno del 1943, Londra riceve un «elenco di personalità siciliane» preparato dal Pwe. Ci sono funzionari statali, imprenditori, avvocati, membri del clero e della nobiltà, mafiosi e personaggi «influenti» o «controversi», come alcuni soggetti legati al regime fascista. Sebbene il documento sia classificato «segretissimo», contiene informazioni frammentarie, spesso inutili e qualche volta certamente comiche. Alcune notizie non proprio attendibili risalgono

addirittura al 1939, a conferma che l'intelligence britannica non sempre lavora ai massimi livelli.

Sul sessantenne Enrico Ducrot (piazza Olivuzza, Palermo) leggiamo che è «energico, capace, affidabile, molto filobritannico. Conosce profondamente la Sicilia ed è un fascista tiepido». Vincenzo Florio (via della Libertà, Palermo) ha diretto la Primavera Siciliana (un ente turistico) ed «è a capo di un'impresa vinicola a Marsala. Suo padre è il fondatore della ditta navale Florio (piroscafi). È il fratello della principessa di Trabia». Dell'ottantenne Vito La Mantia (via Notarbartolo, Palermo) si dice sia un capomafia «incolto ma influente. Decisamente antifascista. Se è ancora in vita, potrebbe comunque fornirci notizie valide». La lente dei servizi inglesi si sofferma anche sul clero. Si mormora che monsignor Giovanni Iacono, vescovo di Caltanissetta, sia «un antifascista nonché un amico e un ammiratore di monsignor Peruzzo», vescovo di Agrigento, un altro oppositore occulto del regime fascista (che, tra l'altro, «gode della fiducia del Vaticano»).

Tra le «personalità influenti», troviamo il conte Guido Airoldi (Villa Mary, Palermo): «Non ha eguali nella conoscenza della Sicilia. Potrebbe cooperare di tutto cuore con noi, per il bene del suo Paese. È sposato con un'austriaca. Parlano entrambi un inglese eccellente e hanno molti amici britannici». Anche se «corre voce sia un capomafia». Su Paolo Tasca (Palermo) leggiamo che è «un grande possidente. È il tipico siciliano, simpatico e intelligente. Se avvicinato con discrezione, potrebbe esserci utile». Nell'elenco compaiono molti personaggi di sangue blu. Don Riccardo di Carcaci (Taormina, fratello del duca di Carcaci) è «assolutamente antifascista e filobritannico», mentre il duca di Cesarò (abita tra la Sicilia e Roma) è «apertamente ostile al fascismo». Il marchese Salvatore Iacona della Motta (Caltagirone e Palermo) «considera opportunisti i gerarchi fascisti. È molto vicino alla comunità britannica dell'isola e alla famiglia Ducrot». Le parentele inglesi non sfuggono alle spie di Londra. La madre di Manfredo Pedicini («un deciso filobritannico») è Audrey

Whitaker «figlia di Joshua Whitaker, viticoltore di Marsala». Un'attenzione particolare è dedicata alla principessa Giulia di Trabia (Palazzo Butera, Palermo): «È l'anziana vedova di un importante siciliano. Possiede molte proprietà e alcune miniere di zolfo. Era solita mantenere una piccola corte a Palazzo Butera, frequentata da persone di ogni credo politico. Era quindi al corrente di tutti gli eventi. Conosce molto bene la comunità britannica siciliana e parla perfettamente la nostra lingua e il francese. È una cattolica devota, in contatto con le gerarchie ecclesiastiche. Disapprova fortemente il fascismo. È una nobildonna da contattare immediatamente, poiché è influente in tutti gli ambienti».

Nella Sicilia dei primi anni Quaranta non mancano i «personaggi controversi», da prendere quindi con le pinze. Il principe Filiberto di Castelcicala (Palermo) «è piuttosto impopolare tra i siciliani. Sostiene con forza il Pnf, ma ama immischiarsi in tutto ciò che è di moda. Se la Gran Bretagna occupasse la Sicilia, potrebbe passare dalla nostra parte». Vincenzo Consiglio (via Emerico Amari 76, Palermo), classe 1903, palermitano, dirige il «Giornale di Sicilia» e diventa fascista «solo quando costretto. Potrebbe esserci utile come giornalista». C'è poi Guido Jung (Palermo), banchiere, classe 1876, palermitano. Consulente alla Conferenza di Versailles (1919) e poi ambasciatore plenipotenziario e consulente finanziario a Washington, nel 1922, nonché ministro delle Finanze tra il 1932 e il 1935. Su di lui, il giudizio è secco: «Un possibile voltagabbana». Il marchese Maurigi è «un elemento di grande intelligenza, ma decisamente impopolare tra i siciliani (si dice abbia il malocchio!)», mentre il marchese Filippo Montellegro (Palermo), sebbene «non molto affidabile» (il Pwe lo definisce «uno pseudo-membro del Pnf»), è attivo, energico e «un buon organizzatore. Ha un atteggiamento amichevole verso i britannici e li ammira». Di Paolo Mingazzini (40 anni, direttore del Museo nazionale di Palermo), leggiamo che è «erudito, intelligente e vagamente eccentrico. Un possibile antifascista».

Tra i personaggi vicini al regime, a Palermo, spiccano il principe Ugo

Paternò dei Moncada – «grande possidente, è sposato con Giovanna, figlia della principessa di Trabia. Egoista, presuntuoso, falso e alcolista. Filofascista. Elemento inaffidabile» – e il barone Planeta. Nativo della Sicilia meridionale, «è impopolare tra i palermitani. Non è un ardente fascista, ma è grato al Pnf (il partito lo ha aiutato quando un'alluvione minacciava di devastare le sue proprietà)».

The Italians

A un mese dallo sbarco, il Pwe non si occupa solo dei «contatti» da avviare nell'isola. L'intelligence abbozza anche un «manuale per le truppe britanniche». Il paragrafo *Come sono gli italiani* riassume i secolari pregiudizi inglesi in merito agli abitanti del Belpaese. Il contenuto è a dir poco stupefacente. Al Foreign Office, però, qualcuno si accorge che, questa volta, si è forse calcata un po' troppo la mano. Il manuale rimarrà nel cassetto e, con ogni probabilità, non sarà mai dato alle stampe (è stato da noi ritrovato a Kew Gardens nell'autunno del 2012). Al suo posto, il War Office distribuirà *La guida del soldato per la Sicilia*, con un'innocente, breve introduzione sulla «storia dell'isola» e sulla sua «popolazione»[6].

Dice il Pwe che «chiunque sia stato in Medio Oriente, è in grado di riconoscere una forte influenza araba al Sud, sia tra la popolazione sia nel clima che si respira in alcune città (in particolare nei bassifondi). In generale, gli italiani hanno la pelle più scura al Sud che al Nord. I loro occhi sono neri, anche se non sono affatto poco comuni le persone con occhi azzurri e capelli biondi». Nel Mezzogiorno, poi, «la vita è più primitiva e rilassata». La disciplina lascia ovviamente molto a desiderare, dal momento che «gli italiani sono tradizionalmente critici nei confronti del governo e delle autorità». Secondo gli inglesi, si riscontra «una grossa differenza tra la teoria e la pratica, tra l'apparenza e la realtà. Le leggi e i regolamenti sono rigidi, ma i mezzi per applicarli sono fiacchi». Le truppe britanniche, insomma, devono stare all'erta, perché «l'atteggiamento amichevole e il fascino

di molti italiani possono essere ingannevoli quanto la loro pomposa verbosità e i loro gesti teatrali. Hanno un carattere alquanto arcigno. Non sono smidollati, ma teste calde. S'infiammano facilmente, sono orgogliosi del Paese in cui vivono e della sua storia e ipersensibili su temi come l'onore e la dignità personale».

Anche a distanza di settant'anni, le considerazioni di Londra lasciano senza parole. Gli italiani, leggiamo, «sono sempre stati abituati alle congiure e alle società segrete, credono nella vendetta e possono diventare spietati e crudeli. Per sanare un dissidio, non ricorrono alle mani ma alle armi da fuoco e ai coltelli. La sconfitta dell'Italia e l'invasione alleata li irriterà non poco». Persino gli svaghi e le attività di diporto richiedono attenzione: «La musica, il canto, le belle arti, lo sport (soprattutto il calcio) stanno molto a cuore alla popolazione. Possono quindi costituire delle occasioni per entrare in contatto con le persone e stabilire buone relazioni. Non bisogna dimenticare che gli italiani prendono molto sul serio le gare e che fanno di tutto per vincerle. Le loro opinioni sulla correttezza non somigliano affatto alle nostre, soprattutto se stanno perdendo. Dal momento che noi siamo britannici, gli italiani cercheranno di dimostrarci che si comportano sempre con onestà. In ogni modo, occorre mantenere la calma e giocare pulito».

La perla finale riguarda il gentil sesso: «Meno si ha a che fare con le donne, meglio è. Gli uomini sono gelosi, la morale rigida e le "femmine di malaffare" praticamente inesistenti (con l'eccezione delle città e dei grossi centri). Alle donne e alle ragazze italiane è concessa molta meno libertà in rapporto a ciò che è considerato normale in Inghilterra. Nelle zone rurali, una ragazza non si accompagna a un uomo se non è fidanzata con lui. Persino i comportamenti più innocenti possono destare sospetti oppure offendere qualcuno. Corteggiare una ragazza (o andare oltre) equivale a mettersi nei guai».

Palermo 1943

La drammatica situazione nella capitale siciliana è oggetto di un ampio rapporto compilato dal prefetto di Palermo nel maggio del 1943. Lo trovano i carabinieri che irrompono a Palazzo Venezia la sera del 25 luglio, per sequestrare l'archivio personale dell'ex duce, arrestato poche ore prima. Dopo l'8 settembre, Badoglio ordina di consegnare una copia dell'intero archivio all'intelligence alleata. Il documento su Palermo, precisano gli inglesi, «era sul tavolo di lavoro di Mussolini».

«Lo stato dell'ordine pubblico continua ad essere regolare», scrive il prefetto. Si segnalano «un doppio omicidio e un ferimento compiuti da ignoti; due omicidi (uno degli assassini è stato individuato); due tentativi di omicidio (i colpevoli sono stati arrestati); un caso di omicidio colposo; un caso di furto e di sequestro di persona (i colpevoli sono stati arrestati); tre casi di furto con violenza, commessi da ignoti; due decessi provocati da tentativi di aborto (una delle donne è stata identificata)».

I bombardamenti anglo-americani hanno messo in ginocchio la città. In seguito alle ultime incursioni aeree, «diciassette detenuti sono evasi dalla prigione locale. Uno si è successivamente consegnato alla polizia (scontava una condanna all'ergastolo). Nei rifugi, alcune donne hanno deciso di radunarsi e di marciare verso il municipio per protestare contro la guerra. Erano esasperate, ma sono state ammonite e dissuase dall'agire. Palermo (che si è quasi svuotata) è irriconoscibile a causa delle gravi distruzioni subite. I soccorsi risultano insufficienti. Il dipartimento per l'ingegneria civile opera senza metodo. Scarseggiano i tecnici e le imprese. I rifugi colpiti dai bombardieri sono crollati, mentre la gente non si fida più di quelli rimasti in piedi. Al momento, si provvede solo alla rimozione delle macerie delle case e dei rifugi. Quest'opera procede comunque con difficoltà, giacché molti operai si rifiutano di lavorare per timore delle incursioni aeree. Per rimediare a tale carenza si ricorre ai soldati. Ma non bastano, vista la mole del lavoro. La popolazione è terrorizzata dagli effetti degli ultimi bombardamenti e dalla certezza che nulla si

può fare per prevenirli e, tantomeno, per neutralizzarli», mentre è ormai diffusa l'impressione che «la reazione delle potenze dell'Asse non sarà in grado di far fronte all'immensa capacità bellica del nemico».

A Palermo, sottolinea il prefetto, «le difficoltà si aggravano di giorno in giorno. In pratica, tutte le attività civili sono paralizzate. La diga "Scillato" è stata danneggiata. Dal 18 aprile scorso, la città è quasi completamente senz'acqua e, di conseguenza, si trova in una situazione molto pericolosa dal punto di vista sanitario. Dal 9 maggio manca il gas ovunque e, in molti quartieri, anche la luce. Il traffico delle merci su strada ferrata è praticamente inesistente. Di conseguenza, i rifornimenti alimentari sono diminuiti in tutta la provincia. I mezzi di trasporto sono assolutamente carenti. Nei pressi delle stazioni delle corriere e lungo le varie fermate, si vedono in certe ore del giorno enormi moltitudini che affollano gli autobus e vi si aggrappano. Di fatto, i mezzi pubblici sono presi d'assalto. Lo spettacolo offerto dai treni è miserevole e pietoso. I vagoni per il bestiame (modificati o meno che siano) hanno sostituito le carrozze passeggeri. La gente si afferra ai finestrini e alla superficie esterna dei vagoni, mentre alcune persone salgono addirittura sui respingenti, a rischio della vita. In pratica, tutti gli uffici pubblici lavorano poco e male. Sorgono così le critiche più feroci da parte della popolazione, che getta tutta la colpa al solo regime fascista».

L'economia è letteralmente a pezzi: «Il commercio e l'industria risultano quasi inesistenti. Sono al momento in distribuzione i quantitativi di pasta del mese di marzo, mentre le partite di olio di marzo e di zucchero (febbraio) devono ancora essere assegnate. I duecento grammi di legumi a testa, previsti per il mese di febbraio, sono stati distribuiti in aprile e soltanto a Palermo. La situazione alimentare è disastrosa e potrebbe peggiorare se il trasporto stradale subisse ulteriori danni a causa delle incursioni aeree. La polizia tenta energicamente di eliminare il mercato nero, anche se questo costituisce l'unico mezzo per garantire alla popolazione i generi

alimentari più vitali. Il costo del pane e della pasta varia dalle 40 alle 60 lire al chilo. Risulta impossibile calcolare il numero dei disoccupati, poiché le agenzie d'impiego hanno chiuso i battenti».

Husky

Due giorni prima dello sbarco alleato, la sede londinese dell'Oss traccia il quadro della situazione, che continua ad essere terribilmente incerta. Il rapporto s'intitola *I piani di difesa italiani e tedeschi*. Lo spionaggio americano scrive: «Non dobbiamo attenderci una scarsa resistenza allo sbarco nell'Italia continentale o nelle isole. In qualche modo, gli italiani si sono ripresi dallo choc del dopo Tunisi. Hitler ha deciso di rafforzare in maniera sostanziale le forze armate germaniche [in Italia]. Secondo quanto appreso dal nostro confidente, sono soltanto cinque le divisioni tedesche nell'Italia continentale, anche se altri reparti (a cominciare dall'aviazione militare) sono stati potenziati».

Stando all'intelligence Usa, poi, le reazioni della monarchia sono imprevedibili. Gli informatori dell'Oss affermano che «il re e i vertici delle forze armate si rifiutano di rompere con l'Asse». Di conseguenza, «non bisogna aspettarsi niente da Vittorio Emanuele III, che è rimasto impressionato dall'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi. Il distacco dall'Asse, inoltre, equivarrebbe a un tradimento». E poi «Mussolini è ancora in grado di lavorare» anche se la sua salute non è delle migliori. In pratica, a Roma «sono tutti convinti che uno sbarco nell'Italia continentale possa essere respinto». Tuttavia, per gli americani, lo scenario appare cautamente positivo. Il senso di sconfitta «è maggiore al Nord che al Sud» mentre è diffuso lo scetticismo tra gli italiani «in merito alla possibilità che Sardegna e Sicilia resistano al nostro attacco. Se le due isole fossero occupate, potrebbe sorgere una nuova situazione politica, se non addirittura una rivoluzione per mano delle fazioni di Sinistra (socialisti e comunisti). Tale possibilità terrorizza enormemente gli ambienti vaticani, che

premono sul re (senza successo, però). L'impressione creata dai bombardamenti alleati è stata profonda. Se proseguissero, si potrebbero creare le condizioni per una rivoluzione interna».

Il 9 luglio 1943, la stazione Oss di Algeri intercetta un rapporto dei carabinieri di Messina e di Enna «sulla situazione siciliana». Il duce ha appena pronunciato il celebre «discorso del bagnasciuga». I militari italiani rimarcano che le parole del dittatore «hanno lasciato indifferente la popolazione, che crede più ai fatti che alle parole. Continuano i bombardamenti sulle città siciliane, senza che vi sia una risposta adeguata da parte nostra. Ciò ha abbattuto il morale della gente, al punto che si prega per la fine della guerra come se si trattasse di una liberazione divina. È diffusa la sensazione che il conflitto andrà avanti a ritmi serrati e per un lungo periodo, senza che vi sia alcuna possibilità di riuscire a bloccare la colossale potenza del nemico. Le nostre forze armate non sono in grado di respingere gli invasori».

Tutte le forze in campo, a cominciare dai fascisti e dagli Alleati, contano segretamente su una forza in grado di influire sul futuro della Sicilia e dell'Italia. Ma il vero problema è capire chi controllerà le «teste calde» quando le truppe di liberazione se ne saranno andate. Quale entità sarà in grado di impedire che il nuovo «sistema Italia» torni al regime mussoliniano? La risposta degli ineffabili strateghi d'oltreoceano è una e una sola: le mafie territoriali dell'epoca orlandiana, che sotto il fascismo hanno subìto una drastica battuta d'arresto. Sono i clan familiari della *old mafia* – identificati per lingua, comportamento, usi e costumi – a preparare il terreno allo sbarco. L'accoglienza nell'isola degli agenti e dei militari anglo-americani è vista come naturale, secondo le direttive emanate a partire dal 1942 dai capibastone che hanno trovato rifugio negli Stati Uniti vent'anni prima, dopo l'ascesa al potere del duce. Gli americani, insomma, non hanno certo bisogno della mafia per portare a termine Husky, una favola bella e buona che nei decenni successivi si sedimenterà addirittura negli ambienti della storiografia accademica italiana. Come vedremo tra poco, l'autorità dei boss, con la loro fitta

ragnatela di rapporti ad ogni livello, serve invece a coadiuvare l’instaurazione del Gma agli ordini del colonnello Charles Poletti e a mantenere il controllo politico sulle amministrazioni locali dell’isola. Una mossa alla quale non sono estranei nemmeno i gerarchi del fascismo siciliano nei giorni immediatamente successivi allo sbarco. Il 18 luglio 1943, il Cic invia un cablogramma segreto al colonnello Sharp e al capitano Major (Joint Intelligence Collecting Agency, Jica). Il controspionaggio militare americano scrive che, quattro giorni prima, Washington ha appreso la seguente notizia (la fonte, con ogni probabilità, è svizzera): «Ispettori della Milizia fascista sono stati inviati a Palermo e a Sciacca per aprire negoziati con esponenti mafiosi in prigione da lungo tempo. Ai mafiosi internati è stata avanzata la seguente promessa: se contribuiranno a difendere la Sicilia [dagli Alleati], saranno allestiti nuovi processi per provare la loro innocenza». Con tutta evidenza, non sono solo gli Alleati a capire la centralità delle cosche nell’estate del 1943.

L’Oss in Sicilia

Gli archivi statunitensi di College Park, nel Maryland, conservano decine di telegrammi classificati «secret» e «top secret» sulle attività dell’Oss in Sicilia nei mesi di luglio e di agosto. Offrono un quadro poco noto su come agisce l’intelligence Usa in quelle settimane di combattimenti.

Le truppe inglesi e americane sbarcano in Sicilia nelle prime ore del 10 luglio 1943, tra Licata e Siracusa. Un primo commando dell’Oss ha raggiunto segretamente la Sardegna a fine giugno. Pantelleria e Lampedusa si sono arrese agli Alleati tra l’11 e il 13 giugno. Max Corvo arriva a Gela il 14 luglio, in compagnia del colonnello Eddy. Con loro ci sono anche molti «antifascisti» scappati dalla Sicilia negli anni Venti. Nei giorni seguenti il castello di Falconara, di proprietà del barone Bordonaro, diventa la prima base dell’Oss nell’Italia liberata. Iniziano gli arruolamenti di elementi locali a Modica, Ragusa,

Pozzallo, Siracusa, Melilli, Augusta. Sono definiti soggetti che hanno «l'età e l'esperienza giuste». Dopo la conquista di Palermo (22 luglio), l'Oss stabilisce il suo quartier generale in città, a Villa Maggiore. A metà agosto un commando assume il controllo delle isole Eolie e libera i detenuti del penitenziario di Lipari. Gli americani arrivano anche al carcere di Favignana, nelle acque dinanzi a Trapani. Mafiosi e oppositori del regime riacquistano così la libertà. L'invasione alleata della Sicilia si conclude il 17 agosto, con l'occupazione di Messina. Dopo l'8 settembre, è la volta di Ventotene, Santo Stefano e Ponza.

Il 20 luglio 1943, Corvo (nome in codice «Marat») scrive che «l'efficacia delle infiltrazioni [degli agenti dell'Oss nell'isola] è stata vanificata e resa quasi impossibile dalla rapidità delle operazioni militari». Dice poi di aver «accolto» dei misteriosi individui, gli «avvocatos», e di averli avuti «in lista» per un certo periodo. Il linguaggio è necessariamente criptico, anche se non occorre avere molta fantasia per capire a quale entità appartengano i soggetti in parola. Non a caso, «Marat» aggiunge di aver preso contatto «con i gruppi clandestini nella nostra zona operativa. Sono composti soprattutto da professionisti. Si sono incontrati con regolarità a Palermo. Tra costoro, vi sono alcuni amici molto noti». Ora «le cose procedono bene», dal momento che le informazioni ottenute dai «professionisti» e dagli «amici» faciliteranno non poco le future «operazioni nel continente».

Il 3 agosto, però, Scamporino rivela al quartier generale di Algeri una notizia inquietante per gli americani. Il Sim (l'intelligence militare italiana) «era a totale conoscenza dei piani alleati per l'invasione della Sicilia. Tutti gli ufficiali di alto rango ne erano stati informati tramite una circolare segreta di otto pagine distribuita prima del 10 luglio. Il documento descriveva il numero delle divisioni e degli uomini che avrebbero partecipato all'attacco, i piani e l'equipaggiamento. Si sapeva addirittura il giorno in cui lo sbarco avrebbe avuto inizio. Gli ufficiali rimasero tutti sbalorditi dall'accuratezza del rapporto. Era

così completo che, senza dubbio alcuno, i loro agenti stavano agendo con successo nell'Africa settentrionale». È evidente che anche lo spionaggio fascista, che collabora intensamente con l'intelligence nazista, ha le connessioni giuste nella vasta comunità siciliana di Tunisi, mentre è altrettanto chiaro che molti tra gli «antifascisti» contattati nelle settimane precedenti da Scamporino nell'Africa settentrionale continuano a fare il doppio gioco.

I cablogrammi dell'Oss evidenziano che «la resa dei conti finale» potrebbe essere molto vicina. Gli agenti americani stimano che la campagna militare in Sicilia si concluderà «nel giro di due settimane». Dopo la liberazione di Palermo, gli uomini di Corvo e Scamporino partecipano alle riunioni del Gma assieme al colonnello Poletti, al Pwb e al Cic. In un cablo del 9 agosto, l'agente «622» scrive che «le nostre attività sono molto apprezzate» dai vertici del governo militare alleato. Una settimana più tardi, il quartier generale dell'Oss di Algeri comunica a «622» i nomi dei componenti di alcune squadre già operative in Sicilia: Salerno, Manzo, Zinno, Russo, Imbrunnone, Marotti, Maccarone, Marrone, Ruta, Pantaleoni, Lanza e altri. Il linguaggio, però, torna a farsi sibillino: «Quattordici agenti sono giunti dagli Stati Uniti. Sono in gran parte pianisti». L'ennesimo accenno ai misteriosi elementi che le carte dell'Oss definiscono negli stessi giorni «avvocatos», «professionisti» e «amici» ad Algeri, Tunisi e Palermo.

Attività dell'Oss è il titolo di un lungo rapporto compilato a Palermo. Porta la data del 13 agosto 1943, è classificato «secret» ed è stato rintracciato a College Park. Un mese dopo lo sbarco, l'analisi della situazione non ha un carattere ufficiale. Al contrario, gli autori del documento sono evidentemente agenti in contrasto con la strategia messa in campo dal quartier generale dell'intelligence americana ad Algeri e nella capitale siciliana.

Il linguaggio è insolitamente duro ed esplicito: «Non si è provveduto all'epurazione delle autorità fasciste, come era stato pianificato. Il risultato è che, nella veste di liberatori, stiamo perdendo credito

giorno dopo giorno. Lo slogan “Per ogni fascista che se ne va, uno nuovo ne arriva” è ormai diventato un’espressione comune. La popolazione ci ha accolti lealmente e a cuore aperto, poiché la nostra propaganda e la nostra reputazione l’avevano convinta che noi eravamo liberatori, non conquistatori. La Sicilia non è stata affrancata dal fascismo. I fascisti sono ancora al potere e il popolo li vuole cacciare. La popolazione, quindi, si rifiuta di credere alle nostre parole. Molti sono disposti a continuare a soffrire la fame, a condizione però che i fascisti siano rimossi dai loro incarichi. Si sta ripetendo la situazione che si era già presentata nell’Africa settentrionale, con l’eccezione che in Sicilia la popolazione non vuole aspettare che noi provvediamo ai cambiamenti necessari. Al momento, in molte città operano dei comitati che intendono assumere il potere con la forza. L’unica cosa che li trattiene dall’agire è la presenza della polizia militare alleata e il fatto che i combattimenti non sono ancora cessati. Questi comitati non desiderano pregiudicare la nostra sicurezza militare, ma è certo che finiranno per ritenerla debole se continueremo a mantenere in carica gli elementi a noi ostili fino al 10 luglio. Il Gma sostiene che risulta impossibile compiere un’epurazione assoluta, perché ciò pregiudicherebbe i servizi resi alla popolazione. Noi invece pensiamo che sia importante ravvivarne subito il morale, mantenendo la promessa di spazzar via il fascismo (e non tra qualche anno, quando sarà ormai troppo tardi). Nel frattempo, in seguito alla dissoluzione del Pnf, i fascisti si stanno riorganizzando, nel tentativo di sopravvivere. Riteniamo che gli ex fascisti possano creare a breve un nuovo partito. È superfluo dire che la situazione è decisamente seria».

Non manca un attacco diretto al capo del Gma: «Poletti non sta governando la città o lo Stato di New York e poco importa se obbedisce o meno a ordini superiori. Non comprende la situazione siciliana, la popolazione o le dinamiche interne della politica locale. Finché rimarrà in carica, continuerà a commettere errori. Gravi errori. Invece di essere arrestati, i questori, i responsabili della pubblica

sicurezza e i comandanti dell’Arma conservano intatti poteri e incarichi. In pratica, si verifica la medesima situazione in tutte le città da noi occupate, con l’eccezione di alcuni paesi dove i responsabili degli affari civili sono in sintonia con gli elementi antifascisti. Sebbene nella provincia di Palermo (e nel resto dell’isola) tutti ammettano i legami del cardinale Lavitrano con il fascismo, al momento questi ricopre l’incarico di consigliere del generale Patton. Numerosi fascisti di alto rango godono di privilegi speciali, altri sono impiegati dal Gma, altri ancora sono usciti dai campi di prigionia e dal carcere per intercessione del cardinale. Possiamo confermare questi eventi perché abbiamo avuto il piacere di incontrare ogni giorno il colonnello Poletti e i quattro responsabili delle forze di pubblica sicurezza. Siamo a conoscenza dell’atteggiamento assunto dal colonnello Poletti in merito alla situazione siciliana. Non si può dire che agisca in malafede. Semmai, sembra non capire bene il contesto».

Se l’indignazione è forte e sincera verso il persistente sistema di potere fascista, appare invece sbalorditivo il candore manifestato a proposito dei boss mafiosi locali, che gli agenti dell’Oss ammettono di aver incontrato. Scrivono che è possibile «contare su di loro» e aggiungono: «Gli accordi prevedono che agiscano secondo i nostri ordini o suggerimenti. Da queste parti, un patto non si rompe facilmente. Non dobbiamo dimenticare che la mafia gioca un ruolo importante. È suddivisa in due fazioni: quella “alta” (composta da intellettuali e professionisti) e quella “bassa”, in cui troviamo elementi che svolgono lavori di manovalanza (ne fanno parte anche i borsaioli e i criminali). Solo la mafia è in grado di sopprimere il mercato nero e di influenzare i contadini, che costituiscono la maggioranza della popolazione». E sono certamente mafiosi molti dei «volontari italiani pronti a sbarcare nel continente» agli ordini dell’Oss, perché tra di loro, dice il rapporto, «vi sono uomini disposti ad attuare sabotaggi, organizzare disordini e, se necessario, commettere omicidi. Sono affidabili e dediti anzitutto alla loro causa – la lotta al fascismo – e, in secondo luogo, alla strategia alleata». Di fatto, però, obbediscono ai

capibastone che hanno il monopolio della violenza e controllano le bande armate soggette al sistema delle cosche nell'isola.

L'altro punto di forza dell'Oss è il Partito d'Azione, sul quale gli agenti americani lavorano in funzione antiseparatista: «Gli esponenti del Pd'A hanno sottolineato di non avere contatti con altri servizi di intelligence. In risposta alla loro lealtà, abbiamo spiegato che il nostro obiettivo consiste nel liberare effettivamente la Sicilia. Di conseguenza, ogni movimento che appoggia la sua separazione dal continente deve essere considerato con sospetto, dal momento che l'isola potrebbe essere coinvolta in un nuovo conflitto per il controllo del Mediterraneo». Il leader del Pd'A è Vincenzo Purpura. «Non propone il separatismo», leggiamo, «bensì che ai siciliani sia concessa una maggiore rappresentanza per migliorare la situazione sociale e politica dell'isola». Per l'Oss, i rischi maggiori provengono dal Movimento per l'indipendenza della Sicilia (Mis), che «si batte per la totale separazione dell'isola dall'Italia. Il suo leader è un certo Finocchiaro Aprile. Sospettiamo che il movimento sia in parte sostenuto dai britannici. Gli inglesi tengono sotto controllo ogni organizzazione (politica e non), con l'obiettivo di influenzare l'azione politica in Italia».

Il 21 agosto 1943, l'Oss di Palermo torna sulla questione. Invia ad Algeri un documento intitolato *Note sulla situazione politica in Sicilia, in seguito all'occupazione delle forze armate alleate*. Gli agenti mettono subito le mani avanti: «Il seguente rapporto è stato compilato da un membro del Partito d'Azione. Siamo in grado di confermare che tutti i fatti elencati corrispondono al vero. Al contrario, le opinioni esposte sono da attribuire esclusivamente all'autore del documento». Ancora una volta, sono le discutibili scelte di Charles Poletti ad essere prese di mira: «A più di un mese dalla liberazione della Sicilia, spiace constatare che un forte sentimento di frustrazione ha iniziato a diffondersi tra la popolazione. La gente è consapevole che fascisti continuano a mantenere le loro posizioni di potere grazie alle autorità alleate. Il colonnello Charles Poletti è

arrivato a Palermo convinto di poter fidarsi dell'aristocrazia e del clero. Tuttavia, gli aristocratici sono sempre stati i promotori più accesi del fascismo in Italia e, soprattutto, in Sicilia. Ignoriamo se Poletti sia stato mal consigliato. Si è comunque circondato di aristocratici e di membri della Chiesa cattolica».

Un'altra grave questione, scrive l'anonimo esponente del Pd'A, «è costituita dal cosiddetto "Movimento per l'indipendenza della Sicilia" [il Mis], che mira alla separazione della Sicilia dall'Italia. È superfluo dire quali potrebbero essere le conseguenze internazionali se tale evento finisse per avverarsi. Il movimento, infatti, conta tra le sua file elementi fascisti, aristocratici, latifondisti e un gruppo composto da pochi illusi: tutti uniti per una Sicilia libera e indipendente. Sorta sotto pessimi auspici, questa formazione ha ricevuto il sostegno imprevisto delle autorità americane. I suoi esponenti intrattengono rapporti costanti con il Gma, mentre i rappresentanti degli altri partiti (di ispirazione socialista e democratica) non sono stati in grado di stabilire alcun contatto con quest'ultimo. Il motivo addotto è che il Gma non riconosce partiti o programmi politici. Ma non si comprende perché questa regola non si applichi ai separatisti, i quali non fanno che vantarsi dei loro rapporti con le autorità americane. Il Gma è il principale responsabile della crescita e dell'espansione del movimento. Non si capisce quale sia il beneficio che la politica internazionale statunitense possa ricavare dal sostegno al separatismo, un appoggio che, nei fatti, si sviluppa in maniera ufficiale e pubblica. Ma c'è di peggio. Gli incarichi più importanti sono stati affidati agli uomini del movimento, sebbene appartengano alle frange più estreme del fascismo».

Il «rapporto Scotten»

Il documento del 29 ottobre 1943 è indubbiamente il più importante di tutta l'antologia. Il capitano americano W.E. Scotten (Military Intelligence, Palermo) lo invia al generale Julius Holmes, di stanza

nella capitale siciliana. S'intitola *Il problema della mafia in Sicilia* ed è classificato «secret». Il rapporto, ritrovato a Kew Gardens, analizza la situazione nell'isola nei tre mesi successivi allo sbarco. Il tono è alquanto ambiguo, dal momento che Scotten è ovviamente al corrente delle manovre occulte che l'intelligence statunitense ha messo in campo a partire dal 1942 per assicurarsi l'appoggio dei clan mafiosi sulle due sponde dell'Atlantico. L'analisi, in ogni modo, è impietosa e pone questioni di grande attualità anche a settant'anni di distanza.

Scrive Scotten che «la mafia ha conosciuto un'ampia rinascita. La questione è difficile da affrontare. Una volta attecchito, il problema si moltiplicherà all'infinito, creando difficoltà alle forze di polizia. Secondo i miei informatori, la mafia si sta ora dotando di armi e di equipaggiamenti moderni, raccolti nei campi di battaglia». Sul Gma di Poletti e le cosiddette «forze dell'ordine», il giudizio dei siciliani è netto: «La popolazione non crede che i carabinieri o gli altri corpi di polizia siano in grado di affrontare la mafia. Li ritiene corrotti, deboli e, in molti casi, in combutta con la stessa mafia. Carabinieri e polizia ricevono individualmente una parte dei guadagni dei vari racket, nonché intere porzioni di questi introiti. La gente si lamenta del fatto, ed è la cosa più inquietante, che molti interpreti del Gma di origine siciliana provengano direttamente da ambienti mafiosi statunitensi. Sostiene inoltre che i nostri alti funzionari sono influenzati dalla nobiltà terriera, che è strettamente legata alla mafia sia per tradizione sia per ragioni di opportunità politica. La popolazione afferma che i nostri funzionari sono ingannati da interpreti e consiglieri corrotti, al punto che vi è il pericolo che possano diventare uno strumento inconsapevole in mano alla mafia. Agli occhi dei siciliani, non solo il Gma non è in grado di affrontarla, ma è arrivato addirittura al punto da esserne manipolato».

In sintesi, dice il capitano, si tratta di «un problema che il Gma sarà prima o poi obbligato ad affrontare. In caso contrario, la questione potrebbe avere un effetto estremamente negativo su tutta l'azione del Gma in Italia e fornire al nemico materiale propagandistico per

danneggiarci». Scotten, quindi, ipotizza tre soluzioni: «Un'azione diretta, stringente e immediata, per controllare la mafia; una tregua negoziata con i capimafia; l'abbandono di ogni tentativo di controllare la mafia in tutta l'isola e il [nostro] ritiro in piccole enclave strategiche, attorno alle quali allestire cordoni protettivi e al cui interno esercitare un governo militare assoluto».

Il primo scenario presenta difficoltà enormi. Presuppone «un'azione fulminea e decisiva nell'arco di giorni o, al massimo, di settimane; una preparazione estremamente cauta e segreta; un efficace rafforzamento dell'Arma con personale militare alleato; l'arresto simultaneo e concertato di 500/600 capifamiglia». In tal modo, si potrà «spezzare la schiena alla mafia forse per due o tre anni».

Scotten esamina poi la seconda ipotesi («una tregua negoziata con i capimafia»). Il suo successo, però, appare dubbio. Tutto dipende «dall'estrema segretezza da osservare dinanzi ai siciliani, al personale stesso del Gma e alla popolazione locale. Dipende inoltre dalla personalità del negoziatore e dalla sua abilità nel conquistare la fiducia dei capimafia». Un'eventuale trattativa, in pratica, dovrebbe prevedere la «non interferenza» degli Alleati sugli affari siciliani e la «non convenienza» a utilizzare le forze militari necessarie all'«annientamento» dei clan mafiosi. Il capitano elenca uno per uno i temi del possibile negoziato: «Gli Alleati acconsentono a non interferire con la mafia, a patto che questa accetti di desistere dal traffico e dal commercio dei generi alimentari (o di altri beni destinati alla popolazione) e dei prodotti necessari alla prosecuzione della guerra; dalle attività riguardanti i trasporti, le comunicazioni, i porti, le basi [militari alleate] e la manodopera impiegata; e a patto che la mafia concordi nell'astenersi dall'interferire con il personale e le operazioni del Gma. Sempre e quando la polizia italiana e i tribunali non individuino e puniscano, nel corso del loro operato, i crimini comuni compiuti dalla mafia. In certa misura, questa soluzione significherebbe l'accettazione da parte degli Alleati del principio dell'omertà, un codice che la mafia comprende e rispetta

pienamente».

Il terzo scenario, infine («l’abbandono di ogni tentativo di controllare la mafia in tutta l’isola e il [nostro] ritiro in piccole enclave strategiche, attorno alle quali allestire cordoni protettivi e al cui interno esercitare un governo militare assoluto»), è quello che «presuppone la minor resistenza. Ma è fragile. Ciò equivarrebbe ad abbandonare l’isola ai poteri criminali per un lungo periodo di tempo. Per contro, le possibilità di successo di quest’ultima soluzione sono certe».

Tirando le somme, Scotten non vede altra strada che non sia quella di una coabitazione, in grado di garantire ampi poteri di autonomia sia al sistema di potere mafioso sia al governo militare alleato. Nei giorni seguenti, il rapporto è inviato al Foreign Office. Il 13 novembre, a Londra, un anonimo funzionario scrive un commento lapidario sulla copertina del fascicolo, a conferma dell’ineluttabilità degli «effetti collaterali» dell’operazione Husky: «Il paragrafo n. 8 sostiene che le attività della mafia sono risorte in maniera considerevole in seguito allo sbarco alleato in Sicilia». Ma inglesi e americani sanno bene che i patti inconfessabili che precedono Husky sono solo l’ultimo atto di un dramma iniziato più di vent’anni prima. Il 5 settembre 1943, è Harold Macmillan – *Resident Minister* britannico ad Algeri e futuro premier tra gli anni Cinquanta e Sessanta – a scrivere che «qualunque sia stato il ruolo del fascismo in Italia, in Sicilia si è rivelato un racket legalizzato». La matrice del fenomeno mafioso insorge e si determina così nel cuore stesso del regime mussoliniano, come effetto di una rapida transizione dai feudi agrari alle grandi città dell’isola.

L’inverno del fascismo

Diversi rapporti e telegrammi di questa raccolta sono dedicati alle manovre occulte per arrivare alla firma di un armistizio tra l’Italia e le potenze alleate. Sono iniziative che prendono corpo tra il 1941 e il 1942 e si sviluppano faticosamente fino alla vigilia del colpo di Stato

che porterà alla destituzione di Mussolini. Si tratta di carte ritrovate a College Park e a Kew Gardens e testimoniano come i protagonisti sul campo, a cominciare dai gerarchi del regime e dal variopinto fronte antifascista, puntino a salvare il salvabile e a garantirsi un ruolo attivo nel dopoguerra.

Nella primavera del 1942, il letterato Luigi Rusca incontra i vertici del Soe a Berna. Gli inglesi gli affibbiano un nome in codice per le comunicazioni con Londra: «Vulp». Traduttore di fama, Rusca è il direttore editoriale della Mondadori, a Milano. Per conto del maresciallo Pietro Badoglio, propone di attuare un golpe contro Mussolini e creare un governo militare, al fine di arrivare a un armistizio con gli Alleati. In Svizzera, i colloqui «top secret» tra Rusca e il Soe vanno avanti per molti mesi. In novembre il Soe prepara addirittura una bozza di armistizio. All'inizio del 1943, il Foreign Office scrive: «Il maresciallo Badoglio ritiene di poter mettersi alla testa degli italiani che credono nella vittoria della Gran Bretagna. Nell'accelerare la fine del regime fascista, questi italiani sperano di assicurarsi un posto al tavolo della pace nonché uno status positivo nel futuro riassetto del globo»[7].

Il 14 gennaio 1943, il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden invia al War Cabinet un rapporto classificato «segretissimo». «Al momento opportuno», dice, «sembra che il maresciallo Badoglio aspiri ad assumere il potere e a costituire un governo militare. Desidera inviare un suo emissario in Cirenaica, il generale Pesenti, per discutere un'azione coordinata con il governo britannico, in Italia e all'estero, con l'obiettivo di abbattere il regime fascista. Badoglio è probabilmente la personalità più adatta a guidare con successo un movimento antifascista, capace di attrarre a sé le simpatie e l'appoggio degli italiani. Badoglio non pretende assicurazioni per il futuro. Chiede soltanto che: a) il generale Pesenti discuta con noi un'azione coordinata, in luogo e data da stabilirsi; b) il generale Pesenti sia da noi assistito nell'opera di costituzione di una forza militare, da reclutare tra gli italiani all'estero e tra i prigionieri di

guerra [italiani in mano agli Alleati nell'Africa settentrionale]. Non sarei d'accordo a dire di sì in anticipo ai due punti proposti dal maresciallo Badoglio. Da parte nostra, infatti, sarebbe poco saggio assumere degli impegni prima di capire quali siano le credenziali del generale Pesenti. Posto che non possiamo discutere alcun tema con l'emissario del maresciallo Badoglio in Svizzera [Luigi Rusca], e che il generale Pesenti deve essere pronto a lasciare l'Italia [per raggiungere la Cirenaica] senza porre condizioni, ritengo che sarebbe comunque opportuno trarre vantaggio dagli approcci di cui siamo stati oggetto. Considero altresì che il Soe debba procedere con il piano».

Il War Cabinet discute il memorandum di Eden quattro giorni dopo, il 18 gennaio. Ma la risposta è negativa: «Si ritiene che i vantaggi delle proposte non siano sufficienti a superare gli svantaggi e i rischi delle stesse. Se divenissero di pubblico dominio, potrebbero generare un profondo smarrimento nei Balcani. Si reputa inoltre che l'eventuale forza militare allestita da Badoglio sarebbe priva di qualsivoglia valenza». I contatti con Rusca s'interrompono bruscamente.

Ma l'anziano maresciallo non è il solo a muoversi in una situazione bellica che, in seguito alla sconfitta di El Alamein, sta diventando sempre più critica per le forze armate italiane. Con un rimpasto governativo lampo, Mussolini destituisce Galeazzo Ciano da ministro degli Esteri e lo invia in Vaticano, nella veste di ambasciatore italiano presso la Santa Sede. La mossa solleva i sospetti dell'ambasciata del Terzo Reich a Roma. «Ciano si sarebbe espresso nei seguenti termini», scrive il diplomatico tedesco Otto Christian von Bismarck ai primi di febbraio del 1943. «Egli sarebbe stato contrario all'ingresso dell'Italia nel conflitto fin dall'agosto del 1939, che non avrebbe avuto alcun motivo per dichiarare guerra alla Gran Bretagna, a fianco della Germania. Gli sviluppi gli avrebbero dato ragione. Di conseguenza, ora, Ciano reputerebbe necessario trovare una via per aprire un dialogo con gli inglesi, con l'obiettivo di uscire dal conflitto e salvare, per quanto possibile, la pelle».

L'11 febbraio è l'ambasciatore britannico in Vaticano, Sir D'Arcy

Osborne, a dire che «il rimpasto governativo [attuato da Mussolini] potrebbe essere il primo passo verso la rottura con l'Asse e l'uscita dell'Italia dalla guerra. È plausibile che Ciano sia giunto in Vaticano per raggiungere un qualche obiettivo in tal senso. A mio parere, è vero che Ciano era contrario all'entrata in guerra dell'Italia. Ora, quindi, egli avrebbe tutte le ragioni per tentare di limitare le perdite». Il 18 febbraio, Denis S. Laskey (Foreign Office, Londra), commenta: «La nomina di Ciano è certamente opera di Mussolini in persona. Tuttavia, non vi è dubbio che, se il duce dovesse scomparire, Ciano e molti altri gerarchi fascisti punterebbero a concludere la pace con gli Alleati, con o senza la Germania». Il giorno stesso, un altro funzionario del Foreign Office, Pierson J. Dixon, scrive: «Non vi è dubbio che Mussolini e Ciano provano la medesima attrazione per il Vaticano. È il miglior canale per un'iniziativa di pace. Inoltre, la nomina di Ciano ad ambasciatore italiano presso la Santa Sede potrebbe essere stata fatta per segnalare [alle potenze alleate] che un negoziatore è pronto e a disposizione, nel caso servisse»[8].

Una conferma ci arriva da un telegramma spedito al Foreign Office dall'ambasciata britannica di Washington. Il documento specifica che «le informazioni provengono da alcuni cablogrammi inviati dall'ambasciata statunitense di Berna al Dipartimento di Stato». Porta la data del 24 febbraio 1943, è classificato «segretissimo» e cita le dichiarazioni del diplomatico americano Harold Tittman, il vice di Myron Taylor presso la Santa Sede: «Ciano parla ormai apertamente dei suoi contatti con gli Stati Uniti. Inoltre, afferma di ritenere che questi potrebbero ammorbidire l'atteggiamento britannico in merito alle iniziative di pace. Mussolini è ancora determinato a continuare la guerra [a fianco della Germania], ma ha voluto Ciano in Vaticano in caso di emergenza. È quindi possibile che Ciano sia stato nominato ambasciatore per questo motivo». Anche la stazione Oss di Berna, in aprile, scrive che l'agente «Roguetta» ha riferito giorni prima «gli intrighi in corso in Italia». In pratica, tutti cercano di raggiungere «il porto giusto per aprire un negoziato di pace [con gli Alleati]. Ossia:

Mussolini, Ciano, Casa Savoia, Grandi, Badoglio e altri». Sono giorni di grande fermento, anche se è ormai stabilito che l'Italia debba arrendersi «senza condizioni» alle potenze alleate. Secondo altre voci provenienti dall'ambasciata americana di Ankara, in Turchia, il rimpasto governativo sarebbe stato provocato invece dalla scoperta (da parte della Gestapo) di un complotto contro il duce organizzato da Dino Grandi e dallo stesso Ciano.

Nel giugno del 1943 entra in scena l'industriale Adriano Olivetti. A Berna, la sera del 13, incontra i vertici dell'Oss in Svizzera. «Nella città di Ivrea», dicono gli americani, «è il proprietario dell'omonima impresa che fabbrica macchine da scrivere. Possiede inoltre una casa editrice. A suo dire, è entrato in contatto con i movimenti antifascisti fin dai primi giorni del regime, in specie con Giustizia e Libertà, con Carlo Rosselli e alcuni suoi amici. Assieme a Rosselli, Olivetti ha contribuito a organizzare la fuga di Filippo Turati dall'Italia. Con franchezza, Olivetti ha affermato di essersi iscritto al Pnf nel 1933, dopo molti anni di opposizione al regime e soltanto allo scopo di proteggere le sue imprese. Tuttavia, ha continuato segretamente a promuovere attività antifasciste». L'industriale racconta all'intelligence Usa di «essere in buoni rapporti con alcuni membri di Casa Savoia, con persone vicine alla stessa e con alcuni esponenti delle forze armate. È inoltre in contatto con gli ambienti vaticani e, sebbene sia di religione protestante, è stato ricevuto in udienza dal Papa qualche mese fa. Nelle ultime settimane, convinto che il momento era propizio per una qualche azione risolutiva, ha discusso con alcuni potenziali leader italiani la possibilità di organizzare un Comitato antifascista fuori dall'Italia, composto da elementi di spicco sia in patria sia all'estero».

Olivetti aggiunge di aver incontrato, giorni prima, Maria José di Savoia (giudicata «troppo indecisa») e il generale Raffaele Cadorna («è in contatto con tutti i gruppi antifascisti»). Soprattutto, si è visto a Roma con il maresciallo Badoglio, secondo il quale «ogni iniziativa dovrebbe avvenire in sintonia con un'azione degli Alleati. Senza un

coordinamento esterno, qualunque azione in Italia risulterebbe pericolosa se non impossibile». L'Oss conclude che, a detta di «660» (è questo il nome in codice di Olivetti per le comunicazioni tra Washington e Berna), «è necessario muoversi immediatamente, al fine di costituire un Comitato nazionale antifascista all'estero, composto da Luigi Salvatorelli (ex direttore de "La Stampa"), da Ugo La Malfa (uno dei leader del Pd'A) e da Carlo Levi, un socialista che ha trascorso molti anni in prigione».

Il giorno dopo (14 giugno), Olivetti vede gli uomini del Soe. Gli inglesi rivelano che «Brown» (è il nome di copertura che gli affibbia l'intelligence britannica) ha visitato Berna negli ultimi due anni «nel corso di brevi viaggi di affari. Era solito incontrarsi con l'agente "Jq 400" per questioni di lavoro, che poi a sua volta ci riferiva sulle conversazioni. Ha affermato di essere sempre stato un antifascista. Ha molti contatti nella comunità ebraica italiana e sembra che anch'egli sia ebreo (in parte o del tutto)».

L'industriale entra nei dettagli e afferma di poter organizzare un movimento di opposizione in grado di rovesciare il fascismo. È convinto che «l'Italia debba schierarsi attivamente a fianco degli Alleati. Anzitutto, occorre eliminare il regime e arrivare a una cessazione delle ostilità, tramite ad esempio Badoglio. Un governo italiano apparentemente neutrale sarebbe, di fatto, complice degli Alleati». A questo punto, secondo il piano proposto da «Brown», gli anglo-americani riconoscono «un Comitato italiano all'estero (facente le funzioni di un governo)» che dichiara guerra alla Germania. Subito dopo, questi due governi [quello di Badoglio e il Comitato italiano all'estero] si fondono e si allineano a Washington e a Londra. Lo spionaggio inglese in Svizzera aggiunge che Olivetti «è una persona dotata che ha sempre dimostrato un grande talento imprenditoriale. Se è un tipo in gamba (come riteniamo), al momento è questa la miglior scommessa da fare».

Pochi giorni dopo, a Londra, i vertici del Soe discutono la proposta e inviano le loro valutazioni a Berna. C'è scetticismo perché «ci

vorrebbe del tempo per svilupparla» e il presupposto è che, nel frattempo, «gli Alleati non procedano con l'invasione dell'Italia». In definitiva, i piani militari anglo-americani «non possono essere rinviati» in attesa di vedere se le idee di Olivetti funzionano o meno. Ad ogni modo, soltanto una «resa senza condizioni» eviterà all'Italia di trasformarsi «in un campo di battaglia». Inoltre, per quanto riguarda l'idea di costituire un «Comitato antifascista» all'estero, «non vi sarà alcuna garanzia» che Salvatorelli, La Malfa (nome in codice «Green») e Levi possano essere «riconosciuti» dal governo britannico.

Che qualcosa si stia muovendo anche in Vaticano, ce lo racconta un rapporto del Foreign Office del 25 giugno 1943. Leggiamo che il Presidente americano Roosevelt «ha chiesto informazioni su alcune voci insistenti, secondo le quali il Papa starebbe meditando una qualche iniziativa di pace per conto degli italiani. In ogni modo, il Presidente ha precisato che l'unica opzione possibile è la resa incondizionata dell'Italia. Al contempo, secondo il Presidente, sarebbe utile che Myron Taylor tornasse in Vaticano, nel caso ciò fosse ritenuto vantaggioso». Eden però non è convinto, dal momento che «una simile mossa finirebbe per essere molto chiacchierata e scatenerebbe una ridda di voci». In pratica, ogni possibile «iniziativa» in tal senso dovrà avvenire solo in seguito allo sbarco in Sicilia.

Il 13 luglio, il capo dell'Oss a Berna riferisce a Washington una notizia proveniente da «una fonte molto sensibile». Al quarto giorno di Husky, Allen Dulles scrive che «Mussolini ha segretamente ordinato al comando della Marina militare italiana di non mettere a rischio la flotta, di non proteggere la Sicilia, la Sardegna e la Corsica (e ciò mentre insisteva perché i tedeschi vi inviassero rinforzi) e, infine, di non prestare assistenza all'evacuazione delle truppe italo-tedesche da queste isole». La flotta deve rimanere intatta, in quanto è l'ultima pedina che Mussolini ha a disposizione in vista dei «negoziati» che egli spera di iniziare a breve con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Il «piano Brown» torna ad essere discusso nel corso di una riunione

nel quartier generale del Soe, a Londra. È la mattina del 26 luglio e da poche ore il mondo ha appreso la notizia dell'arresto del duce. Il maresciallo Badoglio è il nuovo capo del governo italiano. Lo spionaggio inglese si chiede «se il colpo di Stato sia il risultato delle manovre di "Brown", oppure se il golpe indichi soltanto in che misura "Brown" sia stato capace di prevedere il corso degli eventi». Ora che Mussolini è stato deposto, quindi, «potrebbe essere utile» fare il punto sul piano originale di Olivetti, perché «sono ancora molti i punti del progetto che meritano considerazione da parte nostra», anche se «lo sbarco in Sicilia è stato un successo».

Al Soe non sfugge che «la buona riuscita del primo punto» del piano di Olivetti (ossia l'arresto di Mussolini e l'ascesa al potere di Badoglio) indica che «il progetto dovrebbe essere analizzato per capire se possa ancora essere adottato. Con qualche modifica, se necessario». In vista, anche, della possibile «cooperazione» da parte del maresciallo. In sintesi, l'intelligence inglese suggerisce di utilizzare «Brown» per convincere Badoglio a inviare in Sicilia Salvatorelli, La Malfa e Levi allo scopo di aprire un negoziato con gli anglo-americani. Al contempo, Badoglio «mette in campo una finta resistenza contro gli Alleati». Subito dopo, con il pretesto di aver bisogno di rinforzi, «richiama in Italia alcune unità dai Balcani». Tramite gli emissari in Sicilia, il maresciallo si accorda con gli Alleati «affinché sbarchino nei punti della penisola dove non si verificherà una vera e propria resistenza da parte italiana». Infine, dopo aver preso possesso delle aree concordate (Roma compresa), «gli Alleati firmano l'armistizio con Badoglio».

Ma l'ostacolo è sempre il Foreign Office, che punta imperterrito alla «resa incondizionata» dell'Italia, una scelta che avrà conseguenze devastanti sulla nostra sovranità nazionale nella seconda metà del Novecento. A fine luglio, Sir Alexander Cadogan (uno dei più stretti collaboratori di Anthony Eden) comunica ai vertici del Soe che «i recenti sviluppi in Italia rendono obsoleto il piano di Olivetti. Sembra inoltre che non proponga niente di costruttivo o di serio. È opportuno,

quindi, non incoraggiarlo. La questione si poteva in qualche modo discutere mentre Mussolini era al potere e Badoglio all'opposizione. Tuttavia, ora che Badoglio è in grado di contattarci in vari modi, non sembrano esserci elementi per procedere con il piano avanzato da "Brown". Inoltre, potrebbero emergere dei pericoli se incoraggiassimo il progetto. In altre parole, Badoglio potrebbe pensare che lo stiamo invitando a spedire degli emissari all'estero per aprire un negoziato con noi»[9].

Una storia senza fine

Sarebbe un errore leggere i documenti di questa raccolta come la mera testimonianza di un momento cruciale del nostro passato. Sono invece materiali che pongono questioni di grande attualità e ci raccontano alcune emergenze che peseranno in modo decisivo sulla storia italiana e mondiale dei decenni successivi. A cominciare dal ruolo della mafia e dal processo di militarizzazione dell'Italia che arriva a Comiso, alle battaglie di Pio La Torre contro i missili atomici all'inizio degli anni Ottanta e ai movimenti No Muos che ora si battono contro l'installazione in Sicilia del Mobile User Objective System della Nato.

Nell'immediato dopoguerra, la mafia diventa Cosa nostra e condiziona la storia repubblicana fino ai nostri giorni. Prima in funzione anticomunista, poi come braccio armato del terrorismo e della sovversione antidemocratica. In cambio dell'assistenza prestata ai servizi americani e italiani per il controllo del territorio, i boss siculo-americani si assicurano il monopolio del traffico internazionale della droga e delle armi tra il Mediterraneo, gli Usa e l'America Latina. Sulle due sponde dell'Atlantico, il cardine di questi patti inconfessabili è Lucky Luciano, in rapporti con l'Oss dal 1942. Il mentore dell'intera operazione è il maggiore dell'Oss James Jesus Angleton, responsabile dell'X-2 Rome, dello Special Counter Intelligence (Sci) e dell'Office of Special Operations (Oso) nel nostro

Paese tra il 1944 e il 1947. Agli inizi degli anni Cinquanta, a Washington, è già il potente capo del controspionaggio della Cia. Sono temi che abbiamo ampiamente trattato in *Storia segreta della Sicilia*, *Tango Connection*, *Lupara Nera* e *La scomparsa di Salvatore Giuliano*, volumi pubblicati dalla casa editrice Bompiani.

Nei primi anni Quaranta, Washington e Londra sperimentano le strategie della manipolazione del consenso e della guerra psicologica. Le operazioni speciali che gli Alleati attuano in Italia in questo periodo costituiscono, dunque, i prodromi delle tecniche di destabilizzazione politica, sociale ed economica che si sviluppano nel corso della Guerra Fredda e oltre. A dirlo a chiare lettere è William Colby, agente dell'Oss in Francia e in Norvegia tra il 1944 e il 1945, nonché direttore della Cia dal 1973 al 1976. Nelle sue memorie scrive che l'Italia «è stata il più importante laboratorio di manipolazione politica clandestina. Molte operazioni organizzate dalla Cia si sono ispirate all'esperienza accumulata in questo Paese e sono state utilizzate anche per l'intervento in Cile». Ossia nelle azioni occulte promosse dall'amministrazione Nixon per abbattere il governo socialista del Presidente Salvador Allende e collocare al potere il generale Augusto Pinochet. Ed è lo stesso Max Corvo a evidenziare nel 1990 che «l'Italia fu il banco di prova per lo sviluppo tattico e strategico dell'Oss. Le lezioni apprese furono messe a frutto con successo in altri teatri del globo»[10].

Prendiamo ad esempio il Sad (Special Activities Division), derivazione diretta dei settori Special Activities e Special Operations dell'Oss, di cui alcuni documenti americani di questa antologia parlano, tra il 1942 e il 1943, in vista dello sbarco in Sicilia. Al giorno d'oggi, il Sad è una branca della Cia. Si occupa delle operazioni segrete nell'ambito paramilitare e politico a livello mondiale. Promuove inoltre le azioni della guerra psicologica e della propaganda occulta al fine di proteggere gli interessi statunitensi nei cinque continenti. I suoi centri di pianificazione e addestramento si trovano in Virginia e nel North Carolina. Il Sad gioca un ruolo fondamentale nei

colpi di Stato in Iran (1953) e in Guatemala (1954). Opera anche in Corea, Tibet, Cuba, Indonesia, Vietnam, Nicaragua, El Salvador, Iran, nell'Afghanistan occupato dall'Armata rossa (1979-1989) e in Bolivia, nel corso delle azioni che portano alla cattura di Ernesto «Che» Guevara nel 1967. Fino alle due Guerre del Golfo e all'intervento militare americano in Afghanistan e in Iraq nell'ambito della cosiddetta «Guerra al terrore» proclamata dal Presidente George W. Bush dopo il settembre 2001.

La Gran Bretagna non è da meno. Il Pwb e il Pwe hanno fatto scuola. Nel gennaio del 1948 – è trascorso meno di un anno dalla nascita ufficiale della Guerra Fredda, annunciata dal Presidente americano Harry Truman nel marzo del 1947 – gli inglesi decidono di istituire l'Information Research Department (Ird), con l'obiettivo di combattere «la crescente minaccia comunista all'Occidente» con le armi della propaganda e della penetrazione culturale anglosassone. In vista delle prime elezioni politiche italiane (aprile 1948), Londra scrive che «l'Italia è l'obiettivo primario delle nostre nuove strategie propagandistiche», giacché è «un'area chiave dal punto di vista dell'informazione» a causa della «sua posizione di frontiera nell'Europa occidentale e della forza del Pci». Sono centinaia i giornalisti, i politici, i sindacalisti, gli intellettuali che entrano nel libro paga dei britannici nel mezzo secolo successivo. Nel settembre del 1961, Ralph Murray (Foreign Office) così definisce la filosofia del dipartimento: «Agisce nell'ombra ed è interamente dedicato alle attività anticomuniste. Per le sue operazioni, l'Ird cerca persone influenti in tutto il mondo, le cui convinzioni anticomuniste possano essere assistite dall'Ird sotto forma di informazioni e di suggerimenti in merito alle azioni da intraprendere».

Negli anni Settanta, Londra crea la Special Editorial Unit (Seu) con il compito di finanziare «le agenzie in patria e all'estero» che offrono «i loro servizi ai giornali e ai media» di tutto il mondo. Al contempo, promuove «le attività sensibili e segrete», ossia le *grey operations* e le *black operations*. Nel luglio del 1976, Sir Colin Crowe (Ird) sottolinea

che «si tratta di azioni che richiedono capacità e discrezione ai massimi livelli. Vengono attuate raramente e, in ogni modo, quando ciò accade, sono sottoposte a un ferreo controllo. La loro approvazione passa almeno dal viceministro degli Esteri. In caso di guerra, la Seu ha la funzione di elaborare e promuovere la propaganda politica occulta», in collaborazione con la Cia e i servizi d'intelligence di Sua Maestà[11]. Il nemico numero uno è sempre l'Urss e i suoi alleati nel globo. Dopo il crollo del muro di Berlino (1989), è il mondo islamico il nuovo bersaglio delle operazioni occulte messe in campo da inglesi e americani.

In buona sostanza, non pretendiamo che i documenti qui pubblicati mettano la parola «fine» alla comprensione di un periodo nodale della storia italiana del secolo scorso. I rapporti, i memorandum e i telegrammi selezionati a College Park e a Kew Gardens testimoniano un percorso di studio che è appena agli inizi e che sembra ben lontano dal concludersi. A riprova del fatto che occorre sempre affidarsi con umiltà all'antica e sana metodologia del dubbio e diffidare degli improbabili alfieri della storiografia accademica vecchia e nuova. La storia – quella vera – apre prospettive, stimola il pensiero e non procede per accumulazione bibliografica. E si fa soprattutto negli archivi, non nei salotti.

GIUSEPPE CASARRUBEA E MARIO JOSÉ CEREGHINO

Note

1. D’ora in avanti, le parentesi quadre sono da intendersi come interventi degli autori.

2. Tna/Pro, Fo 953/916.

3. «Emendamenti al piano Italia n. 4-Sicilia», 6 marzo 1943, Nara, rg 226, serie 92, busta 581, fascicolo 7; «Raccomandazioni per il conferimento di una medaglia al valore al maggiore Biagio Massimo Corvo», 27 settembre 1945, Nara, rg 226, serie 92A, busta 19, fascicolo 280.

4. Siglata il 14 agosto del 1941 dal Presidente americano Roosevelt e dal premier britannico Churchill, la Carta Atlantica sancisce una serie di princìpi fondamentali. Tra questi, la democrazia, il disarmo e la rinuncia all’uso della forza per risolvere le questioni internazionali.

5. Nara, rg 226, serie 92A, busta 19, fascicolo 280.

6. *Soldier’s guide to Sicily* (War Office, Londra). Tna/Pro, Fo 371/37326.

7. *Armistice terms and military surrenders negotiated through Soe Italy; Armistice terms and Badoglio coup d’etat; Soe activity in Italy*. Tna/Pro, Hs 6/767-783; Hs 7/58.

8. Tna/Pro, Fo 371/37545.

9. Tna/Pro, Fo 371/37257; Hs 9/1119/7.

10. M. Corvo, *La campagna d’Italia dei servizi americani (1942-1945)*, Leg, Gorizia, 2006.

11. Tna/Pro, Fo 1110/1; Fo 953/918; Fo 1110/1376; Fco 84/52.

Fonti e sigle

National Archives and Records Administration (Nara), College Park, Maryland, Stati Uniti d'America.

The National Archives/Public Record Office (Tna/Pro), Kew Gardens, Surrey, Regno Unito di Gran Bretagna.

Archivio Casarrubea, Partinico (Palermo).

***

Air: sigla di riferimento per i documenti dell'Air Ministry (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)

Bbc: British Broadcasting Corporation (Gran Bretagna)

Cab: sigla di riferimento per i documenti del War Cabinet (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)

Cia: Central Intelligence Agency (Stati Uniti)

Cic: Counter Intelligence Corps (Stati Uniti)

Cio: Congress of Industrial Organizations (Stati Uniti)

Coi: Coordinator of Information (Stati Uniti)

Fbi: Federal Bureau of Investigation (Stati Uniti)

Fco: sigla di riferimento per i documenti del Foreign and Commonwealth Office (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)

Fdos: Fronte democratico per l'ordine siciliano

Fo: Foreign Office (Gran Bretagna)

Gestapo: Geheime Staatspolizei (Germania)

Gfm: sigla di riferimento per i documenti del German Foreign Ministry (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)

Gl: Giustizia e Libertà

Gma: Governo militare alleato (Stati Uniti e Gran Bretagna)
Hs: sigla di riferimento per i documenti del Soe (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)
Inf: sigla di riferimento per i documenti del Ministry of Information (Tna/Pro, Kew Gardens, Gran Bretagna)
Ird: Information Research Department (Gran Bretagna)
Jica: Joint Intelligence Collecting Agency (Stati Uniti e Gran Bretagna)
Mis: Movimento per l'indipendenza della Sicilia
Muos: Mobile User Objective System (Stati Uniti)
Nato: North Atlantic Treaty Organization (Bruxelles)
Oso: Office of Special Operations (Stati Uniti)
Oss: Office of Strategic Services (Stati Uniti)
Ovra: Organizzazione volontaria repressione antifascismo
Owi: Office of War Information (Stati Uniti)
Pci: Partito comunista italiano
Pd'A: Partito d'Azione
Pnf: Partito nazionale fascista
Psi: Partito socialista italiano
Pwb: Psychological Warfare Branch (Stati Uniti e Gran Bretagna)
Pwe: Political Warfare Executive (Gran Bretagna)
Raf: Royal Air Force (Gran Bretagna)
Rsi: Repubblica sociale italiana
Sa/B: Italian Division of Special Activities/Bruce (Oss, Stati Uniti)
Sa/G: Italian Division of Special Activities/Goodfellow (Oss, Stati Uniti)
Sad: Special Activities Division (Cia, Stati Uniti)
Sci: Special Counter Intelligence (Stati Uniti e Gran Bretagna)
Seu: Special Editorial Unit (Gran Bretagna)
Si: Secret Intelligence (Oss, Stati Uniti)
Sim: Servizio informazioni militare
Soe: Special Operations Executive (Gran Bretagna)
Wo: sigla di riferimento per i documenti del War Office (Tna/Pro,

Kew Gardens, Gran Bretagna)
Wrul: World Radio University Listeners (Stati Uniti)
X-2: il controspionaggio dell’Oss (Stati Uniti)

SEGRETO

Il collasso dell’Italia: le strategie propagandistiche britanniche[1]

19 dicembre 1940

Nota. Occorre osservare un’attenzione speciale al fine di garantire la segretezza di questo documento. Da conservare chiuso a chiave.

Da un nostro studio sul possibile crollo dell’Italia (causato da un deterioramento del morale della popolazione), risulta chiaro che lo scenario ottimale per noi sarebbe quello di una sua defezione dall’Asse senza che si verifichi un collasso interno. Tuttavia, se ciò non avvenisse, dovremmo puntare a provocare l’assoluto tracollo militare e interno dell’Italia prima che la Germania ne occupi il territorio.

Di conseguenza, dobbiamo intensificare al massimo le nostre pressioni militari ed economiche e, al contempo, mettere in campo ogni stratagemma propagandistico e sovversivo. E ciò al fine di creare una frattura tra la Germania da una parte e la popolazione, le forze armate e le colonie dall’altra, provocando così la caduta del governo fascista. Dobbiamo tentare di raccogliere il maggior numero possibile di forze sotto l’egida di figure come il principe di Piemonte o il duca d’Aosta. Naturalmente, nel periodo di incertezza in merito al futuro del regime, risulterà essenziale continuare a esercitare ogni tipo di pressione militare ed economica nei confronti dell’Italia.

Nell’eventualità di un totale collasso dell’Italia, o nel caso questa rompa con la Germania, dobbiamo mettere in campo le seguenti azioni:

a) impossessarci della flotta italiana o impedire che questa cada nelle mani dei tedeschi;

b) incoraggiare le unità navali e aeronautiche italiane ad arrendersi e a unirsi a noi (in caso contrario, indurle a compiere atti di

autosabotaggio);

c) spingere gli italiani a resistere all’invasione tedesca dell’Italia e a fare tutto il possibile per ostacolare i germanici tramite atti di sabotaggio, distruzione delle scorte di petrolio, ecc.

La nostra propaganda deve quindi svilupparsi secondo le linee seguenti:

a) attaccare i tedeschi e il governo fascista, non la popolazione o le forze armate;

b) enfatizzare la potenza britannica e i suoi successi e, al contempo, le sconfitte subite dall’Italia (queste devono essere ascritte all’inefficienza, alla corruzione e alla doppiezza del regime fascista);

c) rassicurare la popolazione sul fatto che non intendiamo imporre dure condizioni di pace all’Italia, nel caso questa si sbarazzi dell’Asse e dell’attuale governo;

d) promettere che la nostra vittoria condurrà a immediati benefici finanziari ed economici. Tale assistenza sarà garantita non appena il territorio italiano cadrà sotto la nostra giurisdizione;

e) nel caso si verifichi il collasso dell’Italia, potremmo decidere di occupare la Sicilia. Di conseguenza, la nostra propaganda deve mirare a separare l’isola dall’Italia.

Nota: dobbiamo valutare con attenzione l’eventualità di condurre una campagna propagandistica personale contro Mussolini, giacché una grossa porzione degli italiani nutre sentimenti di stima nei suoi confronti.

***

SEGRETO

L’occupazione della Sicilia[2]

24 dicembre 1940

Nota. Occorre osservare un'attenzione speciale al fine di garantire la segretezza di questo documento. Da conservare chiuso a chiave.

Abbiamo preso in considerazione la questione delle operazioni militari da sferrare nei confronti della Sicilia. Abbiamo quindi redatto un piano di massima al fine di occupare l'isola. E ciò nel caso si verifichi il collasso dell'Italia o nell'eventualità che la Sicilia si stacchi dall'Asse.

L'importanza strategica della Sicilia

Non appena l'Italia darà segni di collasso, riteniamo che la Germania si affretterà a occupare la Sicilia, e ciò alla scopo di creare una barriera lungo il Mediterraneo centrale. Un'azione tedesca in Sicilia potrebbe interrompere le nostre rotte navali nel Mediterraneo [verso Malta e il canale di Suez], senza che la Germania sia costretta a invadere la Spagna per bloccare lo stretto di Gibilterra. In ogni modo, un'azione tedesca in Sicilia potrebbe anche verificarsi in aggiunta alle operazioni per il controllo di Gibilterra. Se la Germania riuscisse a bloccare il Mediterraneo centrale, potrebbe così sperare di trasformarne il bacino occidentale in un *mare nostrum* tedesco. Il libero accesso al bacino occidentale aprirebbe alla Germania la possibilità di sferrare nuovi attacchi nell'Africa settentrionale, mettendola addirittura nelle condizioni di invadere l'Egitto attraverso la Libia. Con ogni probabilità, tale doppia mossa [l'occupazione tedesca della Spagna e della Sicilia, in simultanea] sarebbe motivata dal seguente ragionamento: la Germania non sarebbe certa di riuscire a bloccare totalmente Gibilterra. Di conseguenza, per Berlino risulterebbe fondamentale poter creare una seconda linea di attacco [dalla Sicilia] contro le truppe e le navi britanniche che riuscissero ad attraversare lo stretto di Gibilterra.

A parte questi fondamentali vantaggi strategici, l'occupazione tedesca della Sicilia potrebbe mettere la Germania nelle condizioni di

impedirci di utilizzare l’importante base navale di Malta.

Di conseguenza, risulta fondamentale negare la Sicilia ai tedeschi. Inoltre, l’isola potrebbe fornirci delle basi. In tal modo, saremmo in grado di controllare il Mediterraneo centrale e incrementare i nostri attacchi aerei sugli obiettivi della penisola italiana. […]

***

SEGRETO

La propaganda verso l’Italia[3]

31 dicembre 1940

Il discorso radiofonico del premier al popolo italiano (23 dicembre 1940)

Il discorso del primo ministro [Winston Churchill] ha stabilito un nuova tabella di marcia e impresso un nuovo ritmo alla nostra propaganda verso l’Italia. Di conseguenza, è utile valutare in che modo possono essere sviluppati gli spunti da lui forniti.

Il punto saliente è stato l’attacco sferrato a Mussolini, con l’obiettivo di indurre il popolo italiano a non avere più fiducia nei suoi confronti e provocare la sua caduta e quella del regime fascista.

Alcune precise raccomandazioni sul modo di condurre gli attacchi a Mussolini sono contenute nell’allegato «B» dell’8 dicembre 1940.

Il secondo punto è stato l’appello rivolto al popolo italiano affinché si raccolga attorno alla monarchia, alle forze armate e al Papa. Il primo ministro si è limitato a lanciare dei suggerimenti sul tema. È quindi auspicabile che la nostra propaganda segua la medesima linea di prudenza.

Per quanto riguarda la Casa regnante [i Savoia] e il Vaticano, queste istituzioni hanno perso entrambe molto terreno, in quanto la scorsa estate non sono state in grado di convincere Mussolini a non entrare in guerra. Fino a questo momento, non vi sono indicazioni che il popolo italiano consideri la Chiesa e la monarchia come un antidoto al fascismo. Tuttavia, costituiscono dei potenziali punti di aggregazione. I Savoia godono infatti di un sostanziale affetto popolare, mentre un profondo sentimento religioso permea tutta la nazione. Al momento, quindi, la nostra migliore strategia consiste nel fare tutto il possibile per incoraggiare i sentimenti latenti degli italiani verso queste due istituzioni, e nello sfruttare ogni occasione possibile per promuovere qualsiasi segno di entusiasmo nei loro confronti. Occorre però evitare prematuri e manifesti tentativi di contrapporre la monarchia e la Chiesa al partito fascista.

In merito all'esercito, cominciamo a ricevere informazioni secondo le quali si registrano dissensi tra questo e il partito fascista. Di conseguenza, non dobbiamo perdere l'opportunità di ampliare tale potenziale frattura. Potremmo ad esempio lusingare l'esercito con discrezione, oppure incoraggiare gli italiani a rivolgere la loro attenzione ad esso. Il riferimento del primo ministro al valore dimostrato in passato dall'esercito italiano (il quale, con tutta evidenza, è ora pervaso dall'indifferenza) sembra aver sortito il suo effetto. Vi è un ulteriore vantaggio nell'adottare questa linea. Se le circostanze diventassero favorevoli, potrebbe essere per noi utile far emergere la figura di Badoglio come contrappeso a Mussolini.

Dobbiamo poi fare attenzione a non fornire al partito fascista il pretesto di influenzare la pubblica opinione in Italia, dipingendoci come i responsabili del tentativo di rovinare il Paese. Dobbiamo in sintesi evitare di essere rappresentati come quelli che creano divisioni tra il partito fascista da una parte, e il re, la Chiesa e l'esercito dall'altra.

A chiusura del suo discorso, il primo ministro ha alluso all'ostilità degli italiani verso i tedeschi. Non vi è dubbio che tale ostilità esiste. I tedeschi sono sempre stati detestati in Italia. Un sentimento che ora si è accresciuto e che va di pari passo con il timore nei loro confronti. Secondo le nostre informazioni più recenti, i sentimenti antitedeschi hanno raggiunto un punto tale da far sì che gli italiani prevedano apertamente l'occupazione del loro Paese da parte della Germania. Di conseguenza, la nostra propaganda deve fare tutto il possibile per soffiare sull'ostilità e sull'angoscia che i tedeschi suscitano nell'italiano medio. […]

Allegato «B»: «Mussolini» (8 dicembre 1940)

Sfruttare i seguenti concetti.

Nel 1922, Mussolini ha iniziato la sua carriera nelle vesti di un patriota seriamente devoto al bene del suo Paese. Tuttavia, negli ultimi cinque anni ha sfruttato gli italiani al solo fine di soddisfare il suo orgoglio e la sua ambizione.

A partire dall'avventura etiopica, Mussolini è stato ispirato da una insana smania di conquista. L'Abissinia non ha portato agli italiani alcun beneficio materiale e, al momento, è un peso che si fa sempre più gravoso. E poi, che cosa hanno guadagnato gli italiani dal sacrificio di vite nella guerra di Spagna?

Mussolini ha dichiarato guerra alla Gran Bretagna e alla Francia senza essere provocato. Egli ha fatto i suoi calcoli sul collasso della Francia e su quello successivo dell'impero britannico. In tal modo, si sarebbe assicurato una parte del bottino bellico senza aver sparato un colpo. I suoi calcoli, però, non si sono avverati e ora la Gran Bretagna (che non aveva mai cercato lo scontro) ha reagito.

Mussolini ha aggredito la Grecia senza essere provocato, con un

preavviso di appena tre ore. Egli affronta ora le conseguenze di una mossa cinica e mal calcolata.

Mussolini si è affidato alla Germania. Ma si tratta di un altro calcolo sbagliato. Ha gettato l'Italia tra le braccia della Germania, che sfrutterà l'Italia come ha già fatto con altre nazioni europee.

Mussolini porterà l'Italia alla bancarotta. Sta conducendo la guerra a spese dei lavoratori e della classe media.

Il suo senno è stato deformato dall'ambizione. Non è più possibile fidarsi di lui. In tempi recenti, lo slogan «Mussolini ha sempre ragione» è stato seccamente sconfessato da una serie di gravi errori.

Evitare i seguenti punti.

Astenersi dall'alludere in maniera diretta all'aspetto fisico di Mussolini (ossia, all'obesità e alla calvizie). Sono invece autorizzati cenni discreti al suo stile di vita, lasciando intendere che il suo senno sta venendo meno.

Evitare di insinuare che è un uomo corruttibile (per quanto ne sappiamo, egli non ha mai ricevuto mazzette dai tedeschi).

In generale, occorre evitare gli insulti. Il popolo italiano considera Mussolini una personalità di livello internazionale e «italianissima» [in italiano nel testo]. Nel Paese, fino a poco tempo fa, egli era considerato un superuomo rispetto agli altri statisti europei (con l'eccezione di Hitler). Gli italiani si sentivano segretamente orgogliosi di aver creato un simile prodigio. Il nostro obiettivo consiste nello sfruttare l'illusione dei poteri semidivini di Mussolini e nel persuadere gli italiani, con affermazioni ragionevoli, che il duce non è più l'uomo che era un tempo. Prima o poi, il suo senno fallace e le sue promesse sconsiderate condurranno l'Italia alla catastrofe.

***

SEGRETO

Direttive vigenti in merito alla propaganda britannica verso l’Italia[4]

15 agosto 1941

Obiettivi

Indurre gli italiani a temerci come nemici, ma far loro capire che i veri interessi dell’Italia sono riposti nella nostra vittoria.

Scuotere gli italiani affinché si battano per i loro veri interessi, stimolandoli a non impegnarsi in una lunga guerra agli ordini di un regime fascista screditato, che perpetuerà il dominio tedesco sull’Italia.

Di conseguenza, occorre:

smuovere il popolo italiano dalla sua attuale apatia;
far sì che comprenda l’enormità del tradimento fascista;
gettare ogni responsabilità su Mussolini;
soffiare sul risentimento nei confronti dei tedeschi, non sulla paura degli stessi;
esporre tutte le carenze tedesche;
far leva sull’importanza dell’assistenza americana [alla Gran Bretagna];
manifestare apertamente l’inevitabilità della nostra vittoria, grazie alla collaborazione tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti;
indurre gli italiani a confidare sul fatto che noi diciamo il vero;

far sì che il popolo italiano comprenda la giustezza della nostra causa, identificandola con quella di una libera Italia in una libera Europa, in cooperazione con una libera America. […]

Occorre inoltre tenere bene a mente quanto segue:

gli italiani sono dotati di un acuto senso dell'umorismo, in specie se tende al ridicolo. Sono logici, gelosi, suscettibili e impressionabili;

gli italiani non sono sentimentali, tranne che nell'intimità degli affari familiari e privati. In tale ambito, emerge la loro vera passione, che si esprime nella nostalgia per il focolare domestico e nel desiderio di pace (per poter godersi la famiglia).

Risulta quindi necessario sfruttare queste caratteristiche nella preparazione di ogni forma di propaganda.

***

SEGRETO

Piano dello Special Operations Executive (Soe) per l'area del Mediterraneo centrale[5]

20 ottobre 1941

[…]

Introduzione

Gli italiani stanno ora realizzando che non saranno loro a vincere la guerra. Si registra una considerevole disaffezione nei confronti del governo fascista e della Casa regnante. Si temono tempi duri, nel caso il conflitto bellico si prolunghi. I tedeschi, che valorizzano molto le capacità militari, ora rispettano pochissimo gli italiani. Con la solita mancanza di tatto, dichiarano apertamente il loro disprezzo verso l'alleato. Ciò ha naturalmente risvegliato la diffidenza latente degli italiani nei confronti della Germania.

Lo scontento esiste, ma non ha ancora raggiunto il livello di un'aperta ribellione. E ciò a causa del forte controllo sull'Italia

esercitato dal governo fascista, con il supporto della Germania. Tuttavia, si ritiene che la situazione sia ora matura per sfruttare, utilizzando i metodi del Soe, tale diffuso malumore (anche se latente). L'obiettivo consiste nell'indebolire ulteriormente lo sforzo bellico italiano, che è già fiaccato. È possibile agire in Italia, nelle isole mediterranee e in Tripolitania (anche se le operazioni di maggiore entità dovrebbero aver luogo nella penisola). Le azioni contro i tedeschi avrebbero il seguente vantaggio: in Italia, essi sarebbero impossibilitati ad applicare la consueta prassi delle rappresaglie.

Le operazioni in ogni area presa in considerazione da questo rapporto, devono essere attuate in due distinte fasi: organizzativa (I) e operativa (II).

In merito alla fase II (operativa), una valida assistenza potrebbe arrivare da vari gruppi sovversivi [italiani]. In cambio, questi potrebbero ricevere aiuto dai nostri agenti infiltrati nel territorio.

Informazioni politiche ed etnologiche

Ci si deve aspettare poco dagli abitanti dell'Italia meridionale. Al Sud, il terreno di reclutamento più favorevole per gli atti di sabotaggio sembra essere quello delle colonie albanesi in Calabria. Tuttavia, l'infiltrazione di nostri agenti in queste aree sarebbe difficilmente realizzabile senza dare nell'occhio. Si potrebbe però camuffarli da tedeschi. Qualcosa si può fare anche negli ambienti degli intellettuali napoletani. Si ritiene che alcuni coltivino idee democratiche. Potrebbero quindi rendersi utili come agenti per la diffusione della propaganda sovversiva.

In Sicilia, Sardegna e Corsica non dovrebbe essere difficile trovare i candidati giusti. Le animosità locali possono essere utilizzate per i nostri obiettivi. In Sardegna possiamo lavorare sul movimento separatista, ma in Corsica occorre evitare i temi politici. In Sicilia

potrebbe inoltre risultare utile l’odio degli isolani verso i tedeschi, che sono presenti in gran numero. In queste tre isole, in ogni modo, lo sfruttamento dei rancori locali e familiari (contro le autorità o i clan rivali) sembra essere il metodo migliore. […]

Fase I: infiltrare i nostri agenti affinché lavorino all’organizzazione e alla preparazione dei piani.

Fase II: attuare sabotaggi e la resistenza passiva, con l’aiuto di soggetti reclutati dai nostri agenti. […] Venti nostri uomini sarebbero già disponibili. Devono essere infiltrati [in Italia] nel modo seguente.

Italia meridionale

Marconisti: Napoli (1); Calabria (1). Propagandisti: Napoli (1); Calabria (1). Organizzatori: Napoli (2, se possibile); Bari e Brindisi: 1; Calabria: 1.

Sicilia

Marconisti (1); propagandisti (1); organizzatori (2).

Sardegna

Marconisti (1); organizzatori (1).

[…]

Reclutamento

Italia meridionale

Napoli: il quadro politico è poco promettente. La qualità dei nativi non è degna di considerazione. Tuttavia, occorre creare gruppi di sabotatori e di propagandisti tra gli elementi insoddisfatti, ossia gli

intellettuali, gli operai delle industrie e, possibilmente, gli «eroi» delle campagne militari in Abissinia, Spagna e Grecia. La maggior parte dei nostri obiettivi si trova nell'area napoletana. Di conseguenza, questa deve ricevere la massima attenzione.

L'estremo Sud: è probabile che le minoranze albanesi e greche siano soggette a un forte controllo poliziesco. I contadini nativi non costituiscono un materiale allettante, ma dovrebbe essere possibile effettuare dei reclutamenti tra gli antifascisti. Rivestono importanza gli obiettivi delle vie di comunicazione.

Sicilia: occorre arruolare dei gruppi per la propaganda e il sabotaggio e organizzare formazioni di sicari per colpire i tedeschi. Gli obiettivi sono i porti, gli aeroporti e i tedeschi.

Sardegna: occorre sviluppare il movimento separatista. Reclutamenti utili devono essere effettuati tra i minatori (sabotaggio industriale). […]

Fase II (operazioni)

Incoraggiare la resistenza passiva ed effettuare il sabotaggio interno ai danni delle industrie e dei trasporti. […]

Le formazioni composte da sicari siciliani devono operare contro i funzionari tedeschi e italiani. […]

Allegato «A»

[…] In Italia, troppe speranze sono state riposte sulla possibilità che la Casa regnante freni la politica filotedesca di Mussolini. Lo scorso gennaio, sono circolate voci insistenti sul fatto che alcuni elementi dell'opposizione si erano avvicinati al principe Umberto, al fine di rovesciare il fascismo. Tuttavia, anche volendolo, i Savoia sono

troppo legati al regime per riuscire a imporsi. Il Vaticano si trova nella medesima situazione. Sebbene Myron Taylor [il rappresentante personale del Presidente americano Roosevelt presso la Santa Sede] giudichi soddisfacenti i sentimenti del Papa nei confronti dei nazisti, Pio XII non ha mai attaccato il fascismo. Ciò è naturale, giacché le gerarchie della Chiesa cattolica sono prevalentemente italiane e non hanno interesse ad allontanarsi dal regime. Hanno sempre fatto attenzione a non compromettere la loro posizione in rapporto allo Stato fascista. […]

I tedeschi si sono infiltrati negli apparati politici italiani in maniera così ampia che non si esagera a dire che l'Italia attuale è indipendente quanto la Slovacchia. Tale controllo è esercitato dalle massime gerarchie [naziste]. Numerosi rapporti riferiscono che i tedeschi sono ora presenti nei ministeri più importanti (soprattutto agli Esteri, alla Cultura popolare e ai Trasporti). L'ambasciatore tedesco, Hans Georg von Mackensen, partecipa alle riunioni del governo fascista. […] Il disprezzo per i tedeschi è generale, ma è più marcato tra le classi popolari che tra l'aristocrazia. Secondo un rapporto in nostro possesso, il 75 per cento delle classi alte è filotedesco, mentre tra il popolo la percentuale scende al 25 per cento. Vi sono inoltre prove che il malcontento verso i tedeschi è forte persino tra i gerarchi del partito fascista.

Il fascismo è naturalmente (e giustamente) ritenuto responsabile per l'entrata in guerra dell'Italia. Di conseguenza, i sentimenti antifascisti e di ripudio della guerra sono molto diffusi. Il recente sfogo di Farinacci sulla stampa e la destituzione di vari prefetti, indicano che il malcontento è presente nello stesso Pnf. Il fatto che non vi siano state delle purghe può essere il segno che i vertici del partito hanno esitato ad assumere misure drastiche per il timore di disordini. Il malcontento popolare è concentrato nelle città industriali del Nord (Milano, Torino e Genova). La tranquillità sembra regnare al Sud, in parte per motivi

temperamentali, ma anche perché gran parte dei funzionari statali di basso rango proviene dal Mezzogiorno, dove vige una sorta di «nepotismo» locale. Di conseguenza, nelle classi medie impoverite si riscontra localmente una forte lealtà finanziaria nei confronti del regime. Con ogni probabilità, lo scontento al Sud è fortissimo a Napoli, dove sarebbero già scoppiati dei disordini.

Di fatto, Mussolini ha perduto ogni consenso e la Casa regnante ha condiviso il suo declino, in seguito alla dichiarazione di guerra. La Chiesa, tuttavia, ha guadagnato in popolarità e, probabilmente, il cattolicesimo è più forte ora rispetto al periodo che seguì alla Grande Guerra. Il Papa osserva una rigorosa neutralità, anche se la stampa cattolica si è avvicinata all'Asse dopo l'attacco tedesco alla Russia. Tuttavia, la Chiesa continua ad essere terrorizzata dal dominio nazista e fascista sull'Italia, e ciò nel caso si verifichi il collasso della Russia. In ogni modo, è certo che la Chiesa non promuoverà alcuna azione contro il regime. Potrebbe comunque appoggiare qualche movimento antifascista che decidesse di costituirsi. […] In sintesi, non esiste un'opposizione organizzata in Italia, anche se il malcontento verso il regime è diffuso e, a volte, intenso. […]

Le popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia

La densità della popolazione è piuttosto alta, in specie lungo le coste e nelle vallate. Le attività sono prevalentemente agricole e vinicole. Le olive vengono esportate mentre il grano è consumato localmente. […] Il tenore di vita e quello abitativo sono decisamente bassi. La povertà è molto diffusa. L'analfabetismo raggiunge probabilmente il 40 per cento (la stima è per difetto).

In generale, i meridionali hanno un fisico minuto, sono malnutriti, bassi di statura e indolenti. Il loro temperamento è incline alla pigrizia. Persiste al Sud una sana tradizione di banditismo, che però è stato sradicato prima della Grande Guerra. […]

I siciliani hanno molti elementi in comune con i contadini calabresi (meno con quelli campani). Influenzati da una marcata cultura di origini berbere, gli isolani sono più fieri ed energici dei napoletani. Lo scorrere del sangue non li impressiona e non sono spudoratamente venali come i partenopei. Hanno inoltre una forte tradizione di indipendentismo rivoluzionario. Prima di Napoleone, hanno goduto di un'autonomia parlamentare per oltre trecento anni. I siciliani sono consapevoli dei fattori che li differenziano dagli italiani. Palermo è orgogliosa della sua cultura autoctona. Non esiste un movimento separatista vero e proprio. La carenza di pane non tocca i siciliani. La loro dieta basica è costituita dal granoturco e da pasta di infima qualità. Ma il razionamento dell'olio e del vino sicuramente li irrita. Così come le minoranze albanesi in Calabria, i siciliani hanno una tradizione di brigantaggio, che ha le sue origini nella mafia. È probabile che nell'isola sopravviva una qualche forma di banditismo, anche se questi gruppi sarebbero guidati da giovani che sfuggono alla leva militare. I tedeschi sono universalmente disprezzati e temuti. La stampa locale non fa che magnificare l'amicizia con i tedeschi.

Conclusioni

Le informazioni che ci giungono dall'Italia continuano ad essere estremamente vaghe, soprattutto in merito ai movimenti antifascisti.

Il terreno più fertile per i reclutamenti del Soe sembra essere la Sicilia. Ha una tradizione indipendentista e i suoi abitanti sono dotati di un notevole coraggio. Per contro, i tedeschi sono forti nell'isola. Di conseguenza, gli elementi estranei finirebbero per essere rapidamente individuati.

Nell'Italia meridionale il materiale umano è decisamente scarso. È improbabile quindi che i napoletani si dimostrino utili. Tuttavia, gli intellettuali partenopei potrebbero costituire un terreno discretamente

fertile.

Malgrado il malcontento esistente in Calabria, è improbabile che i suoi abitanti si rivelino utili. Sono estremamente retrogradi e la regione è strettamente sorvegliata dalla polizia.

Sebbene i meridionali non siano eroici e intelligenti, è possibile che persino al Sud si registrino delle eccezioni alle regole. Sfortunatamente, però, non siamo al momento in possesso di informazioni su questi elementi.

***

SEGRETISSIMO

La strategia della guerra politica nei confronti dell'Italia[6]

4 novembre 1941

L'obiettivo della guerra politica, intesa come arma offensiva, consiste nel contribuire «alla distruzione totale della macchina da guerra germanica», al fine di rendere possibile un'azione decisiva contro il nostro principale nemico. Il presente documento tenta di definire i metodi in grado di concorrere al meglio a questo scopo, tramite l'assalto al morale del popolo italiano e delle sue forze armate.

La propaganda è solo uno degli strumenti a disposizione della guerra politica. Per essere effettiva, l'azione propagandistica deve operare congiuntamente con altri strumenti bellici (ad esempio, i bombardamenti della Raf, i blocchi navali e le operazioni militari nell'Africa settentrionale, che possono coadiuvare l'offensiva generale contro il morale del popolo italiano). La guerra politica è in grado di raggiungere i suoi scopi solo attraverso quest'azione sinergica. […]

Obiettivi strategici

Nel corso dell’inverno e della prossima primavera, il nostro obiettivo strategico consiste nell’eliminare l’Italia dal ruolo di alleato attivo dell’Asse, trasformandola così in un peso per la Germania. […] Di conseguenza, dobbiamo puntare a risvegliare l’ostilità del popolo italiano nei confronti della crescente occupazione del suo territorio da parte tedesca. Se possibile, dovremo inoltre mirare a promuovere la resistenza attiva delle forze armate italiane contro i germanici, nonché a provocare la caduta del regime fascista.

Gli obiettivi della guerra politica

Occorre demoralizzare le seguenti entità:

a) le forze armate italiane, in specie i civili in uniforme (costituiscono la stragrande maggioranza tra gli ufficiali e i soldati);

b) la macchina amministrativa (bisogna screditarla e minare il suo potere di controllo sul Paese).

In merito al punto «a», la nostra offensiva deve alimentare l’odio verso i tedeschi e il loro principale strumento: Mussolini. A un certo punto, quindi, il governo fascista non potrà più confidare nelle forze armate per opporsi militarmente a noi; per obbligare gli italiani ad assistere le truppe tedesche; per amministrare l’Italia; per affrontare i disordini provocati dalla popolazione civile. L’Italia sarà così eliminata dal ruolo di alleato attivo dell’Asse e diventerà un peso per la Germania.

In merito al punto «b», consideriamo che il crollo della macchina amministrativa sarebbe già di per sé sufficiente (anche se risultasse impossibile raggiungere tutti gli obiettivi del punto «a»). […]

Metodi da attuare per raggiungere gli obiettivi

Occorre colpire un numero ristretto di punti deboli, allo scopo di

ottenere il massimo effetto (tenendo in conto le limitazioni dei mezzi e del tempo a nostra disposizione).

Obiettivo «a»: come indebolire il morale delle forze armate italiane

1. Sfruttare al massimo la propaganda nei confronti delle forze armate e della popolazione civile, in merito al ripudio della guerra da parte degli italiani. […]

2. Fomentare tra la popolazione civile il risentimento e l'odio nei confronti degli elementi privilegiati a livello locale (ad esempio, i segretari del Pnf e i funzionari di basso rango del partito). […]

3. Concentrarsi su alcuni segmenti della popolazione civile, in modo da utilizzarli per diffondere la disaffezione tra le forze armate. Occorre attaccare, ad esempio, il morale della classe contadina (la maggior parte dei coscritti proviene da questa); […] della popolazione costiera, in modo da influenzare negativamente gli equipaggi della Marina militare e della flotta mercantile; […] della popolazione maggiormente esposta ai nostri bombardamenti aerei. […] Bisogna poi focalizzare l'attenzione sulla Sicilia. È noto che gli isolani sono dei campioni in fatto di disaffezione. Sebbene costituiscano una piccola porzione delle forze armate, i siciliani sono presenti in tutte le unità militari. Se aizzati contro Mussolini e la Germania (i responsabili dell'attuale guerra), sono gli elementi decisamente più adatti a prendere l'iniziativa. […]

4. Sfruttare i rovesci subiti dalla forze armate, in modo da attribuirli all'incapacità del partito fascista. […]

Obiettivo «b»: come colpire la macchina amministrativa

1. Concentrarsi sui trasporti, dai quali dipende la vita del Paese (applicare ad esempio la tattica dell'«andare piano», dei sabotaggi e degli attentati a bomba). […]

2. Indurre gli italiani a disprezzare le leggi vigenti. […]

3. Evidenziare che le leggi emanate dal regime sono il risultato del

fallimento del sistema corporativo fascista. […]

4. Incoraggiare la resistenza passiva.

5. Minare l'autorità della Milizia fascista, sfruttando le frizioni in atto con l'esercito e i carabinieri.

6. Creare cellule sovversive tra gli operai delle industrie (possiamo riuscirci al meglio in collaborazione con i sovietici). […]

Risulta essenziale che il morale della popolazione italiana non precipiti fino al punto da farle perdere ogni speranza. Dopo aver screditato l'autorità dei gerarchi fascisti grandi e piccoli, dobbiamo incitare gli italiani a individuare personalità integre e di carattere (persino tra i membri del partito), ossia leader potenziali ai quali affidarsi al momento della crisi del regime. Ciò faciliterà l'emergere di un leader militare e la possibilità di un colpo di Stato per mano dell'esercito.

***

SEGRETO

Agenti da infiltrare in Italia[7]

26 marzo 1942

Gli italiani negli Stati Uniti potrebbero essere da noi utilizzati come agenti in Italia? È possibile indagare in merito? Qui in Svizzera il materiale è scarso.

Ci risulta che in America esiste già un'organizzazione che si definisce «Legione straniera». Alcuni tra i suoi aderenti potrebbero considerare la possibilità di provare il loro valore. È presumibile che l'organizzazione Amici dell'Italia, diretta dal conte Carlo Sforza, possa fornirvi le informazioni necessarie.

Abbiamo bisogno di uomini o di donne da inviare in Italia, senza

destare sospetti immediati. Di conseguenza, ogni possibile candidato non dovrebbe:

comparire nelle liste nere dell'Ovra;
essere comunista;
essere ebreo;
essere stato a lungo lontano dall'Italia;
essere troppo appariscente;

essere in età di leva militare.

Nel caso siate in grado di trovare dei candidati, discuteremo se è opportuno farli venire qui per l'addestramento; oppure se, in circostanze eccezionali, convenga invece spedirli in Italia direttamente dall'America.

***

SEGRETO

Memorandum sull'Italia[8]

Giugno 1942

Il morale è decisamente a terra e lo sarà sempre di più. Gli italiani temono che la guerra sia lunga e guardano con terrore al prossimo inverno. Dai miei contatti personali con gli ufficiali [italiani], emerge che sono fortemente antitedeschi e soprattutto filoamericani. Sono tutti sulla quarantina. Lo stato di salute dei combattenti è buono. Parlando con alcuni medici, ho comunque ricavato l'impressione che la resistenza fisica dei soldati sarebbe insufficiente se scoppiassero delle epidemie. Al momento, l'unico pericolo è costituito dai soldati che tornano dal fronte russo. Sono circolate voci su alcuni casi di tifo, non però su una vera e propria epidemia. Ce n'è stata una di morbillo. I tedeschi si ammalano di dissenteria più degli italiani.

Ho appreso che molti genitori si privano del cibo per darlo ai bambini, che al momento stanno meglio degli adulti. Le classi meno abbienti sono in sofferenza, giacché solo con il denaro si può trovare di tutto al mercato nero. Il razionamento alimentare è gestito malamente. Mancano soprattutto olio, burro e strutto. Gli italiani si lamentano molto.

I corrieri diplomatici (in specie quelli dei Paesi sudamericani) sono l'unico mezzo per comunicare con l'estero. Ora però la maggior parte delle ambasciate ha lasciato l'Italia.

I lavoratori non possono permettersi un apparecchio radio, al contrario della classe media e dell'aristocrazia. I poveri, comunque, vengono a sapere quel che dice la radio. Gli italiani tendono a dare credito ai programmi americani e britannici. A mio parere, è un grave errore trasmettere così tanto in inglese. Gli italiani infatti studiano soprattutto il francese (l'inglese viene dopo). La mia raccomandazione, quindi, è che si mandino in onda più trasmissioni in francese (quelle in onde medie si ascoltano meglio).

Gli unici quotidiani stranieri sono tedeschi. L'altro mezzo per avere notizie è la radio. Non circolano volantini [di propaganda inglesi o americani].

Negli ultimi mesi, i lavoratori italiani hanno manifestato una forte riluttanza a recarsi in Germania (per loro è diventata un'occupazione saltuaria). I salari tedeschi sono buoni, ma i lavoratori si lamentano del cibo.

Gli italiani hanno sempre avuto un atteggiamento amichevole verso l'America, un sentimento che è andato crescendo negli ultimi mesi. Sono dispiaciuti e spiazzati dinanzi alle perdite americane nel Pacifico e si rammaricano per il protrarsi della guerra in quel teatro bellico. Rispettano molto la potenza industriale degli Stati Uniti.

All’inizio del conflitto, abbiamo riscontrato una reazione sproporzionata [da parte degli italiani] dinanzi alle incursioni aeree di scarsa portata. Ritenevamo, quindi, che non sarebbero stati in grado di reggerle. Tuttavia, i napoletani hanno sopportato bene i continui bombardamenti sulla città e sono convinti che i britannici cerchino di colpire solo obiettivi militari.

In generale, la popolazione civile odia i tedeschi e prova simpatia per gli americani e i britannici. Si riscontra un diffuso stato di apatia e di infelicità. Gli italiani non credono di poter vincere la guerra. Hanno sofferto molte sconfitte e provano disinteresse verso l’impero e le colonie. Sono sentimenti che toccano il novanta per cento della popolazione (giovani, studenti, anziani). La situazione economica è dura e in continuo peggioramento.

Le materie prime giungono dalla Germania. Tutto dipende dalle merci che l’alleato fornisce all’Italia. La penetrazione dei tedeschi è notevole. Sono presenti in ogni nave da guerra, mentre i sottomarini italiani sono comandati da ufficiali germanici. Non credo, però, che Berlino abbia intenzione di impossessarsi della flotta italiana.

Ancor più forte è il controllo politico esercitato dalla Germania. I tedeschi sono in ogni ministero, anche se variano il grado del controllo e l’estensione della loro influenza. Sono presenti soprattutto nei ministeri della Cultura, della Stampa e Propaganda, degli Affari esteri e delle Forze armate, nonché all’interno della polizia. Naturalmente, l’influenza germanica avviene dietro le quinte. Anche la Gestapo è attiva in Italia, non però in modo esplicito.

Il principe ereditario [Umberto di Savoia] non è una figura popolare. I bene informati ritengono che prenda soldi dal regime. Ha sempre accettato gli onori conferitigli dal fascismo e fa sempre ciò che Mussolini gli ordina. Il principe non è una personalità che ispira fiducia. Non è nemmeno un grande oratore. Gli italiani lo considerano

un «montenegrino». Circolano molte voci sulla sua vita intima (omosessualità).

Il re [Vittorio Emanuele III] ha perso gran parte della sua popolarità. Gli italiani sono sconfortati perché asseconda sempre Mussolini, anche se sono certi che sia un antifascista e che la pensi come loro. Al momento, è venuta meno la speranza che il monarca si opponga al fascismo. In sintesi, è vecchio e malato. Una non entità. Nei suoi confronti prevale un'assoluta indifferenza.

Badoglio continua ad essere una personalità importante. È una delle poche figure di cui si parla quando si menziona la possibilità di una rivolta [contro Mussolini] o di una dittatura militare. Ma chi lo conosce bene, non ripone alcuna fiducia in lui. È diventato ricco grazie ai doni ricevuti dal regime. Ha ottenuto denaro e proprietà, nonché il titolo di «duca di Addis Abeba», e vuole conservare tutto ciò. In ogni modo è indubbiamente un antifascista.

Non esiste un leader di spicco in Italia. L'opposizione è molto debole. Sopravvivono alcuni vecchi liberali e socialisti, come Orlando e Bonomi, ma non sono organizzati e non hanno sostenitori. La Germania fa molta paura.

Ho assistito ad alcune rivolte per il pane (anche se di scarsa entità) a Roma, Firenze e Milano. Avvengono di solito quando la gente è obbligata a rimanere in coda per ore e ore dinanzi agli spacci alimentari. Poi la folla comincia a urlare e a protestare contro il razionamento del pane.

L'unico sentimento forte che gli italiani nutrono verso i tedeschi è l'odio, che è praticamente universale. Persino gli alti gerarchi del regime detestano la Germania, anche se sono costretti ad adeguarsi alle politiche dell'Asse.

In merito a come un’invasione americana potrebbe essere accolta in Italia, ritengo che tutto dipenda dal modo in cui sarà pianificata e attuata. Se l’Italia fosse invasa come un Paese da conquistare, gli italiani lotterebbero come leoni e in un modo mai visto prima. Avrebbero l’impressione di dover combattere per la patria e per non finire nelle mani dei francesi. Al contrario, gli italiani si solleverebbero e ci darebbero una mano se noi americani arrivassimo nelle vesti di liberatori e li aiutassimo a espellere i tedeschi e ad abbattere il regime fascista.

Non me ne intendo di carri armati o di cose del genere. Tuttavia, quando ero a Siena (qui è attivo un centro di addestramento per i bersaglieri), ho visto una nuova divisione composta da quattro carri leggeri.

***

SEGRETO

La situazione italiana[9]

4 giugno 1942

Se la guerra dovesse protrarsi per altri sei mesi, gli italiani sono convinti che il morale e la capacità di affrontare il conflitto verrebbero totalmente meno. Il morale è decisamente basso. Non ho avuto contatti diretti con i soldati dell’Asse. Ne ho visti molti però. Mi ha colpito il fatto che sono o giovanissimi o di mezza età. Non c’è una via di mezzo. Gli ufficiali sembrano svegli e in gamba. Al contrario, l’espressione dei soldati semplici è dura, come quella dei giocatori di poker. Il loro aspetto è trascurato (idem in fatto di condotta). Sembrano in salute.

In pratica, tutto è sottoposto a razionamento. Mese dopo mese, nuovi prodotti si aggiungono a questa lista. Le restrizioni alimentari hanno

provocato un forte abbassamento della resistenza fisica tra i giovani e gli anziani. Da un colloquio con un medico italiano, ho appreso poi che è ormai terrificante la mortalità delle gestanti e dei neonati. Ciò è dovuto alla denutrizione e alla debolezza fisica delle madri, fattori che hanno conseguenze negative sui bambini.

Per quanto ho potuto notare, le persone benestanti sono ancora in grado di acquistare i generi alimentari alla borsa nera. Ovviamente, ciò non vale per i soggetti più poveri. I prezzi sono terribilmente alti per le loro disponibilità finanziarie. Di conseguenza, sono costretti a tirare avanti con quello che riescono a procurarsi. Ossia, verdure di scarsa qualità e un tipo di pasta ancor peggiore. A mio parere, il razionamento è gestito in maniera disonesta. Ho appreso infatti che i membri del partito fascista e i funzionari governativi sono in grado di ottenere praticamente tutto ciò che vogliono o di cui hanno bisogno. La carenza di generi alimentari peggiora di mese in mese. Le proteste, quindi, si fanno sempre più forti in tutta Italia. È quanto emerge dagli scarsi contatti da me sostenuti negli ultimi cinque mesi di permanenza nel Paese. Gli italiani sono dei gran chiacchieroni, si lagnano di tutto e non fanno che disperarsi. Ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, spunta sempre un pretesto per non agire.

So per certo che in Italia operano delle emittenti radio clandestine, ma ignoro dove si trovino.

Per quanto ne so, sono molti gli italiani che ascoltano i programmi della Bbc su onde corte. Non credo, invece, che i programmi statunitensi raggiungano un ugual numero di persone. Per esperienza personale, posso dire che è molto difficile captare i programmi americani su onde corte. Risulta poi impossibile sintonizzarsi sulle trasmissioni in italiano o in francese, che potrebbero essere comprese dagli ascoltatori. Sono infatti disturbate dalle forti interferenze delle emittenti locali. A mio parere, non vi è dubbio alcuno che gli italiani

si fidano dei programmi inglesi e americani che riescono a captare, non delle stazioni radio locali o tedesche.

Dopo aver ascoltato i programmi della Bbc e quelli trasmessi da alcune emittenti americane, direi che la programmazione verso l'Italia dovrebbe contenere notizie più concrete e meno commenti sui fatti locali. Questi ultimi non sono affatto apprezzati, diversamente da ciò che avviene negli Stati Uniti e in Inghilterra. Ho avuto occasione di ascoltare alcune trasmissioni americane. La mia impressione è che diano troppa enfasi alle grandi orchestre popolari. I programmi hanno cioè uno stile troppo «americano», simile a quello utilizzato dai conduttori radiofonici nelle partite di football.

Una delle trasmissioni migliori e più ascoltate è quella di Volney Hurd (l'emittente è la Wrul di Boston, la produce il Christian Science Monitor). I suoi programmi sono ben curati, sobri e di rara qualità. A mio parere, è una trasmissione che funziona bene. Dovrebbe solo contenere notizie concrete e bollettini informativi, come ho detto poc'anzi.

Mi sembra che un'efficace forma di propaganda sia quella di insistere sul tema dei generi alimentari, che diverrebbero immediatamente fruibili dalle popolazioni dei Paesi che decidessero – ora o in futuro – di troncare con l'Asse e sostenere in qualche modo la causa alleata. Tuttavia, sono fermamente convinto che tale aspetto propagandistico non debba essere troppo enfatizzato. In generale, gli italiani che ascoltano le trasmissioni americane e inglesi soffrono la fame.

Stazionano in Italia tra i cento e i centocinquantamila militari tedeschi, oltre a un numero imprecisato di «turisti» che potrebbero entrare in azione in caso di necessità. La popolazione italiana lo sa e si lamenta della loro presenza. A torto o a ragione, gli italiani percepiscono che una gran parte dei generi alimentari che

spetterebbero a loro (e che da loro sono stati prodotti) è invece assegnata alle truppe germaniche che occupano il Paese.

In Italia, al momento, non vi è alcun leader che abbia la forza o l'influenza sufficiente per mettersi alla guida, con una buona possibilità di successo, di un movimento popolare in grado di condurre a una pace separata [con le potenze alleate] o al distacco dell'Italia dall'Asse. Ho udito ovunque espressioni di profondo rammarico all'epoca della morte del duca d'Aosta, il quale, almeno in apparenza, sembrava godere del rispetto e dell'affetto del popolo italiano. Al contrario degli altri membri della famiglia reale e dei gerarchi del partito fascista.

Se le potenze alleate riuscissero a convincere alcune personalità italiane (sono certo che ve ne sono) del nostro appoggio finanziario e in termini di risorse umane, ritengo che sarebbe possibile attuare una qualche azione concreta, allo scopo di promuovere la nascita di un leader in grado di fare gli interessi degli Alleati e della stessa Italia. Il popolo italiano ha perso il rispetto e l'affetto per il duce. Più di una volta, all'udire il suo nome, ho visto persone di ogni classe sputare a terra. Ciò vale anche per Ciano e per molti altri gerarchi fascisti. Persino il re (che un tempo era molto amato) non gode più di alcun prestigio. Con assoluta insolenza, è spesso definito il «nano» del Quirinale. Il principe di Piemonte si presenta in modo eccellente, ma è noto per essere debole, indeciso e poco credibile, malgrado sia al comando di un distretto militare. Devo dire in totale onestà che, in tutti gli anni da me trascorsi in Italia, avrò sentito sì e no mezza dozzina di persone parlar bene della Germania. Gli italiani provano odio e terrore nei confronti dei tedeschi, mentre i sentimenti di questi verso gli italiani sono improntati al massimo disprezzo. Il ricordo della Grande Guerra non è ancora sopito e non saranno certo le menzogne e la propaganda del fascismo a cancellarlo.

Ignoro in che modo sia possibile aprire un secondo fronte in Italia. Da tutti i rapporti, però, risulta che la Sicilia è un punto vulnerabile, poiché in quest'isola prevalgono la disaffezione e il malcontento. Ho sentito dire che i siciliani accoglierebbero a braccia aperte le forze d'invasione americane. In tal senso, ritengo si possa onestamente dire che sono molti gli italiani a pensarla come una persona che, di recente, mi ha confidato quanto segue: «Spero di vivere abbastanza per vedere il giorno in cui le truppe alleate marceranno in via Veneto, a Roma».

Gli unici giornali in circolazione sono tedeschi e italiani. La gente li legge soprattutto per informarsi sui fatti locali, sulle norme vigenti e via dicendo, in quanto gli italiani sanno bene che tutte le notizie provengono dal ministero della Propaganda. In molti casi, nulla hanno a che fare con la verità. Non ho mai visto un volantino britannico e ignoro se esistano pubblicazioni clandestine.

Al momento, sono almeno trecentomila gli italiani in Germania. Lavorano soprattutto nell'agricoltura, anche se alcuni sono utilizzati nelle fabbriche. Naturalmente, queste attività passano per essere volontarie. Ma se i lavoratori mancano, si trova sempre il modo di soddisfare il mercato. Ho sentito molte lamentele in merito alle condizioni di lavoro, ai pasti e ai salari di questi presunti «volontari». Sembra vogliano solo tornare in Italia e scordarsi dei tedeschi.

Malgrado le forzature della propaganda fascista, sono convinto che gli italiani nutrano ancora sentimenti amichevoli nei confronti degli Stati Uniti. Sono moltissimi gli italiani che hanno parenti e amici in America e che hanno visitato il nostro Paese. Sanno quindi come stanno le cose. Quando il Presidente Roosevelt ha annunciato che nel Mediterraneo erano presenti alcune unità della Marina militare statunitense, la reazione è stata di paura e apprensione. Per gli italiani, infatti, sarebbe solo il primo passo verso il dominio assoluto di questo mare da parte delle potenze alleate. Un fatto che comporterebbe

ulteriori disastri per l'Italia. In tal senso, ritengo che la propaganda alleata non debba ridicolizzare lo sforzo bellico italiano, dal momento che il popolo è ben conscio della tragica farsa che ciò rappresenta. Gli italiani si vergognano profondamente. Nel mondo nuovo e migliore (non nel «nuovo ordine») che si augurano possa presto arrivare, la loro unica speranza consiste nell'avere la possibilità di provare che, se credono in qualcosa, essi possono combattere e morire con coraggio, come tutti gli altri popoli.

Alla mia partenza da Roma, si diceva che un certo numero di persone malate di tifo fossero state relegate in un quartiere nei pressi del Vaticano. Il luogo era stato isolato e sottoposto a vigilanza permanente. Ignoro se la situazione sia grave, poiché sono informazioni di seconda mano. Si sono inoltre verificati diversi casi di dissenteria, una conseguenza della guerra in Libia. Si registrano poi migliaia di casi di congelamento agli arti, dovuti alle campagne d'Albania, Grecia, Russia e Francia.

Non credo che le incursioni aeree alleate abbiano creato una qualche forma di nevrosi tra la gente, a eccezione di certe aree della Sicilia e del Mezzogiorno. Tuttavia, conoscendo la mentalità italiana, sono convinto che i bombardamenti a tappeto su tutto il Paese avrebbero un effetto decisamente nefasto sul morale della popolazione. Per quanto ne so, la contraerea italiana era messa male all'inizio della guerra, poi però è migliorata. Anche se, a mio parere, è ben lontana dall'essere efficiente. In alcune città si registra una discreta disciplina durante le incursioni aeree. Le cose vanno peggio in altre zone. Ma tutto dipende dalla situazione. Sembra che il risanamento delle aree colpite avvenga celermente, mentre sono pochi i danni sofferti dai centri urbani. A Napoli, in seguito ai bombardamenti britannici, si diceva che le incursioni puntassero a colpire gli obiettivi puramente militari e che evitassero le zone residenziali.

***

SEGRETO

La battaglia per la Sicilia[10]

15 luglio 1942

Cenni sulla Sicilia e i siciliani

Sono diverse centinaia le società di mutuo soccorso siciliane attive a New York, Filadelfia, Chicago, Detroit, Cleveland, Buffalo, Boston, San Francisco, Los Angeles, Tampa, New Orleans e in altre aree degli Stati Uniti. Ognuna è composta da immigrati nati nella stessa città dell'isola. Ad esempio, i palermitani fanno parte dell'associazione che prende il nome da Palermo. Idem per le società di Marsala, Trapani, Catania, Messina, Mazara del Vallo, Partanna, Castelvetrano e via dicendo.

Ogni associazione promuove l'amicizia e i matrimoni tra i suoi membri, nonché dibattiti e discussioni sui luoghi d'origine. In parallelo, nelle città siciliane da cui provengono gli immigrati si riscontra un profondo rispetto per le federazioni attive in America. Ciò deriva sia dai rapporti familiari sia dalle molte attività promosse nell'isola, che sono in gran parte finanziate dalle leghe presenti nel Nuovo mondo.

Gli Stati Uniti ospitano il maggior numero di immigrati siciliani al mondo. Sono molti gli americani eccellenti di origine siciliana: Frank Capra, Joe Di Maggio, Justice Pecora, Giuseppe Bellanca. Tra i sei milioni di americani di origine italiana, più di tre milioni provengono dalla Sicilia. Alcuni conoscono l'italiano, ma la maggioranza si esprime in dialetto.

La seconda comunità per importanza si trova a Tunisi. Dei

centocinquantamila italiani che vi abitano, centoventimila sono siciliani. Importanti comunità si trovano anche in Argentina, Brasile, Uruguay e Cile.

Sono i clan familiari a caratterizzare fortemente i siciliani. Al contempo, però, si riscontra in loro un accentuato individualismo.

Non vi è terra al mondo in cui siano nate tante rivoluzioni e rivolte come la Sicilia.

I siciliani sono dotati di uno spiccato senso della giustizia e sono molto sensibili a sentimenti come l'onore, l'amicizia e l'ospitalità. Tuttavia, non hanno alcuna pietà quando si tratta di punire un'ingiustizia o un'offesa a livello personale o in ambito familiare.

La maggior parte degli immigrati proviene dal mondo contadino. Negli Stati Uniti, però, lavorano soprattutto nelle industrie. In Tunisia coltivano la terra con grande profitto. Qui, le tenute agricole più grandi e prospere appartengono ai siciliani.

Le rivoluzioni che hanno portato alla nascita della nazione italiana sono sorte in Sicilia. Ed è quest'isola che Garibaldi ha scelto per il suo sbarco, nel 1860.

Il maggior problema sociale è il latifondo. Grandi estensioni di terra sono in mano a pochi proprietari. Questi però sono quasi sempre assenti, trascurano di coltivare i campi e vivono nelle grandi città. In Sicilia non esistono piccoli villaggi (come in Francia o nell'Italia settentrionale) ma grossi centri in cui abitano decine di migliaia di persone. La grande aspirazione dei contadini è sempre stata la riforma agraria, promessa più volte e mai attuata.

Negli anni 1893-94, esplose all'improvviso una terribile insurrezione a carattere socialista. In pochi giorni tutti gli uffici governativi furono

dati alle fiamme, giacché, agli occhi dei siciliani, rappresentavano lo sfruttamento oppressivo attuato dal potere centrale. Subito dopo la fine della Grande Guerra, e fino all'avvento del fascismo, sorsero in gran numero sindacati e leghe contadine. Nella provincia di Trapani, ad esempio, le cooperative agricole socialiste erano paragonabili a quelle più efficienti dell'Italia settentrionale.

Nell'autunno del 1920 scoppiò in tutta l'isola una rivolta contadina (vedi il volume *Sicilia terra di dolore* di Giuseppe Garretto). Nelle grandi città spuntarono da un giorno all'altro potenti leghe, che subito occuparono i latifondi. In alcune città i suoi leader erano socialisti, in altre veterani di guerra o esponenti cattolici. Ma l'obiettivo era il medesimo ovunque: assegnare la terra ai contadini poveri. Mancava però una guida dall'alto e il movimento collassò nel giro di due mesi.

Il fascismo si diffuse nell'Italia settentrionale e centrale tra il 1921 e il 1922. In questo periodo, l'unica provincia siciliana toccata dal movimento fu quella di Siracusa. Nelle altre si propagò soltanto dopo il colpo di Stato di Mussolini. Nei primi mesi del 1923 il governo fascista tentò di organizzare il partito in Sicilia. Diverse sedi furono aperte in varie città. Il «Martedì grasso» di quell'anno, quasi tutti gli esponenti delle sezioni fasciste furono assassinati. La colpa fu gettata sulla mafia. Ma non era così. L'eliminazione dei leader fascisti fu opera di gruppi di giovani antifascisti (ne facevano parte studenti e lavoratori). La vecchia mafia, però, era in sintonia con quanto accaduto. Senza contare che era avversa alla giovane mafia, composta da delinquenti di città provenienti dai ranghi criminali più bassi: ladri, ruffiani e borsaioli. Fu tra questi che il fascismo reclutò le sue prime truppe d'assalto siciliane.

Nella campagna elettorale del 1924 [per le elezioni politiche nazionali], la vecchia mafia – composta da persone con una mentalità alla Robin Hood – sostenne le forze democratiche a Palermo. Il

movimento fascista fu sconfitto. Subito dopo, quindi, Mussolini le dichiarò guerra, in quanto il totalitarismo fascista non poteva tollerarne il potere politico. L'attacco alla vecchia mafia fu appoggiato dalla giovane mafia e fu motivato soprattutto da ragioni sia politiche sia economiche. La giovane mafia, infatti, già in camicia nera, era intenzionata a scalzare la vecchia mafia e a organizzare i suoi racket senza concorrenti.

Alla fine del 1924 nacque in Sicilia un movimento antifascista, il «Soldino». Tutti i siciliani iniziarono a portare un soldino all'occhiello. Si trattò della manifestazione popolare più compatta che sia mai sorta in Italia contro il fascismo. I membri della vecchia mafia emigrarono a Tunisi, mentre i militanti più attivi delle organizzazioni antifasciste si trasferirono in Francia, negli Stati Uniti e, in parte, in America del Sud. Alcuni decisero di rimanere in Sicilia e vivono ancora in clandestinità.

I gruppi antifascisti sono sempre stati attivi a Palermo, Trapani, Messina, Girgenti, Marsala, Alcamo, Sciacca, Termini, Castellammare, Caltanissetta, Favara, Mazara del Vallo, Catania, Siracusa. Queste organizzazioni hanno assassinato molti ufficiali tedeschi (lo ha scritto di recente il giornalista Herbert Matthews), così come hanno fatto la vecchia mafia e le migliaia di disertori che si nascondono nell'isola.

Al giorno d'oggi, è la Sicilia la regione in cui sono più forti e profondi il ripudio e l'odio nei confronti dei fascisti e dei nazisti. Secondo Matthews, il novanta per cento della popolazione italiana è contraria al fascismo, mentre in Sicilia si arriva al novantanove per cento.

Nel secolo scorso, la Sicilia ha svolto un ruolo determinante nel fare dell'Italia una nazione libera e unita. Tutti gli osservatori sono convinti che la Sicilia sarà decisiva anche nella liberazione dell'Italia

dagli oppressori fascisti e nazisti. Alcuni ritengono addirittura che l'imminente insurrezione europea contro la Germania nazista prenderà il via in Sicilia, a condizione che la ribellione sia assistita e coordinata dall'estero. Nel suo libro *Libertà per l'Italia*, Gaspare Nicotri arriva alla conclusione che la Sicilia è la chiave della questione mediterranea e dell'imminente rivoluzione italiana.

La situazione dopo l'invasione dell'Africa settentrionale

L'occupazione americana dell'Africa settentrionale francese e le vittorie inglesi in Libia, ci pongono dinanzi al problema di come preparare la battaglia per la Sicilia, la grande isola che domina le comunicazioni strategiche tra il Mediterraneo occidentale e quello orientale[11]. Gli Stati Uniti d'America sono l'unica nazione in grado di vincere questa battaglia meglio delle altre nazioni alleate.

Ecco perché.

Tra i sei milioni di americani di origine italiana, tre sono oriundi siciliani. La percentuale dei soldati siculo-americani è alta perché, di solito, le famiglie siciliane sono numerose.

Dopo gli Stati Uniti, la Tunisia è il Paese che ospita più siciliani all'estero. Dista poche ore di navigazione dall'isola. Vi risiedono all'incirca centocinquantamila italiani (centoventimila sono siciliani). Secondo altre fonti, però, i siciliani sarebbero centoquarantamila.

La Sicilia è la regione italiana che più ama l'America, per il semplice motivo che gli Stati Uniti sono sempre stati la fonte di maggior benessere per il popolo siciliano. Ogni abitante dell'isola ha un grande sogno: emigrare in America. Inoltre, la Sicilia è la regione d'Italia che più odia la Germania, dal momento che l'occupazione dell'isola da parte tedesca è stata più lunga che altrove. L'odio deriva inoltre dalle discriminazioni sofferte dai siciliani per mano nazista.

Il modo più facile per vincere la battaglia per la Sicilia consiste nel trasformarla anzitutto in un'operazione da affidare all'America. In termini di strategia psicologica, ecco i punti da sottolineare ai siciliani.

• La Sicilia corre un pericolo mortale. È quindi necessario sottrarla alla devastazione e garantirne il futuro.

• I siciliani in America e in Tunisia hanno il sacro dovere di fornire il loro supporto morale e materiale per la salvezza dell'isola.

• L'occupazione americana è la miglior garanzia per la salvezza della Sicilia.

• I siciliani sanno che l'America non può essere sospettata di avere mire territoriali sull'isola.

• Per la prima volta nella storia, l'occupazione americana garantirà la libertà al popolo siciliano. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese che lascerà ai siciliani la decisione se rimanere sotto il dominio italiano, se federarsi all'Italia, se scegliere l'autonomia. L'America garantirà ai siciliani l'assoluta libertà di risolvere questi problemi in autonomia e a loro beneficio.

I gruppi antifascisti italiani in esilio sono sempre in guerra tra di loro. Sarebbe quindi un errore affrontare la questione dei siciliani in Tunisia, in America e nella stessa Sicilia da un punto di vista puramente antifascista. I siciliani reagiranno prontamente e con entusiasmo soltanto se ci si appellerà a loro come tali, con l'obiettivo di salvare l'isola e i suoi abitanti.

In Italia, l'organizzazione democratica più forte è il Partito socialista, che opera in clandestinità. Il principio del federalismo è presente nel suo programma. I socialisti potrebbero quindi rendersi utili nella battaglia per la Sicilia. Tuttavia, il punto di vista siciliano deve

assumere un’importanza decisiva e sovrastare ogni altra considerazione.

Anche i settori minoritari dell’organizzazione clandestina di Emilio Lussu accettano il principio del federalismo. Lussu è nato in Sardegna e lo spirito dell’autonomia gli scorre nelle vene. Ma i suoi colleghi sono soprattutto intellettuali settentrionali. Rispettano i suoi sentimenti per la Sardegna, ma non sono in grado di comprendere la questione siciliana. Alcuni sono accusati di essere più filobritannici che filoamericani, mentre i siciliani parteggiano più per l’America che per l’Inghilterra. È quindi opportuno che i collaboratori di Lussu siano esclusi dal piano per la Sicilia. Si potrebbe comunque raggiungere un accordo personale con Lussu.

In conclusione, la battaglia per la Sicilia dovrà essere guidata dall’America, con la piena collaborazione del popolo siciliano.

Suggerimenti per un piano d’azione dell’Oss

Riorganizzare a Brooklyn (New York) la «Società di mutuo soccorso “Libertà e Lavoro” fra i cittadini di Mazara». È stata sciolta alcuni anni fa e potrebbe essere ricostituita nel giro di pochi giorni. Il presidente della nuova società, che è certamente un antifascista, convocherà quindi un’assemblea a cui prenderanno parte i presidenti delle centinaia di società di mutuo soccorso siciliane presenti a New York e nelle altre città americane. Sarà poi costituito un Comitato di tutte le società siciliane, che adotterà e diffonderà il seguente slogan: «Fuori i tedeschi dalla Sicilia!».

Entrare in contatto con i gruppi siciliani a Tunisi e, tramite questi, avvicinare i gruppi all’interno dell’isola.

Tramite i programmi radio rivolti alla Sicilia, il Comitato (che parlerà a nome dei siciliani d’America e dell’Africa settentrionale) dovrà

spronare gli abitanti dell'isola a organizzare la guerra per bande contro i nazisti e i fascisti; a commettere atti di sabotaggio; a diffondere l'idea di una rivoluzione nello spirito dei celebri Vespri.

Creare emittenti radio clandestine per diffondere la propaganda americana nell'isola e tra siciliani nell'Africa settentrionale. Spedire agenti a Tunisi affinché operino tra i siciliani.

Sul fronte interno statunitense, la mobilitazione delle società di mutuo soccorso siciliane aiuterà a rafforzare il morale degli italo-americani e contribuirà allo sforzo bellico. […]

Gettare una gran quantità di volantini sulle città e sui paesi siciliani. […] Dovranno essere firmati dai siciliani d'America più celebri e dai capi delle società di mutuo soccorso attive negli Stati Uniti.

Si suggerisce di utilizzare i seguenti metodi per stabilire i contatti in Sicilia.

Organizzare attacchi nelle acque dinanzi a Mazara, Marsala e Sciacca, al fine di catturare alcuni pescherecci e trasportarli a Tunisi. Se ci si rivolgerà ai pescatori in dialetto, essi aderiranno alla causa americana. Saranno così facilitate le nostre relazioni all'interno dell'isola.

Raggiungere le migliaia di disertori che si nascondono nelle campagne siciliane, tramite i pescatori o in altro modo.

Influenzare attentamente i membri della vecchia mafia che hanno trovato rifugio in Tunisia, in modo da utilizzarli per stabilire contatti di peso in Sicilia. Questo è un punto molto importante.

Mobilitare i numerosi gruppi antifascisti in Tunisia. Sono forti e sono composti soprattutto da siciliani.

Rimarcare sempre che gli obiettivi sono i seguenti: salvare la Sicilia; cacciare gli invasori; provvedere ai generi alimentari; garantire la libertà, una riforma agraria, armi per combattere i tedeschi. È inoltre opportuno sottolineare che la battaglia per la Sicilia è una fase della battaglia per l'Italia e che il futuro dell'isola sarà deciso dai siciliani. […]

***

SEGRETO

Il piano Corvo[12]

21 luglio 1942

Il soldato Biagio Massimo Corvo (Camp Lee, Virginia) ha formulato un piano che prevede la penetrazione della Sicilia per mano di una forza composta da elementi italo-americani, con l'obiettivo di fomentare una rivolta e spianare la strada a un'invasione in grande stile dell'isola da parte delle truppe alleate. Se tale insurrezione fosse coordinata con altre sommosse nella penisola (in specie nel Mezzogiorno) e se avesse successo, un secondo fronte potrebbe aprirsi sulla frontiera settentrionale, giacché i tedeschi sarebbero costretti a spostare nell'Alta Italia un gran numero di uomini e mezzi provenienti sia dal fronte russo sia dall'Europa occidentale. L'obiettivo principale del piano consiste nello sferrare varie azioni di sabotaggio e nel provocare un'insurrezione generalizzata. […]

Il soldato Corvo è un cittadino americano naturalizzato. Ha 22 anni ed è nato ad Augusta, in Sicilia. È arrivato in America nel 1929 e, a partire dal 1932, ha iniziato a collaborare a «Il Bollettino», un periodico in lingua italiana di Middletown (Connecticut). Mi ha esposto per la prima volta il suo piano l'11 luglio scorso, durante un colloquio durato tre ore. Corvo mi era stato indicato dal maggiore Bakeless (settore Europa meridionale, Counter Intelligence Corps,

Cic). Il progetto mi è piaciuto subito. Ho quindi fatto in modo che Corvo incontrasse Hugh Gregory Thomas a New York, il 13 luglio. Ha parlato sia con Thomas sia con il dottor Jones, il mio assistente. Il 15 luglio è tornato a Washington. Jones, Corvo e io abbiamo quindi aggiunto nuovi dettagli al piano, basandoci sugli appunti che il suo autore aveva nel frattempo abbozzato.

Sia il giovane Corvo sia suo padre Cesare (è nato a Melilli, Sicilia, ed è giunto nel nostro Paese nel 1923) sono dei convinti antifascisti. Sebbene la maggior parte degli antifascisti siciliani noti a Cesare Corvo sia fuggita in Argentina e in Brasile, molti continuano a vivere nell'isola. Dall'inizio della guerra tra l'Italia e gli Stati Uniti, la famiglia Corvo non ha più avuto rapporti con loro. Tuttavia, Cesare è intimo amico di un gran numero di contatti attualmente in Sicilia. Ricoprono una funzione di rilievo nel piano.

In breve, il piano del soldato Corvo è il seguente.

Sarà istituita un'unità siciliana. I reclutamenti saranno effettuati tra le forze armate americane e la popolazione civile negli Stati Uniti. Questa unità sarà inviata in Sicilia e – basandosi su un piano dettagliato redatto in precedenza e su una rete clandestina già esistente – entrerà in contatto con gli esponenti antifascisti. Sono fortemente contrari al regime fascista e sono disposti a rischiare la vita per liberare la Sicilia. Tramite le azioni di sabotaggio e la diffusione di volantini tra la popolazione, fomenteranno una rivolta a tutto campo. Secondo il soldato Corvo, il supporto dei nativi siciliani è certo. Hanno sofferto enormemente sotto il fascismo e si oppongono con forza alle truppe tedesche che occupano l'isola. Le attività sovversive mirano a spianare la strada all'invasione della Sicilia da parte delle avanguardie italo-americane. Le truppe alleate sbarcheranno subito dopo.

Come ha giustamente osservato il soldato Corvo, il piano presenta

molti vantaggi. L'uso di avanguardie composte interamente da elementi italo-americani avrà un enorme effetto sul nemico. Quest'ultimo infatti, per sua mentalità, esiterà a sparare su amici e parenti. In tal modo le perdite saranno minime. Inoltre, gli uomini dell'unità siciliana conoscono bene il territorio in cui si troveranno a operare. Parlano il siciliano, non solo l'italiano. Saranno quindi in grado di comprendere i tratti peculiari dei loro compaesani, facendo leva sul patriottismo e sui sentimenti.

Il soldato Corvo ha poi sottolineato i vantaggi strategici che deriveranno dall'occupazione della Sicilia. Risultano evidenti e non occorre elencarli.

Il piano Corvo richiede uno sviluppo più ampio, al fine di adattarlo alle attività dell'Oss. Il soldato Corvo (che ha già superato i controlli della Sicurezza) sarà ora destinato al settore «G» delle «Attività speciali» (Sa/G), probabilmente assieme a una apposita commissione. Con la supervisione di questa, Corvo procederà così all'arruolamento dei siciliani. Gli uomini dell'unità (sono assolutamente affidabili) saranno addestrati dall'Sa/G in gruppi di cinquanta elementi ciascuno. I più intelligenti e capaci saranno invece istruiti dal settore «B» delle «Attività speciali» (Sa/B) alle tecniche della raccolta e della trasmissione delle informazioni dall'estero.

Al contempo, alcuni uomini (selezionati per la loro conoscenza della Sicilia) entreranno clandestinamente nell'isola. L'obiettivo consiste nel portare fuori dall'isola altri siciliani che figurano già nella lista dei contatti compilata da Corvo. Saranno quindi addestrati all'uso delle radio ricetrasmittenti a onde corte e alle tecniche per la raccolta e l'invio delle informazioni. Subito dopo, saranno riportati in Sicilia. L'operazione sarà ripetuta più volte, in modo da poter disporre nell'isola di un gruppo di elementi in grado di raccogliere le notizie più sensibili. Le attività sovversive dell'unità siciliana saranno poi

completetate dai rapporti inviati all’Sa/B. […]

***

SEGRETO

Progetto Italia (Sicilia) n. 4[13]

9 settembre 1942

Dal momento che questo progetto è già stato ratificato dal colonnello William Donovan, risulta ora classificato come «approvato e in preparazione»[14]. […]

Obiettivi

1. Introdurre segretamente in Sicilia sei agenti di origine siciliana, specialmente addestrati allo scopo. Il loro compito consisterà nel trasmettere informazioni a Malta o al Cairo, tramite radio ricetrasmittenti a onde corte o utilizzando altri mezzi di comunicazione. Gli agenti raggiungeranno la Sicilia partendo da Malta a bordo di sottomarini e/o tramite aviolancio. Il progetto sarà gestito in collaborazione con l’Sa/B e l’Sa/G. Se l’individuazione primaria degli agenti sopra menzionati confermerà che il progetto è fattibile, saranno poi allestiti dei gruppi che avranno il compito di realizzare atti insurrezionali e di sabotaggio.

2. Gli agenti contatteranno altri elementi siciliani che potrebbero essere a loro volta arruolati come agenti. Costoro saranno poi trasferiti dalla Sicilia a Malta o in Egitto, per essere addestrati all’uso delle radio ricetrasmittenti, ai linguaggi crittati e alle tecniche dell’intelligence. Saranno infine rispediti in Sicilia, diventando così operativi.

3. Tutti gli agenti avranno il compito di assolvere alle attività della guerra psicologica (in alternativa, dovranno delegarle ai loro contatti).

4. Dopo aver preparato il terreno, gli agenti e i loro contatti agiranno

come un’avanguardia attiva. L’obiettivo consisterà nel cooperare con quelle forze (composte presumibilmente da soldati americani di origine siciliana) che il comando militare valuterà adatte a realizzare l’invasione, sulla base delle informazioni fornite dagli agenti stessi.

Modalità e risorse

Negli Stati Uniti esiste già un grosso esercito non organizzato e perfettamente qualificato a operare contro l’Italia (nonché al suo interno). Quest’armata è costituita dalla popolazione americana di origine siciliana.

Per prima cosa, i sei agenti sopra menzionati saranno reclutati da questo esercito naturale. L’Sa/B è già in contatto con gli esponenti antifascisti siciliani in America. Assieme a questi, il mentore del piano [Biagio Massimo Corvo] selezionerà un nucleo di elementi eccellenti, noti per essere valorosi, affidabili e capaci.

Dopo essere stati addestrati, questi agenti saranno trasportati nei pressi della Sicilia per essere introdotti nell’isola a bordo di sottomarini, pescherecci o tramite aviolancio. L’infiltrazione di ogni agente sarà pianificata con estrema cura, al fine di prevenire la scoperta dell’operazione (una simile eventualità porterebbe alla fine dell’intero piano).

A Malta sarà operativo un coordinatore, ossia un ufficiale di grande competenza nell’ambito dell’intelligence, in grado di valutare ogni informazione e assumere rapidamente le decisioni necessarie.

Le comunicazioni avverranno soprattutto in alfabeto Morse (crittato e a onde corte) da e per Malta, a intervalli regolari. Nel corso delle operazioni, è auspicabile che si aprano anche altri canali.

Tramite un gruppo di contatti a noi già noti all’interno della Sicilia, il

potere degli agenti sul campo crescerà in modo esponenziale. Agiranno in collaborazione con le nuove reclute, che si assumeranno il compito di organizzare e rendere operative le cellule. La cooperazione e il coordinamento con i gruppi sovversivi attivi nell'isola saranno necessariamente effettuati con la massima cautela.

I piani dettagliati per le azioni di sabotaggio e altri progetti che prevedono l'uso della violenza, saranno formulati in seguito alla valutazione dei risultati dell'opera preliminare d'intelligence. Le azioni successive, in merito al coinvolgimento su larga scala delle forze militari [alleate], richiederanno un notevole ampliamento progettuale.

Per quanto riguarda l'uso congiunto degli appoggi logistici (mano a mano che il piano andrà sviluppandosi), l'Sa/B è già in contatto permanente con le autorità britanniche. […]

***

SEGRETO

Angelo Lanza di Trabia[15]

19 settembre 1942

Angelo Lanza di Trabia entrerà nella scuola della Secret Intelligence (Si) il prossimo 21 settembre. Sosterrà un addestramento di quattro settimane. […] Il suo nome in codice per le comunicazioni sarà deciso in seguito. […] Trabia è un cittadino americano naturalizzato. È giunto negli Stati Uniti nel 1936. […] Ha lasciato l'Italia per le sue idee antifasciste. È in contatto con la Mazzini Society e il suo nome compare nelle liste nere fasciste.

***

CONFIDENZIALE

Volantino del Partito socialista italiano[16]
28 settembre 1942

Le trasmetto in allegato copia di un documento clandestino del Partito socialista italiano. Ci è stato recapitato tramite Vanni Buscemi Montana.

Sembra che Montana sia ansioso di stabilire un contatto con la nostra organizzazione, al fine di ottenere assistenza finanziaria per il movimento clandestino socialista. Sebbene io sia incline a offrire appoggio ai gruppi illegali in Italia (potrebbero esserci utili e, al contempo, causare imbarazzo al nemico), non approvo l'elargizione di somme di denaro volte a finanziarli. Con troppa frequenza, infatti, i movimenti in parola si sono dimostrati interessati soltanto a brigare con ogni mezzo per rafforzare la loro posizione negli Stati Uniti d'America. La prego, pertanto, di comunicarmi le Sue opinioni in materia.

Allegato: «Basta con la guerra! Basta col fascismo!»

Operai e contadini italiani! Soldati, marinai, aviatori!

Il Partito socialista italiano, che rivendica l'onore di essere sempre stato irriducibilmente contro il fascismo e contro la guerra, vi rivolge in quest'ora gravissima per la vita e l'avvenire del Paese un accorato appello all'unione e all'azione.

Questa guerra, ogni italiano lo sa, non ci è stata dichiarata o imposta da Paesi nemici, non è una guerra di difesa nazionale. Questa guerra è una guerra infame e pazzesca che il nostro governo, di sua piena iniziativa, al momento da lui scelto, ha dichiarato ad altri Paesi; è una guerra d'aggressione freddamente preparata e voluta dal nostro governo.

Questa guerra, ogni italiano deve sentirlo, non è una guerra di popolo. Come la guerra di Spagna, che l'ha preceduta e annunciata, questa è una guerra del regime fascista, è una vera guerra di partito che il fascismo ha imposto a tutto il popolo.

Questa guerra, ogni combattente l'ha capito, non è nemmeno una guerra dell'esercito italiano, preparata e diretta dai suoi capi. Per ragioni di partito, il governo fascista non ha esitato a compromettere l'onore dell'esercito e ha mandato sul campo di battaglia truppe male armate e mal vestite, dopo aver esonerato tutti i comandanti più esperti e responsabili e averli sostituiti con generali affaristi, docili e incapaci.

Questa guerra, i nizzardi e i corsi ormai lo sanno, non è una guerra per la liberazione di minoranze italiane ancora sottomesse a Stati stranieri. Dietro imposizione di Hitler, e senza che il popolo italiano ne sia ancora informato, il governo italiano ha dovuto rinunciare ad ogni rivendicazione sulla Savoia, su Nizza, sulla Corsica e sulla Tunisia.

Questa guerra, ogni lavoratore italiano lo sa, non è una guerra per la protezione del lavoro italiano all'estero. È una guerra fratricida proprio con quei Paesi come l'America nei quali vivono milioni di lavoratori italiani e nei cui eserciti militano centinaia di migliaia di figli e nipoti di italiani.

Questa guerra, ogni persona colta lo vede già con raccapriccio, non è una guerra in difesa della cultura italiana, che nessuno d'altronde minaccia, a parte gli italiani degeneri; questa è una guerra per l'espansione della barbara e medievale mitologia nazionalsocialista, è una guerra per sostituire ai princìpi umani della civiltà occidentale i torbidi miti della razza e della superiorità del popolo tedesco.

Questa guerra, l'hanno imparato a loro spese i disgraziati coloni

italiani dell'Abissinia e della Cirenaica, non ha allargato e potenziato l'impero coloniale italiano; essa ci è già costata la perdita dell'Eritrea, della Somalia, dell'Abissinia, essa ha già devastato la Cirenaica e la Tripolitania e le ha messe sotto il controllo tedesco.

Questa guerra, ogni madre di famiglia lo sa, non ci ha apportato la ricchezza e l'abbondanza, ma la fame, le epidemie, la morte, e secondo gli stessi gerarchi fascisti essa dovrebbe durare ancora molti anni.

Italiani!

Comunque volga la fortuna delle armi, questa guerra, ogni cittadino deve essere persuaso, per l'Italia sarà una guerra perduta. Pure in caso di vittoria tedesca, l'Italia diventerà una colonia della Germania; la sua industria sarà in parte smobilitata a beneficio dell'industria tedesca; nell'economia europea all'Italia sarebbe assegnato il posto di Paese semiagricolo, con la stessa funzione della Bulgaria e della Danimarca; gli operai qualificati italiani sarebbero condotti, inquadrati come torme di schiavi, a lavorare nelle fabbriche tedesche; mentre la Germania con l'annessione dell'Alsazia, della Lorena e della Slesia, si assicurerebbe l'egemonia della produzione del ferro e del carbone europeo, all'Italia tutt'al più sarebbero concesse le regioni povere e ostili della Slovenia e della Dalmazia; ancora peggiori sarebbero le conseguenze della vittoria tedesca nella vita pubblica e culturale col prevalere delle teorie primitive e inumane di cui il nazionalsocialismo è il veicolo. L'egemonia tedesca in Italia, già dura e penosa ora, diventerebbe insopportabile e soffocatrice in caso di vittoria militare di Hitler.

Questa è la china spaventosa sulla quale il governo fascista ha condotto il nostro disgraziato Paese. Malgrado la retorica nazionalistica di cui esso si è sempre drappeggiato, nessun governo italiano, nei fatti, ha mai praticato una politica più antinazionale

dell’attuale. Ma queste sono verità di cui ogni italiano, anche mediocremente intelligente, è ormai persuaso. Noi siamo ridotti a questa situazione umiliante che da sola basta a caratterizzare tutta la decadenza morale del nostro Paese. In privato nessun italiano osa difendere la guerra fascista; in privato persino molti fascisti confessano amaramente la loro disillusione per il fallimento dei venti anni di politica del regime; in privato nessuno augura la vittoria militare della Germania per quello che ne risulterebbe all’Italia e al mondo; in privato è quasi impossibile trovare un difensore di questa guerra di partito, di questa guerra antipopolare, di questa guerra anti-italiana, di questa barbara guerra hitleriana. Ma se non vogliamo precipitare a un livello ancora più basso di quello che l’Italia conobbe nei secoli più tristi della sua decadenza, è giunto il momento di gridare ad alta voce, di gridare senza paura, quello che ogni italiano in cuor suo si augura: Basta con la guerra! Basta col fascismo!

Le vere e sacrosante rivendicazioni del popolo italiano, capaci di assicurare al nostro popolo il benessere che finora gli è mancato, potranno essere risolte soltanto in un’Europa libera da tutti gli imperialismi e nella collaborazione fraterna dei popoli.

La peggiore vergogna per gli italiani sarebbe se essi dovessero essere liberati dall’attuale dittatura per merito esclusivo di armi straniere. Una libertà acquistata senza sforzo e sacrifici è un bene fallace, apparente, facilmente perdibile. Poiché il fascismo ha imposto a tutto il popolo il dovere delle armi, è giunto il momento di rivendicare i nostri diritti di cittadini, è giunto il momento per le avanguardie audaci di mettersi alla testa del popolo e d’interpretarne questa aspirazione profonda: Basta con la guerra! Basta col fascismo!

Partito socialista italiano

Marzo 1942

***

SEGRETO

Colloquio con il Comitato siciliano, in rappresentanza dei socialisti italiani in esilio[17]

5 ottobre 1942

Alle ore 14.30 di venerdì 2 ottobre, ci siamo incontrati con il Comitato socialista italiano in esilio [a New York]. Ci fornirà gli agenti per le note operazioni. Il Comitato è entusiasta. Si è quindi deciso di inviare loro i formulari [dell'Oss per gli agenti candidati], il prima possibile. Il Comitato ha inoltre stabilito di trasmetterci i suoi contatti in ogni città e villaggio della Sicilia. Erano presenti il prof. Nicotri, il dott. Siragusa, Girolamo Valenti e una persona di cui non ricordo il nome, ma che evidentemente gode dell'assoluta fiducia degli altri. Si è poi deciso che il nostro prossimo viaggio a New York avrà probabilmente luogo alla fine di questa settimana.

Allegato: «Colloquio con Girolamo Valenti e con il dott. Matthew Siragusa», New York, 22 settembre 1942»

In base alle discussioni preliminari svoltesi con le due personalità sopra menzionate (la sera del 22 settembre, a casa del dott. Siragusa), siamo giunti alle seguenti conclusioni.

Sembra molto probabile che si stabilisca a breve una relazione con il movimento degli esiliati italiani, che è diretto da un gruppo di siciliani di New York. Le loro direttive sono regolarmente inviate agli esponenti socialisti nella Svizzera italiana.

Siragusa ci ha assicurato l'appoggio incondizionato delle organizzazioni socialiste italiane in America, Svizzera e Italia.

Siragusa si è personalmente impegnato a entrare in contatto con uno

dei gruppi presenti nella Confederazione elvetica, per convincerlo a intensificare le attività clandestine in Sicilia e a collegarle con quelle dell'Oss. Per le azioni successive, Siragusa attende il nostro beneplacito.

Il gruppo socialista italiano di New York (è guidato dalle due personalità sopra menzionate e dal prof. Gaspare Nicotri, tutti violentemente antifascisti) ha preso l'impegno di fornirci venti studenti, da utilizzare a nostra discrezione.

I socialisti italiani hanno inoltre promesso di mettere a nostra disposizione i contatti con gli antifascisti nella Sicilia occidentale.

Secondo le informazioni più recenti in loro possesso, la Sicilia occidentale (in specie la provincia di Trapani) è scarsamente difesa dalle truppe italiane e tedesche. Ci hanno poi comunicato che i comandi militari dell'Asse non ritengono possibile un attacco in Sicilia. Di conseguenza, le possibilità di un nostro successo sono ottime. La città di Gibellina custodisce uno dei depositi di munizioni più imponenti di tutta Italia. Fornisce grandi quantità di materiali bellici all'isola e alle armate del maresciallo Rommel, in Libia.

In Italia e in Sicilia, Siragusa è stato per molti anni un attivo propagandista delle idee antifasciste. È sotto processo [in Italia] per aver partecipato a un complotto per attentare alla vita di Mussolini. Si è sempre autofinanziato per portare avanti le sue attività. Ha speso migliaia di dollari per diffondere pamphlet antifascisti nelle grandi città italiane. Al momento, Siragusa riceve vitali informazioni dall'Italia tramite fonti vaticane e svizzere. Ci ha inoltre comunicato che è possibile inviare denaro in Italia tramite il Vaticano.

Il gruppo tornerà a riunirsi il 23 settembre, sempre a casa di Siragusa. All'incontro parteciperanno Siragusa, Valenti, Sala e il professor Nicotri. Discuteranno come rendersi utili all'Oss. Decideranno inoltre

chi contattare per reclutare gli studenti di cui sopra.

È auspicabile che si svolgano nuovi incontri con questo gruppo. I suoi collegamenti sono della massima importanza non solo in merito al «Progetto Italia n. 4». I contatti oltreoceano, infatti, potrebbero influenzare anche altri progetti dell'Oss.

Siragusa è un grande amico dell'ex primo ministro Nitti, che al momento è ricoverato in ospedale a Parigi. Anche Ignazio Silone è un suo stretto collaboratore.

In definitiva, le attività clandestine del Partito socialista in Italia sono controllate da questo gruppo. Siragusa ha impiegato anni a sviluppare una varietà di contatti in Italia. Li metterà a nostra disposizione, assieme al sostegno della sua organizzazione.

***

SEGRETO

Viaggio a Boston e a Lawrence (Massachusetts)[18]

1 dicembre 1942

L'obiettivo primario del nostro viaggio a Boston consisteva nell'arruolare uomini e stabilire contatti. Il fattore tempo ci ha ostacolato. Siamo comunque riusciti a raccogliere informazioni utili e a ottenere una lista di possibili reclute. Senza dubbio alcuno, abbiamo stabilito rapporti validi e schietti.

A Boston abbiamo incontrato Joseph Salerno. È a capo del Cio (l'organizzazione sindacale unitaria di cui spesso si parla a proposito della famiglia Antonini). Abbiamo affrontato varie questioni, in particolare la disponibilità degli antifascisti a entrare nelle file dell'Oss. Salerno conosce bene i problemi degli italiani negli Stati Uniti e all'estero. Ha svolto un ruolo importante in questi ambienti. È

un liberale, forse un socialista.

Salerno non ha fatto domande sulle nostre attività. E noi non abbiamo rivelato la natura del nostro lavoro. Senza alcun dubbio, Salerno ha fornito notizie franche e oneste. Ci ha poi consegnato una lista di possibili reclute.

Fred Cellatta, 864 Washington Street;
Erminio Negri, 113 Havre Street, East Boston;
Salvatore Camilio, 864 Washington Street;
Louis La Rocca, 864 Washington Street;
Guy Campobasso, 864 Washington Street;
Louis Yadene, 16 Wall Street, Arlington;
Vincent Pace, Crocker Avenue, Somerville;
Solimini, tel. Capitol 8772;
Philip Miniclari, 864 Washington Street;
McGowan, presidente della Maritime Union, 351 Atlantic Avenue;
James Durkin, 294 Washington Street, Office Workers Union;

A. Felicani, Rindge Avenue, tel. Kir. 4981.

Sono esponenti di varie organizzazioni e possono fornirci altri nomi. Tramite l'Unione marittima, siamo in grado di contattare i marinai siciliani. Salerno desidera consegnarci delle lettere di presentazione per ognuna delle persone sopra elencate.

Nella città di Lawrence (Massachusetts), abbiamo poi stabilito rapporti con i principali leader del movimento antifascista: Joseph Salerno (non c'entra con il Salerno di Boston), Ralph Arrivella, Bellondi, Ventura e Vincent Tortolano.

In base alle discussioni sostenute con varie personalità, riteniamo che nel Massachusetts non esista un movimento antifascista forte e organizzato. In passato, i suoi leader non s'interessavano al

movimento, soprattutto perché non c'era nessuno a guidarli. Negli ultimi dieci anni, l'«Ordine dei Figli d'Italia» è stato il centro di tutte le iniziative. Aveva forti legami con il fascismo e, visto che poteva contare su molti iscritti, è riuscito a influenzare molti italiani. Al giorno d'oggi, però, prevale la tendenza a negare ogni legame col fascismo (il motivo è ovvio). La crescita dei «Figli d'Italia» ha gradualmente provocato l'estinzione dei vari gruppi socialisti e liberali. Sono praticamente scomparsi perché nessuno li ha spinti all'azione. Solo i singoli individui (specie i sindacalisti) si sono mossi contro il fascismo.

La Mazzini Society è debole da queste parti. Il Massachusetts deve allestire una campagna propagandistica ben organizzata, realizzata con l'appoggio del governo. Occorre spingere la gente ad agire. Alcuni ritengono che sarebbe opportuno utilizzare gli ex caporioni fascisti, allo scopo di raggiungere le persone che ora hanno una gran fretta di sbarazzarsi della camicia nera. Dovrebbe sembrare un'iniziativa in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati unicamente a liberare l'Italia dal giogo fascista.

Le difficoltà sono dovute alla carenza di fondi. Potremmo utilizzare le emittenti radio, con grande profitto. L'Office of War Information (Owi) non ha fatto un buon lavoro.

Se vogliamo che i nostri piani abbiano successo all'estero, un fronte italiano compatto deve sorgere anzitutto qui, negli Stati Uniti. L'idea però che sia guidato da Sforza o da altri, non entusiasma gli italiani d'America. Non siamo riusciti a convincerli dell'importanza di un'Italia libera e a comunicare loro cosa si doveva fare per raggiungere tale obiettivo.

Questa è la situazione degli italiani negli Stati Uniti. Risulta quindi necessario coordinare le attività all'estero con le iniziative che promuoviamo qui. Il discorso di [Adolf A.] Berle è stato accolto bene,

ma non ha raggiunto nessuno. Per contro, ha destato un'ottima impressione tra gli italiani d'America il fatto che, ora, il nostro governo non li considera più «stranieri nemici». Se n'è parlato molto e ciò ha certamente fatto sì che molti italiani cambiassero idea. Noi però non siamo stati in grado di approfittare di quest'ottima occasione.

È importante realizzare un secondo viaggio. I contatti vanno coltivati. In tal modo, è probabile che noi si riesca a reclutare un gran numero di ottimi elementi nel Massachusetts.

***

SEGRETO

La Sicilia sotto il dominio italiano[19]

1 dicembre 1942

[…]

L'atteggiamento dei siciliani nel periodo della non belligeranza italiana

L'addetto militare vicario dell'ambasciata britannica in Roma visitò la Sicilia nell'aprile del 1940. Nell'isola registrò reazioni più aspre rispetto a Roma, in merito all'aggressione tedesca a Danimarca e Norvegia. Vi era un forte e aperto desiderio di evitare la guerra nonché un sentimento di rancore nei confronti della Germania. I siciliani avvertivano che il Sud aveva già sofferto a scapito delle colonie italiane e che un'ulteriore espansione non avrebbe prodotto alcun beneficio. […] L'addetto militare vicario fece ritorno a Roma convinto che i sentimenti filobritannici dei siciliani attendevano soltanto l'impulso che sarebbe giunto da una decisa vittoria della Gran Bretagna [contro la Germania].

La Sicilia e l'attuale guerra

Un rapporto del 5 settembre 1940, redatto dal legato polacco presso la Santa Sede, ci comunicò che le crescenti sommosse antifasciste in alcune regioni italiane erano state scatenate dai bombardamenti britannici. Il regime era considerato colpevole per le sofferenze del popolo. Così recitava il documento: «Personalità degne di fede mi hanno informato che tali sentimenti sono comuni in Sicilia. I bombardamenti aerei sull'isola sono stati molto più pesanti di quanto rivelato dai bollettini ufficiali. Malta è intatta e gli aerei e le navi da guerra che hanno qui base, continuano a provocare danni nell'Italia meridionale. Tutto ciò fa sì che i siciliani ammirino i britannici e disprezzino i fascisti. Il movimento separatista siciliano, finora dormiente, ha trovato un terreno fertile su cui prosperare. Alcuni arrivano a considerare i britannici loro alleati, al fine di realizzare il sogno dell'indipendenza dell'isola».

Secondo alcune informazioni da noi ricevute nel febbraio del 1941, tramite un ebreo antifascista di Barcellona Pozzo di Gotto, si verificarono dei tafferugli in Sicilia tra i soldati tedeschi e la popolazione civile. Alcune persone persero la vita, ma non vi fu una sommossa organizzata. Le relazioni tra soldati italiani e tedeschi sembravano buone.

La disaffezione siciliana fu ulteriormente confermata da un rapporto del 16 agosto 1941, basato su alcune fonti statunitensi in Roma. Secondo questo documento, il separatismo e la simpatia verso i britannici erano forti. I funzionari statali siciliani, quindi, erano stati trasferiti in altre regioni italiane.

Alla fine di ottobre del 1941, secondo un'informazione proveniente da Berna (la fonte era jugoslava), il malcontento nell'isola era così marcato che Mussolini aveva ordinato di sostituire tutti i funzionari statali in servizio. A Palermo, la folla aveva strappato le tessere di razionamento e appiccato il fuoco al municipio.

Una conferma al clima teso in atto ci giunse tramite l’ambasciatore greco a Londra, nel novembre del 1941. Le informazioni in suo possesso provenivano da una fonte considerata affidabile. I sentimenti dei siciliani (che sono sempre stati indifferenti al fascismo) erano influenzati dalla propaganda diffusa dai loro familiari negli Stati Uniti, nonché dai bombardamenti britannici. Il morale del popolo era stato decisamente scosso ed erano comparse forti tendenze separatiste. Così si leggeva nel rapporto: «Il governo italiano è cosciente della situazione e teme che un’occupazione britannica possa essere accolta con entusiasmo dalla popolazione. Il governo ha quindi assunto drastiche misure, trasferendo in altre regioni italiane i due terzi dei funzionari siciliani che operavano nell’isola».

Un rapporto del 15 settembre 1941 (basato su fonti polacche) ci trasmise delle informazioni in merito alla rimozione dall’isola dei funzionari siciliani. Il documento affermava poi che la gente indossava la coccarda della bandiera britannica sotto il bavero dei cappotti e che attendeva con ansia le nostre truppe. Le relazioni della popolazione siciliana con le autorità centrali italiane erano così dipinte: gli ufficiali dell’esercito o i funzionari statali che non parlavano il dialetto siciliano, non potevano uscire di casa al calar della sera senza correre il rischio di essere accoltellati alla schiena.

Conclusioni

La popolazione siciliana nel suo insieme si è sempre opposta a determinati interessi e non ha goduto di prosperità sotto il dominio italiano. […] È evidente che prevale il ripudio verso il regime fascista e la Germania e che esiste un movimento separatista favorevole alla Gran Bretagna. Risulta naturalmente difficile valutare quale sia la sua forza effettiva. Tuttavia, se al momento opportuno decidessimo di incoraggiare la situazione sopra descritta (che è promettente), potremmo ottenere buoni risultati. Su questo, non sembra esservi il

minimo dubbio.

Allegato: «La situazione in Sicilia»
Alcuni rapporti confidenziali, datati settembre 1941 e da valutare con riserva, accennavano all'esistenza di un movimento separatista in Sicilia.

Secondo un comunicato stampa della «Press Alliance» (non sottoposto a censura dal nostro governo), era sorto in Sicilia un movimento decisamente (e necessariamente) clandestino. Il risentimento dei quattro milioni di siciliani che vivevano sotto il giogo tedesco, si era cristallizzato in una formazione che mirava alla separazione da una nazione, l'Italia, che aveva consegnato l'isola alla Germania. I siciliani si preparavano a ribellarsi alla prima occasione favorevole, al fine di dichiarare l'indipendenza. Tramite i connazionali che vivevano all'estero (soprattutto negli Stati Uniti), stavano tentando di ricevere assistenza. Se avessero goduto di un aiuto effettivo, si sarebbero separati dall'Italia per passare al campo opposto [la Gran Bretagna].

Un secondo rapporto affermava che vi era stato il tentativo di costituire una repubblica indipendente in Sicilia. Si era verificato in una piccola città (non specificata) dell'isola, ma dopo pochi giorni era stato represso da un corpo speciale inviato dalle autorità.

Un terzo rapporto (gennaio 1942) scriveva che i sentimenti separatisti erano stati incoraggiati dai nostri bombardamenti aerei. Un gran numero di funzionari statali siciliani, quindi, era stato trasferito nell'Italia settentrionale. […]

La gelosia e la bigotteria sono ancora forti in Sicilia. Le donne non escono da sole (nemmeno le domestiche, per fare la spesa). I matrimoni sono combinati, mentre l'istruzione delle ragazze è malvista. Se l'odiato «forestiero» tenta di avvicinare una donna,

rischia seriamente di provocare il fiero siciliano a vendicarsi e a commettere un omicidio.

L’influenza dei molti conquistatori ha segnato il carattere siciliano. Per molti anni, la mafia (la società segreta che vive di crimini e delitti) ha enormemente influenzato l’isola. Si commettevano omicidi e il terribile codice dell’«omertà» impediva alla polizia di individuare i colpevoli. Le faide tra le famiglie sono andate avanti per generazioni, assassinio dopo assassinio. Nessun testimone (implicato o meno che fosse nelle faide) osava parlare, anche se il delitto era stato commesso dinanzi ai suoi occhi. Era l’«omertà». Chi infrangeva questo codice, veniva punito con la morte.

Sebbene la mafia sia stata ufficialmente soppressa da Mussolini nel 1929, alcuni recenti rapporti indicano che è ancora attiva. Secondo il conte Sforza (l’ex ministro degli Esteri italiano), i soldati tedeschi in Sicilia sono sequestrati al ritmo di uno al giorno. […] Sforza ha anche affermato che, stando ad alcune informazioni che egli riceve regolarmente dai suoi amici in Italia, i sabotaggi e la resistenza passiva sono molto diffusi in Sicilia. È difficile, tuttavia, creare un movimento clandestino ben organizzato, a causa della forte presenza della polizia segreta tedesca. Si dice che la resistenza sia costituita da liberali, socialisti, democristiani, da alcuni comunisti e dalle gerarchie della Chiesa cattolica. […]

Il periodo che intercorre tra i raccolti agricoli è sempre stato difficile in Sicilia. Quest’anno, tuttavia, si stima che la popolazione potrebbe arrivare a soffrire la fame. […] Sono scarsi i rapporti sulle malattie nell’isola. Lo scorso ottobre, «Siculiana» [un agente inglese] ci ha riferito su una «seria malattia», mentre a Messina è stato registrato un focolaio di polmonite. Da Palermo arrivano informazioni su alcuni casi di stomatite, dovuti alla scarsa qualità della farina utilizzata per impastare il pane. Vi sono infine notizie (non confermate) su alcuni

casi di tifo. […]

***

SEGRETISSIMO

Proposte ricevute da alcuni elementi antifascisti in Italia[20]

14 gennaio 1943

Nota. Occorre osservare un’attenzione speciale al fine di garantire la segretezza di questo documento. Da conservare chiuso a chiave.

Tramite un intermediario [Luigi Rusca, in Svizzera] e per un certo periodo di tempo, il Soe ha sostenuto dei contatti con il maresciallo Badoglio e con il maresciallo [Enrico] Caviglia in Italia.

Al momento opportuno, sembra che il maresciallo Badoglio aspiri ad assumere il potere e a costituire un governo militare. Desidera inviare un suo emissario in Cirenaica, il generale [Gustavo] Pesenti, per discutere un’azione coordinata con il governo britannico, in Italia e all’estero, con l’obiettivo di abbattere il regime fascista.

Il maresciallo Badoglio è probabilmente la personalità più adatta a guidare con successo un movimento antifascista, capace di attrarre a sé le simpatie e l’appoggio degli italiani. Il maresciallo Caviglia (comandava l’esercito italiano a Vittorio Veneto) ha circa ottant’anni. Insieme, i due marescialli sarebbero probabilmente in grado di portarsi dietro gli elementi antifascisti più potenti e autorevoli in Italia. Sembra che il generale Pesenti non si sia mai occupato di politica, un fatto che lo rende adatto allo scopo. Tra il 1939 e il gennaio del 1941, ha ricoperto l’incarico di comandante generale in Somalia. Per motivi ignoti, è stato poi richiamato in Italia.

Il maresciallo Badoglio non pretende assicurazioni per il futuro. Chiede soltanto che:

a) il generale Pesenti discuta con noi un’azione coordinata, in luogo e data da stabilirsi;

b) il generale Pesenti sia da noi assistito nell’opera di costituzione di una forza militare, da reclutare tra gli italiani all’estero e tra i prigionieri di guerra [italiani in mano agli Alleati nell’Africa settentrionale].

Se concordassimo con i suggerimenti avanzati dal maresciallo Badoglio, gli svantaggi sarebbero i seguenti.

Nel caso il generale Pesenti riesca a costituire una forza militare, noi ci vedremmo obbligati a sostenere lui e i due marescialli [Badoglio e Caviglia]. Sarebbe però imbarazzante se, in un secondo momento, capissimo che qualche altra personalità (non Badoglio e Caviglia) poteva avere maggiori possibilità di successo nel creare un movimento antifascista. Correremmo inoltre il rischio di accollarci una forza militare di dubbio valore. Questa inoltre potrebbe indulgere in fastidiose attività politiche e tentare di strapparci spiacevoli concessioni.

Per contro, se ci trovassimo d’accordo nell’autorizzare il generale Pesenti a lasciare l’Italia [per raggiungere la Cirenaica], i vantaggi sarebbero i seguenti:

a) otterremmo informazioni valide sulla situazione italiana e sui movimenti clandestini antifascisti;

b) se il generale Pesenti riuscisse a creare una forza militare al di fuori dell’Italia, ciò potrebbe avere ripercussioni rilevanti sugli elementi disillusi in patria;

c) sarebbe utile disporre di una forza militare sul tipo della «Garibaldi», se e quando dovessero prendere corpo le operazioni alleate in Italia [Husky]. In vista del crollo del regime fascista,

potrebbe inoltre esserci utile una personalità importante come quella del maresciallo Badoglio.

Tuttavia, non sarei d'accordo a dire di sì in anticipo ai due punti proposti dal maresciallo Badoglio. Da parte nostra, infatti, sarebbe poco saggio prendere degli impegni prima di capire quali siano le credenziali del generale Pesenti.

Posto che non possiamo discutere alcun tema con l'emissario del maresciallo Badoglio in Svizzera [Luigi Rusca], e che il generale Pesenti deve essere pronto a lasciare l'Italia [per raggiungere la Cirenaica] senza porre condizioni, ritengo che sarebbe comunque opportuno trarre vantaggio dagli approcci di cui siamo stati oggetto. Considero altresì che il Soe debba procedere con il piano.

Se il generale Pesenti raggiungesse la Cirenaica, sarà necessario capire come aprire un dialogo con lui e a chi affidare questo compito. Desidero poi sottolineare che al generale Pesenti non dovrebbe essere avanzata alcuna offerta o promessa [da parte del Soe] senza che il Foreign Office ne sia allertato.

Se si decidesse infine di replicare agli approcci italiani, dovremmo indubbiamente informare della questione i governi degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica.

***

SEGRETO

La penetrazione dell'Italia[21]

16 gennaio 1943

Al momento, ritengo che il modo migliore di penetrare l'Italia continentale consista nel reclutare i prigionieri di guerra che si trovano nell'Africa settentrionale e nel consentire loro di scappare,

possibilmente con lievi ferite.

Per capire se sono impiegabili, potremmo servirci delle liste dei prigionieri italiani con familiari negli Stati Uniti. Si tratta di elenchi che riceviamo di tanto in tanto e che abbiamo sempre girato alla Mazzini Society. La stazione dell'Oss a New York potrebbe chiedere ai suoi confidenti italiani di sondare chi tra questi familiari sia veramente affidabile. Sarebbe inoltre l'occasione per ottenere da loro notizie sui prigionieri. Si possono utilizzare varie forme di copertura per avvicinare i parenti.

Se riuscissimo a selezionare, tramite i nostri contatti a New York, i nominativi di alcuni prigionieri italiani nell'Africa settentrionale, la cosa potrebbe avere una qualche attinenza con il nostro piano principale [Husky]. […]

***

SEGRETISSIMO

Minuta n. 2: conclusioni[22]

18 gennaio 1943

Il Gabinetto di guerra ha esaminato il memorandum del 14 gennaio scorso (copie del documento sono state consegnate ai presenti all'inizio della riunione, per essere poi ritirate a conclusione della stessa). […]

Il Gabinetto di guerra ritiene che i vantaggi delle proposte [avanzate dai marescialli Badoglio e Caviglia] non siano sufficienti a superare gli svantaggi e i rischi delle stesse. Se divenissero di pubblico dominio, potrebbero generare un profondo smarrimento nei Balcani. Inoltre, si ritiene che l'eventuale forza militare allestita dal maresciallo Badoglio sarebbe priva di qualsivoglia valenza.

È stato suggerito che, nel caso noi si decida di respingere l’offerta, i marescialli Badoglio e Caviglia potrebbero entrare in contatto con gli americani; e che, per noi, sarebbe più opportuno mantenere il controllo della situazione continuando a negoziare in un modo o nell’altro.

È stato poi sottolineato quanto segue. Se in una fase successiva del conflitto si verificasse una rivoluzione in Italia e un nuovo governo conquistasse il potere, noi dovremmo aprire una trattativa con questo. Tuttavia, un negoziato con tale governo sarebbe altra cosa rispetto alle proposte [di Badoglio e Caviglia]. Risulta ovvio, infatti, che una trattativa con il generale Pesenti in Cirenaica non potrebbe andare avanti senza una qualche promessa da parte nostra.

Il Gabinetto di guerra ha quindi deciso che, in assenza di ulteriori informazioni da parte dei marescialli Badoglio e Caviglia, non si debba replicare alle loro proposte.

***

SEGRETO

Memorandum sull’Italia[23]

7 febbraio 1943

[…] Al momento, non riteniamo che esista in Italia un movimento in grado di rovesciare il fascismo e accogliere le nostre condizioni di pace. Tuttavia, siamo convinti che vi siano numerosi gruppi che, se assistiti, potrebbero promuovere sabotaggi e disordini. In tal modo, le nostre forze armate potrebbero arrivare alla vittoria prima del tempo e con meno perdite.

Vi sono motivi per credere che, in tutta l’Italia, l’unica formazione sovversiva organizzata sia il Pci. Si tratta di un partito che riceve aiuti dalla Russia e che fa appello ai diseredati. […]

I gruppi sovversivi non comunisti non hanno un progetto, se non quello che sono soliti definire (in termini vaghi) «democrazia», una parola che vent’anni di regime fascista hanno trasformato in sinonimo di «decadenza». Tuttavia, questi movimenti sono importanti. […] Molti antifascisti non appartengono ad alcuna organizzazione e, quindi, non possono operare individualmente. Sono privi di connotazione politica. Per costoro, Giustizia e Libertà è stata per molti anni un punto di riferimento. Da più fonti, abbiamo appreso che sta riprendendo le attività. […]

Il Soe assiste vari, piccoli gruppi che operano a Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Trento, Trieste, Fiume, Roma, Firenze, Napoli, Bari, Taranto. Forniamo loro materiali esplosivi e incendiari. […] Manteniamo inoltre i contatti con elementi del Psi e con altre formazioni politiche. Assistiamo poi i capi di Giustizia e Libertà, i cui sforzi per risollevare il movimento appaiono promettenti. […] Il Soe non ha rapporti con cellule o gruppi comunisti in Italia.

***

SEGRETISSIMO

Nota dell’ambasciata tedesca in Roma[24]

8 febbraio 1943

Grazie alle conversazioni da me sostenute negli ultimi giorni, sono finalmente emersi i retroscena del rimpasto governativo [attuato dal regime fascista].

In seguito alle notizie negative giunte dai fronti di guerra (l’occupazione di Tripoli da parte degli inglesi), sono ormai sotto scacco la volontà di resistenza, la disciplina e la determinazione del popolo italiano.

Da varie regioni italiane sono giunte informazioni sulla

disorganizzazione in atto, l’inflazione monetaria e la scarsa capacità produttiva dei lavoratori.

A ciò si aggiungono le critiche crescenti verso il governo italiano, che non risparmiano nemmeno il duce. Riguardano, in specie, la scarsa competenza del governo e la mancanza di un chiaro indirizzo politico.

Ciano è sotto accusa per la sua condotta e per le sue presunte manovre finanziarie. Il popolo italiano non ha più fiducia nel partito fascista.

A detta dei suoi amici, Ciano si sarebbe espresso nei seguenti termini. Fin dall’agosto 1939, egli sarebbe stato contrario all’ingresso dell’Italia nel conflitto, che non avrebbe avuto alcun motivo per dichiarare guerra alla Gran Bretagna, a fianco della Germania. Gli sviluppi gli avrebbero dato ragione. Di conseguenza, ora, Ciano reputerebbe necessario trovare una via per aprire un dialogo con gli inglesi, con l’obiettivo di uscire dal conflitto e salvare, per quanto possibile, la pelle.

***

SEGRETO

Telegramma da Roma a Berlino[25]

10 febbraio 1943

Il duce ha assunto in piena autonomia, e rapidamente, la decisione di licenziare Ciano e gli altri ministri, senza consultarsi con nessuno (nemmeno con i ministri prescelti).

Ne aveva parlato solo con Ciano e Pavolini. Poi ha ordinato di emettere un comunicato ufficiale, in modo che i ministri uscenti e i neoministri apprendessero delle sue decisioni tramite questo annuncio.

Tra le cause del rimpasto, vi sarebbero le incaute esternazioni pronunciate da Ciano negli ultimi tempi e l'impopolarità di quest'ultimo, che è dovuta al suo presunto arricchimento finanziario.

Di conseguenza, non ci si deve meravigliare se nei circoli politici romani questo cambio della guardia – inusuale anche per un Paese come l'Italia – ha finito per provocare una ridda di voci false sulla nomina di Ciano ad ambasciatore presso la Santa Sede. Il rimpasto non sarebbe che uno stratagemma affinché a Ciano risulti più facile aprire un dialogo con i nostri nemici.

Naturalmente, questa voce non è che una malevola invenzione messa in giro da quei circoli che puntano – intenzionalmente o per stupidità – a suscitare dubbi sulla politica del duce in merito all'Asse.

È sbagliato ritenere che Ciano abbia compiuto questa scelta «a priori», con l'obiettivo di condurre la sua personale politica estera dalla Santa Sede.

Nella sua cerchia – composta da amici personali e da esponenti politici – sono sicuramente in molti a ritenere Ciano l'unica personalità in grado di aprire un dialogo con l'estero, al momento opportuno. Si riscontra una certa soddisfazione per il fatto che Ciano sia in Vaticano, una sede che meglio di qualsiasi altra è in grado di offrire tale possibilità.

Solo gli eventi futuri ci diranno se Ciano è intenzionato a svolgere questo ruolo.

Vi è sempre qualcuno che attribuisce alla Germania la responsabilità per gli sviluppi politici italiani. Non meraviglia quindi che, tra le varie voci in circolazione, vi sia anche quella che afferma che il licenziamento di Ciano sia avvenuto su pressioni tedesche.

***

SEGRETISSIMO

Telegramma da Roma a Londra[26]

11 febbraio 1943

La nomina di Galeazzo Ciano ad ambasciatore italiano presso la Santa Sede sembra aver provocato una gran sorpresa in Vaticano. I cambi nel governo Mussolini, poi, hanno prodotto pari sconcerto in Italia e in Gran Bretagna.

Naturalmente, la nomina potrebbe spiegarsi con il semplice desiderio di Ciano di piazzarsi nella posizione migliore, al fine di osservare e attendere lo sviluppo degli eventi.

Tuttavia, la mia impressione è che il rimpasto governativo [attuato da Mussolini] potrebbe essere il primo passo verso la rottura con l'Asse e l'uscita dell'Italia dalla guerra.

È quindi plausibile che Ciano sia giunto in Vaticano per raggiungere un qualche obiettivo in tal senso. […].

Dal momento che, probabilmente, il Vaticano e il governo fascista mirano entrambi a risparmiare all'Italia le estreme conseguenze del conflitto bellico, nonché a facilitare l'uscita dalla guerra con il minor danno possibile dal punto di vista militare e politico, sembra verosimile l'ipotesi che Ciano sia giunto in Vaticano per impegnarsi a realizzare questi obiettivi. […].

Considero plausibile che lo scopo segreto della nomina di Ciano sia la salvezza dell'Italia. Un desiderio che, anche fuori dalle mura vaticane, è percepito come urgente e che potrebbe avere buone possibilità di successo.

A mio parere, è vero che Ciano era contrario all'entrata in guerra dell'Italia. Ora, quindi, egli avrebbe tutte le ragioni per tentare di limitare le perdite.

Le mie, però, sono solo supposizioni. Non ho ancora avuto modo di discutere il tema con i funzionari vaticani.

***

SEGRETISSIMO

Telegramma da Washington a Londra[27]

24 febbraio 1943

Le seguenti informazioni provengono da alcuni cablogrammi spediti dall'ambasciata statunitense di Berna (Svizzera) al Dipartimento di Stato (Washington). Ci sono state trasmesse da un ministero americano. […]

Secondo Harold Tittman [vice di Myron Taylor presso la Santa Sede dal 1940], Ciano parla ormai apertamente dei suoi contatti con gli Stati Uniti. Inoltre, afferma di ritenere che questi potrebbero ammorbidire l'atteggiamento britannico in merito alle iniziative di pace [italiane]. Mussolini è ancora determinato a continuare la guerra [a fianco della Germania], ma ha voluto Ciano in Vaticano in caso di emergenza. È quindi possibile che Ciano sia stato nominato ambasciatore per questo motivo.

Un telegramma proveniente dall'ambasciata americana di Ankara (Turchia) riferisce poi che il recente rimpasto governativo in Italia sarebbe stato motivato dalla scoperta di un complotto. La congiura (che è stata svelata dalla Gestapo) mirava a rovesciare il governo fascista e a collocare al potere il principe di Piemonte. La fonte di questa informazione è un'importante personalità italiana, che è giunta di recente in Turchia. A suo dire, la notizia è data per certa a Roma.

Gli organizzatori del golpe erano Dino Grandi (ex ambasciatore italiano in Gran Bretagna) e il conte Ciano. Il principe di Piemonte era al corrente del piano.

***

SEGRETO

Suggerimenti per le attività sovversive da attuare in Italia[28]

15 marzo 1943

Ecco la prima serie di proposte per le attività sovversive in Italia. […] Sono state redatte seguendo le «linee d’azione» del piano basico per l’Italia, che è stato approvato dai nostri vertici militari.

Siccome il colonnello Donovan ha già visionato le bozze (giudicandole di grande interesse), sto inviando il documento anche a lui.

È probabile che anche Earl Brennan e Vincent Scamporino (Secret Intelligence) siano impazienti di ricevere questo materiale per le operazioni da effettuare nell’Africa settentrionale. Sempre e quando tu sia d’accordo. Brennan e Scamporino ritengono comunque che il colonnello Donovan dovrebbe dare il suo assenso.

Allegato 1

«Suggerimenti per le attività sovversive in Italia», a cura dello staff per la guerra psicologica, segreto, 13 marzo 1943

1. Promuovere la resistenza passiva contro gli occupanti tedeschi e il regime fascista

Voci da diffondere tramite agenti sul campo, radio clandestine e volantini sovversivi

Prima di spedire le batterie antiaeree tedesche nell’Italia settentrionale, la Germania ha chiesto un aumento delle forniture di grano.

Lunghi convogli carichi di grano sono costantemente in viaggio verso la Germania.

I vertici della polizia tedesca esercitano un’influenza preponderante sulla polizia italiana.

Durante la ritirata dalla Libia, mentre le unità italiane erano inutilmente esposte ai pericoli, i tedeschi se la davano a gambe.

I vertici militari tedeschi hanno stabilito che, al momento dell’invasione alleata, il fronte sarà spostato nell’Italia settentrionale.

Sui mercati europei, i tedeschi riescono sempre ad acquistare più beni degli italiani.

Con le lire finite in mano agli inglesi in Abissinia [nel 1941], i tedeschi hanno acquistato merci italiane e le hanno depositate in Svizzera.

Le nascite sono enormemente aumentate nelle regioni italiane in cui stazionano le truppe tedesche.

In Italia, i soldati tedeschi fanno uso di afrodisiaci.

Le ragazze italiane si suicidano in maniera crescente e allarmante, nel tentativo di sottrarsi ai soldati tedeschi.

I lavoratori italiani in Germania sono scontenti, hanno nostalgia di casa e sono maltrattati.

Quando ingannano gli italiani [nei Balcani], i tedeschi gettano

sempre la colpa sui croati.

I tedeschi hanno un piano per germanizzare la Chiesa cattolica e pretendono che due terzi dei cardinali siano tedeschi.

I soldati italiani si arrendono alle forze americane [nell'Africa settentrionale] perché odiano i nazisti, non per codardia.

I prigionieri italiani e tedeschi litigano tra di loro. Nei campi di concentramento, gli italiani si divertono a tiranneggiare e a schernire i tedeschi.

Gli italiani nei Balcani soffrono continui attacchi da parte delle forze partigiane. Sono odiati perché alleati dei nazisti.

Nel corso della Grande Guerra, i tedeschi hanno ucciso milioni di persone (mentre centinaia di migliaia sono rimaste invalide) e si sono accaniti sui prigionieri italiani.

Dopo Caporetto, i tedeschi hanno maltrattato donne e bambini nei territori italiani.

I generi alimentari americani approderanno nei porti dell'Italia meridionale non appena i tedeschi si ritireranno lungo la penisola.

Gli Stati Uniti sono ansiosi di aiutare l'Italia, così come hanno fatto durante la Grande Guerra.

I tedeschi pretendono che l'Italia spedisca più soldati sul fronte russo e più lavoratori in Germania.

Lettere e catene di Sant'Antonio

Utilizzare il sistema postale italiano per distribuire i nostri materiali

propagandistici. In specie, le lettere devono servire ad avviare le catene di Sant'Antonio. Le missive (non firmate) devono sfruttare le superstizioni e le paure della gente comune. Specificare che, se cinque lettere non saranno subito inviate ad altrettanti destinatari, una terribile calamità si abbatterà sulla famiglia del ricevente (ad esempio, la perdita di un congiunto o il bombardamento della sua casa).

Superstizioni e magia nera

Sfruttare le superstizioni locali per diffondere l'ansia tra la gente e creare un clima di depressione e disfatta. Propagare falsi presagi sulla sconfitta delle potenze dell'Asse. Far sì che una serie di eventi siano interpretati come profezie (oppure spargere voci sulle predizioni che si sono già avverate). Fomentare vecchie superstizioni sulla presenza straniera in patria (in merito, cioè, ai tedeschi). Disseminare voci secondo le quali una sibilla o un astrologo hanno predetto che l'Italia sarà sommersa dal sangue nel giro di tre mesi se i tedeschi continueranno a rimanere nel Paese. Raccontare che i contadini italiani bruciano le immagini di Hitler e di Mussolini, oppure che piantano spille sui pupazzi che li raffigurano. È possibile che tali credenze siano già diffuse in Italia. In tal caso, sarà necessario coltivarle.

Movimenti religiosi popolari

Nell'attuale situazione, è possibile che l'Italia sia pronta ad accogliere un qualche movimento religioso improntato al fanatismo, in grado di propagarsi in tutto il Paese e riscuotere una grande partecipazione. Se percepissimo che sta per nascere una nuova religione, dovremmo trasformarla in uno strumento di resistenza e di sfida alle autorità e spingere perché si diffonda.

Contraffazione di documenti

Contraffare e disseminare attentamente le guide turistiche tedesche, i vocabolari dal tedesco all'italiano, le norme amministrative, i manifesti murali, nonché ogni elemento in grado di irritare gli italiani utilizzando un linguaggio truce. Promuovere la circolazione di copie fotografiche di piani tedeschi «segreti», che collocano l'Italia in una posizione indecente in relazione alla Germania.

Gli opuscoli propagandistici tedeschi e italiani devono essere contraffatti, sempre e quando aiutino a raggiungere obiettivi concreti. Devono assomigliare agli originali, ma è necessario distorcerne il contenuto. In tal modo, il loro effetto sarà vanificato. […] Occorre concentrarsi sulla propaganda tedesca destinata al pubblico italiano. Per esempio, gli opuscoli sulla cooperazione italo-tedesca potrebbero essere contraffatti in modo da irritare il lettore italiano. La propaganda fascista e tedesca è così debole che risulta facile trasformarla in parodia. Occorre inoltre sforzarsi di renderla umoristica. Questi pamphlet devono essere predisposti anche in assenza degli originali. Ad esempio, ci si può inventare un depliant umoristico sulla cooperazione tra fascisti e nazisti, dipingendo Mussolini come «il fondatore dell'impero», Rommel nelle vesti del generale «che non arretra mai» e la campagna militare nell'Africa settentrionale come «il perfetto esempio» dell'amicizia tra Italia e Germania.

Barzellette anti-italiane

Selezionare le barzellette anti italiane raccontate dai tedeschi, per poi presentarle agli italiani come esempi di ciò che i tedeschi dicono di loro.

Tecniche spontanee

Gli strumenti più efficaci della guerra psicologica sono quelli che si sviluppano spontaneamente in una determinata area. Gli agenti devono prestare attenzione alle voci e alle barzellette in circolazione,

in modo da sfruttarle e diffonderle il più possibile.

2. Predisporre e promuovere forme di resistenza attiva, dietro autorizzazione delle autorità competenti

Voci da diffondere

Gli antifascisti hanno tentato di distruggere le guarnigioni tedesche in Italia.

Gli ufficiali tedeschi alloggiati negli alberghi italiani sono stati assassinati con cibi avvelenati.

Atti simbolici

Tramite volantini e trasmissioni radiofoniche, incoraggiare gli italiani a noi favorevoli a promuovere atti manifesti di resistenza simbolica nei confronti dei nazisti e dei fascisti. In pratica, bisogna spingerli a scrivere slogan antifascisti sui muri, deturpare i simboli nazisti e fascisti, disegnare immagini grottesche di Hitler e Mussolini. Si diffonderà così l'impressione che esiste una resistenza generalizzata e, al contempo, si incoraggeranno i soggetti più pavidi.

Gruppi sovversivi

Fornire sostegno morale, materiale e finanziario ai gruppi clandestini organizzati, nonché prestare una particolare attenzione ai sindacalisti antifascisti. Bisogna considerare agenti potenziali anche gli italiani che disprezzano il fascismo e che si oppongono alla collaborazione con i nazisti. Dobbiamo metterli in condizione di attuare piccoli atti sovversivi e fornirci notizie. Possiamo inoltre fomentare il loro spirito di resistenza facendo in modo che prendano parte ad azioni di resistenza di scarsa entità.

Istruzioni per il sabotaggio

Le emittenti radio clandestine e gli opuscoli devono sempre enfatizzare l'efficacia dei sabotaggi e le numerose opportunità che si presentano nelle fabbriche, nelle comunicazioni e nei trasporti. È necessario fornire precise informazioni e direttive nonché incoraggiare ovunque piccoli atti di sabotaggio. Esempi: modificare i segnali stradali; cambiare le cifre nei libri contabili; appiccare piccoli incendi; diffondere voci e, via telefono, falsi allarmi o falsi rapporti su esplosioni e incidenti; alterare le lettere con parole illeggibili o incomprensibili; infrangere i vetri delle finestre; gettare chiodi sulle strade per provocare lo scoppio dei pneumatici; trasmettere messaggi in codice senza alcun significato a persone inesistenti; spedire lettere minatorie anonime ai fascisti più accesi.

Disordini

Fomentare disordini sfruttando, ad esempio, la grave carenza dei generi alimentari. Ottenere informazioni su dove sono ammassati o dove vengono dislocati. Tali notizie devono essere diffuse nelle aree in questione, aggiungendo che gli alimenti finiranno nelle mani dei tedeschi.

Propagare la voce che alcune persone si stanno radunando per organizzare una manifestazione spontanea.

Provocare disordini segnalando, ad esempio, gli edifici in cui alloggiano i funzionari nazisti e i loro agenti. Suggerire di mandare in frantumi i vetri delle finestre.

3. Screditare il regime fascista

Voci da diffondere

In certe aree, la borsa nera è gestita da gerarchi fascisti di spicco.

Alcuni esponenti del governo fascista si sono disfatti di grandi quantità di oro e gioielli.

I grandi industriali incassano enormi profitti grazie agli ordini di materiali bellici.

In cambio di una «mancia», i gerarchi fascisti più influenti autorizzano che partite extra di generi alimentari raggiungano la Germania.

Gli ufficiali tedeschi corrompono i funzionari della Milizia fascista per capire quale sia l'affidabilità politica degli ufficiali dell'esercito italiano.

Le autorità tedesche e italiane hanno siglato un patto segreto che prevede l'abolizione delle piccole imprese, in vista del nuovo ordine economico che si instaurerà in Europa nel dopoguerra.

Il governo ridurrà drasticamente i prodotti agricoli destinati al consumo personale dei contadini.

Aumenteranno fortemente i prodotti destinati al consumo personale dei contadini.

Per la carenza dei mezzi di trasporto, i generi alimentari ammassati nei depositi stanno rapidamente marcendo.

La scarsità del rancio ha provocato piccole sommosse in alcune unità

dell’esercito.

A causa dei sabotaggi negli arsenali, un quinto delle armi dell’esercito presenta dei difetti.

I prigionieri italiani in Russia soffrono di congelamento agli arti e non dispongono di indumenti adatti.

L’insufficienza tecnica degli aerei italiani (specie quelli dotati di motori fabbricati in Germania) è così forte che i piloti italiani operano tra enormi difficoltà.

I soldati italiani feriti non dispongono di cure mediche adeguate.

In seguito alla campagna di Grecia, il maresciallo Badoglio è stato dissuaso dal suicidarsi.

Mussolini si è imbarcato in molte campagne militari senza alcuna preparazione, provocando così la sconfitta di Graziani a Sidi el Barrani [in Egitto, nel 1940] e la disfatta di Guadalajara [in Spagna, nel 1937].

Le forze armate sono in mano ai gerarchi fascisti, che hanno preso il posto degli ufficiali più competenti.

I tedeschi sono in Italia a causa dell’inettitudine del regime fascista.

Screditare la propaganda dell’Asse

Per sfruttare la tendenza del nemico a distrarre l’opinione pubblica, occorre diffondere allusioni e voci in merito a «imminenti piani politici alleati» (ad esempio, la firma di un trattato fra gli Stati Uniti e i Paesi latinoamericani), affinché la propaganda dell’Asse si scagli contro la nostra «immoralità». In un momento successivo, quando cioè saranno rivelati i nostri veri progetti, risulterà evidente che sono

diversi da quelli dipinti dall’Asse. In tal modo, la propaganda del nemico sarà screditata. Si tratta di uno stratagemma che richiede una conoscenza previa dei piani alleati e una valutazione attenta delle voci da divulgare.

4. Creare il caos e il malcontento tra la popolazione civile e le forze armate

Superstizioni e magia nera

Vedi il punto 1.

Lettere e catene di Sant’Antonio

Vedi il punto 1.

Voci da diffondere

Se l’Italia non si staccherà dall’Asse prima della sconfitta della Germania, soffrirà l’ira e la vendetta dei polacchi, dei serbi, dei francesi e via dicendo.

Le ultime scoperte in campo medico dimostrano che, nei bambini, la carenza di alimenti potrebbe causare una parziale cecità in età adulta.

L’invasione [alleata] dell’Italia avrà luogo in un determinato luogo e in un determinato periodo.

I soldati italiani feriti e i mutilati sono relegati … (specificare i luoghi).

Il pane italiano è così scadente da provocare diarrea.

A causa dell’inquinamento delle acque, si stanno diffondendo malattie contagiose in diverse regioni italiane.

L’esercito tedesco è in conflitto aperto con le popolazioni della Sicilia e dell’Italia meridionale.

Il governo fascista trasferisce i siciliani e i meridionali più turbolenti nell’Italia centrale e settentrionale.

In Sicilia, gli elementi rivoluzionari sono arrestati in massa.

È sorta in Sicilia una «Legione per la libertà», in vista dell’invasione americana dell’isola.

Gli ufficiali della Milizia fascista hanno ricevuto l’ordine segreto di sparare sulle truppe italiane in ritirata.

I detenuti italiani subiscono discriminazioni, a seconda che facciano parte o meno del Pnf. I militanti del partito sono condannati ai lavori forzati e ricevono razioni alimentari ridotte.

Il movimento socialista è nuovamente attivo nelle aree industriali dell’Italia settentrionale.

Contraffazione di documenti

Contraffare ogni genere di documenti, in modo da favorire la nostra causa e confondere il nemico. I documenti da falsificare sono i seguenti: carte di identità, tessere per il razionamento alimentare (inondare l’Italia con tessere false, al fine di mettere in crisi l’intero sistema. Il piano sarà attuato per circa un mese, alla vigilia dell’invasione alleata), permessi di viaggio, denaro, congedi per i soldati, ordini amministrativi. In tal modo, si diffonderà il caos e il trasporto delle merci entrerà in crisi.

Sollevare speranze vane

Tramite la propagazione di storie plausibili, attribuire con enfasi al

nemico obiettivi e promesse che, con ogni probabilità, non sarà mai in grado di raggiungere e di onorare. È un metodo che mira a creare false speranze. Ecco alcune idee da far circolare in Italia, mascherandole da norme ufficiali.

L'Asse sta allestendo una poderosa macchina da guerra per riconquistare Tripoli.

La distribuzione della carne aumenterà del trentatré per cento.

Se riuscissimo a diffondere queste voci al punto da costringere i fascisti a smentirle, otterremmo un'importante vittoria psicologica.

Esibizione dei mutilati

È necessario utilizzare ogni mezzo affinché il maggior numero di soldati e civili (mutilati e feriti) si mostri in pubblico, in modo da evidenziare gli orrori della guerra.

Allegato 2

«Suggerimenti per le attività del settore per le comunicazioni speciali contro la popolazione civile in Italia», a cura dello staff per la guerra psicologica, segreto, 13 marzo 1943

1. Promuovere la resistenza passiva contro gli occupanti tedeschi e il regime fascista

Sottolineare che i tedeschi provano disprezzo e odio per gli italiani non settentrionali.

Propagare la voce che certi atti di vandalismo sono ispirati dai tedeschi.

Selezionare e diffondere le barzellette anti-italiane che si raccontano

in Germania.

Diffondere volantini in cui si confrontano le razioni alimentari dei tedeschi e quelle degli italiani, punto per punto. Non è necessario alcun commento.

Distribuire carte geografiche da cui emerga chiaramente che «la fortezza Europa» è, in realtà, «la fortezza Germania». Evidenziare che le linee di difesa più munite si trovano ai confini tedeschi e che in Italia si combatte solo una guerra diversiva. Descrivere a tinte forti la natura devastante di questa strategia.

Distribuire opuscoli sui metodi della Gestapo e tratteggiare in modo vivido quanto siano cinici e insidiosi.

Divulgare immagini fotografiche delle scorte alimentari tedesche (che sono ben fornite) e dei militari tedeschi mentre consumano i tradizionali cibi italiani (formaggi e salami). Diffondere foto dei soldati tedeschi ricoverati in confortevoli case di cura e intenti a consumare pasti ricchi e abbondanti.

Descrivere i litigi tra i prigionieri di guerra tedeschi e italiani, sottolineando che gli italiani si divertono a vendicarsi dei tedeschi.

Elencare le prove del malcontento dei lavoratori italiani in Germania, evidenziando la nostalgia di casa, le umiliazioni di cui sono oggetto e i bisticci con i tedeschi.

Divulgare gli episodi che vedono i tedeschi sfruttare o sacrificare le truppe italiane a loro vantaggio.

Distribuire per via aerea volantini umoristici dall’aspetto attraente, in cui siano raffigurati personaggi dei fumetti (Topolino o Paperino) mentre si prendono gioco dei leader nazisti e fascisti. In maniera

indiretta, i bambini impareranno a beffarsi del saluto romano, del passo dell'oca e del passo romano. Capiranno così come si fa a insultare i gerarchi fascisti e nazisti (per poi darsela a gambe) e come attuare piccoli atti di resistenza e di sabotaggio. Inoltre, anche gli adulti potrebbero essere influenzati dai volantini, vedendo che Topolino e Paperino combattono assieme a noi.

Distribuire quadratini di carta leggera sui quali campeggino brevi slogan («Liberiamoci dai crucchi!», «Abbasso il fascismo!» e via dicendo) o vignette umoristiche. Devono avere l'aspetto di francobolli, in modo da poter essere appiccicati ovunque. È necessario gettarli a migliaia durante le incursioni aeree sulle città, rendendo in tal modo ardua la pulizia delle strade.

Distribuire dischi di plastica con, su un lato, registrazioni di messaggi al popolo italiano e, sul lato opposto, canzonette antifasciste e antinaziste (ad esempio, *Il grugno del Führer*).

Diffondere canzoni popolari americane, in modo da evidenziare la libertà di espressione, lo spirito giovanile e il mite cinismo tipici degli Stati Uniti. La musica contemporanea americana è oggetto d'ammirazione persino al giorno d'oggi e continua a circolare nei Paesi dell'Asse, nonostante la censura in atto. È necessario divulgare generi musicali coloriti e sensuali (Dinah Shore), voci ammalianti (Gladys Swarthout), i successi d'anteguerra, motivi popolari e, occasionalmente, i cori *spiritual* dei neri d'America. L'obiettivo consiste nell'indurre gli italiani a canticchiare e ad ascoltare le canzoni americane, malgrado i divieti del governo fascista. I motivi popolari diverranno così un simbolo di sfida. La diffusione musicale può avvenire tramite le emittenti radio a onde medie, gli spartiti musicali gettati dai bombardieri e i dischi di plastica. Alcune canzoni devono contenere barzellette antifasciste e antinaziste, che potrebbero diffondersi rapidamente in tutta Italia.

2. Screditare il regime fascista

Pubblicizzare via radio i casi di corruzione e malversazione che vedono coinvolti i gerarchi, fornendo esempi dei racket allestiti dai caporioni fascisti locali.

Documentare che Mussolini e i suoi sgherri hanno anteposto gli interessi del Pnf a quelli dell'Italia.

Molti italiani ne sono consapevoli. Ecco alcuni temi da sfruttare: gli italiani sono un popolo militarizzato, da quando nascono e fino alla morte; l'avventura etiopica; la campagna di Grecia; l'Italia è entrata nel conflitto impreparata e contro il volere dei più; dal momento che il regime ha scelto di entrare in guerra a fianco della Germania, le imprese italiane hanno perso l'occasione di fare affari con le ditte britanniche e francesi.

Selezionare e diffondere via etere brani dei discorsi di Mussolini, in modo da rimarcare il contrasto tra le sue promesse e l'attuale situazione. Se le registrazioni audio non fossero disponibili, si potrebbe ricorrere ai volantini.

Distribuire carte geografiche da cui emerga la riduzione territoriale dell'impero italiano, con il seguente avvertimento: «Ritiratevi prima che sia troppo tardi!».

Cinismo, diffamazione, sberleffi e barzellette: sono queste le armi che servono per attaccare il regime fascista. Tramite la radio e i volantini, selezionare e diffondere epigrammi pungenti e barzellette sagaci, al fine di raggiungere il maggior numero possibile di italiani. Noi americani siamo perfettamente in grado di utilizzare efficacemente le armi dell'irrisione e del cinismo contro la fatuità del regime.

3. Creare il caos e il malcontento tra la popolazione civile e le forze armate

Evidenziare che i soldati italiani non si arrendono alle truppe americane per codardia, ma perché odiano i fascisti e nazisti.

Enfatizzare l'eroismo dei soldati italo-americani che combattono con gli Alleati, per dimostrare che gli italiani sono ottimi soldati quando combattono per qualcosa in cui credono.

Elencare punto per punto le misure assunte dai nazisti e dai fascisti per contrastare lo stato di agitazione presente in Italia. L'obiettivo consiste nel creare una sensazione di malcontento diffuso che le autorità tentano di arginare.

Diffondere l'impressione che siamo onniscenti. Ecco come: utilizzare la radio per comunicare agli italiani le informazioni più banali (a condizione però che siano autentiche). In tal modo, la popolazione entrerà nel panico al solo pensiero che gli agenti alleati e i loro simpatizzanti sono ovunque e che sono al corrente di tutto ciò che avviene nel Paese.

Allegato 3

«Suggerimenti per le attività del settore per le comunicazioni speciali contro le truppe italiane», a cura dello staff per la guerra psicologica, segreto, 13 marzo 1943

1. Promuovere la resistenza passiva contro gli occupanti tedeschi e il regime fascista

Vedi il primo e il secondo allegato.

2. Screditare il regime fascista

Vedi il primo e il secondo allegato e aggiungere i seguenti punti.

Esibire ai soldati prove concrete sui soggetti che godono di privilegi in patria, dimostrando che costoro traggono profitto dalla guerra tramite la speculazione, la borsa nera, i lauti contratti con il governo fascista, l’elusione delle regole per il razionamento alimentare e via dicendo.

Evidenziare le difficoltà che si abbattono sulle famiglie dei soldati caduti in battaglia o gravemente feriti. Sottolineare gli scarsi mezzi messi in campo dal governo fascista.

Descrivere a tinte forti il ritorno a casa dei feriti dal fronte, rimarcando l’egoismo e l’incompetenza dei funzionari fascisti che collaborano con i nazisti. Esporre le sofferenze della popolazione a causa dei bombardamenti alleati. Rilevare la scarsa organizzazione e le colpe dei tedeschi, che non hanno mantenuto la promessa di fornire batterie antiaeree agli italiani. Descrivere le condizioni alimentari in Italia e convincere i soldati [al fronte] a scrivere a casa, affinché scoprano in prima persona la vergogna di una simile situazione.

3. Creare il caos e il malcontento tra la popolazione civile e le forze armate

Vedi il primo e il secondo allegato e aggiungere i seguenti punti.

Selezionare alcuni disertori italiani e interrogarli attentamente per scoprire i motivi che li hanno convinti a defezionare (occorre scegliere sia gruppi sia individui. Può essere importante studiare i fattori specifici di ogni singolo gruppo). Una volta scoperte le ragioni della diserzione (insofferenza verso i tedeschi e verso la guerra, cibo scadente, cattive condizioni abitative, paura dell’inevitabile sconfitta, ecc.), sfruttare tali informazioni sotto forma di appelli propagandistici rivolti alle truppe italiane. È probabile che le condizioni psicologiche

presenti nei combattenti più demoralizzati siano in qualche modo riscontrabili anche nel soldato medio. Da un punto di vista psicologico, infatti, l'anormalità differisce dalla normalità solo in termini di scala. Occorre inoltre studiare i militari che si arrendono senza colpo ferire.

Distribuire tra i soldati italiani opuscoli in cui si descrivono i metodi più in voga tra i tedeschi per fingersi malati ed evitare il servizio militare. Indicare i metodi più efficaci, descrivendo nel dettaglio i sintomi dei falsi disturbi fisiologici.

Infondere tra i combattenti italiani la nostalgia di casa e l'odio per la guerra, ricordando loro i piaceri della vita civile. Convincerli a disertare, argomentando che in tal modo, a guerra finita, potranno riabbracciare mogli, figli e familiari.

Valutare la possibilità di offrire ricompense ai soldati italiani che ci consegnano armi, aerei e carri armati.

Distribuire immagini fotografiche raffiguranti soldati italiani orribilmente mutilati, con la seguente scritta: «Così muoiono i figli d'Italia, per colpa dei tiranni nazisti e fascisti!».

Distribuire volantini in cui si evidenziano i «premi» che i combattenti mutilati riceveranno alla fine della guerra. I soldati senza gambe, ad esempio, saranno costretti a vendere matite agli angoli delle strade.

Fornire ai soldati italiani accerchiati mappe con la loro posizione e quella delle forze alleate, evidenziando le nostre conquiste più recenti. Diffondere inoltre foto dei soldati alleati mentre si preparano a passare all'azione, sottolineando l'alto numero dei prigionieri italiani.

Selezionare brevi frasi (ad esempio: «Siete circondati! Arrendetevi o morirete!») e ripeterle più volte tramite altoparlanti.

Nei momenti di calma, minare lo spirito combattente dei soldati italiani fornendo loro esempi della nostra amicizia. Si può procedere in diversi modi, a seconda delle circostanze. Ecco alcuni esempi: enfatizzare la nostra tolleranza e i nostri buoni sentimenti (anche se siamo nemici dei loro leader); distribuire sacchi di generi alimentari o di caffè; informarli occasionalmente dove colpirà la nostra artiglieria; diffondere musica americana; accendere dei riflettori per aiutarli a realizzare piccole riparazioni [sulla linea del fronte]; affiggere cartelloni e manifesti umoristici quando ci ritiriamo da una determinata area; sfruttare gli stretti legami tra i soldati italiani e quelli italo-americani. In tal modo, le nostre truppe saranno considerate amiche e, al contempo, gli aspetti più letali della guerra si riveleranno per quello che sono: spaventosi e irreali.

Quando le operazioni militari alleate si avvicinano a una determinata area, è opportuno suggerire ai nostri comandi di diffondere il panico tra la popolazione, in modo che sgomberi la zona e ostruisca le vie di comunicazione. Ecco come: riferire che le nostre forze stanno compiendo manovre di accerchiamento; appiccare incendi per indicare che i nostri obiettivi sono prossimi a una determinata area; distruggere o mettere sotto controllo i rifornimenti d’acqua, le linee elettriche e altri bisogni essenziali per i civili; propagare le seguenti minacce e voci: «una determinata città sarà presto rasa al suolo», «sta per arrivare una divisione paracadutata», «utilizzeremo una nuova arma segreta»; catturare alcuni civili e subito dopo rilasciarli, comunicando loro notizie spaventose; spedire oltre le linee nemiche nostri agenti travestiti da soldati italiani feriti, affinché diffondano notizie terrificanti sull’annientamento dei loro reggimenti e la rapida avanzata delle truppe alleate; divulgare la voce che gli antifascisti massacrano i fascisti, ora che gli Alleati stanno vincendo; suggerire ai nostri comandi militari di effettuare brevi incursioni con carri armati e motociclette oltre le linee nemiche, in modo da abbattere il morale della popolazione civile e spingerla a scappare.

Predisporre documenti contraffatti di ogni genere. Ciò farà il nostro gioco e confonderà il nemico. Ecco alcuni esempi: redigere falsi documenti dell'intelligence statunitense e fare in modo che il nemico ne venga in possesso; falsi ordini di battaglia del nemico; falsi permessi di congedo. Lo staff per la guerra psicologica dovrà inoltre compilare finti ordini del nemico (ad esempio: «Cessate il fuoco!»), da diffondere tramite altoparlanti e staffette.

Suggerire ai nostri comandi militari di utilizzare materiali sonori nel corso dei combattimenti, in modo da demoralizzare e/o confondere il nemico. Gli altoparlanti piazzati in maniera strategica devono riprodurre il frastuono delle armi e delle truppe che avanzano.

Sfruttare le situazioni positive. Ecco come: subito dopo un'azione vittoriosa delle truppe americane, occorre divulgare la notizia e sottolinearne il valore strategico, specificando (se possibile) i dati sulle perdite subite dal nemico; descrivere le reazioni della popolazione nelle aree conquistate; invalidare la propaganda del nemico rispondendo punto per punto alle sue eventuali previsioni, dichiarazioni e millanterie.

Nel caso si verifichi una palese sconfitta americana, la mossa più adeguata è quella di ammetterla subito, nella miglior tradizione democratica, piuttosto che negarla o nasconderla. Nel caso sia consigliabile limitarne l'impatto psicologico, è possibile utilizzare le seguenti tattiche: collocare la sconfitta nel contesto globale della guerra, dipingendola come uno scontro militare fra i tanti; sottolineare che la Germania vince le battaglie ma perde le guerre; enfatizzare le perdite del nemico e i sacrifici che ha dovuto compiere per vincere; rimarcare che le sconfitte ci rafforzano moralmente (come nel caso di Pearl Harbor) e consolidano la nostra determinazione.

Nel caso subissimo una sconfitta temporanea (ma fossimo assolutamente certi di tornare a vincere a breve), i successi del nemico

dovrebbero essere in qualche modo amplificati, in modo da rendere più spettacolare la nostra imminente vittoria.

***

SEGRETO

Telegramma da Algeri a Washington[29]

29 marzo 1943

Questo teatro di guerra desidera urgentemente che l'Oss recluti elementi italiani, non appena risulteranno disponibili. Occorre provvedere al loro trasporto prioritario [dagli Stati Uniti all'Algeria].

***

SEGRETO

Riunione con il colonnello Donovan[30]

3 aprile 1943

Ieri, nel corso di una riunione con il colonnello William Donovan, sono stati discussi vari aspetti delle operazioni da effettuare in Italia, Sicilia e Sardegna. […] Sono due le tipologie di soggetti sui quali ci stiamo concentrando. […]

La prima è quella degli agenti che saranno infiltrati in Sicilia, da reclutare soprattutto nell'ambito della popolazione civile. La sezione diretta da Earl Brennan ha compiuto notevoli progressi in merito. Ne sono già stati vagliati una cinquantina. A breve, saranno inviati nel teatro di guerra nordafricano. In maggio saranno poi esaminati ottanta candidati, a giugno altri sessanta. […]

La seconda tipologia è quella degli uomini da utilizzare durante o dopo lo sbarco (sono stati richiesti dal colonnello Eddy). Dovranno essere selezionati tra i soldati di origine italiana arruolati nell'esercito

americano. Il loro numero è considerevole. […]

***

SEGRETO

Piano militare speciale per la guerra psicologica in Sicilia[31]

9 aprile 1943

La questione

Sviluppare un piano per la guerra psicologica in Sicilia, in aggiunta alle operazioni militari alleate (in fieri o in atto).

Indurre i siciliani a favorire l’invasione militare dell’isola e conseguire il loro appoggio (sia attivo sia passivo).

Incrementare le difficoltà dell’Asse nella difesa della Sicilia.

Rafforzare (e, se necessario, forgiare) l’antagonismo dei siciliani nei confronti dell’Italia continentale e della Germania.

La politica ufficiale degli Stati Uniti d’America

Non vi è stata finora alcuna politica ufficiale americana diretta in modo esplicito alla Sicilia. Gli Stati Uniti mirano alla distruzione del regime fascista e alla liberazione del popolo italiano. L’Italia desidera una pace senza ritorsioni, una sovranità assoluta nel dopoguerra e i benefici enunciati dalla Carta Atlantica (che includono l’accesso libero ed equo alle materie prime del globo, alla fine del conflitto).

I fattori strategici fondamentali

La liberazione della Sicilia dal dominio militare dell’Asse darà un forte impulso al nostro controllo sul Mediterraneo, metterà a

disposizione degli Alleati ottime basi operative per la prosecuzione della guerra, priverà l'Italia e la Germania di importanti risorse di agrumi e vitamine e di due terzi delle forniture di zolfo.

La liberazione della Sicilia colpirà enormemente il morale dell'Italia, incoraggerà la resistenza in Grecia, Jugoslavia e Albania, faciliterà la guerra psicologica verso l'Italia continentale, indurrà la Turchia e la Spagna [nazioni neutrali] a guardare a noi con favore. […]

I fattori della guerra psicologica (elementi costanti)

Nel corso di una lunga storia di sfruttamento e oppressione politica, la maggioranza della popolazione siciliana ha sempre vissuto in condizioni primitive. Contadini e operai soffrono la povertà. Nel 1936, il 41 per cento delle abitazioni ospitava più di due persone per stanza, il 23 per cento più di tre persone. Solo il 35 per cento delle abitazioni è dotato di cucina. L'acqua corrente è presente appena nel 45 per cento delle case. Il basso livello di vita è in gran parte il risultato del sistema devastante del latifondo. Il 60 per cento delle terre coltivabili è racchiuso in grandi possedimenti, estesi in media 700 acri. I proprietari terrieri sono assenti. I contadini vivono generalmente nei villaggi e percorrono ogni giorno sei o sette miglia per raggiungere i campi.

La stratificazione sociale dipende dal modello economico. La nobiltà, le classi benestanti e i professionisti istruiti, che occupano il vertice della piramide sociale, incutono timore e rispetto. La combinazione di povertà, sfruttamento e corruzione governativa ha sempre condotto a frequenti sommosse. […]

Nel 1921, l'analfabetismo toccava il 49 per cento della popolazione; nel 1931, il 40 per cento. Nel resto d'Italia raggiungeva, rispettivamente, il 27 e il 21 per cento.

Il dialetto siciliano risulta quasi incomprensibile agli altri italiani. I siciliani si considerano differenti dai continentali. La maggioranza dei giovani comprende e parla l'italiano. Ma in famiglia e con gli amici si parla solo siciliano. Molti hanno visitato gli Stati Uniti e parlano un po' d'inglese.

Il nucleo familiare costituisce un'entità molto forte. Le famiglie imparentate formano dei clan. Gli oltraggi e i danni sofferti da una singola famiglia, quindi, si trasformano in questioni che toccano tutte le famiglie imparentate. Nascono così le faide. I siciliani sono cocciuti, piuttosto suscettibili, spiccatamente individualisti e si offendono facilmente. Sono noti per essere delle «teste calde». Sono estroversi, stravaganti dal punto di vista emozionale e vendicativi. Perdono facilmente la pazienza e passano alle vie di fatto. Sono abituati alle gerarchie e a portare rispetto a chi sta sopra di loro. Per contro, diffidano di tutti i rappresentanti dello Stato, anche dei fascisti. Il cinismo verso il regime si è sempre affiancato al desiderio di spremerlo il più possibile. Un impiego statale è tenuto in grande considerazione.

Migliaia di siciliani sono emigrati negli Stati Uniti nei primi trent'anni di questo secolo. Molti hanno fatto ritorno nell'isola con i loro risparmi, stabilendosi nelle città d'origine. In generale, l'atteggiamento nei confronti dell'America è positivo. In Sicilia vivono molte migliaia di veterani italo-americani della Grande Guerra. I legami tra i siciliani d'America e i loro familiari nell'isola sono sempre stati mantenuti tramite le associazioni di mutuo soccorso [presenti negli Stati Uniti], che di solito portano il nome della città d'origine.

I fattori della guerra psicologica (elementi rilevanti)

L'ingresso in guerra dell'Italia ha pericolosamente indebolito l'economia agricola della Sicilia. I prodotti più importanti sono gli

agrumi, le noci, il grano duro, l'olio d'oliva, il vino, le verdure, lo zolfo e il sale. La Sicilia importa grano tenero, carne, pellami, prodotti tessili e carburante. La gran massa della popolazione vive appena al di sopra dei livelli di sussistenza. La consegna obbligatoria dei prodotti agricoli (che lo Stato paga pochissimo) e l'alto costo della vita provocano forti difficoltà. La guerra colpisce specialmente i contadini. I loro problemi sono aumentati a causa dell'assenza di fertilizzanti, che giungevano dall'Africa settentrionale. Di conseguenza, i raccolti sono ora diminuiti. Molti nascondono i loro prodotti e li vendono a caro prezzo alla borsa nera. Si registrano sommosse frequenti, arresti e pesanti punizioni. Le condizioni dei lavoratori urbani sono addirittura peggiori, dal momento che sono costretti ad acquistare tutto ciò che consumano.

Da quando è stato creato l'Afrika Korps [al comando del maresciallo Erwin Rommel], la Sicilia si è riempita di soldati, aviatori e funzionari tedeschi. L'invasione dell'Africa settentrionale da parte delle truppe alleate ha provocato un sostanziale aumento delle truppe germaniche di stanza in Sicilia. I bombardamenti alleati sono stati pesanti. I rapporti tra la popolazione civile e i militari tedeschi sono tesi. Sono sorti problemi a causa delle relazioni tra i soldati tedeschi e le ragazze siciliane. Molti ufficiali e soldati germanici sono stati assassinati. Al momento, i tedeschi escono la sera solo in gruppi di tre o più.

Risulta impossibile stabilire quanto siano diffusi e organizzati i nuclei separatisti. Tuttavia, si tratta probabilmente di piccole minoranze. La situazione locale è sfavorevole al governo centrale. Negli ultimi tempi, il re, il principe ereditario e il segretario del partito fascista hanno ritenuto necessario visitare l'isola. Il recente rimpasto dei gerarchi è il segnale che in Sicilia prevale l'insoddisfazione. Sembra che stiano tornando in vita i Fasci dei lavoratori, le cooperative e le formazioni socialiste, sorte tra il 1901 e il 1914. Secondo alcune informazioni, è risorta la mafia (una società segreta

votata alla vendetta). Un rapporto indica che non sono stati effettuati arresti in una certa città in rivolta, giacché è risultato impossibile incarcerare tutte le persone coinvolte. Il fascismo non sembra aver attecchito in Sicilia. Tuttavia ha enormemente favorito i politici locali, ai quali ha sempre assicurato gli incarichi pubblici. Alcuni soggetti che avevano guidato l'invasione dei latifondi negli anni 1918-20, sono ora gerarchi fascisti e possidenti.

Nel 1927 vi erano in Sicilia 60.000 imprese (ognuna impiegava da una a cinque persone). L'intervento del governo fascista, al fine di incrementare la produzione, ha colpito pesantemente l'isola (più che al Nord). In seguito alle recenti direttive emanate dal governo in fatto di mobilità lavorativa, alcuni gruppi sono stati obbligati a spostarsi nell'Italia continentale. Nel 1941, inoltre, Mussolini ha ordinato di trasferire al Nord la maggior parte dei gerarchi siciliani. La lacerazione forzata dei legami familiari ha quindi potenziato i fermenti di rivolta.

I fattori della guerra psicologica (elementi di pressione)

Gli sforzi del regime fascista in Sicilia si concentrano specialmente sui mezzi d'informazione (controllati dalle sedi locali del partito) e sui quotidiani e i periodici pubblicati nell'isola.

Non vi sono prove che la Germania dedichi un'attenzione particolare alla Sicilia. È la macchina propagandistica fascista a esaltare l'assistenza prestata all'Italia dalla Germania, la sua potenza e l'ammirazione [della popolazione] verso le truppe tedesche.

Le attività della Gestapo sono indubbiamente correlate a quelle della polizia segreta fascista.

Fattori positivi

La popolazione siciliana non è affatto benevola o leale nei confronti del governo centrale. Il regime non ha mai beneficiato l’economia dell’isola. I latifondi abbandonati, lo sfruttamento economico e l’impatto provocato dalla guerra, sono la causa della povertà e della sofferenza delle masse. Sono molto diffusi il nepotismo e il monopolio degli incarichi statali.

La presenza massiccia delle truppe germaniche pesa sulle scarse risorse alimentari dell’isola. I tedeschi si comportano con arroganza nei confronti della popolazione.

I siciliani si affidano fortemente ai clan familiari, sono coscienti della loro cultura autoctona e non si identificano con i continentali.

Sono sempre esistiti nuclei separatisti ed elementi radicali. Non sono però molto organizzati.

Per tradizione e temperamento, i siciliani sono orgogliosi e aspri nel carattere. Sono propensi all’azione diretta.

La filosofia e lo spirito del fascismo non hanno mai attecchito in Sicilia.

Risultano forti il rispetto dei siciliani verso gli Stati Uniti e l’affetto nei confronti dei familiari emigrati in America.

Si registra un profondo ripudio della guerra e delle attività militari.

In seguito all’invasione [alleata] dell’isola, le risorse alimentari e l’assistenza da noi fornite alla popolazione produrranno sentimenti positivi tra i siciliani.

È probabile che ai nostri agenti risulti facile infiltrarsi nell’isola e individuare dei nascondigli.

Fattori negativi

I nostri agenti troveranno difficoltà a operare. La polizia segreta italiana e tedesca mantiene la Sicilia stretta in una morsa.

Il caos sociale si accompagnerà alla disorganizzazione durante i furiosi combattimenti che, con ogni probabilità, seguiranno allo sbarco delle nostre truppe.

L'eclissi del partito fascista (che gli Alleati intendono annientare) condurrà al crollo dell'autorità governativa.

Gli elementi clandestini fascisti potrebbero attuare forme di resistenza contro gli Alleati.

Il disordine si intensificherà a causa dello scarso senso delle regole da parte degli isolani (che è innato) e per la loro insofferenza nei confronti di ogni forma di disciplina.

Conclusioni

Gli Stati Uniti godono di una considerazione insolitamente positiva tra i siciliani.

Da un punto di vista temperamentale, i siciliani sono sensibili alla strategia psicologica da noi attuata. Sono stanchi della guerra e si riscontra un fermento che potrebbe condurre a una rivolta generalizzata.

Il controllo della Sicilia rafforzerà la nostra posizione strategica.

Linee d'azione

Occorre sfruttare concretamente gli elementi sopra menzionati, al fine di:

promuovere la resistenza passiva e l’ostilità verso il regime fascista;
infiammare il rancore e l’antagonismo verso i tedeschi;
convincere i siciliani dei sentimenti amichevoli degli americani;
incoraggiare le frizioni tra i siciliani e i soldati italiani;
organizzare e preparare gli elementi dissidenti, al fine di utilizzarli nella resistenza attiva;
distruggere, tramite atti di sabotaggio, le risorse economiche e la rete delle comunicazioni, secondo le direttive del comando alleato;

predisporre speciali piani operativi per la guerra psicologica, in collegamento con i piani militari per l’invasione. Ciò permetterà di organizzare il personale che assisterà le forze militari al momento dello sbarco e di individuare i punti d’attacco.

Allo scopo di rendere effettive le linee d’azione sopra menzionate, è necessario:

infiltrare agenti americani (civili e militari di origine siciliana, in grado di parlare il dialetto e con contatti personali all’interno dell’isola), al fine di ottenere informazioni a carattere psicologico e militare e di stabilire le comunicazioni tra la Sicilia e il nostro quartier generale nell’Africa settentrionale. Una parte di questi agenti è già stata arruolata ed è già in viaggio verso il teatro di guerra;
reclutare nell’Africa settentrionale elementi siciliani affidabili;
attivare emittenti radio clandestine nell’Africa settentrionale e in Sicilia;

selezionare e addestrare (negli Stati Uniti e nell’Africa settentrionale) elementi da utilizzare in Sicilia come nuclei organizzativi, sovversivi e operativi, affinché conducano la guerra per bande. […]

Allegato «C»

[…]

Organizzare e preparare gli elementi dissidenti, al fine di utilizzarli nella resistenza attiva

a) stabilire contatti con gli esponenti dei nuclei separatisti, con i lavoratori disillusi, con i gruppi clandestini radicali (ad esempio, la mafia), allo scopo di fornire loro tutta l'assistenza necessaria;

b) dotare di armi e munizioni gli elementi della popolazione che decidano di passare dalla nostra parte;

c) organizzare e assistere materialmente i gruppi che conducono la guerra per bande;

d) assistere materialmente i membri attivi di tali gruppi e le loro famiglie;

e) promuovere la produzione e la circolazione di materiale stampa clandestino. […]

***

SEGRETISSIMO

Conversazione con «Roguetta»[32]

10 aprile 1943

[…] L'agente «Roguetta» ci ha illustrato gli intrighi in corso in Italia. Tutti cercano di raggiungere il porto giusto per aprire un negoziato di pace. Ossia: Mussolini, Ciano, Casa Savoia, Grandi, Badoglio e altri. […] «Roguetta» si augura che noi ci asteniamo dal trattare con il regime fascista. Tuttavia, nel caso ci decidessimo in tal senso per motivi militari, dovremmo includere nei termini dell'armistizio il ristabilimento dei diritti e delle libertà costituzionali.

***

SEGRETISSIMO

La guerra politica contro l'Italia nella primavera del 1943[33]

6 maggio 1943

Parte prima: lo stato attuale del morale italiano

Le sconfitte subite dall'Asse nell'Africa settentrionale, i rovesci sofferti dalle armate italiane e tedesche in Russia e i pesanti bombardamenti alleati, hanno ulteriormente minato la fiducia degli italiani nella vittoria finale. Tuttavia, l'effetto complessivo di questi eventi non ha scosso la loro rassegnazione fatalistica. Al momento, l'apatia continua ad essere la caratteristica predominante, causata soprattutto dall'incapacità di trovare una via d'uscita. La stragrande maggioranza della popolazione è decisamente esasperata dalla situazione in atto.

Naturalmente, il prestigio del regime fascista è stato leso dalla serie devastante di sconfitte militari. Tuttavia, la propaganda è riuscita in qualche modo a sfruttare l'innata tendenza italiana ad attribuire i rovesci militari alla schiacciante superiorità del nemico, piuttosto che ai propri fallimenti. Il regime è stato poi screditato dall'incapacità dimostrata nell'affrontare i problemi economici e i bombardamenti aerei. Mussolini ha perso gran parte della sua popolarità, anche se continua ad essere il perno del sistema fascista. È ancora in grado di controllare la situazione e di prevenire qualsiasi resistenza organizzata allo sforzo bellico.

La sua posizione, assieme a quella del regime, trae vantaggio dall'assenza di qualsiasi alternativa immediata. Casa Savoia si è compromessa troppo (anche se gli italiani provano ancora dell'affetto nei suoi confronti). È probabile quindi che non diventi un punto di aggregazione per la resistenza di massa. I generali non hanno mai goduto di molto prestigio, mentre i grandi industriali, anche se influenti, non esercitano alcun ascendente sulle masse. Per quanto riguarda gli elementi antifascisti, fino a questo momento la loro autorevolezza in Italia non ha prodotto risultati. Anche se Mussolini

morisse, è probabile che il regime continuerebbe a esistere. La sua scomparsa, comunque, accelererebbe fortemente il processo di disgregazione in atto.

Inoltre, gli italiani non sono affatto certi di avere molto da guadagnare dal ripudio dell'Asse e dall'avvicinamento alle potenze alleate. Per quanto sia forte il disprezzo verso i tedeschi, esitano ancora a staccarsi da Berlino in questa fase della guerra. Persino gli elementi contrari alla Germania non vedono come, anche se lo volesse, l'Italia potrebbe rompere senza far precipitare sul Paese il peso immane della potenza tedesca. È un deterrente fortissimo, in quanto gli italiani ammettono che l'efficienza militare e la capacità organizzativa della Germania non sono state ancora seriamente minate. Soprattutto, dal momento che Mussolini si è impegnato a rispettare l'alleanza, ogni azione contro la Germania dovrebbe presupporre la destituzione del duce e l'eliminazione dei suoi sostenitori. Al momento, però, è un'ipotesi decisamente improbabile.

Non vi è dubbio che il disprezzo verso i tedeschi spinge gli italiani ad essere filobritannici e filoamericani. La tradizionale amicizia del popolo italiano verso la Gran Bretagna, comunque, era stata severamente compromessa dall'imposizione delle nostre sanzioni economiche [nel 1936]. Il rispetto degli italiani verso la potenza britannica, che era stato fortemente compromesso dall'incapacità di concretizzare tali sanzioni, è stato parzialmente ravvivato dalla nostra efficace resistenza [contro la Germania] e dalla nostra crescente capacità offensiva nei confronti dell'Asse. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, è sempre stato considerato il «Paese delle promesse» da intere generazioni di italiani che aspiravano a emigrarvi, anche se le «quote» restrittive stabilite dagli americani avevano provocato del risentimento. Di conseguenza, l'efficace propaganda fascista ha trovato un terreno fertile. Ha infatti convinto gli italiani che le due grandi democrazie avevano privato il Paese di un canale di sfogo per il surplus di popolazione. Veniva così giustificata la politica imperiale

di Mussolini [in Libia e nell’Africa orientale].

In ogni modo, l’atteggiamento italiano verso le nazioni anglosassoni è tale che, malgrado il rancore in atto, persistono il rispetto e l’invidia per la potenza, il benessere e le risorse della Gran Bretagna e dell’America, sentimenti che non sono stati annullati da anni e anni di intensa propaganda fascista.

Non vi sono motivi per ritenere che i bombardamenti britannici e americani abbiano modificato questi sentimenti. In generale, il rancore della popolazione si concentra sul fallimento del governo fascista, che non è stato in grado di organizzare forme adeguate di tutela e benessere. Tuttavia, la propaganda fascista (aiutata anche da alcune dichiarazioni diffuse dalle potenze alleate) ha riscosso un qualche successo nell’affermare che i bombardamenti mirano a distruggere il morale degli italiani tramite la deliberata selezione di obiettivi civili e artistici. Su questo punto, in effetti, risulta evidente una certa ostilità nei nostri confronti da parte della popolazione.

Malgrado l’inquietudine in atto, le critiche aperte al regime e il crescente desiderio di porre fine alla guerra (che però non hanno mai suscitato alcun entusiasmo popolare), sarebbe un grave errore presumere che il desiderio di pace, condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani, equivalga a una pace a qualunque prezzo. L’aspirazione alla pace, anche senza vittoria, è insomma ben lontana da una vergognosa capitolazione. Ciò andrebbe contro il sentimento dell’onore nazionale, il quale – nell’accettare il «sacro egoismo» come una filosofia propria della politica – fa sì che gli italiani siano estremamente sensibili ad ogni accusa di codardia. Di conseguenza, emerge in loro il desiderio di salvaguardare la reputazione del Paese a partire da alcuni princìpi considerati fondamentali.

Sebbene esistano elementi disfattisti in alcuni settori della popolazione e delle forze armate, sarebbe in sostanza irragionevole da

parte nostra emettere un giudizio sullo sforzo bellico dell’intera nazione italiana sulla base di questi gruppi.

In ogni modo, le argomentazioni sopra elencate risulterebbero irrealistiche se non tenessimo in conto i mutamenti che si produrranno in conseguenza della conclusione vittoriosa della nostra campagna militare in Tunisia. La diffusa apatia del popolo italiano sarà indubbiamente scossa dall’immediata minaccia (o dall’attuazione) di un’invasione. Nel periodo di crisi che seguirà, quindi, gli italiani si vedranno costretti ad assumere un ruolo decisamente più attivo.

Di conseguenza, la situazione militare potrebbe condurre alla nascita di uno «spirito del Piave» (ipotesi 1); al sorgere di due gruppi in opposizione tra di loro: uno favorevole alla guerra, l’altro alla pace (ipotesi 2); al crollo del regime fascista (ipotesi 3).

Parte seconda: obiettivi

Il principale obiettivo delle potenze alleate consiste nel rendere impossibile all’Italia la prosecuzione della guerra. Tale obiettivo può essere raggiunto in due modi:

a) provocando la resa delle forze armate italiane. Di conseguenza, il fianco Sud della Germania rimarrà scoperto. Ciò produrrà un profondo choc sul popolo tedesco;

b) colpendo il morale italiano in modo tale che la Germania non sia più in grado di affidarsi alle truppe e agli apparati amministrativi italiani.

Allo stato attuale (e per qualche tempo ancora), è improbabile che si realizzi il punto «a». Di conseguenza, dobbiamo puntare <u>immediatamente</u> al punto «b», […] alla luce delle tre ipotesi delineate alla fine della prima parte di questo rapporto. […] Dalle nostre considerazioni emerge quindi che:

1. dobbiamo impedire ad ogni costo che nasca uno «spirito del Piave»;

2. dobbiamo cercare di spaccare il Paese in due gruppi in opposizione tra di loro: uno favorevole alla guerra, l'altro alla pace;

3. non dobbiamo puntare subito al rovesciamento del regime fascista. […]

***

SEGRETO

Rapporto sulla provincia di Palermo nel maggio del 1943[34]
Giugno 1943

Ordine pubblico e sicurezza

Lo stato dell'ordine pubblico continua ad essere regolare.

I crimini più gravi commessi nell'arco del mese sono i seguenti: un doppio omicidio e un ferimento compiuti da ignoti; due omicidi (uno degli assassini è stato individuato); due tentativi di omicidio (i colpevoli sono stati arrestati); un caso di omicidio colposo; un caso di furto e di sequestro di persona (i colpevoli sono stati arrestati); tre casi di furto con violenza, commessi da ignoti; due decessi provocati da tentativi di aborto (una delle donne è stata identificata).

Nel corso dei due bombardamenti aerei più recenti, diciassette detenuti sono evasi dalla prigione locale. Uno si è successivamente consegnato alla polizia (sconta una condanna all'ergastolo). Un gran lavoro è stato compiuto dai carabinieri reali, al fine di prevenire la violazione della Legge n. 645 dell'8 luglio 1941. Sono state scoperte diverse infrazioni e i colpevoli sono stati denunciati e arrestati.

In rapporto all’aprile scorso e al maggio del 1942, la situazione risulta praticamente invariata.

Le misure assunte dalla polizia sono le seguenti: arresti per violazione delle norme di pubblica sicurezza: 163; ammonizioni: 4; elementi inviati in campo di concentramento: nessuno.

Attività sovversive e antinazionali

Non si riscontrano segnali manifesti di attività sovversive e antinazionali.

Nei rifugi antiaerei, in seguito ai pesanti bombardamenti del 9 maggio, alcune donne hanno deciso di radunarsi e di marciare verso il municipio per protestare contro la guerra. Erano esasperate dalla situazione e dalle incursioni aeree, ma sono state ammonite e dissuase dall’agire[35].

La polizia ha effettuato un arresto per offese al capo del governo.

Due persone sono state inviate in campo di concentramento per motivi politici.

Morale della popolazione

Gli eventi in Russia, l’occupazione della Tunisia [da parte delle truppe anglo-americane], l’espulsione delle truppe italiane dall’Africa settentrionale e i continui bombardamenti aerei (che hanno provocato morte e distruzione), hanno ulteriormente accresciuto i dubbi in merito alla vittoria finale. Di conseguenza, è diffusa l’impressione che la reazione delle potenze dell’Asse non sarà in grado di far fronte all’immensa capacità bellica del nemico.

La popolazione è terrorizzata dagli effetti degli ultimi

bombardamenti e dalla certezza che nulla si può fare per prevenirli e, tantomeno, per neutralizzarli.

Dinanzi a tali segni di disfacimento, si avverte la futilità dei sacrifici a cui la popolazione è chiamata. Tutti si chiedono su quali fattori i vertici dell'Asse basino la certezza della vittoria, giacché risulta impossibile far fronte a questa sfortunata ed eroica situazione. La propaganda nemica strumentalizza il morale della popolazione. Le trasmissioni radio [alleate] e i volantini gettati dagli aerei dipingono il quadro militare con toni ancor più cupi. Si tenta così di spezzare la capacità di resistenza del fronte interno. Sfortunatamente, la popolazione non è più incredula dinanzi agli argomenti della propaganda nemica, dal momento che è convinta che gli Alleati controllino fermamente la situazione. A Palermo, la guerra è percepita con maggiore forza che altrove, sia a causa delle incursioni terroristiche dei bombardieri alleati, sia per le difficoltà di ogni tipo che si aggravano di giorno in giorno.

In pratica, tutte le attività civili sono paralizzate. Palermo (che si è quasi svuotata) è irriconoscibile a causa delle gravi distruzioni subite. I soccorsi contro i bombardamenti risultano insufficienti. Il dipartimento per l'ingegneria civile opera senza metodo. Scarseggiano i tecnici e le imprese. I rifugi antiaerei colpiti dai bombardieri sono crollati, mentre la gente non si fida più di quelli rimasti in piedi.

La diga «Scillato» è stata danneggiata. Dal 18 aprile scorso, Palermo è quasi completamente senz'acqua e, di conseguenza, si trova in una situazione molto pericolosa dal punto di vista sanitario. Dal 9 maggio manca il gas in tutta la città e, in molti quartieri, anche la luce.

Il traffico delle merci su strada ferrata è praticamente inesistente. Di conseguenza, i rifornimenti alimentari diminuiscono giorno dopo giorno in tutta la provincia. I mezzi di trasporto sono assolutamente carenti. Nei pressi delle stazioni delle corriere e lungo le varie

fermate, si vedono in certe ore enormi moltitudini che affollano gli autobus e vi si aggrappano. Di fatto, i mezzi pubblici sono presi d'assalto. Lo spettacolo offerto dai treni è miserevole e pietoso. I vagoni per il bestiame (modificati o meno che siano) hanno sostituito le carrozze passeggeri. La gente si afferra ai finestrini e alla superficie esterna dei vagoni, mentre alcune persone salgono addirittura sui respingenti, a rischio della vita.

I servizi postali e telegrafici versano in uno stato deplorevole. Nelle zone interne dell'isola, lettere e telegrammi sono recapitati dopo una settimana, mentre la corrispondenza da e per il continente ci mette almeno venti giorni ad essere consegnata (una buona metà degli impiegati, infatti, non si presenta al lavoro). Nelle città, le cassette della posta non sono svuotate con regolarità, a causa della carenza dei mezzi di trasporto. Sono così piene che chiunque può facilmente trafugare le lettere. Ciò causa gravi ripercussioni sul morale dei soldati e delle loro famiglie, che rimangono senza notizie anche per lunghi periodi.

In pratica, tutti gli uffici pubblici lavorano poco e male. Sorgono così le critiche più feroci da parte della popolazione, che getta tutta la colpa al solo regime fascista.

Situazione economica

Le attività economiche sono paralizzate. Il commercio e l'industria risultano quasi inesistenti in città.

Sono al momento in distribuzione i quantitativi di pasta del mese di marzo, mentre le partite di olio di marzo e di zucchero (febbraio) devono ancora essere assegnate. I duecento grammi di legumi a testa, previsti per il mese di febbraio, sono stati distribuiti in aprile e soltanto a Palermo. Il 30 aprile scorso si è svolta una riunione a Caltanissetta, per capire come fare per acquisire i rifornimenti

alimentari e il vestiario dalle altre regioni italiane. Erano presenti Sua Eccellenza Fabrizi (ministro dell'Agricoltura), i prefetti, i federali [del Pnf] e i responsabili dei settori provinciali ed economici. Si è deciso di potenziare le comunicazioni ferroviarie nell'isola tramite il trasporto su ruote, nonché di rafforzare i collegamenti marittimi con battelli a motore. Si è anche deciso di eliminare lo scarico delle merci nei porti di scarsa importanza, sia per preservarli dai bombardamenti nemici sia per garantire il rifornimento dei prodotti nelle aree in cui sono più richiesti.

Sono stati tuttavia requisiti solo venti autocarri, che non sono in grado di operare per la scarsità di carburante o perché guasti. Si dice che nella provincia di Palermo vi siano quattromila tonnellate di pasta. Lungo le coste della Calabria, poi, vi sarebbero almeno dieci barche a motore cariche di pasta, destinate ai vari porti della provincia di Palermo. Corre voce inoltre che due convogli ferroviari carichi di olio e di zucchero stiano per arrivare in Sicilia dal continente. Di conseguenza, la situazione alimentare è disastrosa e potrebbe peggiorare se il trasporto stradale subisse ulteriori danni a causa delle incursioni aeree. La polizia tenta energicamente di eliminare il mercato nero, anche se questo costituisce l'unico mezzo per garantire alla popolazione i generi alimentari più vitali. Il costo del pane e della pasta varia dalle 40 alle 60 lire al chilo.

I recenti annunci divulgati a mezzo stampa – in merito alle nuove leggi sull'ammasso dei prodotti agricoli provenienti dall'ultimo raccolto – hanno provocato feroci critiche da parte dei coltivatori. Si presume che costoro siano inclini a trattenere parte dei raccolti, nel caso si verifichi in futuro una carenza di generi alimentari simile a quella attuale. Tutto ciò deriva dalla sfiducia nelle autorità da parte della popolazione. In seguito al raccolto del 1942, infatti, lo Stato aveva spedito fuori dalla Sicilia una parte del grano prodotto qui, ma nei mesi successivi non era stato in grado di garantire agli isolani i

generi alimentari necessari. Le scorte erano così diminuite.

Al momento, si provvede solo alla rimozione delle macerie delle case e dei rifugi antiaerei colpiti dai bombardamenti. Quest'opera procede comunque con difficoltà, poiché molti operai si rifiutano di lavorare per timore delle incursioni aeree. Per rimediare a tale carenza si ricorre ai soldati. Ma non bastano, vista la mole del lavoro. Risulta impossibile calcolare il numero dei disoccupati, in quanto le agenzie d'impiego hanno chiuso i battenti.

Situazione agricola

Il grano sta maturando nelle aree costiere. In collina sta già crescendo e promette bene. La speranza è che il raccolto sia ottimo, sia per qualità sia per quantità. La produzione di fagioli è discreta e, comunque, migliore di quella del 1942. I vigneti sono maturi e promettono bene. […]

Nella miniera di zolfo di Lercara Friddi lavorano 428 operai. In maggio sono state prodotte 583 tonnellate di zolfo, contro le 590 di aprile. A causa della carenza dei generi alimentari e delle calzature, gli operai versano in uno stato deplorevole.

***

SEGRETO

Husky: manuale per le truppe britanniche[36]
Giugno 1943

[…]

Come sono gli italiani

Gli italiani sono un popolo composito, come qualsiasi altro al mondo.

Esiste senz’altro una nazione italiana, non certo una «razza» italiana. Le occupazioni straniere hanno lasciato la loro traccia. Chiunque sia stato in Medio Oriente è in grado di riconoscere una forte influenza araba al Sud, sia tra la popolazione sia nel clima che si respira in alcune città (specie nei bassifondi).

In generale, gli italiani hanno la pelle più scura al Sud che al Nord. I loro occhi sono neri, anche se non sono affatto poco comuni le persone con occhi azzurri e capelli biondi. All’incirca metà della popolazione lavora nell’agricoltura, meno di un terzo nelle industrie e nelle miniere. Gli italiani sono sobri, gran lavoratori, forti, abili nel lavoro manuale, eccellenti ingegneri, muratori, autisti e meccanici. Sono inoltre molto bravi «a far marciare le cose». L’industria è concentrata soprattutto al Nord. Al Sud, invece, la vita è più primitiva e rilassata.

La disciplina lascia molto a desiderare, dal momento che gli italiani sono tradizionalmente critici nei confronti del governo e delle autorità. Senza mostrarvi deboli, scoprirete ben presto che la cortesia, la pazienza e il buon umore sono più vantaggiosi delle cattive maniere. Ciò può sembrare strano, visto il comportamento dei gerarchi fascisti, ma è decisamente vero. In Italia più che altrove, vi è una grossa differenza fra la teoria e la pratica, tra l’apparenza e la realtà. Le leggi e i regolamenti sono rigidi, ma i mezzi per applicarli sono fiacchi. Le infrazioni avvengono in un modo che risulterebbe impensabile in Inghilterra. E ciò malgrado gli infiniti cerimoniali e una moltitudine di funzionari pubblici (ora tutti in uniforme).

Il fatto che le cose non siano come sembrano ha però una valenza doppia. L’atteggiamento amichevole e il fascino di molti italiani possono essere ingannevoli quanto la loro pomposa verbosità e i loro gesti teatrali. Hanno un carattere alquanto arcigno. Non sono smidollati, ma teste calde. S’infiammano facilmente, sono orgogliosi

del Paese in cui vivono e della sua storia e ipersensibili su temi come l’onore e la dignità personale.

Sono sempre stati abituati alle congiure e alle società segrete, credono nella vendetta e possono diventare spietati e crudeli. Per sanare un dissidio, non ricorrono alle mani ma alle armi da fuoco e ai coltelli. La sconfitta dell’Italia e l’invasione alleata li irriterà non poco. Non calcate la mano, quindi, e non siate paternalisti nei loro confronti. Cercate invece di stabilire e mantenere buone relazioni, enfatizzate gli interessi che potreste avere in comune e, soprattutto, siate gentili con i bambini. Ciò avrà effetti positivi.

La musica, il canto, le belle arti, lo sport (soprattutto il calcio) stanno molto a cuore alla popolazione. Possono quindi costituire delle occasioni per entrare in contatto con le persone e stabilire buoni rapporti. Non bisogna dimenticare che gli italiani prendono molto sul serio le gare e che fanno di tutto per vincerle. Le loro opinioni sulla correttezza non somigliano affatto alle nostre, soprattutto se stanno perdendo. Siccome noi siamo britannici, gli italiani cercheranno di dimostrarci che si comportano sempre con onestà. In ogni modo, occorre mantenere la calma e giocare pulito.

Per quanto riguarda le donne, meno si ha a che fare con loro, meglio è. Gli uomini sono gelosi, la morale rigida e le «femmine di malaffare» praticamente inesistenti (con l’eccezione delle città e dei grossi centri). Alle donne e alle ragazze italiane è concessa molta meno libertà in rapporto a ciò che è considerato normale in Inghilterra. Nelle zone rurali, una ragazza non si accompagna a un uomo se non è fidanzata con lui. Persino i comportamenti più innocenti possono destare sospetti oppure offendere qualcuno. Corteggiare una ragazza (o andare oltre) equivale a mettersi nei guai. […]

***

CONFIDENZIALE

Il personale siciliano per le missioni operative[37]

1 giugno 1943

Abbiamo bisogno il prima possibile di quattro agenti da reclutare e addestrare negli Stati Uniti, al fine di inviarli nelle seguenti province siciliane: Catania, Palermo, Messina, Siracusa.

Devono avere un genuino accento locale. Non è indispensabile che siano antifascisti. Tuttavia, occorre che la lealtà verso gli Stati Uniti sia la loro motivazione principale. Devono essere in grado di effettuare alcune missioni circoscritte in totale autonomia. In generale, però, opereranno in collaborazione con un gruppo di siciliani nativi (una quarantina) reclutati in Tunisia. In vista dell'invasione dell'isola, la loro missione consisterà nel compiere atti di corruzione e nel diffondere materiale propagandistico e voci false.

Al momento dello sbarco in Sicilia, i quattro agenti avranno il compito di distruggere le emittenti radio o (se possibile) catturarle. In quest'ultima ipotesi, dovranno diffondere via etere informazioni false e istruzioni destinate alla popolazione civile. Le emittenti radio si trovano a Palermo, Siracusa, Catania e Vittoria.

Subito dopo l'occupazione dell'isola, gli agenti dovranno tentare di raggiungere l'Italia continentale, confondendosi con i rifugiati civili, allo scopo di continuare la loro missione. Di conseguenza, occorrono elementi siciliani che conoscono già il continente.

***

SEGRETISSIMO

Elenco di personalità siciliane[38]

14 giugno 1943

[…]

Funzionari pubblici e di polizia, imprenditori, avvocati, ecc.

Enrico Ducrot (piazza Olivuzza, Palermo). Sessant'anni, è il figlio maggiore di un costruttore di aerei. Energico, capace, affidabile, molto filobritannico. Conosce profondamente la Sicilia. Fascista tiepido, è sposato con un'americana ricca e intelligente. Informazioni del 1939.

Ettore De Luca, commendatore (F. Agnel & Company, via Roma, Palermo). Direttore della ditta in parola, affiliata all'American Express. È sposato con una francese (hanno tre maschi e una femmina). Intensamente filofrancese, ammira la Gran Bretagna. I suoi figli hanno imparato l'inglese. Il figlio più grande, Marcello, ha visitato l'Inghilterra prima della guerra. Sembra sia stato arrestato al suo ritorno in Italia.

Vincenzo Florio (via della Libertà, Palermo). Ha diretto la Primavera Siciliana (un ente turistico). È a capo di un'impresa vinicola a Marsala. Suo padre è il fondatore della ditta navale Florio (piroscafi). È il fratello della principessa di Trabia. Informazioni del 1939.

Lo Pepe (Palermo). 55-60 anni. Avvocato indipendente di fama. Era solito difendere i mafiosi. Informazioni del 1939.

Vito La Mantia (via Notarbartolo, Palermo). 75-80 anni, capomafia. Grazie alla complicità dei suoi seguaci, è sfuggito all'arresto al tempo delle purghe attuate dal prefetto Mori. Incolto ma influente. Decisamente antifascista. Se è ancora in vita, potrebbe fornirci notizie valide. Informazioni del 1939.

Ottavio Lo Presti (Agrigento). Sindaco della città nel 1939. Membro di una notissima famiglia siciliana, è rispettato da tutte le classi sociali. Decisamente filobritannico prima della guerra. Informazioni

del 1939.

Membri del clero

Monsignor Giovanni Iacono (Caltanissetta). Vescovo della città. Stando alle voci correnti, è un antifascista nonché un amico e un ammiratore di monsignor Peruzzo.

Monsignor Giovanni Battista Peruzzo (Agrigento). Vescovo della città. Ha vissuto a Mantova, dove si diceva fosse in contatto con diversi elementi antifascisti. Gode della fiducia del Vaticano. È probabile che continui a condurre attività antifasciste ad Agrigento.

Paolina Firmature (Palermo). Classe 1888, nubile. Molto efficiente e attiva nell'ambito sociale. Potrebbe esserci utile. Un tempo, era in rapporti amichevoli con la comunità britannica di Palermo.

Personalità influenti

Conte Guido Airoldi (Villa Mary, Palermo). Secondo di tre fratelli (vivono tutti a Palermo). Non ha eguali nella conoscenza della Sicilia. Potrebbe cooperare di tutto cuore con noi, per il bene del suo Paese. È sposato con un'austriaca. Corre voce sia un capomafia. Sia lui sia la moglie sono decisamente antifascisti. Il Pnf diffida di loro. Parlano entrambi un inglese eccellente e hanno molti amici britannici. Informazioni del 1939.

Giuseppe Bordonaro (Palermo). Cinquant'anni circa. In famiglia sono tutti filobritannici. Informazioni del 1939.

Don Riccardo di Carcaci (Taormina). Fratello del duca di Carcaci. Assolutamente antifascista e filobritannico. Informazioni del 1941.

Duca di Cesarò (Sicilia e Roma). È un possidente siciliano, ma è

solito soggiornare a Roma. Apertamente ostile al fascismo (è sorvegliato da un agente). Malgrado le sue critiche, il governo lo ha sempre trattato con benevolenza. Informazioni del 1939.

Marchese Salvatore Iacona della Motta (Caltagirone e Palermo). È un anziano possidente siciliano. Il governo fascista gli ha confiscato diverse proprietà. Decisamente filobritannico. Considera opportunisti i gerarchi fascisti. È molto vicino alla comunità britannica dell'isola e alla famiglia Ducrot. Fervente cattolico. Celibe. Informazioni del 1939.

Manfredo Pedicini (esercito italiano). Classe 1919. I suoi genitori sono il generale Pedicini e Audrey Whitaker (figlia di Joshua Whitaker, viticoltore di Marsala). Non è molto intelligente. Prima della guerra è rimasto coinvolto in un complotto contro il regime, assieme a un'americana, ed è finito in carcere. È indubbiamente un deciso filobritannico. Informazioni del 1939.

Pietro Russo (Mazara del Vallo, Trapani). È stato arrestato per le sue idee antifasciste. Ora è tornato in libertà. Assolutamente filobritannico. È un avvocato con qualche influenza a livello locale.

Paolo Tasca (Palermo). Grande possidente. È il tipico siciliano, simpatico e intelligente. Esercita una notevole influenza. Non è un forte ammiratore del duce. Se avvicinato con discrezione, potrebbe esserci utile. Informazioni del 1939.

Principessa Giulia di Trabia (Palazzo Butera, Palermo). È l'anziana vedova di un importante siciliano. Possiede molte proprietà e alcune miniere di zolfo. Era solita mantenere una piccola corte a Palazzo Butera, frequentata da persone di ogni credo politico. Era quindi al corrente di tutti gli eventi. Conosce molto bene la comunità britannica siciliana e parla perfettamente la nostra lingua e il francese. È una cattolica devota, in contatto con le gerarchie ecclesiastiche.

Disapprova fortemente il fascismo. È una nobildonna da contattare immediatamente, giacché è influente in tutti gli ambienti. Informazioni del 1939.

Pietro Zuccaro (Taormina). Viveva con una donna di nazionalità britannica, che ha preso il suo nome. Va spesso a trovarla nel campo di internamento in cui la donna è stata rinchiusa. Zuccaro è un antifascista, un filobritannico ed è decisamente antitedesco. Ha una certa influenza a livello locale.

Personaggi controversi

Principe Filiberto di Castelcicala (Palermo). È sposato con una donna di origini americane (potrebbe rendersi utile se avvicinata da qualcuno che la conosce già). È piuttosto impopolare tra i siciliani. Sostiene con forza il Pnf, ma ama immischiarsi in tutto ciò che è di moda. Se la Gran Bretagna occupasse la Sicilia, potrebbe passare dalla nostra parte. Informazioni del 1939.

Vincenzo Consiglio (via Emerico Amari 76, Palermo). Classe 1903, palermitano. Direttore del «Giornale di Sicilia». Diventa fascista solo quando costretto. Potrebbe esserci utile come giornalista.

Giovanni Grasso (Palermo). Sua moglie parla il francese, comprende l’inglese ed è indipendente (per i canoni siciliani). Lui è un ingegnere elettrico piuttosto influente. I coniugi Grasso sono dei fascisti moderati. Informazioni del 1939.

Guido Jung (Palermo). Banchiere, classe 1876, palermitano. Consulente alla Conferenza di Versailles (1919). Ambasciatore plenipotenziario e consulente finanziario a Washington, nel 1922. Ministro delle Finanze tra il 1932 e il 1935. Un possibile voltagabbana.

Gesualdo Libertini (Caltagirone e Roma). Senatore, classe 1860. Uomo dell'Ancien Régime, ex deputato liberale, vicepresidente del Consiglio provinciale di Catania. È stato nominato senatore prima del fascismo e conserva ancora il seggio.

Marchese Maurigi (Firenze e Roma. A Palermo, abita in via Noce). Elemento di grande intelligenza, ma decisamente impopolare tra i siciliani (si dice abbia il malocchio!). Parla un inglese perfetto. Informazioni del 1939.

Marchese Filippo Montellegro (Palermo). Attivo ed energico. Un buon organizzatore, sebbene non molto affidabile. Ha un atteggiamento amichevole verso i britannici e li ammira. Pseudo-membro del Pnf.

Ernesto Miceli (Palermo). Avvocato generale dello Stato. Corre voce sia un antimilitarista.

Paolo Mingazzini (Palermo). Direttore del Museo nazionale. Erudito, intelligente e vagamente eccentrico. Un possibile antifascista. Ha circa 40 anni.

Piero Pieri (Messina). Piemontese, docente di Storia militare presso la locale università. Ha molti contatti nell'esercito italiano. Pseudo-fascista.

Colonnello Paolo Pocobelli (Palermo). Stratega militare. Corre voce sia un antifascista con forti simpatie monarchiche. […]

Elementi filofascisti

Principe Ugo Paternò dei Moncada (Palermo). Grande possidente. Sposato con Giovanna, figlia della principessa di Trabia. Hanno molti figli (il maggiore è nell'esercito). Egoista, presuntuoso, falso e

alcolista. Filofascista. Elemento inaffidabile.

Barone Planeta (Palermo). Nativo della Sicilia meridionale, è impopolare tra i palermitani. Non è un ardente fascista, ma è grato al Pnf (il partito lo ha aiutato quando un'alluvione minacciava di devastare le sue proprietà).

Valentine Scalea (Palermo). Franco-siciliana, è la vedova del console francese a Palermo. Ha due figli. Famiglia facoltosa, parlano tutti l'inglese. Sembra che esterni sovente la sua ammirazione per il fascismo.

***

SEGRETO

Adriano Olivetti[39]

14 giugno 1943

Il seguente memorandum è basato sulle informazioni che ci sono state comunicate da Adriano Olivetti, ieri sera (nome in codice: «660»).

Nella città di Ivrea, Adriano Olivetti è il proprietario dell'omonima impresa che fabbrica macchine da scrivere. Possiede inoltre una casa editrice. […] A suo dire, è entrato in contatto con i movimenti antifascisti fin dai primi giorni del regime, in specie con Giustizia e Libertà, con Carlo Rosselli e alcuni suoi amici. Assieme a Rosselli, Olivetti ha contribuito a organizzare la fuga di Filippo Turati dall'Italia. Con franchezza, Olivetti ha affermato di essersi iscritto al Pnf nel 1933, dopo molti anni di opposizione al regime e soltanto allo scopo di proteggere le sue imprese. Tuttavia, ha continuato segretamente a promuovere attività antifasciste. Leone Ginzburg, suo cognato, è stato arrestato e inviato in un campo di concentramento.

Olivetti afferma di essere in buoni rapporti con alcuni membri di Casa Savoia, con persone vicine alla stessa e con alcuni esponenti delle forze armate. È inoltre in contatto con gli ambienti vaticani e, sebbene sia di religione protestante, è stato ricevuto in udienza dal Papa qualche mese fa. […] Nelle ultime settimane, convinto com'era che il momento era propizio per una qualche azione risolutiva, ha discusso con alcuni potenziali leader italiani la possibilità di organizzare un Comitato antifascista fuori dall'Italia, composto da elementi di spicco sia in patria sia all'estero.

Per qualche mese, si è augurato che qualche iniziativa potesse sortire dai Savoia, ma ora non ne è più così certo. Olivetti ritiene che si debba comunque andare avanti, senza riporre alcuna speranza nella Casa regnante. Tuttavia, non è da escludere che, a un certo punto, i Savoia possano in qualche modo rendersi utili. Soprattutto, se l'ordine di mobilitare l'esercito o la marina contro i fascisti giungesse dalla monarchia.

Il 7 giugno scorso, a Roma, Olivetti ha parlato a lungo con la principessa di Piemonte, che conosce da tre anni. Olivetti la giudica troppo indecisa, convinta com'è che la Casa regnante non attuerà alcuna iniziativa. La principessa ha sostenuto che in Italia stazionano al momento 200.000 soldati tedeschi (una valutazione esagerata, secondo Olivetti). […]

Il 10 giugno, sempre a Roma, Olivetti ha incontrato il maresciallo Badoglio, che è in forma eccellente e ansioso di vagliare la situazione generale. Badoglio prova un forte risentimento verso Mussolini, ma ha aggiunto di non avere alcuna ambizione politica. Il maresciallo ha affermato di non essere disposto (o pronto) a mettere in campo qualsivoglia azione. Si è comunque detto d'accordo con Olivetti sulla necessità di allontanare Umberto di Savoia. […] Secondo Badoglio, qualunque iniziativa dovrebbe avvenire in sintonia con un'azione

degli Alleati. L’unica incertezza sembra risiedere nella scelta del momento giusto e nel come comunicare agli italiani che l’ora è finalmente giunta. Senza un coordinamento esterno, qualunque azione in Italia risulterebbe pericolosa se non impossibile. […]

Qualche settimana fa, Olivetti ha visto il generale Raffaele Cadorna, il comandante della divisione Ariete a Ferrara. Cadorna è in contatto con tutti i gruppi antifascisti e, qualche giorno prima, si era incontrato con il capo del Pci [clandestino]. A breve avrebbe avuto un colloquio con il responsabile del Partito d’Azione. Cadorna è abbastanza fedele al principe di Piemonte e potrebbe entrare in azione con maggiore facilità se arrivasse il suo assenso.

Olivetti ritiene che, due mesi fa, nessun elemento dell’esercito si sarebbe mosso contro i fascisti senza un ordine del re d’Italia. Ora, invece, è convinto che ciò non sia impossibile.

Prima di raggiungere la Svizzera, Olivetti ha contattato gli esponenti del Pci, del Pd’A, del Partito proletario per una repubblica socialista e del Partito socialista cristiano. A suo dire, il Pci è il partito meglio organizzato. È guidato da un professore universitario, una persona di grandi capacità. Secondo informazioni in possesso di Olivetti, il Pci sarebbe in grado di rovesciare il governo fascista in appena quattro giorni, senza l’aiuto degli Alleati. Un’azione simile potrebbe essere organizzata anche dal Pd’A in otto giorni, forse in sei. […] Secondo Olivetti, il Vaticano è nettamente contrario a qualsiasi compromesso con il fascismo. […]

Olivetti ritiene che sia necessario muoversi immediatamente, al fine di costituire un Comitato nazionale antifascista all’estero, […] composto da Luigi Salvatorelli (ex direttore de «La Stampa»), da Ugo La Malfa (uno dei leader del Pd’A) e da Carlo Levi, un socialista che ha trascorso molti anni in prigione. […]

Per quanto riguarda il modo di trasferire all'estero le tre personalità sopra menzionate, Olivetti ha avanzato l'ipotesi di utilizzare un'unità della Marina militare italiana (è già in contatto con alcuni elementi che potrebbero facilitare l'operazione). Ma tutto risulterebbe più facile se si potesse contare su un sottomarino britannico o americano.

Olivetti ha affermato di essere a nostra disposizione, nel caso ciò sia ritenuto utile. È inoltre pronto a correre ogni rischio. Al momento, si trova in Svizzera con un visto di soli dieci giorni (che, forse, potrebbe essere prorogato).

***

SEGRETISSIMO

Adriano Olivetti[40]

15 giugno 1943

Ieri sera abbiamo incontrato Adriano Olivetti, proprietario dell'omonima ditta di macchine da scrivere. […] Negli ultimi due anni ha visitato Berna di frequente, nel corso di brevi viaggi di affari. Era solito incontrarsi con l'agente «Jq 400» per questioni di lavoro, che poi a sua volta ci riferiva sulle conversazioni. […] D'ora in poi, Olivetti sarà chiamato «Brown». A Londra vi sono certamente delle persone che lo conoscono. Ha affermato di essere sempre stato un antifascista. Ha molti contatti nella comunità ebraica italiana e sembra che anch'egli sia ebreo (in parte o del tutto). […]

L'elemento essenziale che emerge dalle conversazioni con «Brown» è il seguente: egli afferma di poter organizzare in Italia un movimento di opposizione in grado di rovesciare il regime fascista. In altre parole, può offrirci qualcosa di concreto in territorio italiano. […] È convinto che l'Italia debba schierarsi attivamente a fianco degli Alleati. Tuttavia, ciò non può avvenire in una volta sola. Anzitutto, occorre

eliminare il regime e arrivare a una cessazione delle ostilità, tramite ad esempio Badoglio. «Brown» non ritiene che i tedeschi si opporranno all’iniziativa. Non sono in grado di difendere l’Italia, impegnati come sono sugli altri fronti di guerra. Tra l’altro, un’Italia neutrale potrebbe far loro comodo. A questo punto, un governo italiano apparentemente neutrale sarebbe, di fatto, complice degli Alleati. Noi potremmo, quindi, riconoscere un Comitato italiano all’estero (facente le funzioni di un governo) che dichiarerebbe guerra alla Germania. Subito dopo, questi due governi [quello di Badoglio e il Comitato italiano all’estero] potrebbero fondersi e schierarsi dalla nostra parte, permettendo alle nostre forze armate di utilizzare la penisola come base per i bombardieri alleati.

Siamo rimasti colpiti dall’energia di «Brown». È una persona dotata che ha sempre dimostrato un grande talento imprenditoriale. Se è un tipo in gamba (come riteniamo), al momento è questa la miglior scommessa da fare. […]

***

SEGRETISSIMO

Il piano Olivetti[41]

17 giugno 1943

Il piano di «Brown» è diviso in cinque punti, ma ci vorrebbe del tempo per svilupparlo. Il presupposto è che, nel frattempo, gli Alleati non procedano con l’invasione dell’Italia [Husky, che inizierà il 10 luglio successivo in Sicilia].

Ad un certo punto del vostro telegramma, si parla di «cessazione delle ostilità». Ma ciò accadrà solo quando l’Italia si arrenderà senza condizioni. E i nostri piani militari non possono essere rinviati in attesa di vedere se il piano di «Brown» funziona o meno.

La nostra impressione è che l'approccio di «Brown», assieme ad altri contatti della stessa natura, deriva dal desiderio di far uscire l'Italia dalla guerra (se necessario, rovesciando il regime fascista), per evitare che il Paese sia invaso dagli Alleati. Ma soltanto una resa senza condizioni, proposta dall'attuale governo [Mussolini] o da quello che potrebbe rimpiazzarlo [Badoglio], eviterà all'Italia di trasformarsi in un campo di battaglia.

Gli elementi che si adoperano per salvare l'Italia dall'inevitabile disastro della guerra totale e dalla completa disfatta devono muoversi rapidamente e sincronizzare i loro piani con le operazioni militari degli Alleati. In tal modo, dopo il primo attacco, si avrà come risultato la cessazione della resistenza militare italiana. I nostri piani prevedono la conquista assoluta dell'Italia. Ciò è inevitabile, anche se gli italiani dovessero difendersi con coraggio. […]

Noi daremo il benvenuto alle personalità menzionate nel vostro telegramma [Salvatorelli, Levi, La Malfa], ma solo nell'ambito delle attività del Soe. Non vi sarà, cioè, alcuna garanzia che esse possano essere riconosciute dal governo britannico. […] Se «Brown» desidera muoversi concretamente, deve rendersi conto che il tempo è scarsissimo. […]

***

SEGRETO

Il Vaticano e l'Italia[42]

25 giugno 1943

Ieri sera, durante un colloquio con il premier [Churchill] e con il ministro degli Esteri [Eden], Harriman [ambasciatore americano a Mosca] ha affermato che il Presidente Roosevelt ha chiesto informazioni su alcune voci insistenti, secondo le quali il Papa

starebbe meditando una qualche iniziativa di pace per conto degli italiani. In ogni modo, il Presidente ha precisato che l'unica opzione possibile è la resa incondizionata dell'Italia.

Al contempo, secondo il Presidente, sarebbe utile che Myron Taylor tornasse in Vaticano, nel caso ciò fosse ritenuto vantaggioso. Eden ha chiesto se gli Stati Uniti dispongono al momento di un loro uomo in Vaticano. Harriman ha risposto che, con ogni probabilità, non è così.

Eden ha affermato di dubitare che questo sia il momento opportuno per una simile mossa, che finirebbe per essere molto chiacchierata e che certamente scatenerebbe una ridda di voci. Riteniamo che iniziative del genere, così come una dichiarazione congiunta di Churchill e di Roosevelt al popolo italiano, dovrebbero essere attuate soltanto dopo l'operazione Husky.

Churchill si è detto d'accordo. Tuttavia, ha affermato di voler rifletterci ancora e ha chiesto a Harriman di rimanere in contatto con Eden.

***

SEGRETO

I piani di difesa italiani e tedeschi[43]

8 luglio 1943

Non dobbiamo aspettarci una scarsa resistenza allo sbarco alleato nell'Italia continentale o nelle isole. In qualche modo, gli italiani si sono ripresi dallo choc del dopo Tunisi.

La politica tedesca verso l'Italia è cambiata. Al tempo dell'ultimo vertice con Mussolini, Hitler era restio a inviare truppe in Italia. Sospettava che gli italiani non volessero combattere. Al momento, però, ha deciso di rafforzare in maniera sostanziale le forze armate

germaniche [in Italia]. Secondo quanto appreso dal nostro confidente, sono soltanto cinque le divisioni tedesche nell'Italia continentale, anche se altri reparti (a cominciare dall'aviazione militare) sono stati potenziati.

Il nostro informatore afferma che il re e i vertici delle forze armate si rifiutano di rompere con l'Asse. A suo dire, non bisogna aspettarsi niente dal monarca, che è rimasto impressionato dall'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi. Il distacco dall'Asse, inoltre, equivarrebbe a un tradimento. Il nostro confidente non ritiene che la principessa di Piemonte sia in grado di fare alcunché, sebbene sia una persona di enormi capacità.

Lo Stato maggiore germanico si augura che l'attacco alleato non si verifichi nell'arco delle prossime quattro settimane. Potrà così completare la preparazione delle sue truppe.

Sebbene infermo, Mussolini è ancora in grado di lavorare. La popolazione si aspetta un bombardamento aereo sulla capitale. Secondo il nostro confidente, l'effetto sarà enorme. Il senso di sconfitta è maggiore al Nord che al Sud. A Roma, sono tutti convinti che uno sbarco alleato nell'Italia continentale possa essere respinto. Tuttavia, c'è scetticismo in merito alla possibilità che Sardegna e Sicilia resistano al nostro attacco. Se le due isole fossero occupate, potrebbe sorgere una nuova situazione politica, se non addirittura una rivoluzione per mano delle fazioni di Sinistra (socialisti e comunisti). Tale possibilità terrorizza enormemente gli ambienti vaticani, che premono sul re (senza successo, però). L'impressione creata dai bombardamenti alleati è stata profonda. Se proseguissero, si potrebbero creare le condizioni per una rivoluzione interna.

***

SEGRETO

Rapporto dei reali carabinieri di Messina e di Enna sulla situazione siciliana all'indomani del discorso di Mussolini[44]

9 luglio 1943

[…] Il discorso del duce ha lasciato indifferente la popolazione, che crede più ai fatti che alle parole. […] Continuano i bombardamenti sulle città siciliane, senza che vi sia una risposta adeguata da parte nostra. Ciò ha abbattuto il morale della gente, al punto che si prega per la fine della guerra come se si trattasse di una liberazione divina. […] È diffusa la sensazione che il conflitto andrà avanti a ritmi serrati e per un lungo periodo, senza che vi sia alcuna possibilità di riuscire a bloccare la colossale potenza del nemico. […] L'invasione della Sicilia ha provocato un diffuso scetticismo tra la popolazione, che realizza quanto sia vana la speranza di una vittoria. Le nostre forze armate non sono in grado di respingere gli invasori. […]

***

SEGRETO

I mafiosi[45]

18 luglio 1943

Alla data del 14 luglio, il nostro ufficio di Washington ha riportato la seguente notizia. Proviene da un nostro agente in territorio neutrale (probabilmente la Svizzera): «Ispettori della Milizia fascista sono stati inviati a Palermo e a Sciacca per aprire negoziati con esponenti mafiosi in prigione da lungo tempo. Ai mafiosi internati viene avanzata la seguente promessa: se contribuiranno a difendere la Sicilia [dagli Alleati], saranno allestiti nuovi processi per provare la loro innocenza».

***

SEGRETO

Cablogramma n. 1[46]

20 luglio 1943

L’efficacia delle infiltrazioni [degli agenti dell’Oss] è stata vanificata e resa quasi impossibile dalla rapidità delle operazioni militari in Sicilia. Una squadra è già stata inviata sul campo. Risulta imperativo che otto squadre arrivino qui il prima possibile. L’ordine di mobilitazione è chiaro. […]

Ho accolto gli avvocatos [*sic*]. Per un certo periodo li ho avuti in lista.

Suggerisci a North che è inutile effettuare il trasporto delle squadre nella Sicilia occidentale. È più urgente che siano inviate qui.

È assolutamente possibile che la lettera giunga a Roma da un momento all’altro.

Ho preso contatto con i gruppi clandestini nella nostra zona operativa. Sono composti soprattutto da professionisti. Si sono incontrati con regolarità a Palermo. Tra costoro vi sono alcuni amici molto noti.

Le nostre azioni risultano limitate dalla rapidità della campagna militare. Dobbiamo però organizzare le operazioni a tutto campo nell’Italia continentale. L’ordine arriva dal generale Donovan.

Ho arrestato personalmente il prefetto e il questore di Caltanissetta, nonché settanta confidenti [fascisti]. Al momento li stiamo interrogando. Siamo in possesso di documenti sovversivi [fascisti]. Sono arrivato a Caltanissetta assieme alla prima unità, subito dopo la conquista della città.

È di vitale importanza che tu arrivi subito qui, al fine di assumere il controllo di tutta la situazione. Io sarò troppo occupato con le operazioni.

Informa Barl che io sono già qui e che le cose procedono bene. Ho a disposizione un gran numero di informazioni utili che faciliteranno le operazioni nel continente.

***

SEGRETO

Cablogramma n. 6[47]

22 luglio 1943

Su richiesta di Murphy, ho dato il mio assenso affinché Alfred Nester (ex console statunitense a Palermo) si unisca temporaneamente a te nella veste di consigliere e osservatore. Nester conosce profondamente la Sicilia e le personalità dell'isola. L'autorizzazione dovrà essere convalidata dal Dipartimento per gli Affari civili. Fammi sapere se hai delle obiezioni. […]

***

SEGRETO

Cablogramma n. 8[48]

22 luglio 1943

Al momento, la Marina [statunitense] è in grado di predisporre lo sbarco di una nostra squadra fra Taormina e Messina? In quale zona della costa settentrionale della Sicilia avranno base le navi della Marina? Desideriamo stabilire il nostro quartier generale nelle vicinanze, allo scopo di infiltrarci rapidamente nell'Italia continentale.

***

SEGRETISSIMO

Memorandum su Olivetti[49]

26 luglio 1943

Abbiamo redatto un memorandum in merito ai piani di «Brown», che sarà discusso domani nella sede del Foreign Office.

Ignoriamo se il colpo di Stato di Badoglio sia il risultato delle manovre di «Brown», oppure se il golpe indichi soltanto in che misura «Brown» sia stato capace di prevedere il corso degli eventi. In ogni modo, è nostra convinzione che il successo di questa prima fase [del piano proposto al Soe da Olivetti, a giugno] renda i punti successivi degni di essere presi in considerazione.

Ora che Mussolini è stato deposto, potrebbe essere utile fare il punto sul piano originale preparato da «Brown». Il Soe arrivò alla conclusione che il progetto non forniva sufficienti garanzie di successo, tali da essere prese in considerazione dal Foreign Office. Tuttavia, prima di esaminare la fattibilità dell'intero progetto, si decise che il Soe avrebbe fornito incoraggiamento e assistenza a «Brown», affinché potesse svilupparne almeno la prima fase.

«Brown» chiese il nostro sostegno, nella speranza che il Soe fosse in grado di coordinare le azioni dall'estero, in sintonia con il lavoro svolto in Italia [da Olivetti].

Ecco, in sintesi, i punti del piano originale:

a) coordinare in Italia le azioni delle personalità e dei movimenti che si opponevano a Mussolini;

b) rovesciare Mussolini e collocare al potere Badoglio;

c) porre fine al conflitto bellico e dichiarare la neutralità dell'Italia;

d) se necessario, affidare il trono al figlio del principe di Piemonte, nominando Badoglio reggente;

e) istituire un Comitato italiano all’estero. I nomi suggeriti erano quelli di Luigi Salvatorelli, Ugo La Malfa e Carlo Levi. Il Comitato avrebbe incluso gli antifascisti fuoriusciti, previa nostra approvazione;
f) insediare il Comitato in qualche area dell’impero italiano occupata dalle nostre truppe [in Libia o in Africa orientale] e, al momento opportuno, riconoscerlo come legittimo governo italiano;

g) questo «governo» dichiara guerra alla Germania. Subito dopo, Badoglio (che fino a questo punto si è dichiarato «neutrale») ne facilita l’arrivo in Italia, assieme alle truppe alleate, e procede con la fusione in un’unica compagine governativa.

«Brown» presentò questo schema al Soe durante la seconda settimana di giugno (ossia, prima dello sbarco in Sicilia). Su Badoglio, ci riferì le seguenti parole: «È in ottima forma e desidera esaminare le possibilità offerte dall’attuale situazione. A suo dire, ogni azione in Italia deve avvenire in sintonia con gli Alleati, all’estero. In caso contrario, il piano sarà inattuabile».

Noi replicammo che risultava impossibile discutere un coordinamento specifico delle nostre attività in Italia. In ogni modo, eravamo convinti che «Brown» e il suo gruppo dovessero rapidamente procedere con il loro piano. In tal modo, al momento dello sbarco alleato, sarebbero stati in grado di trarre vantaggio dalla nuova situazione, attuando il golpe contro Mussolini.

Tra i movimenti che dovevano essere da noi coordinati per sostenere l’ascesa al potere di Badoglio, vi erano il Partito d’Azione e Giustizia e Libertà. Il Soe li ha sempre assistiti e incoraggiati e può contare su di loro per aiutare Badoglio a uscire dalla guerra e a schierarsi contro la Germania.

Sebbene lo sbarco in Sicilia sia stato un successo e abbia mutato radicalmente le prospettive, sono ancora molti i punti del piano di

«Brown» che meritano considerazione da parte nostra.

Badoglio si è impegnato a continuare la guerra a fianco dell'alleato tedesco. Ma non poteva fare diversamente. In caso contrario, le ostilità sarebbero cessate senza aver intrapreso un negoziato previo con noi in merito ai termini dell'armistizio, e in assenza di direttive per le forze armate italiane. La loro smobilitazione spontanea sarebbe sfociata nel comunismo e nell'anarchia. Se l'Italia fosse in grado di mantenere una sembianza di resistenza – assieme a una qualche forma di neutralità, a cui seguirebbe molto rapidamente un'alleanza con noi –, l'esercito italiano, le comunicazioni interne e l'economia potrebbero essere mantenuti sotto controllo. In tal modo, l'Italia si trasformerebbe fin da subito in un ottimo trampolino di lancio per le nostre operazioni militari contro la Germania.

Sebbene risulti impossibile (se non imprudente) attuare ogni fase del piano di «Brown», il successo del primo punto [il golpe contro Mussolini e l'ascesa al potere di Badoglio], assieme alla consapevolezza che Badoglio è pronto a cooperare con noi, suggeriscono che il progetto dovrebbe essere analizzato per capire se può ancora essere adottato. Con qualche modifica, se necessario.

«Brown» ha dato ampia prova di essere «dentro» agli eventi e si è dimostrato abile nella veste di messaggero. Di conseguenza, il Soe suggerisce di utilizzarlo per tentare di sottoporre a Badoglio le seguenti linee di azione:

a) Badoglio invia immediatamente in Sicilia alcuni emissari [Salvatorelli, La Malfa e Levi], con le funzioni di un Comitato, con l'obiettivo di mediare tra il maresciallo e il governo britannico (abbiamo già predisposto il loro trasporto e potrebbero partire a breve);

b) nel frattempo, Badoglio mette in campo una finta resistenza contro gli Alleati. Con il pretesto di aver bisogno di rinforzi, richiama in

Italia alcune unità dai Balcani;

c) tramite il Comitato, il maresciallo si accorda con gli Alleati affinché sbarchino nei punti della penisola dove non si verificherà una vera e propria resistenza da parte italiana. Sono luoghi, tra l'altro, dove i tedeschi avrebbero difficoltà a intervenire. In ogni modo, la resistenza passiva italiana sarebbe in grado di neutralizzarli;

d) dopo aver preso possesso delle aree concordate (Roma compresa), gli Alleati firmano l'armistizio con Badoglio;

e) nel frattempo, si dà il via ad azioni sovversive per contrastare l'aviazione e l'esercito tedeschi, neutralizzarli e colpire le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale, fino a Bologna;

f) in cambio, gli Alleati si impegnano a favorire la forma di governo suggerita nel paragrafo seguente.

Nel corso delle prime discussioni con il Soe, «Brown» espresse il timore che qualsiasi gruppo avesse attuato il golpe dopo lo sbarco alleato, avrebbe finito per screditarsi agli occhi della maggioranza degli italiani (di conseguenza, avrebbe avuto vita breve). A suo dire, quindi, risultava essenziale che il colpo di Stato avesse luogo prima dello sbarco e che la fine delle ostilità fosse seguita dalla dichiarazione di neutralità da parte dell'Italia.

«Brown» ritiene che, per assicurarsi il sostegno dei generali fedeli alla monarchia (e dei servizi segreti), sarebbe necessario aprire un canale di comunicazione riservato con Casa Savoia. A prescindere dalla forma di governo che sarà riconosciuta nei prossimi mesi, gli Alleati dovranno privilegiare una monarchia limitata nella sua autorità, non scartando l'ipotesi di nominare Maria José reggente al trono, al posto del figlio. È questa l'idea di «Brown».

Non riteniamo urgente prendere in considerazione tale suggerimento, ma sarebbe utile che il Foreign Office fosse messo al corrente delle opinioni di «Brown».

Ugo La Malfa si trova già in Svizzera, in contatto con un rappresentante del Soe. Stiamo predisponendo il viaggio di La Malfa e di un esponente del Pd’A. Giungeranno a Londra a breve.

***

SEGRETO

Cablogrammi n. 35, n. 36, n. 37, n. 40, n. 41, n. 42[50]

3 agosto 1943

La vittoria della Germania sarebbe disastrosa per l’Italia. Il novanta per cento della popolazione è convinto che l’Asse non vincerà la guerra; che la resistenza [delle truppe italo-tedesche] nell’Italia continentale non sarà minore di quella riscontrata in Sicilia; che i soldati non credono che l’invasione alleata sia l’unico modo di liberare il Paese.

Dagli alti ufficiali italiani con cui siamo in contatto (sono degni di fede), abbiamo appreso che, alla data del primo aprile, erano presenti in Italia cinquantamila tedeschi. A causa delle difficoltà in atto sul fronte russo, gli ufficiali in parola non ritengono che il numero delle truppe germaniche sia aumentato. […]

Il Sim (Servizio informazioni militare) era a totale conoscenza dei piani alleati per l’invasione della Sicilia. Tutti gli ufficiali di alto rango [del Sim] ne erano stati informati tramite una circolare segreta di otto pagine distribuita prima del 10 luglio. Il documento descriveva il numero delle divisioni e degli uomini che avrebbero partecipato all’attacco, i piani e l’equipaggiamento. Si sapeva addirittura il giorno in cui lo sbarco avrebbe avuto inizio. Gli ufficiali rimasero tutti sbalorditi dall’accuratezza del rapporto del Sim. Era così completo che, senza dubbio alcuno, i loro agenti stavano agendo con successo nell’Africa settentrionale. Il Sim ritiene che si sia trattato

dell’operazione italiana d’intelligence più stupefacente dall’inizio della guerra.

***

SEGRETO

Cablogramma n. 34[51]

4 agosto 1943

I nostri aerei hanno duramente colpito tutti gli aeroporti siciliani. Il generale Vittorio Ambrosio è considerato un antifascista dai suoi ufficiali, anche se non lo ha mai dichiarato apertamente. Sono certo che non si è mai augurato la vittoria dell’Asse. […]

***

SEGRETO

Cablogramma n. 68[52]

9 agosto 1943

Suggerisco con forza che le squadre si tengano pronte per le prossime operazioni. Si stima che la campagna militare in Sicilia possa concludersi nel giro di due settimane.

Secondo un nostro contatto (che dispone di notizie attendibili), la squadra «Orlando» sarebbe stata catturata. Alcuni uomini sarebbero rimasti feriti. La squadra era composta da Pantaleoni, Treglia, De Angelis, Ruta e Ribarich. Si stima che le loro azioni siano state coraggiose ed eroiche. Abbiamo ottenuto informazioni valide da due nostri uomini che sono riusciti a scappare.

***

SEGRETO

Cablogramma n. 70[53]
9 agosto 1943

Le nostre attività sono apprezzate dal Gma. Assieme a Poletti, partecipiamo ora alle riunioni giornaliere. Lavoriamo inoltre per il Pwb e il Cic. Croff sostiene che la sicurezza delle nostre comunicazioni è a rischio. […]

***

SEGRETO

Cablogramma n. 50[54]
10 agosto 1943

Quando arriverai qui, sei gentilmente pregato di portare con te ogni possibile materiale riguardante l'Ovra in Italia, nonché le liste degli elementi più pericolosi (escludendo i gerarchi fascisti di prima grandezza).

***

SEGRETO

Cablogramma n. 81[55]
11 agosto 1943

I gruppi antifascisti in Italia devono essere sollecitati con forza a creare disordini, fomentare sommosse e scioperi, bloccare le attività lavorative, ostacolare i traffici e le comunicazioni.

Sono assolutamente interessato al pianista. Procedete pure.

***

SEGRETO

Attività dell’Oss[56]

13 agosto 1943

Abbiamo concentrato la maggior parte dei nostri sforzi a infiltrare le linee nemiche e a piazzare i nostri agenti sul campo. Sebbene i nostri uomini non siano stati addestrati al lavoro di intelligence in combattimento, abbiamo inviato al fronte varie squadre. Una di queste ha collaborato per diciassette giorni con il Cic e, secondo il rapporto redatto dal colonnello Porter, ha reso notevoli servizi e fornito importanti informazioni tattiche al comando. Le squadre agli ordini del colonnello Pantaleoni hanno fornito preziose notizie, che hanno permesso all’esercito americano di sferrare due attacchi: uno ha avuto luogo nelle vicinanze di San Fratello, l’altro presso Tortorici. I nostri uomini si sono distinti e, secondo il maggiore Carter (intelligence militare), meritano un encomio. Uno in particolare, il soldato Ribarich, riceverà la stella d’argento.

Inoltre, siamo stati chiamati a coadiuvare il Cic e il Pwb. Di volta in volta, abbiamo prestato i nostri agenti per alcune missioni speciali. Anche il Gma ha chiesto e ottenuto la nostra collaborazione. Abbiamo così smascherato le attività del mercato nero (soprattutto la vendita del pane alla popolazione più povera) ed espulso gli elementi della polizia locale considerati pericolosi per la sicurezza militare alleata. Queste attività si sono svolte senza mai rinunciare alle infiltrazioni e allo spionaggio. […]

In Sicilia disponiamo di un numero infinito di volontari italiani pronti a sbarcare nel continente. Sono affidabili e dediti anzitutto alla loro causa – la lotta al fascismo – e, in secondo luogo, alla strategia alleata. Tra loro vi sono uomini disposti ad attuare sabotaggi, organizzare disordini e, se necessario, commettere omicidi. Disponiamo inoltre di alcuni intellettuali: professori, avvocati e via dicendo. Ci mancano però marconisti efficienti. […]

In Sicilia sono attivi numerosi movimenti politici. Uno è il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, che si batte per la totale separazione dell'isola dall'Italia. Il suo leader è un certo Finocchiaro Aprile. C'è poi il Partito d'Azione, guidato da un certo Vincenzo Purpura. Non propone il separatismo, bensì che ai siciliani sia concessa una maggiore rappresentanza per migliorare la situazione sociale e politica dell'isola. Sospettiamo che il movimento separatista sia in parte sostenuto dai britannici. Riteniamo però che il Partito d'Azione abbia una base più solida e che conti su elementi più capaci. I britannici non sono ancora riusciti a infiltrare questa formazione, che conta di più dal momento che è attiva in tutta Italia (il gruppo siciliano ne fa parte). In merito alle nostre attività in Sicilia, non dobbiamo mai dimenticare che la mafia gioca un ruolo importante. È suddivisa in due fazioni: quella «alta» (composta da intellettuali e professionisti) e quella «bassa», in cui troviamo elementi che svolgono lavori di manovalanza (ne fanno parte anche i borsaioli e i criminali). Solo la mafia è in grado di sopprimere il mercato nero e di influenzare i contadini, che costituiscono la maggioranza della popolazione.

Al momento, possiamo contare sul Pd'A e sulla mafia. Ci siamo incontrati con i loro leader. Gli accordi prevedono che agiscano secondo i nostri ordini o suggerimenti. Da queste parti, un patto non si rompe facilmente. A riprova della buona fede del Pd'A, abbiamo ricevuto da loro i nomi dei leader più importanti in tutta Italia. Gli esponenti del Pd'A hanno sottolineato di non avere contatti con altri servizi di intelligence. In risposta alla loro lealtà, abbiamo spiegato che il nostro obiettivo consiste nel liberare effettivamente la Sicilia. Di conseguenza, ogni movimento che appoggia la sua separazione dal continente deve essere considerato con sospetto, in quanto l'isola potrebbe essere coinvolta in un nuovo conflitto per il controllo del Mediterraneo. Abbiamo prestato attenzione alle difficoltà del Pd'A, rassicurando i suoi dirigenti che bastava chiedere per ricevere la nostra cooperazione (anche se minima). Ne abbiamo utilizzato molti

come informatori. Alcuni hanno rifiutato di ricevere un compenso. Grazie a loro, avremo presto una rete d’intelligence in tutta l’isola. Abbiamo agito nella più assoluta segretezza. Solo cinque persone sono al corrente delle nostre identità.

A causa delle politiche britanniche, consideriamo di estrema importanza poter continuare a coltivare le nostre relazioni, come da programma. Non solo in Sicilia, ma ovunque sia possibile arrivare. Gli inglesi tengono sotto controllo ogni organizzazione (politica e non), con l’obiettivo di influenzare l’azione politica in Italia. Noi non possiamo permetterci il lusso di ignorare le formazioni politiche, a meno che il nostro Dipartimento di Stato non trovi un accordo con il Foreign Office britannico al fine di ricevere i rapporti di intelligence prodotti da quest’ultimo. Occorre inoltre rilevare che, al momento, non è operativa sul campo nessuna unità statunitense di intelligence militare (non c’è nemmeno un funzionario del Dipartimento di Stato), per la raccolta delle informazioni a carattere politico. Siamo noi a portare avanti queste operazioni. Se il governo degli Stati Uniti decidesse di ottenere notizie sui possibili scenari politici, i nostri contatti potrebbero all’occorrenza estendersi anche ad altri settori. Riteniamo poi che dovremmo prepararci a un’eventuale conferenza di pace.

Si riscontra qui un conflitto sociale che, da un giorno all’altro, potrebbe sfociare in una sommossa popolare e, forse, in una rivoluzione. Per vent’anni la popolazione ha sofferto una terribile oppressione e, negli ultimi tre anni, è stata messa a dura prova dalla carenza di generi di prima necessità come il pane, la pasta, l’olio, il sapone e l’abbigliamento. Le città sono state quasi completamente distrutte e molti villaggi rasi al suolo. Migliaia di persone hanno quindi perduto la casa e soffrono di denutrizione. In molte aree sono scoppiate delle epidemie. Subito dopo il nostro arrivo, nessuno ha messo mano al governo delle varie comunità. Non si è provveduto

all’epurazione delle autorità fasciste, come era stato pianificato. Il risultato è che, nella veste di liberatori, stiamo perdendo credito giorno dopo giorno. Lo slogan «Per ogni fascista che se ne va, uno nuovo ne arriva» è ormai diventato un’espressione comune. La popolazione ci ha accolti lealmente e a cuore aperto, giacché la nostra propaganda e la nostra reputazione l’avevano convinta che noi eravamo liberatori, non conquistatori. La Sicilia non è stata affrancata dal fascismo. I fascisti sono ancora al potere e il popolo li vuole cacciare. La popolazione, quindi, si rifiuta di credere alle nostre parole. Molti sono disposti a continuare a soffrire la fame, a condizione però che i fascisti siano rimossi dai loro incarichi. Si sta ripetendo la situazione che si era già presentata nell’Africa settentrionale, con l’eccezione che in Sicilia la popolazione non vuole aspettare che noi provvediamo ai cambiamenti necessari. Al momento, in molte città operano dei comitati che intendono assumere il potere con la forza. L’unica cosa che li trattiene dall’agire è la presenza della polizia militare alleata e il fatto che i combattimenti non sono ancora cessati. Questi comitati non desiderano pregiudicare la nostra sicurezza militare, ma è certo che finiranno per ritenerla debole se continueremo a mantenere in carica gli elementi a noi ostili fino al 10 luglio.

Il Gma sostiene che risulta impossibile compiere un’epurazione assoluta, perché ciò pregiudicherebbe i servizi resi alla popolazione. Noi invece pensiamo che sia importante ravvivarne subito il morale, mantenendo la promessa di spazzar via il fascismo (e non tra qualche anno, quando sarà ormai troppo tardi). Nel frattempo, in seguito alla dissoluzione del Pnf, i fascisti si stanno riorganizzando, nel tentativo di sopravvivere. Riteniamo che gli ex fascisti possano creare a breve un nuovo partito. È superfluo dire che la situazione è decisamente seria.

Dal punto di vista economico, è probabile che nell’isola si verifichi

una carestia nell’arco del prossimo inverno, a meno che non si provveda a importare gli alimenti. I generi di prima necessità, ossia il pane e la pasta (senza i quali i siciliani non potrebbero sopravvivere), sono sottoposti a razionamento. La piaga della situazione alimentare è la borsa nera. Il salario di un lavoratore è di 40 lire al giorno. Nei centri di distribuzione, il pane è venduto a 3,60 lire al chilo (quando si trova). Ma la maggioranza della popolazione è costretta ad acquistarlo alla borsa nera a un prezzo che oscilla tra le 20 e le 25 lire al chilo. A queste condizioni, un lavoratore non è in grado di mantenere la famiglia. La borsa nera si estende anche ad altri generi di prima necessità e non è stato compiuto alcun serio tentativo per eliminarla. Il Gma sostiene che esisteva prima del nostro arrivo e che non è in grado di sopprimerla. Abbiamo quindi suggerito che il prezzo del grano sia aumentato per incoraggiare i proprietari terrieri a collocare i raccolti sul mercato. Si alzerà così il prezzo del pane e, di conseguenza, anche il margine di profitto. Il regime non applicava questo schema. Durante il fascismo, i proprietari perdevano denaro e, di conseguenza, erano costretti a ricorrere alla borsa nera. Nascondevano parte del raccolto, oppure si rifiutavano di incrementare la quantità di grano che, in condizioni normali, erano in grado di ammassare. In cambio, ai fornai era concesso di vendere il pane a prezzo fisso, elemento che però provocava loro delle perdite. Di conseguenza, anche i fornai ricorrevano alla borsa nera. Vendevano una piccola parte del pane al prezzo stabilito dalle autorità e il resto al prezzo fissato dal mercato clandestino. Il Gma ha leggermente innalzato il prezzo del pane, ma non abbastanza da dissuadere la borsa nera.

Per acquistare un po’ di pane, le persone sono costrette a mettersi in fila fin dalle prime ore del mattino. Una nostra indagine ha rivelato che le code per il pane si formano già alle 23 della sera precedente. Le persone attendono fino alle 7:30 del mattino successivo. Uomini, donne e bambini, troppo poveri per acquistare il pane ai prezzi della borsa nera, sono presi a calci, spintonati e insultati dalla polizia locale,

che urla loro: «Avete applaudito all'arrivo degli americani e ora ecco il risultato!» Abbiamo riferito la circostanza al Gma, che non ha potuto fare a meno di licenziare sette agenti della pubblica sicurezza. Noi però abbiamo insistito: il licenziamento di questi sette non era sufficiente. Ci è stato quindi chiesto se, per caso, volevamo la cancellazione di tutte le forze di polizia. Con enfasi, abbiamo risposto di sì. Gli agenti della pubblica sicurezza e gli squadristi costituivano il braccio armato del regime. Sono le medesime persone che, negli ultimi vent'anni, hanno mantenuto al potere il fascismo. Con la violenza, il terrore e il manganello. E ora si vantano pubblicamente «di aver comandato in passato, di comandare anche ora e che occorre solo usare di più il manganello». Questi elementi costituiscono un pericolo per la sicurezza militare alleata. Sono troppo addentro ai metodi del regime perché sia loro consentito di rimanere al potere. Ovviamente, la risposta è stata negativa. Ci è stato detto: «I membri delle forze di pubblica sicurezza possono essere allontanati solo nel caso emergano prove concrete». Quattro agenti sono stati riammessi nei ranghi delle forze di polizia, agli ordini del colonnello Poletti. Scomparsi prima del nostro arrivo a Palermo, sono poi tornati senza spiegare dove erano stati e i motivi della loro fuga.

Poletti non sta governando la città o lo Stato di New York e poco importa se obbedisce o meno a ordini superiori. Non comprende la situazione siciliana, la popolazione o le dinamiche interne della politica locale. Finché rimarrà in carica, Poletti continuerà a commettere errori. Gravi errori. Invece di essere arrestati, i questori, i responsabili della pubblica sicurezza e i comandanti dell'Arma conservano intatti poteri e incarichi. In pratica, si verifica la medesima situazione in tutte le città da noi occupate, con l'eccezione di alcuni paesi dove i responsabili degli affari civili sono in sintonia con gli elementi antifascisti. Sebbene nella provincia di Palermo (e nel resto dell'isola) tutti ammettano i legami del cardinale Lavitrano con il fascismo, al momento questi ricopre l'incarico di consigliere del

generale Patton. Numerosi fascisti di alto rango godono di privilegi speciali, altri vengono impiegati dal Gma, altri ancora sono usciti dai campi di prigionia e dal carcere per intercessione del cardinale. Possiamo confermare questi eventi perché abbiamo avuto il piacere di incontrare ogni giorno il colonnello Poletti e i quattro responsabili delle forze di pubblica sicurezza. Siamo a conoscenza dell’atteggiamento assunto dal colonnello Poletti in merito alla situazione siciliana. Non si può dire che agisca in malafede. Semmai, sembra non comprendere bene il contesto.

Siamo convinti che il tempo non porrà rimedio alla situazione. Se non saranno assunti drastici provvedimenti, il popolo continuerà a urlare: «Per ogni fascista che se ne va, uno nuovo ne arriva!»

Tali metodi condurranno la Sicilia verso una aperta e pericolosa sommossa e getteranno la popolazione tra le braccia del comunismo (che in Italia è forte e ben organizzato). Prima di addentrarci nell’Italia continentale, dobbiamo essere ben decisi ad attuare il piano originale per la Sicilia. In Italia troveremo masse più organizzate, soprattutto nel Nord industrializzato, che non tollereranno i suddetti metodi per più di un mese.

I siciliani hanno sempre cooperato con noi, in tutti i modi. Molti si sono sacrificati per soccorrere le nostre truppe al fronte, molti altri sono stati fucilati dai tedeschi. Due civili sono stati passati per le armi per aver prestato aiuto ai nostri agenti. Inoltre, i siciliani amano gli Stati Uniti e desiderano che a rimanere siano gli americani, non gli inglesi. Sono posizioni espresse senza alcun condizionamento da parte nostra.

Questo rapporto è stato redatto senza alcun pregiudizio. Abbiamo tracciato un quadro generale e avanzato delle accuse, ma con cautela e senza prevenzioni. Infine, siamo convinti che un’unità di intelligence (appartenente o meno alla nostra organizzazione) dovrebbe operare

sul campo per monitorare la situazione.

***

SEGRETO

Cablogrammi n. 64 e n. 65[57]

14 agosto 1943

I seguenti elementi fanno parte della squadra «P»: Zinno, Grant, Semolich, Salerno, Manzo, Philips, Barker. Elementi civili: Tompkins, Tralongo, Russo.

Elementi presenti nella squadra «Bone»: Imbrunnone, Marotti, Maccarone.

Elementi presenti nella squadra «Casa»: Collea, De Luca, Marrone.

Philips è ferito a un piede. Si rimetterà la prossima settimana. Il mese prossimo concluderà il suo lavoro di marconista.

La squadra «André» ha spedito qui otto uomini, da mettere a disposizione della squadra «Donald». Il 15 agosto ne arriveranno altri otto. Provengono tutti da Tunisi.

Quattordici agenti sono giunti dagli Stati Uniti. Sono in gran parte pianisti.

La squadra «André» è intenzionata a unirsi alla squadra «Donald».

Sto predisponendo il viaggio di Bonfiglio e di Stonborough. Va bene?

Non dispongo di un pianista per Clark. Il tuo cablo n. 91 ci comunica notizie stupende. Invia una risposta al nostro cablo n. 46. Il colonnello

Eddy l’attende con ansia.

***

SEGRETO

Note sulla situazione politica in Sicilia, in seguito all’occupazione delle forze armate alleate[58]

21 agosto 1943

Il seguente rapporto è stato compilato da un membro del Partito d’Azione. Siamo in grado di confermare che tutti i fatti elencati corrispondono al vero. Al contrario, le opinioni esposte sono da attribuire esclusivamente all’autore del documento.

[…] A più di un mese dalla liberazione della Sicilia, spiace constatare che un forte sentimento di frustrazione ha iniziato a diffondersi tra la popolazione, che aveva accolto con entusiasmo le truppe alleate vittoriose sul fascismo nei campi di battaglia. Un evento, questo, che avrebbe dovuto condurre alla fine del fascismo nella vita pubblica, un regime che ha sempre alimentato il caos e il malaffare. Al momento, la gente è consapevole che fascisti continuano a mantenere le loro posizioni di potere grazie alle autorità alleate. […] Il colonnello Charles Poletti è arrivato a Palermo convinto di poter fidarsi dell’aristocrazia e del clero. Tuttavia, gli aristocratici sono sempre stati i promotori più accesi del fascismo in Italia e, soprattutto, in Sicilia. È stato il fascismo a dar loro una nuova speranza di vita e a difenderli dai pericoli della democrazia di massa. Per quanto riguarda i preti, […] rappresentano il nocciolo duro delle fazioni politiche locali e influenzano con metodi reazionari i partiti che aspirano a conquistare il potere. Ignoriamo se Poletti sia stato mal consigliato. Si è comunque circondato di aristocratici e di membri della Chiesa cattolica. È il caso, ad esempio, del principe di Paternò, un nobile della Corte dei Savoia e un fascista assoluto che ha ricevuto

innumerevoli favori dal regime (ad esempio, concessioni per i rifornimenti alimentari in Libia); oppure del cardinale Lavitrano, che non ha certo a cuore gli interessi politici delle masse, bensì quelli del Partito popolare. Gli intrighi di questa formazione hanno contribuito in maniera determinante al declino dei partiti democratici e all'ascesa del fascismo. […]

Un'altra grave questione è costituita dal cosiddetto «Movimento per l'indipendenza della Sicilia», che mira alla separazione della Sicilia dall'Italia. È superfluo dire quali potrebbero essere le conseguenze internazionali se tale evento finisse per avverarsi. Il movimento, infatti, conta tra le sua file elementi fascisti, aristocratici, latifondisti e un gruppo composto da pochi illusi: tutti uniti per una Sicilia libera e indipendente. Sorta sotto pessimi auspici, questa formazione ha ricevuto il sostegno imprevisto delle autorità americane. I suoi esponenti intrattengono rapporti costanti con il Gma, mentre i rappresentanti degli altri partiti (di ispirazione socialista e democratica) non sono stati in grado di stabilire alcun contatto con quest'ultimo. Il motivo addotto è che il Gma non riconosce partiti o programmi politici. Ma non si comprende perché questa regola non si applichi ai separatisti, i quali non fanno che vantarsi dei loro rapporti con le autorità americane. Il Gma è il principale responsabile della crescita e dell'espansione del movimento.

Non si capisce quale sia il beneficio che la politica internazionale statunitense possa ricavare dal sostegno al separatismo, un appoggio che, nei fatti, si sviluppa in maniera ufficiale e pubblica. Ma c'è di peggio. Gli incarichi più importanti sono stati affidati agli uomini del movimento, sebbene appartengano alle frange più estreme del fascismo. Per esempio, al momento di scegliere una personalità per l'incarico di commissario alle derrate alimentari (uno dei più vitali), il Gma ha nominato il cavaliere Placido Titi, un soggetto noto per le sue attività speculative nell'ambito della borsa nera e per essere un

fascista convinto e devoto. Prima della liberazione della Sicilia, era diventato consigliere del podestà di Palermo e ricopriva anche l'incarico di segretario provinciale del Pnf. Ma Titi è un separatista.

Il professore Nicola Liotta è ancora rettore dell'Università di Palermo, sebbene abbia ricoperto l'incarico di generale della Milizia fascista. È personalmente responsabile della persecuzione scatenata ai danni di molti antifascisti, compreso il celebre luminare della medicina Maurizio Ascoli (sebbene di fede cattolica, aveva origini ebraiche). Ma Liotta è un separatista.

Il nuovo sindaco di Bagheria, l'ex vicesindaco Dragotta, è un fascista estremista e ha preso il posto del podestà (che era invece un fascista moderato). Ma Dragotta è un separatista, come tutti i fascisti che mirano ad essere protetti e perdonati per i loro crimini. L'episodio di Bagheria è solo uno tra i cento accaduti in molte città dell'isola, dove i podestà sono stati sostituiti. Ma, quasi ovunque, ai sindaci fascisti è stato concesso di rimanere in carica, con l'obiettivo di continuare a esercitare il comando e trasmettere al popolo l'idea che, dopo tutto, i veri padroni sono sempre gli stessi.

Questi sindaci, assieme ai loro amici e complici (e in collaborazione con i locali commissariati di polizia), continuano a spadroneggiare, a collocare i loro amici nei posti di responsabilità, a perseguitare gli onesti cittadini che non hanno mai nascosto i loro sentimenti antifascisti e la gioia per la vittoria alleata.

Occorre poi aggiungere che, se il Pnf è stato sciolto, ciò non si è verificato per le organizzazioni parallele che costituivano l'ossatura dello Stato corporativo fascista. Ci si riferisce, in particolare, alle corporazioni degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori, degli operai e a tutti i settori nevralgici del potere fascista. I nuovi dirigenti sono stati nominati direttamente dal colonnello Poletti, e non tramite libere consultazioni realizzate tra gli aderenti alle suddette

organizzazioni. Gli arresti ai danni di noti fascisti sono stati pochi. La maggior parte di questi elementi è stata successivamente rilasciata e ora circola liberamente. È il caso ad esempio di Luigi Mazzi, consigliere del Gma per le questioni internazionali, che continua a ricoprire la carica di presidente della corporazione (fascista) degli artigiani. […]

***

SEGRETO

I messaggeri di pace italiani[59]

Settembre 1943

Il 13 luglio scorso, una fonte molto attendibile ci ha riferito che Mussolini aveva segretamente ordinato al comando della Marina militare italiana di non mettere a rischio la flotta, di non proteggere la Sicilia, la Sardegna e la Corsica (e ciò mentre insisteva perché i tedeschi vi inviassero rinforzi) e, infine, di non prestare assistenza all'evacuazione delle truppe italo-tedesche da queste isole. La flotta doveva rimanere intatta, giacché era l'ultima pedina che Mussolini aveva a disposizione in vista dei negoziati che egli sperava di iniziare a breve con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. […]

***

SEGRETO

Il problema della mafia in Sicilia[60]

29 ottobre 1943

[…] 8. I contatti sostenuti con la popolazione durante la mia recente visita in Sicilia concordano pienamente sul seguente fatto: dall'occupazione dell'isola [da parte delle truppe alleate] e dalla caduta del fascismo, la mafia ha conosciuto un'ampia rinascita.

Analogamente, tale fenomeno non è sfuggito al Cic, alla sezione dell'intelligence politica del quartier generale del Gma e al responsabile della pubblica sicurezza del Gma a Palermo. Il rappresentante speciale del Dipartimento di Stato statunitense, Alfred T. Nester (ex console americano a Palermo, lavora presso l'ufficio per gli Affari civili di Algeri ed è attualmente in giro d'ispezione in Sicilia), condivide l'opinione che si sia verificata, sin dallo sbarco, una forte ripresa della mafia; che ciò avrà gravi implicazioni per la situazione politica attuale e futura dell'isola; che è necessario affrontare il problema il prima possibile.

Giungono costantemente rapporti – redatti soprattutto dagli agenti del Cic – secondo i quali la mafia è sempre più potente in molte zone dell'isola. I nostri tribunali militari sono stati costretti ad affrontare atti criminali flagranti nella provincia di Agrigento. Tutto nasce dall'ampiezza della rinascita della mafia. La questione è difficile da affrontare. […] Il terrore della mafia sta rapidamente ritornando in auge e, una volta attecchito, il problema si moltiplicherà all'infinito, creando difficoltà alle forze di polizia. Secondo i miei informatori, la mafia si sta ora dotando di armi e di equipaggiamenti moderni, raccolti nei campi di battaglia. Si suppone che mitragliatrici, mortai, mine, pezzi di artiglieria leggera, radio ricetrasmittenti portatili e depositi di munizioni siano già nelle mani dei mafiosi, nascosti soprattutto nelle caverne che circondano l'Etna. […]

10. La popolazione siciliana non crede che i carabinieri o gli altri corpi di polizia siano in grado di affrontare la mafia. Li ritiene corrotti, deboli e, in molti casi, in combutta con la stessa mafia. Carabinieri e polizia ricevono individualmente una parte dei guadagni dei vari racket, nonché intere porzioni di questi introiti. La gente si lamenta del fatto, ed è la cosa più inquietante, che molti interpreti del Gma di origine siciliana provengano direttamente da ambienti mafiosi statunitensi. Sostiene inoltre che i nostri alti funzionari sono

influenzati dalla nobiltà terriera, che è strettamente legata alla mafia sia per tradizione sia per ragioni di opportunità politica. La popolazione afferma che i nostri funzionari sono ingannati da interpreti e consiglieri corrotti, al punto che vi è il pericolo che possano diventare uno strumento inconsapevole in mano alla mafia. […]

12. Agli occhi dei siciliani, non solo il Gma non è in grado di affrontare la mafia, ma è arrivato addirittura al punto da esserne manipolato. Ecco perché, al giorno d'oggi, molti siciliani mettono a confronto il Gma e il fascismo. […] Sotto il fascismo, la mafia non era stata interamente debellata, ma era almeno tenuta sotto controllo. Oggi, invece, cresce con una velocità allarmante e ha persino raggiunto una posizione di rilievo nel Gma.

13. A parte le opinioni popolari su questi temi, o sugli aspetti politici della questione, la mafia costituisce al giorno d'oggi un problema decisamente pressante che, nell'isola, le persone coinvolte hanno forse difficoltà a valutare. È un problema che il Gma sarà prima o poi obbligato ad affrontare. In caso contrario, la questione potrebbe avere un effetto estremamente negativo su tutta l'azione del Gma in Italia e fornire al nemico materiale propagandistico per danneggiarci.

Sono tre le soluzioni possibili:

un'azione diretta, stringente e immediata, per controllare la mafia;
una tregua negoziata con i capimafia;

l'abbandono di ogni tentativo di controllare la mafia in tutta l'isola e il [nostro] ritiro in piccole enclave strategiche, attorno alle quali allestire cordoni protettivi e al cui interno esercitare un governo militare assoluto.

14. La prima soluzione sembra essere l'unica in sintonia con gli

obiettivi del Gma. Ma richiede una prudente valutazione dei mezzi disponibili nell'attuale congiuntura. Richiede inoltre un'azione fulminea e decisiva nell'arco di giorni o, al massimo, di settimane; una preparazione estremamente cauta e segreta; un efficace rafforzamento dell'Arma con personale militare alleato; l'arresto simultaneo e concertato di 500/600 capifamiglia – senza curarsi delle personalità coinvolte e delle loro connessioni politiche – affinché siano deportati, senza alcun processo, per tutta la durata della guerra. Si ritiene che tali misure siano sufficienti a spezzare la schiena alla mafia forse per due o tre anni, e ciò nel caso la polizia sia rafforzata e riorganizzata e il timore popolare verso la mafia rimosso per un periodo indefinito.

15. La seconda soluzione è quella in cui il successo è meno garantito. La sua buona riuscita dipende dall'estrema segretezza da osservare dinanzi ai siciliani, al personale stesso del Gma e alla popolazione locale. Dipende inoltre dalla personalità del negoziatore e dalla sua abilità nel conquistare la fiducia dei capimafia. In ultima analisi, questa soluzione dipende dalla semplice parola d'onore dei capibastone, che dovrebbero essere interpellati sui seguenti punti:

nel governare la Sicilia, l'unico interesse degli Alleati consiste nella continuazione dello sforzo bellico;

gli Alleati non aspirano a interferire negli affari interni dell'isola e desiderano restituirne il governo al popolo siciliano, al momento opportuno;

gli Alleati hanno il potere di annientare la mafia, ma non reputano conveniente utilizzare le forze militari necessarie a tale obiettivo;

gli Alleati acconsentono a non interferire con la mafia, a patto che questa accetti di desistere dal traffico e dal commercio dei generi alimentari (o di altri beni destinati alla popolazione) e dei prodotti necessari alla prosecuzione della guerra; dalle attività riguardanti i trasporti, le comunicazioni, i porti, le basi [militari] e la manodopera

impiegata; e a patto che la mafia concordi nell’astenersi dall’interferire con il personale e le operazioni del Gma. Sempre e quando la polizia italiana e i tribunali non individuino e puniscano, nel corso del loro operato, i crimini comuni compiuti dalla mafia.

In certa misura, questa soluzione significherebbe l’accettazione da parte degli Alleati del principio dell’omertà, un codice che la mafia comprende e rispetta pienamente.

16. Naturalmente, la terza soluzione è quella che presuppone la minor resistenza. Ma è fragile e così sarà interpretata dal nemico; dal resto d’Italia; dalle nazioni occupate dal nemico che osservano l’esperimento del Gma [in Sicilia e nel Mezzogiorno]; dalle popolazioni locali. Ciò equivarrebbe ad abbandonare l’isola ai poteri criminali per un lungo periodo di tempo.

Per contro, le possibilità di successo di quest’ultima soluzione sono certe.

Note ai documenti

1. Memorandum del War Cabinet (Londra). Tna/Pro, Fo 371/24967.
2. Memorandum del War Cabinet (Londra). Tna/Pro, Cab 84/25.
3. Memorandum del Foreign Office (Londra). Tna/Pro, Inf 1/920.
4. Memorandum del ministero dell'Informazione (Londra). Tna/Pro, Fo 371/29923.
5. Tna/Pro, Hs 3/187.
6. Memorandum del Political Warfare Executive (Pwe, Londra). Tna/Pro, Fo 371/29923.
7. Nota inviata dalla stazione Oss di Berna (Svizzera) alla sede centrale dell'Oss (Washington). Nara, rg 226, serie 106, busta 26, fascicolo 118.
8. L'autore del documento è il giornalista americano Herbert Matthews. Nara, rg 226, serie 106, busta 25, fascicolo 110.
9. L'autore del documento è il diplomatico americano Gilson Grant Blake. Dopo aver lavorato per sette anni presso l'ambasciata degli Stati Uniti in Roma, rientra in patria all'inizio del 1942. Blake consegna il rapporto ad Allen W. Dulles (Oss), a Washington. Nara, rg 226, serie 106, busta 25, fascicolo 111.
10. Rapporto inviato da Vanni Buscemi Montana (New York) al colonnello William Donovan (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 131, fascicolo 29.
11. Vanni Buscemi Montana aggiunge queste righe all'inizio del 1943, in seguito alla vittoria delle truppe alleate nell'Africa settentrionale.
12. Rapporto inviato da Earl Brennan (Italian Section, Oss,

Washington) al maggiore David E. Bruce (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92A, busta 19, fascicolo 280.

13. Rapporto inviato dal tenente Thomas Beale (Riserva navale degli Stati Uniti e ufficiale dell'Sa/B, Oss, Washington) a Earl Brennan (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 581, fascicolo 7.

14. Attivista del Partito repubblicano, William Donovan (1883-1959) collabora in gioventù con il futuro Presidente Calvin Coolidge. Nel 1917 si arruola nell'esercito e combatte sul fronte francese. Di ritorno a New York, compie una brillante carriera forense. Nel 1940 il Presidente Roosevelt lo incarica di alcune delicate missioni diplomatiche in Europa. Nel 1941 è messo a capo del Coi (Coordinator of Information) e poi dell'Oss (1942-1945). Negli anni Cinquanta, il Presidente Eisenhower lo nomina ambasciatore in Thailandia.

15. Nota inviata da Earl Brennan (Oss, Washington) al dott. Baker (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92A, busta 12, fascicolo 179.

16. Nota inviata da Hugh Gregory Thomas (Oss, New York) a Earl Brennan (Oss, Washington), Nara, rg 226, serie 92, busta 131, fascicolo 29. Il volantino circola clandestinamente in Italia.

17. Rapporto inviato da Biagio Massimo Corvo (Oss, Washington e New York) a Earl Brennan (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92A, busta 19, fascicolo 280.

18. Rapporto inviato da Biagio Massimo Corvo e da Vincent J. Scamporino (Oss, Washington e New York) a Earl Brennan (Washington). Nara, rg 226, serie 92A, busta 19, fascicolo 280.

19. Memorandum del Foreign Office (Londra). Tna/Pro, Fo 371/33251.

20. Memorandum redatto dal ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, e inviato al War Cabinet (Londra). Tna/Pro, Fo 954/13.

21. Nota inviata da Murray I. Gurfein (Oss, Washington) a Hugh Gregory Thomas (Oss, New York). Nara, rg 226, serie 92, busta 218, fascicolo 14.

22. Memorandum del War Cabinet (Londra). Tna/Pro, Fo 954/13.
23. Memorandum del Soe (Londra). Tna/Pro, Fo 954/24.
24. Nota inviata da Otto Christian von Bismarck (incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca presso il Regno d'Italia, Roma) a Hans Georg von Mackensen (ambasciatore tedesco presso il Regno d'Italia, Roma). Tna/Pro, Gfm 33/2156.
25. Telegramma inviato da Hans Georg von Mackensen (ambasciatore tedesco presso il Regno d'Italia, Roma) a Joachim von Ribbentrop (ministro degli Esteri tedesco, Berlino). Tna/Pro, Gfm 33/2156.
26. Telegramma inviato da Sir D'Arcy Osborne (ambasciatore britannico presso la Santa Sede, Roma) ad Anthony Eden, ministro degli Esteri britannico (Londra). Tna/Pro, Fo 371/37545.
27. Telegramma inviato dall'ambasciata britannica (Washington) al Foreign Office (Londra). Tna/Pro, Fo 371/37547.
28. Rapporto inviato da Walter O'Mears (Oss, Washington) a Frederick Oechsner (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 6, fascicolo 21.
29. Telegramma inviato dal generale Dwight Eisenhower (Algeri) al Dipartimento della Guerra (Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 168, fascicolo 12.
30. Nota redatta da I.D. Shapiro (Oss, Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 168, fascicolo 12.
31. Piano del Dipartimento della Guerra (Washington). Tna/Pro, Wo 204/3701.
32. Rapporto della stazione Oss di Berna (Svizzera). Nara, rg 226, serie 190C, busta 10, fascicolo 69. «Roguetta» è il nome in codice di un agente dell'Oss attivo in Svizzera e in Italia.
33. Piano del Pwe (Londra). Tna/Pro, Fo 371/37303.
34. Documento redatto dal prefetto di Palermo e inviato a Benito Mussolini, a Roma. Tna/Pro, Air 20/5383.
35. Il 9 maggio 1943, duecento bombardieri anglo-americani devastano Palermo con un migliaio di ordigni. I dati ufficiali parlano

di 373 morti.

36. Bozza del Pwe (Londra). Tna/Pro, Fo 371/37302.

37. Rapporto dell'Oss (Washington). Nara, rg 226, serie 92, busta 309, fascicolo 2.

38. Rapporto del Pwe (Londra). Tna/Pro, Fo 371/37302.

39. Memorandum redatto dalla stazione Oss di Berna (Svizzera). Nara, rg 226, serie 210, busta 367, fascicolo 5.

40. Rapporto inviato dalla stazione Soe di Berna (Svizzera) al quartier generale del Soe (Londra). Tna/Pro, Hs 9/1119/7.

41. Rapporto inviato dal quartier generale del Soe (Londra) alla stazione Soe di Berna (Svizzera). Tna/Pro, Hs 9/1119/7.

42. Nota inviata da I.T.M. Pink (Foreign Office, Londra) a Sir Alexander Cadogan (Foreign Office, Londra). Tna/Pro, Fo 954/31A.

43. Nota dell'Oss (Londra). Nara, rg 226, serie 97, busta 19, fascicolo 337.

44. Nara, rg 226, serie 108, busta 111. Il rapporto è intercettato dalla stazione Oss di Algeri.

45. Nota spedita dal Cic al colonnello Sharp (Joint Intelligence Collecting Agency, Jica) e al capitano Major (Jica). Nara, rg 226, serie 97, busta 19, fascicolo 331.

46. Cablogramma inviato da «Marat» (Oss, Sicilia) a «Maxim» (Oss, Sicilia). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85. «Marat» è il nome in codice di Max Corvo, «Maxim» quello di Vincent Scamporino.

47. Cablogramma inviato dal quartier generale dell'Oss (Washington) al colonnello Eddy (Oss, Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.

48. Cablogramma inviato dal colonnello Eddy (Oss, Algeri) a Henry North (Oss, Sicilia). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.

49. Memorandum del Soe (Londra). Tna/Pro, Hs 9/1119/7.

50. Cablogrammi inviati da Vincent J. Scamporino (Oss, Sicilia) al quartier generale dell'Oss (Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.

51. Cablogramma inviato da Vincent J. Scamporino (Oss, Sicilia) al quartier generale dell'Oss (Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
52. Cablogramma inviato dall'agente «622» (Oss, Sicilia) al colonnello Eddy (Oss, Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
53. Cablogramma inviato dall'agente «622» (Oss, Sicilia) al colonnello Eddy (Oss, Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
54. Cablogramma inviato da «Sandro» (Oss, Algeri) e da «Don» (Oss, Algeri) all'agente «622» (Oss, Sicilia). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
55. Cablogramma inviato dall'agente «622» (Oss, Sicilia) a Clark (Oss, Algeri), «Tommy» (Oss, Algeri) e all'agente «667» (Oss, Algeri). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
56. Rapporto inviato dalla stazione Oss di Palermo al quartier generale dell'Oss (Algeri). Nara, rg 226, serie 108, busta 111.
57. Cablogrammi inviati da «Seb» (Oss, Algeri) all'agente «622» (Oss, Sicilia). Nara, rg 226, serie 136, busta 11, fascicolo 85.
58. Rapporto inviato dalla stazione Oss di Palermo al quartier generale dell'Oss (Algeri). Nara, rg 226, serie 108, busta 111.
59. Rapporto inviato da Allen W. Dulles (Oss, Berna) al segretario di Stato (Washington). Nara, rg 226, serie 190C, busta 11.
60. Rapporto inviato dal capitano W.E. Scotten (Military Intelligence, Palermo) al generale Julius Holmes (Palermo). Tna/Pro, Fo 371/37327.